

Rafforzare la competitività
Proteggere e valorizzare le risorse
Riequilibrare il territorio



PIANO
TERRITORIALE
REGIONALE

3

Piano Paesaggistico



Piano Paesaggistico
Osservatorio Paesaggi Lombardi



Le sezioni del PTR:

Il PTR della Lombardia: presentazione
Documento di Piano

Piano Paesaggistico – Volume 2bis

Strumenti Operativi

Sezioni Tematiche

Valutazione Ambientale del PTR

OSSERVATORIO PAESAGGI LOMBARDI

Il presente documento vuole integrare la descrizione dei paesaggi regionali proponendo delle chiavi di lettura ad elevato valore iconografico, di supporto e stimolo alle amministrazioni locali, nel confronto con cittadini ed operatori, rispetto al riconoscimento delle diverse connotazioni e degli specifici valori paesaggistici da tutelare e valorizzare, azione preliminare alla definizione di idonee politiche di conservazione, attenta gestione e miglioramento dei propri contesti paesaggistici.

La prima sezione, evidenziata da cornice verde, comprende le schede descrittive di diversi e significati contesti paesaggistici della Lombardia a partire dai **35 punti di osservazione** del paesaggio e delle sue trasformazioni, indicandone anche le criticità correlate, individuati quale primo riferimento per la costruzione di stazioni di monitoraggio del futuro Osservatorio del paesaggio o all'interno del più ampio quadro dell'Osservatorio permanente della programmazione territoriale (art. 5, l.r. 12/2005). Alla rete dei punti di osservazione del paesaggio proposta dalla Regione si potranno affiancare iniziative analoghe di Province e Comuni.

La seconda sezione, evidenziata da cornice blu, contiene le schede relative a **14 belvedere** della Lombardia, quali luoghi significativi e culturalmente consolidati ed attrezzati per la contemplazione di scenari paesaggistici regionali particolarmente suggestivi, luoghi per i quali si propone vengano attivate specifiche azioni di valorizzazione e recupero al fine di promuovere una fruizione paesaggistica consapevole. Regione ed enti locali dispongono ora a tal fine di un quadro di riferimenti conoscitivi utili alla definizione di politiche coerenti e condivise ed azioni mirate al rilancio di questi siti, riscoprendone e valorizzandone il significato che li ha resi celebri.

La terza sezione, con cornice verde e gialla, contiene **4 schede** relative ad altrettanti casi di **politiche locali** volte, con modalità differenti, alla preservazione, valorizzazione e **recupero di centri, nuclei ed insediamenti storici e tradizionali**, riassegnando significato e valore a manufatti ed insediamenti propri dell'identità locale. Primo contributo all'azione regionale di promozione e diffusione di esperienze significative per la riqualificazione e valorizzazione paesaggistica di nuclei ed insediamenti storici e tradizionali che si intende sviluppare, con il contributo degli enti locali, in modo incisivo nel futuro.

Osservare per capire e gestire con maggiore attenzione, contemplare per riavvicinarsi a modalità di fruizione paesaggistica troppo spesso dimenticata, agire per preservare, valorizzare e riqualificare nuclei ed insediamenti sparsi di valore storico e tradizionale a rischio di degrado o ormai in abbandono, tre modalità attive e complementari per avvicinarsi al paesaggio e promuoverne la tutela attiva.

Regione Lombardia
Gennaio 2010

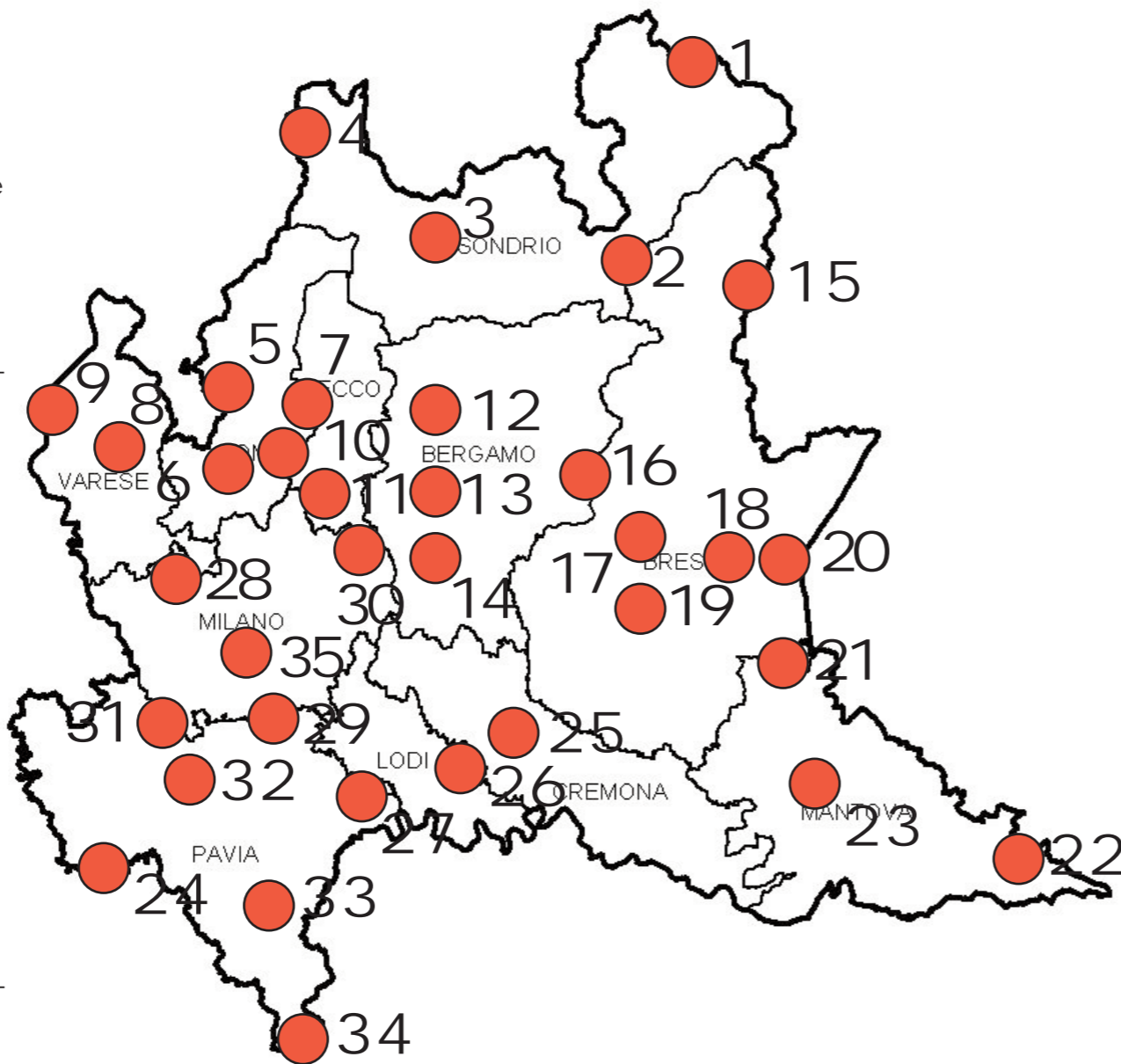
PIANO DEL PAESAGGIO LOMBARDO

Piano Paesaggistico Regionale

Osservatorio paesaggi lombardi: punti di osservazione

Elenco dei punti di osservazione dei paesaggi lombardi

- LOM 1 - Paesaggio alpino di alta quota - Alta Valtellina.
- LOM 2 - Paesaggio alpino di vallata glaciale - Valtellina
- LOM 3 - Paesaggio alpino di versante retico - Valtellina
- LOM 4 - Paesaggio alpino di alta quota - Valchiavenna
- LOM 5 - Paesaggio insubrico - Bacino Iariano
- LOM 6 - Paesaggio dell'alta pianura - Comasco/Varesotto
- LOM 7 - Paesaggio dei rilievi prealpini calcarei - Lecchese
- LOM 8 - Paesaggio dei rilievi prealpini - Varesotto
- LOM 9 - Paesaggio insubrico - Varesotto
- LOM 10 - Paesaggio delle colline moreniche - Brianza
- LOM 11 - Paesaggio degli anfiteatri morenici - Brianza
- LOM 12 - Paesaggio delle valli prealpine - Valli orobiche
- LOM 13 - Paesaggio delle colline pedemontane - Colli di Bergamo
- LOM 14 - Paesaggio dell'alta pianura asciutta - Bergamasca
- LOM 15 - Paesaggio delle valli prealpine - Valcamonica
- LOM 16 - Paesaggio dei laghi prealpini - Lago d'Iseo (Sebino)



- LOM 17 - Paesaggio degli anfiteatri morenici - Franciacorta
- LOM 18 - Paesaggio delle valli prealpine - Valli bresciane
- LOM 19 - Paesaggio della pianura asciutta - Bassa Bresciana
- LOM 20 - Paesaggio dei laghi prealpini - Lago di Garda
- LOM 21 - Paesaggio degli anfiteatri morenici - Lago di Garda
- LOM 22 - Paesaggio della pianura irrigua - Mantovano
- LOM 23 - Paesaggio della pianura irrigua - Laghi di Mantova
- LOM 24 - Paesaggio della pianura irrigua - Golena del Po
- LOM 25 - Paesaggio della pianura irrigua - Cremonese
- LOM 26 - Paesaggio della pianura irrigua - Lodigiano
- LOM 27 - Paesaggio della pianura irrigua - Collina banina
- LOM 28 - Paesaggio della pianura asciutta - Alto Milanese
- LOM 29 - Paesaggio della pianura



- irrigua - Basso Milanese e navigli.
- LOM 30 - Paesaggio delle valli fluviali scavate - Media Valle dell'Adda
- LOM 31 - Paesaggio di valle fluviale emersa - Valle del Ticino
- LOM 32 - Paesaggio della pianura irrigua - Lomellina
- LOM 33 - Paesaggio appenninico - Oltrepo' Pavese.
- LOM 34 - Paesaggio appenninico - Oltrepo' Montano.
- LOM 35 - Paesaggio metropolitano - Milano.

Il popoloso e articolato territorio della Lombardia ha caratteristiche uniche e originali. In senso altimetrico si spinge fino ai 4049 metri del Pizzo Bernina e scende fino a pochi metri sul livello del mare presso l'estremità orientale della provincia di Mantova. In questo ampio contesto altitudinale si trovano paesaggi naturali molto diversificati: dalle energie di rilievo delle montagne alpine alle basse pianure alluvionali; dalle fasce collinari e dalle loro cerchie moreniche ai massicci calcarei prealpini; dalle propaggini appenniniche alla regione insubrica dei laghi. Su questo palinsesto si colloca però la più vasta e concentrata area metropolitana d'Italia, sorta di 'città diffusa' che dal fulcro del capoluogo Milano si diffonde ormai lungo tutto la fascia pedemontana (da

Varese a Brescia) seguendo in ogni altra direzione le principali direttrici infrastrutturali per arrivare a penetrare nei fondovalle delle zone prealpine e alpine. Le 35 schede che seguono intendono offrire un quadro complessivo, anche se non esaustivo, delle differenti tipologie paesaggistiche della regione. Prendendo spunto dalle letture del paesaggio regionale contenute nel documento "I Paesaggi della Lombardia: ambiti e caratteri tipologici" si sono incrociate le categorie delle unità tipologiche di paesaggio con gli ambiti geografici. Come noto, le prime si riferiscono ad una lettura dei paesaggi regionali principalmente fondata sul riconoscimento di costanti geografico-territoriali di contenuti e forme e di una loro congruenza paesistica, si appoggiano in tal senso alle

grandi "fasce" altimetriche della montagna, della collina e della pianura, nonché ai paesaggi urbanizzati di differente densità. Gli ambiti geografici rappresentano invece una lettura tesa ad identificare ambiti più circoscritti, di riconosciuta identità geografica e storico-culturale, con riferimento alla percezione che ne hanno gli abitanti e che è stata delineata da rappresentazioni letterarie e figurative. In tal modo si è potuto definire per ogni contesto sub-regionale uno specifico paesaggio, composto da un'immagine principale (di apertura) che potrebbe costituire, con il tempo, una sorta di 'stazione fissa di osservazione sul paesaggio' per cogliere le future trasformazioni, e da una serie di immagini a corredo che pongono in risalto le specificità, i dettagli, le sfumature di ciascun ambito territoriale.

Naturalmente un'indagine di questo genere non ha limiti di approfondimento, nel senso che dalle prime 35 tavole si potrebbe scendere a un livello ancora più accurato, se solo si ponessero a confronto, ad esempio, le differenze di tonalità fra vallata e vallata, fra un contesto di pianura e l'altro, fra un centro storico e l'altro. Questo primo 'screening' può però essere considerato sufficiente a delineare con maggior dettaglio e con maggior contenuto visivo (il numero complessivo di immagini delle tavole ammonta a circa 350) le linee conoscitive e le letture già contenute nel Piano Paesaggistico Regionale, in funzione della costruzione di un quadro di riferimento paesistico utile per il confronto intra-regionale ma anche interregionale e transnazionale. Le schede qui presentate sono infatti state in

buona parte impostate nel quadro di un progetto di cooperazione (Progetto Pays.doc - programma Interreg IIIB MedOcc) volto a delineare basi comuni a diverse regioni per la possibile costruzione di un futuro osservatorio dei paesaggi mediterranei. Le stesse schede sono però risultate altresì utili nel confronto con soggetti ed enti locali lombardi; i punti di osservazione individuati sono stati ora assunti dal presente piano quale riferimento base per l'osservazione delle trasformazioni dei paesaggi lombardi. L'individuazione di altri punti di osservazione, a livello provinciale, potrà comunque successivamente arricchire il quadro descrittivo iconografico delle diverse realtà paesaggistiche di Lombardia e potenziare la rete di osservazione del paesaggio lombardo e delle sue trasformazioni.



Ghiacci e ghiacciai

Il modellamento del paesaggio alpino avviene con la congiunta azione dei fenomeni di erosione e di accumulo sedimentario. La loro incidenza dipende da tre elementi, ovvero i fattori geologici, il clima e gli agenti del modellamento. Il ghiaccio è fra i principali agenti morfogenetici. Le grandi colate dell'epoca quaternaria, in particolare, hanno plasmato gran parte dei rilievi lombardi fino alla soglia della pianura. Il loro lavoro erosivo si legge nella forma delle valli, come questa del Braulio, e nei depositi morenici lasciati a centinaia di chilometri di distanza da qui. Il gruppo Ortles-Cevedale conserva alcuni tra i più estesi ed imponenti ghiacciai italiani, fra cui il ghiacciaio dei Forni (13 kmq).

I fenomeni periglaciali

L'alternanza di gelo e disgelo ad alte quote provoca un particolare disegno dei pendii pascolivi come la formazione di cuscinetti erbosi, di gradinate (effetto del 'soliflusso'), di suoli poligonali e di vere e proprie frane, come si nota qui lungo il solco fluviale. Da notare altresì, al di sopra della fascia pascoliva, la deposizione delle falde detritiche, dovuta alla progressiva demolizione dell'edificio di roccia sovrastante. Si consideri che per almeno 8-9 mesi l'anno questo paesaggio è ricoperto da un alto strato di neve. L'immagine qui riprodotta è stata ripresa nel mese di agosto 2005.

Vette alpine

La cima dell'Ortles (3905 m) che forma con il Cevedale, uno dei più elevati massicci montuosi della Lombardia, è costituita da rocce calcaree marine mesozoiche. La zona dell'Ortles fa parte del sistema di falde alpine, situate a nord della cosiddetta "Linea Insubrica", accavallate le une sulle altre con vergenza a nord. Le falde sono costituite da rocce cristalline antiche (paleozoiche), separate da formazioni sedimentarie (permiane e mesozoiche) di origine prevalentemente marine. La compresenza di rocce di diversa origine e struttura vivacizza le forme e le cromie del paesaggio.

Praterie di alta quota

L'abito vegetale rientra nella definizione di tundra alpina, per la sua estrema condizioni microclimatiche. Il substrato siliceo del troguolo vallivo favorisce, specie sul versante rivolto a mezzogiorno (Piz Umbrail) la prateria a *Festucetum halleri*, graminacea utilizzata nelle prime settimane d'alpeggio in quota. Il versante di sinistra (destra nella foto) abbonda di pascoli meno fertili a prevalenza di *Caricetum curvulae* e con significativa presenza di *Salix herbacea*. I caratteri basici e acidi del suolo facilitano l'insediamento di specie floreali anche molto rare. Da segnalare anche la vegetazione delle vallette nivali, il cui periodo vegetativo si limita a 2-3 mesi all'anno con muschi e licheni di rapidissimo sviluppo.

Le percorrenze storiche

I valichi alpini sono tagliati da tracciati storici, la cui fortuna e frequentazione dipese dalle contingenze politiche ed economiche dei territori collegati. La Via Imperiale di Alemagna (Umbraglio) ebbe, fin dalla Preistoria, funzione commerciale con la Val Venosta e, in seguito, di diffusione del messaggio cristiano tramite l'importante cenobio di Mustair. Le strade alpine documentano sui contatti e le influenze tra le diverse comunità alpine. In alcuni casi, quando la loro importanza non è decaduta, sono state sostituite, nel corso del XIX secolo, da carrozzabili di valico che conservano oggi rilevante interesse panoramico (Spluga, Stelvio, ecc.) e sono in sé prezioso documento d'ingegneria stradale.

Le reti tecnologiche

Gli insediamenti turistici d'alta quota (passo dello Stelvio) e le reti tecnologiche (elettrodotti), oltre alle rotabili, appaiono come gli unici, tangibili segni della presenza umana a queste altezze. Il loro impatto è pertanto più evidente, quanto più sporadico. Gran parte delle aree di alta quota della regione sono tutelate entro il perimetro di parchi naturali, in questo caso il Parco Nazionale dello Stelvio. Sotto il profilo storico non vanno trascurati i reperti e le memorie della Grande Guerra, combattuta fin oltre quota 3000 durante lunghi e rigidi inverni. Trincee, camminamenti, postazioni di artiglieria punteggiano i crinali ritenuti strategicamente importanti.

Tipo di testata di vallata alpina glaciale (Alta Valle del Braulio), al di sopra della vegetazione arborea e al limite delle nevi perenni.



Punto di ripresa
Giogo di S. Maria (Sondrio), lungo il sentiero per la Forcola di Rims.

Altezza 2438 m

Orientamento E-SE

Riferimento geografico
46°32'29.64"N - 10°25'47.48"ERiferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio D1d3

Nel paesaggio alpino delle alte quote - generalmente oltre i 2000 m - gli affioramenti rocciosi, le nevi e i ghiacciai predominano sulla copertura vegetale. Si tratta di un paesaggio aperto, dai vasti orizzonti visivi, che si frammenta nel dettaglio delle particolarità litologiche, nel complesso articolarsi dei rilievi, nelle linee verticali delle pareti rocciose, nelle frastagliate linee di cresta. Trae il suo carattere precipuo dall'elevato grado di naturalità. Si ritrova in Lombardia nelle regioni più elevate delle Alpi Retiche e, in parte, delle Lepontine, nella fascia sommitale delle Prealpi Orobriche e nel gruppo dell'Adamello. Nelle prime spiccano le rocce cristalline (graniti, dioriti, sieniti, gneiss compatti, pietre verdi, ecc.). Sono i luoghi dove si osservano i risultati dell'orogenesi alpina. La copertura di neve e ghiaccio, comune per buona parte dell'anno, talvolta perenne, è un altro rilevante aspetto e compone l'immagine delle cime più elevate (Bernina, Adamello, Ortles). I processi di modificazione, lentissimi, sono dovuti all'azione degli elementi meteorici e atmosferici. La copertura vegetale è limitata a praterie naturali, cespugli, ad ambienti floristici rupicoli e di morena. La presenza dell'uomo è sporadica, limitata stagionalmente. Si tratta di presidi connessi al controllo di impianti idroelettrici, di rifugi alpini, di impianti sciistici. Talvolta si rinvenivano tracce di frequentazioni antiche (miniere, percorsi, fortificazioni). Essendo ambiente poco incline alla colonizzazione umana, maggiore è stata la sua sacralizzazione in termini evocativo-divinatori, tipica delle più alte montagne del globo.





1

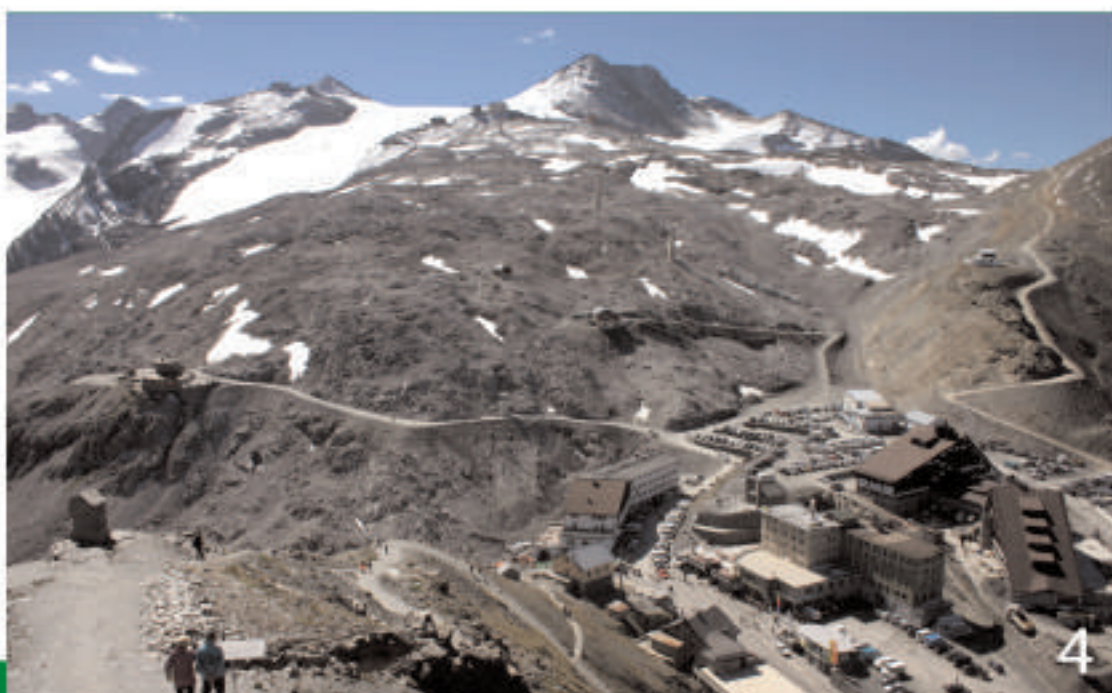


Istituto geografico militare, Carta d'Italia a scala 1:25.000, 8-I-SE Giogo dello Stelvio, levata nel 1895, scala appross. 1:30.000.



3

1. La vetta del Gran Zebrù (3861 m).
2. I laghi dello Scorluzzo (2629 m).
3. Opere fortificate della Grande Guerra (1915-1918) alla Forcola di Rims (2768 m).
4. L'insediamento turistico al passo dello Stelvio (2758 m).
5. Il cervo, animale simbolo del Parco Nazionale dello Stelvio.
6. Anemone alpina (*Pulsatilla alpina*), tipica ranunculacea dell'ambiente di alta quota, fino a 2500 metri, su pascoli e substrati calcarei.
7. La Val Zebrù, dal sentiero dell'Alpe Solaz di sopra.



4



5



6



7

«Con belle linee sempre appoggiate al monte, e dopo quattro tourniquets si giunge presso il giogo di Santa Maria, ove sono costrutte la Quarta Casa cantoniera e la casa per stazione della posta de' cavalli e dell'I.R. Finanza. Si è in questa posizione che presentasi l'antico sentiero cavalcereccio, che discende pel territorio Grigione al paese di Santa Maria. Anche il pascolo verso gli ultimi accennati tourniquets insterilisce, e ben si accorge il viaggiatore dall'elaterio dell'aria e dall'eterne intatte nevi e ghiacciaie, che stanno in vicinanza e dicontra, a quale altezza sia di già pervenuto. Il cammino prosegue elevandosi ancora per altri circa metri 300 verticali, e lambendo il confine Grigione con varj serpeggiamenti, grandi curve e due tourniquets giunge sino al giogo dello Stelvio, sul quale vi è una casetta di ricovero pel rotteri situata in vicinanza di una piazza o rondeau. La natura del suolo da quest'ultima tratta sino al giogo è di schisto argilloso in dissoluzione, sparso di alcuni trovanti e promontorj di egual qualità, misti di quarzo e mica»

(Giovanni Donegani, Guida allo Stelvio, Milano 1842, pag. 35)



da Aa.Vv., La geologia del territorio della provincia di Sondrio, Amm. Prov. Sondrio 1970.



Valli e versanti

Al di sotto della fascia aperta delle alte quote si profila l'ambito più umanizzato dei territori alpini. Sono i vasti e ripidi versanti che accompagnano le grandi valli alpine di formazione glaciale, dominio delle aghifoglie (Larici, Pinus, Picea) alle quote più elevate, delle latifoglie (castagno, faggeta, latifoglie miste) alle quote basse. A differenza delle alte quote i caratteri del paesaggio appaiono a prima vista più uniformi per la densità della copertura boschiva e per la continuità morfologica dei versanti. Le discontinuità, vale a dire l'imboccatura dei convalli, i gradini glaciali, le fasce di terrazzo intermedie rappresentano elementi di identificazione dei luoghi. Gli orizzonti vegetali si compenetrano fra loro con limiti variabili poiché oltre all'altitudine subentrano fattori come l'esposizione, la piovosità, la vicinanza di vallate ampie o di massicci montuosi.

I grandi corridoi alpini

Le grandi vallate alpine sono i corridoi naturali entro i quali le correnti di traffico, la civilizzazione e le culture si sono accostate alla montagna. In Lombardia si riconoscono soprattutto nella Valtellina, nella Valchiavenna e nella Valcamonica. La prima è l'esempio più emblematico nell'arco meridionale delle Alpi, di varco con andamento longitudinale, parallelo alla catena principale. La sezione trasversale, comunemente definita a U, è dovuta all'escavazione del grande ghiacciai di era quaternaria con tutta una serie di fenomeni derivati: i terrazzamenti laterali, la sentita pendenza dei versanti bassi, i conoidi di deiezione allo sbocco delle valli secondarie, la lieve pendenza e le modeste altitudini del fondo rispetto alle elevazioni delle catene e dei massicci circostanti. Il modesto livello altitudinale introduce nelle valli, fino a una certa profondità, caratteri vegetazionali e colture tipiche di zone della pianura.

Una morfologia verticale

Sebbene una valle possa apparire morfologicamente unitaria, in realtà questo 'vuoto' nell'orografia alpina è notevolmente differenziato. Si riconoscono nell'insieme di un versante montuoso diverse conformazioni: valli glaciali secondarie ampie o con tratti incisi; semplici valloni di scorrimento raccordati alle prime e scomposti in funicolarità dei versanti; valli sospese. Anche i versanti, ritenuti elementi di raccordo fra fondovalle e energie di rilievo, danno luogo a configurazioni differenti: versanti molto acclivi con detriti di falda, versanti poco acclivi, versanti terrazzati. Il versante è l'elemento percettivo dominante, che determina la plasticità del paesaggio vallivo con la presenza diffusa di elementi morfologici quali: orli di terrazzo, conoidi di deiezione, conoidi misti, depositi morenici, rocce esposte, detriti di falda, coltri eluviali, rupi, cascate, corsi d'acqua incisi, calanchi, rocce montonate o lisiate, piramidi di terra, paleosfrane.

Il fiume

È l'elemento fisico predominante dei fondovalle, la traccia della continuità di questi assetti morfologici. Nelle alte valli e in quelle secondarie le acque hanno carattere torrentizio delineando un solco, più o meno scavato e scaglionato in balzi di quota successivi, dove si accentuano i caratteri di naturalità. Nei fondovalle principali il letto del fiume si allarga e può assumere andamenti meandrici conservando ampie fasce di divagazione dove si addensa la vegetazione arborea. La scarsa profondità, la purezza delle acque sono qualità che accentuano i riflessi luminosi, specie se osservati dai versanti in particolari condizioni di luce. Gli insediamenti sono lontani dal fiume a motivo di sicurezza dalle esondazioni e per il fatto che i fondovalle sono stati condotti a bonifica in epoche relativamente recenti.

L'insediamento storico

Non mancano, sino ad una certa quota, le sedi umane permanenti, spesso di antica origine come siti privilegiati rispetto al fondovalle un tempo malsani e paludosi. La collocazione è preferenziale rispetto all'esposizione o alla giacitura (sui terrazzi o sul raddolcimento interglaciale dei versanti), predominando, per ragioni di economia degli spazi, la forma accentrata con la dotazione degli equipaggiamenti comunitari (chiesa, scuola, forno, mulino, ecc.). Grossi elementi di spicco, a ragione della loro collocazione strategica, sono le torri e i castelli a dominio, sulle emergenze dei versanti, di porzioni di valle, così come le chiese e gli oratori, essi pure fuori di riferimento per popolazioni disperse, con le loro attività, su territori molto ampi. Il portato storico, specie nelle valli principali, trova radici antichissime nei petroglifi, nelle rocce istoriate, testimonianze di popolamenti preistorici e manifestazioni di culti pagani legati ai fenomeni naturali.

L'urbanizzazione recente

La fascia di fondovalle, nonostante il rischio delle alluvioni (tragica in Valtellina quella del 1987), è fortemente interessata da una progressiva urbanizzazione a scapito di terreni agricoli comunque produttivi. Le linee di organizzazione dell'espansione edilizia seguono la maggiore strada di fondovalle con insediamenti soprattutto terziari e commerciali che fanno presa sui flussi di traffico. Si tratta di accumulazioni progressive di aree edificabili ben poco connotate sotto il profilo architettonico, e più identificabili sotto quello dell'immagine commerciale. Gli spazi urbanizzati tendono così a saldarsi in un 'continuum' che si estende poi alle strade convergenti alla principale fino a raggiungere i centri di più vecchio insediamento, spesso radicati al piede dei versanti o sulle loro prime propaggini.

Tipo di valle glaciale principale (Media Valtellina), entro l'orizzonte coltivabile di fondovalle e le alte quote.



Punto di ripresa
Cantoniera della strada statale 39
'dell'Aprica' (Sondrio).

Altezza 905 m

Orientamento O-NO

Riferimento geografico
46°9'21.20"N - 10°6'41.86"E

Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio D3a2



La linea di faglia, detta 'linea del Tonale', determina l'andamento longitudinale della media e bassa Valtellina e mette in evidenza il basamento cristallino della catena alpina. Quindi, i diversi caratteri ambientali dei due versanti (retico e orobico) per la diversa esposizione all'insolazione e l'andamento delle valli minori afferenti. Da ciò si separa l'alta Valtellina per la normalizzazione del corso dell'Adda in senso nord-sud.

Lungo questo solco si incanalò l'Adda che attraverso processi di "cattura" contese all'Inn, sull'altro fronte delle Alpi Retiche, tutte le acque superficiali fino alla formazione dell'attuale reticolo idrografico. Alla sua azione erosiva, già potente, si aggiunse nel Pleistocene (da 3 milioni a 9 mila anni fa) quella dei ghiacciai che regolarizzando i versanti ed escavando ancor più il fondovalle plasmarono il tipico profilo, detto a "U", della Valtellina che, nella sua parte bassa, ancora in epoca storica, risultava occupata dal braccio superiore del lago di Como, poi colmato dai depositi alluvionali.

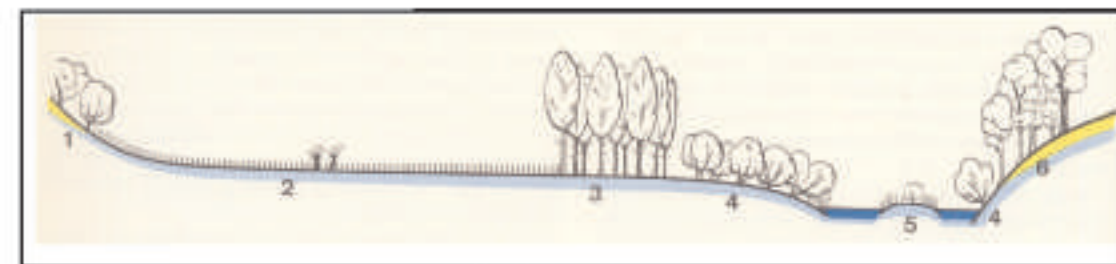
In una valle longitudinale il clima, e in particolare la differente esposizione dei due versanti, orientati l'uno a nord, l'altro a sud, gioca un ruolo fondamentale nella distribuzione della vegetazione, nella scelta delle vocazioni colturali, nell'insediamento umano. Dunque un notevole contrasto di paesaggi, di luci, di colori sulle due simmetriche pendici.

terrazzo di modellamento glaciale vigneto insediamento di terrazzo

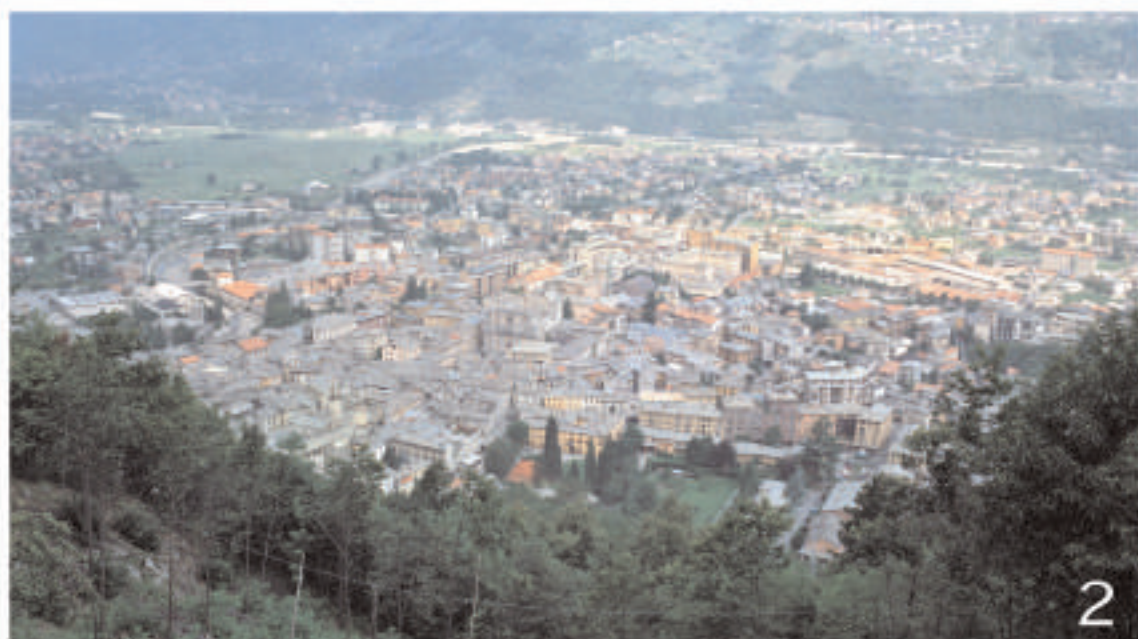


versante orobico bosco ceduo fondovalle glaciale versante retico





Trasetto vegetazionale del fondovalle abduano (da Aa.Vv., L'ambiente naturale e umano della provincia di Sondrio, Sondrio 1971): 1. Residui del bosco a orniello e carpino nero (versante nord); 2. Prati falciati e colture con salice da vimine; 3. Pioppi; 4. Boschi igrofilici a ontano bianco; 5. Vegetazione del greto fluviale; 6. Bosco di querce e tigli con castagni (versante sud).



Nella foto in bianco e nero, a fianco, uno scorcio del paesaggio agrario del fondovalle tellino alla fine degli anni '80 del secolo scorso. Si notano i prati stabili, le partiture e i filari alberati, la vegetazione del greto fluviale e, in primo piano, i campi coltivati (grandoturco) dei margini bassi del versante orobico. Si scorge anche sullo sfondo l'omogenea copertura boschiva (ceduo a castagno) del versante orobico, esposto a nord.

Lo spezzone cartografico riprodotto in basso, mostra la 'stretta' di Talamona. Si notano i due conoidi che dal versante orobico hanno colmato il fondovalle. La loro natura è diversa: di materiali alluvionali fino quello dove si è localizzato l'abitato di Talamona; di materiali grossolani e incoerenti quello disceso dalla Val Tartano, privo di insediamenti e colonizzazione agrarie. L'azione dei conoidi ha sospinto il letto dell'Adda contro la parete del Culmine di Dazio, massa intrusiva granitica di sbarramento vallivo.

Istituto geografico militare, Carta d'Italia a scala 1:25.000, 18-III-NE Talamona, rilievo 1935, aggiornamento 1971 con aerofoto del 1970, scala appross. 1:30.000.



- 1. Espansione edilizia sul fondovalle tellino a ovest di Morbegno.
- 2. Morbegno, in Bassa Valtellina: il centro storico addossato al versante orobico e l'espansione moderna.
- 3. Tipico esempio di conoide laterale (valle del Bitto) e di relativo insediamento antropico (Morbegno).
- 4. Il punto di ripresa di cui alla tavola di copertina, allargato a N-NE verso l'alta Valtellina.





I terrazzi di valle 1

Il lavoro dei ghiacciai quaternari ha condotto alla particolare morfologia del terrazzo di valle, ambito favorito per l'insediamento umano e per le attività agricole. Per il suo carattere solitamente deforestato si configura come potente elemento di contrasto con l'omogeneità della copertura boschiva dei versanti. Per la sua collocazione di mezzacosta o per l'angustia del fondovalle costituisce il principale portato insediativo delle economie locali. Gran parte del versante retico della Valtellina, da Dubino fin oltre Tirano, presenta ampi terrazzi di valle dove, storicamente, si sono insediati villaggi e coltivazioni specializzate. Pietre incise sulle rocce del terrazzo di Teglio rivelano di insediamenti preistorici (II millennio a.C.), favoriti dal clima. La continuità dell'abitato e la rilevanza delle sue istituzioni si confermano sia nel Medioevo sia nel periodo del dominio grigionese - dal 1512 al 1797 - con lo stabilirsi di famiglie nobili della valle, prima fra tutte quella dei Besta.

I terrazzi di valle 2

La natura geologica del terrazzo può essere ricondotta a due configurazioni principali: alla presenza di coltri moreniche o alla presenza di depositi fluvio-glaciali e/o fluviali la cui litologia, in entrambi i casi, varia di poco essendo generalmente costituita da depositi ghiaiosi eterometrici. Gli orti del terrazzo, non privo di dissesti, si presenta talvolta in forma di ripide scarpate dove affiora la struttura rocciosa del rilievo. Sovente nelle valli alpine glaciali, sopra la scarpata di base, si trovano tratti di versante meno inclinati, favorevoli alle colture e agli insediamenti se collocati a quote altimetriche idonee, detti 'spalle' o gradini glaciali. Nell'ambito geomorfologico dei terrazzi sono dunque presenti elementi o fenomeni di varia natura in grado di diversificare notevolmente l'apparente uniformità del paesaggio di versante.

Boschi e foreste

La vegetazione assume sui versanti carattere peculiare riconoscendovi orizzonti botanici diversi in spazi contenuti. Occorre distinguere l'esposizione e le condizioni climatiche. Si tratta di aggregazioni di piante legnose e/o arbustive che formano, per colore, volume, estensione, variabilità stagionale un ambiente omogeneo. Ma si tratta anche dell'ambiente più soggetto ad abbandono essendo in gran parte decaduto, specie nel caso dei boschi poco pregiati, lo sfruttamento o anche l'elementare risposta alle esigenze del legnatico. Il bosco, non più governato, è aggredito da infestanti, mentre il sottobosco, non ripulito, impedisce la crescita e il rinnovamento delle specie. La successione altimetrica dal bosco caduo di latifoglie (rovere, castagno, faggio) a quello di aghifoglie (pino, larice, abete) è la costante dei versanti alpini meridionali. Il castagno, introdotto dall'uomo, rappresentò a lungo la base alimentare delle genti di montagna.

Il vigneto valtellinese

I vigneti reggono la montagna secondo una tessitura di linee orizzontali e solcature perpendicolari; non v'è pendenza, per spinta che sia, che precluda lo spazio utilizzabile, anzi laddove questa è massima, lì è più testarda la compagine della pietra a secco, delle paline di sostegno ai tralci, delle scalinate, dei caselli di vigna, delle edicole sacre che celebrano la fertilità del suolo e antichi miti solari. Si dice che la terra sia stata presa dal basso, lungo il fiume, trasportata con le gerle con una processione infinita di uomini e donne e depositata sulla roccia, contenuta sasso contro sasso. La pietra che recingo, sostiene, divide queste lingue di terra e accentua gli effetti microclimatici al punto da rendere comuni specie botaniche tipiche di climi mediterranei. Scalette e sentieri disimpegnano i terrazzi, mentre qui e là roccioni affioranti, arrotondati e lisciati dall'erosione glaciale, rompono e al tempo stesso esaltano questa straordinaria composizione paesaggistica.

L'insediamento storico

Sui versanti a solatio la disposizione sui ripiani di molti centri storici rappresenta una ricercata componente estetica. La loro collocazione varia generalmente fra 600 e 800 metri e segue l'addolcimento delle linee di pendenza laddove gli intervalli glaciali hanno determinato fasce di terrazzo o pendii poco acclivi. Talvolta segnano anche il limite fra latifoglie e resinose. In senso orizzontale l'alternanza di questi centri è così ammirevole da far presumere un ordine distributivo primordiale come nella Costiera dei Cechi. Gli spazi che separano gli insediamenti sono coltivati parcellizzati (fruttati, vigneti, cereali di montagna...). Dove la disponibilità di terreni piani è maggiore, la disposizione è più libera ma sempre allineata sui percorsi paralleli alle linee di pendenza. Quasi sempre l'edificio religioso risulta eocentrico al nucleo abitato per ragioni di spazio o per la sua non contemporaneità. Spesso si colloca in situazione di enfasi visuale, su sproni o dossi, in vicinanza di macchie boschive.

L'urbanizzazione recente

La trasformazione dell'economia di montagna induce a nuove forme di utilizzazione. I maggenghi sono spesso trasformati in dimore di soggiorno domenicale da parte dei valligiani del fondovalle, gli alpeggi sono abbandonati o fortemente ridotti di numero. Si accentua la richiesta di nuove strade per raggiungere questi luoghi con mezzi meccanici e si osserva la ristrutturazione, in forme talvolta discutibili, delle dimore rurali. La ridotta frequentazione dei luoghi riduce gli spazi privati a favore del bosco spontaneo o li rende facile preda di infestanti. L'accessibilità veicolare fa dimenticare i vecchi percorsi pedonali, spesso opere di notevole applicazione costruttiva, che in breve tempo vengono riguadagnati dalla vegetazione. Viene meno anche l'attaccamento ai luoghi come spesso rivela la scarsa attenzione che si rivolge ai segni minimi di identificazione locale: affreschi murali, santelle, muri in pietra, lavatoi ecc.

Tipo di versante alpino (versante retico della Valtellina) a solatio.

Punto di ripresa Prato Gudo, comune di Civo (Sondrio).



Altezza 496 m

Orientamento E

Riferimento geografico
46°9'5.69"N - 9°34'23.45"E

Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio C3a2



Il versante settentrionale della Valtellina, esposto a sud e attinente alle montagne retiche, costituisce un modello paradigmatico di esemplare composizione del paesaggio agrario in zona alpina. Si tratta di un contesto di grande valore estetico, modellato nei secoli dall'uomo per la coltivazione della vite e, in questo senso, paragonabile solo alle sistemazioni che si scorgono nella bassa Val d'Aosta, sulla sponda settentrionale del Lago di Ginevra e in Val Venosta. L'escursione altimetrica, dal fondovalle (circa 200-300 metri) alle vette retiche (2500 metri circa), è notevolissima e permette di allineare un'incredibile varietà di ambienti antropizzati e naturali.

Il quadro paesaggistico è gioioso per effetto della felice insolazione; il versante appare irregolare, le sponde sono ora precipiti, ora lievemente declinanti e raccordate al piano, ora appena incise da leggeri valloncelli. A mezza altezza corre, quasi per la sua intera lunghezza, un terrazzo glaciale: un balcone che sta ad un livello di quota ideale per stabilire case e paesi, campi e prati, ma anche per dividere i sottostanti vigneti dal più ampio e omogeneo respiro delle alte abetaie e dei pascoli che contendono alle rocce l'estremo lembo superiore del monte.

Il versante retico si contrappone visivamente e per sostanza al versante orobico, esposto a nord, quindi più ombroso e umido, regno del castagno fino a bassa quota.

dosso di sbarramento vallivo (Dazio) conoida detritico (Talamona) versante orobico



vigneto insediamento di versante castagneto fondovalle regolarizzato versante orobico



1. Il nucleo semiabbandonato di Meroggia.

2. Ca' Bongiasca, borgata di Montagna, immersa nel castagneto.

3. Paesaggio agrario residuale di campi cintati a Vendolo, presso Berbenno.

4. Berbenno in Valtellina: vigneti in primo piano; insediamenti abitati sui terrazzi di valle; sullo sfondo, il fondovalle abduano.

5-6. Vigneti sostenuti da muri a secco a Melio e a Maroggia.

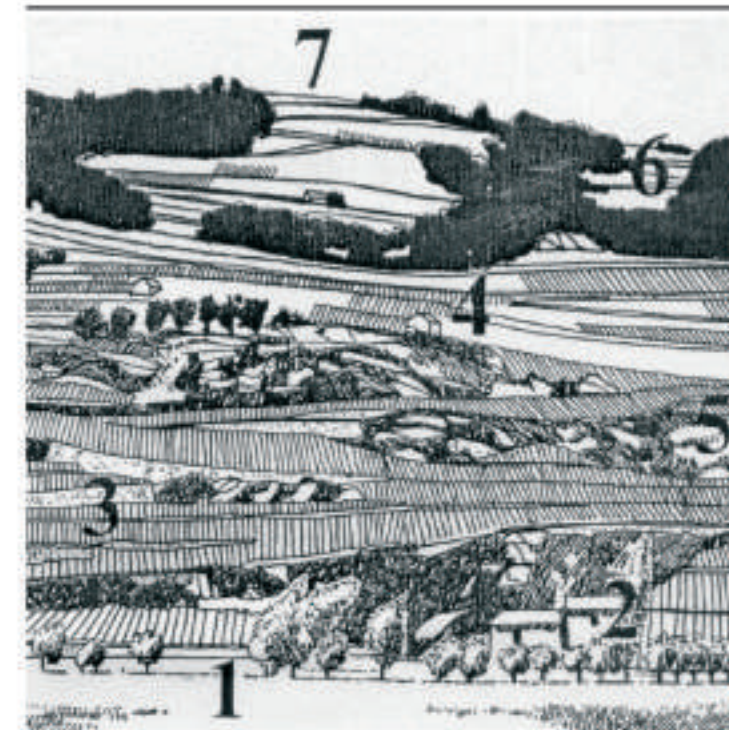
In alto, dimora tradizionale del versante retico (Traona) con muratura in pietra a vista, sporti e ballatoi in legno e ferro, copertura in beole (dis. di G. Festino, da Bell'Italia n. 39, luglio 1989).

In basso, i vari orizzonti altimetrici del paesaggio agrario retico partendo dal fondovalle (A. Marcarini): 1. Pianura di fondovalle, bonificata e coltivata a cereali o foraggio, intervallata da filari di pioppo, salice; 2. Dimore temporanee con rustico (fienile e stalla) anche giustapposti all'abitazione; 3. Vigneto (250-600 metri circa). Le vigne sono esposte a mezzogiorno, terrazzando il pendio con riparti di terra sostenuti da muri a secco. La pietra posta attorno ai ripiani accentua l'influsso calorico. Sentieri e scalette collegano un terrazzo all'altro; 4. 'Casel de l'uga', casotto di servizio alle vigne per la raccolta dell'acqua piovana e il ricovero degli attrezzi agricoli; 5. Lembi di roccia granitica affioranti, sovente arrotondata dall'azione erosiva dei ghiacciai quaternari, con vegetazione xerofila; 6. Boschi di ceduo a castagno; 7. Cresta del ripiano morenico di mezzacosta dove si trovano insediamenti stabili (p.e. sulla Costiera dei Cech). Al di sopra del ripiano (non rappresentato) inizia la fascia delle aghifoglie, intervallate dai maggenghi e, a quota superiore, dagli alpeggi estivi. L'alpeggio è anche il limite superiore della vegetazione arborea.



«Il numero delle chiese, la loro diversa grandezza, la commistione di stili diversi nella loro architettura, la loro ubicazione, il loro intrecciarsi col vigneto, il sintetizzare spesso un gruppetto di case rurali, il loro mimetizzarsi discreto nel paesaggio o il loro svettare sulla sommità di un poggio che scende scosceso a valle, sentinelle di Dio, cerniere spirituali fra il dominio di Dio sugli uomini e degli uomini sulla natura, tutto ciò è segno di una storica religiosità di cui era intimamente permeata la vita delle comunità locali».

Franco Monteforte, Itinerari sull'Adda, 1982.





Un'economia in ascesa

Nell'agricoltura e nell'allevamento si svilupparono nel passato economie di tipo "verticale", cioè legate al nomadismo stagionale degli addetti. In questo caso è netta la divisione fra i versanti bassi, dove ai boschi si alternano i prati-pascoli, con abitazioni temporanee, ricoveri per il bestiame e fienili, frequentati nel periodo primaverile (magganghi), e i versanti alti, dove sono gli alpeggi e i pascoli, con le relative stalle e ricoveri, raggiunti nel periodo estivo. Una fitta rete di percorsi pedonali (ora sempre più frequentemente di strade) si stende sul dorso di questi versanti collegando le due fasce di permanenza stagionale. Nelle alte valli, dove mancano i prati intermedi, la migrazione avviene direttamente fra fondovalle e pascoli alti. Talvolta agli spostamenti in verticale si aggiungono quelli in orizzontale, all'interno delle valli secondarie fino a raggiungere le quote appropriate.

Alle origini della presenza umana

L'Alpe Borghetto (1805 m), in alta Val S. Giacomo, rappresentata in questa scheda, oltre al valore paesaggistico, unisce quello paleontologico in quanto, nei pressi dell'alpe e sul vicino Piano dei Cavalli sono state rinvenute tracce di un insediamento stagionale dall'inizio dell'Età del Ferro (circa 2800 anni or sono) legato all'allevamento del bestiame. Si tratterebbe della più antica testimonianza di transumanza alpina che seguirebbe le prime sporadiche frequentazioni di alta quota del cacciatore del Mesolitico (circa 8500 anni fa). Le ricerche si sono avvalse di dati pollinici prelevati presso le torbiere che circondano gli alpeggi.

Il 'carden'

Caratteristica dell'Alpe Borghetto è la costruzione a 'carden', o 'blockhaus', sul modello diffuso nell'arco alpino dalle popolazioni 'walsen'. Si tratta di realizzare le pareti della dimora stagionale con tronchi di legno sovrapposti e fra loro incrociati agli angoli. La costruzione aveva in pietra le fondamenta fino a una certa altezza fuori terra e talvolta anche l'intera parete rivolta verso la montagna. Di norma l'abitazione contava di due ambienti: quello inferiore riservato alla cottura dei cibi, con il focolare appoggiato a una parete, la stalla e una piccola cantina; e quello superiore riservato al soggiorno e alle camere da letto.

Prati e pascoli

All'interno dell'omogeneità visiva delle estese coperture boschive, le porzioni di prato e pascolo sono un elemento paesistico di grande rilievo. Oltre a individuare la sede, periodica o stabile, dell'insediamento umano, esse contribuiscono a diversificare i caratteri del paesaggio di versante, individuano le aree di più densa colonizzazione montana, stabiliscono rapporti di tipo verticale fra fondovalle e alte quote a piani altitudinali prestabiliti. Sono anche le porzioni del paesaggio agrario di montagna più delicate e passibili di scomparsa perché legate ad attività di allevamento transumante di difficile tenuta considerate le difficoltà oggettive di questa plurisecolare consuetudine e la non proporzionata resa economica.

Le percorrenze

Le percorrenze di valle rispettano la morfologia con andamento a pettine, vale a dire una direttrice di fondovalle e numerosi raccordi perpendicolari laterali. Talvolta questi, in corrispondenza del gradino di valle, trasgrediscono alla norma con risalite a tornanti sui versanti attigui meno dirupati e, poi, all'interno delle valli secondarie, si regolarizzano al fondovalle. In prossimità delle testate di valle i percorsi transvalivi cercano i passaggi meno impegnativi e, di conseguenza, svolgono andamenti irregolari. È singolare osservare come i maggiori ostacoli, da un punto di vista dell'attività o della morfologia accidentata, non si riscontrano nei punti di valico, ma soprattutto durante la risalita della valle in corrispondenza di soglie o di gradini morfologici: caso emblematico, la Val San Giacomo che propone un relativamente agevole transito in quota (lo Spluga), ma accidentati e a lungo temuti passaggi intermedi (Cardinello, stretta del Vho).

L'alpeggio 'turistico'

La trasformazione dell'economia di montagna induce a nuove forme di utilizzazione. I magganghi sono spesso trasformati in dimore di soggiorno domenicale da parte dei valligiani residenti in fondovalle, gli alpeggi sono progressivamente abbandonati o fortemente ridotti di numero. Si accentua la richiesta di nuove strade per raggiungere questi luoghi con mezzi meccanici e si osserva la ristrutturazione, sempre più seguendo i canoni della tradizione locale, delle dimore rurali. La ridotta frequentazione riduce gli spazi prativi a favore del bosco spontaneo o li rende facili preda di infestanti. L'accessibilità veicolare fa infine dimenticare i vecchi percorsi pedonali, spesso opere di notevole applicazione costruttiva, che in breve tempo sono riguadagnati dalla vegetazione.

Tipo di paesaggio di alpeggio di alta quota (Val S. Giacomo, Valchiavenna).

Punto di ripresa Alpe Borghetto (comune di Madesimo, Val Febbraro).



Altezza 1805 m

Orientamento N-NE

Riferimento geografico

46°26'5.24"N - 9°17'57.31"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B2c1



Percorsa dalla Mera e dall'affluente Liro, che forma la Val San Giacomo, la Valchiavenna è un comparto territoriale distinto in tre sub-ambiti: la bassa valle o Piano di Chiavenna, la Bregaglia italiana, la Val San Giacomo con la propaggine oltralpina della Valle di Lei. La fortuna della vallata è dipesa dai transiti storici dei valichi dello Spluga, del Settimo e del Maloja, già noti in epoca romana. Chiavenna, congiunzione di questi itinerari, rivestì fin dall'alto Medioevo un ruolo di controllo e interscambio sui traffici commerciali. Il declino di questa vocazione risale alla seconda metà dell'Ottocento quando la valle accusò l'assenza di un percorso ferroviario transalpino che potesse rivaleggiare con il Gottardo e, più tardi, con il Sempione. Diversamente dalla Valtellina e forse motivato da una più difficile condizione orografica - a parte il Piano di Chiavenna, il resto della vallata ha caratteri scavati - il fondovalle conserva elevati valori paesaggistici, sia per il carattere torrentizio dei corsi d'acqua, sia per la presenza di fenomeni geomorfologici: gradini e soglie rocciose, frane di antiche ere geologiche, marmite glaciali, cascate ecc. La dominante naturale ha il sopravvento con forme severe sia a partire dalle basse pendici ove si elevano imponenti pareti rocciose, come sulla sponda occidentale del Lago di Novate Mezzola, sia nelle conche di alta quota, come nel Piano della Casa o sugli Andossi, presso Madesimo. Da sottolineare la bellezza di alcune vallate sospese, confluenti nella valle della Mera - la Val Codera, la Valle dei Ratti, la Val Bodengo - microcosmi di naturalità alpina. Una notazione particolare per la Val Bregaglia italiana, di breve estensione ma di grande carattere paesaggistico per la compresenza di ambienti climatici mediterranei e ambienti alpini propri.

energie di rilievo

impianti e piste da sci

bosco di conifere



terrazzo glaciale

alpeggio estivo



1



2

1. Veduta ravvicinata dell'Alpe Borghetto, in Val Febbraro

2. L'Alpe Fontana, adagiata su un ripiano di modellamento glaciale, in Val S. Giacomo

3. L'insediamento, un tempo permanente, di Savogno nella Val Bregaglia italiana.



3



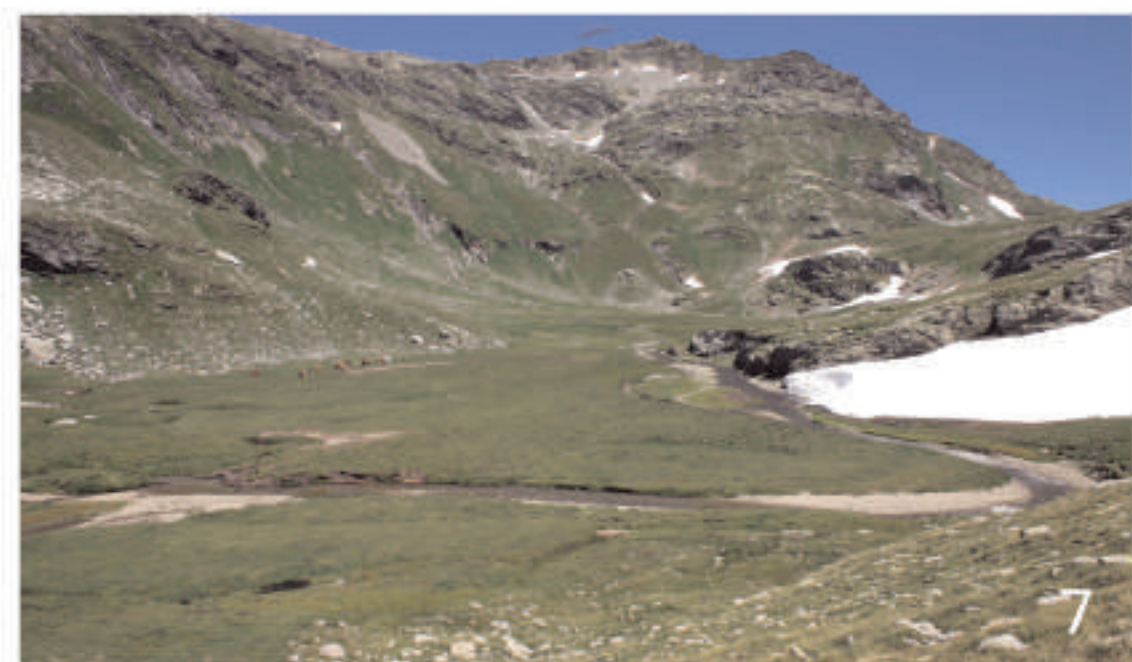
4



5



6



7

4. Dimore di Savogno con ballatoi e grate esterne lignee

5. La mulattiera gradonata che unisce Borgonovo di Piuro a Savogno, magistrale esempio di percorso pedonale alpino.

6. Dettaglio della lavorazione della pietra nella composizione formale degli edifici negli insediamenti alpini.

7. Il pascolo di alta quota della Serraglia, al di sopra dell'Alpe Borghetto.

«Sorsero contese nel 1461 tra quei di Mesocco e quei di Starleggia circa i confini tra l'Alpe Borghetto e quello Frondallo. Passato poi esso Alpe Borghetto in potere di quei di Isola, i Mesolcinesi nel 1648, 1794 e 1906 violarono con insigne malafede i diritti legittimamente acquisiti dagli Isolani, onde ne venne una grossa questione internazionale.»

Pietro Buzzetti, *Le chiese nel territorio dell'antico comune in Valle San Giacomo*, Como 1922, pag. 130.

La citazione serve a sottolineare l'importanza delle risorse pascolive nelle aree montane e le frequentissime dispute avvenute nei secoli per la loro possesso e la loro integrità confinaria. La disputa per il Piano della Serraglia, sopra Borghetto, determina tuttora una variazione della linea di frontiera italo-elvetica a favore dell'Italia rispetto allo spartiacque fra Val San Giacomo e Val Mesolcina.



Schema degli spostamenti tradizionali durante la transumanza del bestiame nel caso della Val Masino (da A. Benetti, D. Benetti, A. Dell'Oca, D. Zoia, *Uomini delle Alpi*, Jaca Book, Milano 1982)



Il paesaggio insubrico

La regione lariana (o del Lago di Como), marcata dal solco bipartito del lago, racchiude in sé paesaggi fra i più celebrati della Lombardia. L'idea stessa di paesaggio è scaturita nell'Ottocento su queste sponde, tra affetti romantici e timidi accenni da turismo della 'bell'èpoque'. Ma questa sintesi della forma naturale di acque e terra portata alla ribalta in quel fortunato periodo storico, in realtà attraversa a ritroso i secoli, passa per Stendhal, Manzoni, Porta, Giusti e arriva fino a Plinio il Giovane che dalle sue ville in riva al lago evocava gli incanti dell'aggio e della tranquillità.

Il lago, moderatore climatico

Il lago modera il clima e favorisce l'abito vegetale delle sue sponde: dalle essenze esotiche dei parchi alle colture mediterranee, quali olivo, agrumi e vite. Il dipanarsi delle attività umane su un 'piano inclinato', come quello che corre dalla sponda del lago alla cima del suo versante, ha composto un paesaggio molto più strutturato che altrove. Quello che si ritrova in un fondovalle, qui lo riconosciamo aggrappato fra le sponde e la montagna, vale a dire gli abitati, il loro contorno di coltivi terrazzati, la prima fascia boschiva di castagni, il maggengo ovvero il 'monte', la seconda fascia boschiva, l'alpeggio. Il tutto intersecato da percorsi pedonali di esemplare fattura.

Le sponde

Le sponde dei laghi sono l'essenza del paesaggio insubrico. La loro compromissione è iniziata solo in epoca recente in concomitanza con la diffusione della motorizzazione e del turismo speculativo. Strade ed edifici, spesso ben poco in sintonia con le proporzioni contenute e obbligate del paesaggio lacustre, hanno recato danni evidenti e difficilmente rimarginabili. In passato, specie nell'Ottocento, la costruzione dei lungolaghi (sebbene criticabile sotto il profilo della conservazione dell'originaria trama dei borghi lacuali, dallo sviluppo perpendicolare e non parallelo alla sponda) e l'infoltimento delle ville borghesi aveva assunto caratteri e dimensioni tali da non compromettere l'estetica dei luoghi, anzi aveva generato una estetica propria, idealizzata dalla propaganda turistica.

Le acque

Sono l'elemento naturale dominante del paesaggio nella regione insubrica, sia essa distesa negli specchi dei laghi, sia essa tumultuosa negli orridi e negli anfratti dei gradini glaciali, sia ancora raccolta negli alvei dei grandi fiumi. La sua presenza, oltre a stabilire infussi sul microclima e sulla vegetazione, arricchisce lo scenario, attenuando la severità dei rilievi, delineando linee di fuga orizzontali sui divergenti profili dei monti. La cultura materiale che ha tratto dalla risorsa acqua un grande bagaglio di tecniche e conoscenze non va dimenticata: dalle pratiche di pesca, ai commerci via lago, alle tipologie delle imbarcazioni (basti pensare all'immagine della barca lariana nell'identificazione di questo paesaggio).

I 'monti' e gli 'alpi'.

La successione altimetrica della pendice dalla sponda lacuale fino alla cresta di crinale è regolata da insediamenti stabili e temporanei. Al di sopra dei centri, spesso a vocazione turistica, della riviera, si trovano, a circa mezza altezza della pendice, i cosiddetti 'monti', utilizzati per la dimora primaverile del bestiame: a quota ancor più elevata ecco invece apparire gli 'alpi', per la permanenza estiva. Tipici degli alpi sono i 'barchi', ovvero le stalle semi coperte per la notte e le 'bolle', pozze di raccolta dell'acqua piovana per l'abbeverata. Tutta la successione di questi insediamenti è garantita da una fitta rete di percorsi pedonali, spesso selciati e gradonati, retti da muri a secco, di grande pregio paesaggistico.

L'idealizzazione del lago

Molti luoghi dei laghi lombardi - non solo del Lario, dunque - hanno assunto nel tempo un'identificazione collettiva: le isole (Montisola, Isola Comacina, le isole del Benaco ecc.), le punte e gli scogli (Bellagio, le punte delle Croci sul Sebino, la punta della Cavagnola sul Lario ecc.), le rupi (Caldé, Musso, i 'bogn' sabini ecc.), golfi e seni (Salò, Laveno ecc.). Dalla loro integrità discende la trasmissibilità dell'immagine paesistica insubrica. Come pure vanno tutelati i balvedere e i punti di osservazione posti sui versanti che sporgono a lago, spesso indicati dalla presenza di santuari o chiese (Lezzeno, San Martino di Tremezzo, Montecastello a Tignale...).

Tipo di paesaggio insubrico della sponda occidentale del Lago di Como.



Punto di ripresa: santuario della Madonna del Soccorso, comune di Lenno (Como).

Altezza 401 m

Orientamento N-NE

Riferimento geografico

45°58'28.27"N - 9°10'37.92"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B4b1



Questo paesaggio non è solo uno dei più peculiari della fascia prealpina, ma è anche uno dei più significativi e celebrati della Lombardia e d'Italia. Richiama la storia geologica delle Alpi, le vicende climatiche, e con queste, le morfologie e le forme di insediamento di periodo storico. I laghi occupano la sezione inferiore dei bacini vallivi che scendono dalle catene interne. Questi invasi sono il risultato di fratture antiche e di modellamenti glaciali pleistocenici. Tutti sono racchiusi dalle dorsali prealpine. La presenza dei laghi condiziona il clima e l'abito vegetale dei luoghi assumendo quella specificità - detta insubrica - rappresentata da una flora spontanea o di importazione (dai lecci, all'olivo, al cipresso) propria degli orizzonti mediterranei. Alla presenza delle acque lacustri si devono numerosi altri elementi di singolarità riguardanti l'organizzazione degli spazi (tipo di colture, di insediamento, attività tradizionali come la pesca, interrelazioni per via d'acqua...) e le testimonianze storiche, la percezione e la fruizione del paesaggio come scenario turistico. La fascia spondale è poi sovrastata da fasce altitudinali che si svolgono lungo i versanti in modi non tanto dissimili da quelli delle valli proprie. La mancanza di un fondovalle genera una sorta di lenta aggressione edilizia delle pendici (vedi Cernobbio o Moltrasio) che, seppur connotata da basse densità volumetriche, impone comunque una riflessione su un così alto consumo di suolo paesaggisticamente pregiato (e forse, proprio per questo, così ambito). La foto in basso è la medesima inquadratura della foto grande (alle spalle del santuario), ripresa intorno agli anni '50 del XX secolo.





1



2



3

1. Veduta di Cernobbio: in primo piano la Villa d'Este; sullo sfondo la Spina Verde.

2. L'isolata chiesa parrocchiale di Trezzone sulla pendice occidentale dell'Alto Lario; sullo sfondo l'imboccatura della Valtellina con la foce dell'Adda nel lago.

3. La chiesuola di S. Martino, sopra Griante, uno dei numerosi luoghi di culto della zona del lago.

4. Rezzonico, con il prospetto delle case in riva al lago.

5. Corniga, tipico insediamento di 'monte' della sponda occidentale lariana.

6. Equipaggiamento turistico del lago (imbarcadere) in stile eclettico di fine Ottocento.

7. Il nucleo di Trezzone.

8. Lemna, insediamento permanente di mezza costa di versante orientale del ramo di Como.

9. La Villa d'Este, esempio di villa nobiliare.

10. Vegetazione esotica e giardini a Vergonzano (Moltrasio).

11. Veduta del ramo di Como dal belvedere della chiesa di Montepiatto (Torno).

12. Veduta del conoide di Colico e del soprastante M. Legnone.



Espansione massima dei ghiacciai durante il Quaternario: in rosso scuro le zone libere dai ghiacci; in grigio, le zone sommitali ricoperte di nevi; con le frecce rosse i ghiacciai del Ticino e dell'Adda; con la linea rossa continua il limite meridionale raggiunto dai ghiacci wurmiani; con la linea rossa tratteggiata, il limite massimo raggiunto dalle glaciazioni più antiche (da Dipartimento dell'Ambiente del Canton Ticino, Introduzione al paesaggio naturale, Bellinzona 1990)

«Quando scriverete la storia di due amanti felici, ambientatela sulle rive del lago di Como. Non conosco contrada più palesemente benedetta dal cielo; non ne ho mai visto un'altra in cui gli incanti di una vita d'amore potrebbero sembrare più naturali (...) Montagne accessibili da ogni parte ci chiamano sulle loro cime verdeggianti; una rigogliosa coltura ha fecondato i loro pendii, il castagno, il gelso, l'olivo, il granoturco e la vite permettono l'abbondanza. La freschezza delle acque tempera l'ardente azione del sole; a giorni splendidi succedono notti voluttuose. In mezzo a questa natura amica l'uomo respira liberamente; l'armonia dei suoi rapporti con essa non è turbata da proporzioni gigantesche; egli può amare, dimenticare e godere, poiché non fa altro che prendere la sua parte di felicità universale»

Franz Liszt, Lettera a Louis de Ronchaud, in 'Revue et Gazette musicale de Paris', 1838.



4



5



6



7



8



9



10



11



12



I.R. Istituto topografico militare austriaco, Carta del Lombardo-Veneto a scala 1:86.400, levata nel 1850 ca., scala appross. 1:80.000.



Brughiera, groane

La transizione fra gli ambienti prealpini e la pianura non è sempre repentino. Allo sbocco dei laghi prealpini si frappongono le ondulazioni moreniche, e al loro esterno, le lingue terrazzate formatesi dalla disgregazione dei materiali trascinati dai ghiacciai quaternari. La permeabilità dei suoli ha ostacolato l'agricoltura favorendo fino alla metà del XIX secolo la conservazione di ampie zone incolte, ovvero associazioni vegetali come la brughiera (brugo, farnia, pino silvestre). Queste aree naturali si sono via via ridotte con lo sviluppo industriale di fine Ottocento e con l'urbanizzazione diffusa degli ultimi decenni. Gli scarsi proventi agricoli avevano, fin dalla fine del Settecento, stimolato economie alternative, come la coltura del gelso, premessa per la nascita di grandi complessi tessili. Una buona rete infrastrutturale e la disponibilità di energia fecero il resto.

L'eredità del glacialismo

Fra i vari effetti del glacialismo di epoca quaternaria rientra la deposizione, sull'arco esterno delle morene terminali del Varesotto e del Comasco, di materiale torroso profondamente alterato, decalcificato, poco produttivo e di tonalità rossastra - detto localmente 'ferretto'. Appartiene alla terza fase di glaciazione detta di Mindel (fino a 240 mila anni fa). Si presentano oggi in forma di lunghi apparati che discendono il pianalto fra loro inframmezzati da solchi torrentizi di erosione. Man mano che si procede verso sud i depositi mindeliani lasciano spazio a depositi più antichi (Riss, Würm). Occupano la parte centro-meridionale della provincia di Varese, da Sesto Calende a Tradate e quella sud-occidentale della provincia di Como, da Appiano Gentile ad Alzate Brianza. Il pianalto scende ed entra nel Milanese con le lingue digitiformi delle Groane, termine affine a quello di brughiera.

L'assetto naturale

L'aspetto naturale della brughiera presenta quattro tipologie: i prati naturali, ovvero distese di molinia e brugo; i boschi di conifere, ovvero di pino silvestre; i boschi di latifoglie e residue zone umide. In particolare il pino silvestre è specie introdotta, sul finire del Settecento per opera dei governanti austriaci, con lo scopo di redimere e rendere produttive queste terre per la produzione di legname. In precedenza la dominante era il bosco di latifoglie con climax a querceto-carpineto. Ma va pure menzionata la robinia (Robinia pseudoacacia), introdotta in Europa nel XVII secolo, è subito rapidamente diffusa a scapito di altre specie. Folte boscaglie a robinia rinforzano oggi le scarpate stradali e le massicciate ferroviarie. Per la sua limitata estensione, continuamente erosa dall'espansione metropolitana, i lembi residui di brughiera sono inclusi in parchi naturali o altre aree protette di piccola estensione.

Luoghi della storia

Nonostante la scarsa fertilità del suolo, il territorio dell'alta pianura ha giocato nella storia della regione ruoli rilevanti. Basti pensare alla presenza, nei boschi in fregio al Ticino della cultura di Golasecca (800-400 a.C.), apportatrice di scambi commerciali nell'Età del Ferro, o della formazione, nel Medioevo, del Contado del Seprio, singolare potentato territoriale ed erede dai primi insediamenti longobardi nella Valle Olona, a Castelseprio appunto e a Torba. Una fitta rete di percorsi stradali solcava i pianalti. Si ricordano i diversi e paralleli tracciati della Strada Comasina (da Milano a Como), lungo uno dei quali, nel 1252, presso Seveso, fu martirizzato l'inquisitore Fra Pietro da Verona, poi santificato con il nome di S. Pietro Martire.

La fauna

Sia pur frammentata l'area della brughiera lombarda presenta un alto grado di biodiversità. Sono presenti oltre 250 specie di vertebrati. Di particolare importanza gli anfibi che popolano le zone umide dovute al ristagno delle acque piovane o i corsi d'acqua che scavano in profondità i tarrazzi diluviali (tritone punteggiato, rana agile). Tipici in questo senso i valloni - 'terro' - che solcano in profondità il pianalto canturino. Ricca anche l'avifauna con specie nidificanti (poiana, falco pecchiaiolo, gufo comune, succiacapre ecc.) e svernanti (falco di palude, marzaiola, porciglione, averla maggiore).

Le modificazioni recenti

L'inquinamento dei corsi d'acqua, soggetti alla forte pressione demografica delle aree circostanti, la frammentazione originata dalla fitta maglia viaria, l'espansione edilizia degli abitati, la creazione di zone industriali e l'alto consumo di suolo dovuto in particolare ad attrezzature tecnologiche o di servizio (cave, depuratori, cabine elettriche, ma anche parcheggi, aree aeroportuali ecc.) ha fortemente compromesso l'unitarietà dei boschi dei pianalti comaschi e varesini. La costituzione del Parco della Pineta di Appiano e Tradate, del Parco della brughiera briantea e, nel Milanese, del Parco delle Groane ha posto un limite alla progressiva dissoluzione di questo patrimonio naturale, di estrema importanza proprio perché ridossato alle aree più densamente urbanizzate della regione.

Tipo di paesaggio dell'alta pianura asciutta a prevalenza di brughiera (Brughiera canturina, Vallone del Terrò).

Punto di ripresa: Vallone del Terrò (comune di Cantù, Como).



Altezza 366 m

Orientamento S-SO

Riferimento geografico

45°44'39,40"N - 9°10'15,30"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B5b1



Nell'accezione geografica di Comasco, piuttosto circoscritta, si comprende oltre al territorio cittadino e limitrofo di Como, l'intera cerchia morenica del Lario fino al margine meridionale dove i caratteri collinari di questo territorio si stemperano con quelli della Brianza e del Varesotto. Al suo interno si riconoscono ambiti localizzati quali il Canturino, la Cavallasca e la Valmorea.

Si tratta di un'area variamente coinvolta nei processi urbanizzativi, focalizzati soprattutto lungo alcune direttrici stradali (Varese-Como-Erba; Como-Milano e Como-Cantù) o gemmati al di sopra della conca del centro storico di Como. Tuttavia si conservano anche spazi di notevole rilevanza paesistica quali la Spina Verde di Como, le colline della Cavallasca e della Valmorea, i fagheti, le torbiere inframoreniche e le brughiere a terrazzo del Canturino, di Appiano Gentile e Tradate, questi ultimi in condivisione con l'alta pianura varesina. Il patrimonio storico e architettonico dei numerosi centri abitati risulta di difficile definizione percettiva per l'accerchiamento, anche in siti di notevole pregio visivo, dell'edilizia di epoca recente. Non mancano però episodi isolati di alto valore qualitativo (Lazzago, Carimate, alcuni piccoli nuclei della Cavallasca) o interventi di riqualificazione urbana, all'interno di vari centri storici.

brughiera a pino silvestre



terrazzo diluviale



sottobosco a felce aquilina



1



2



3

«Le brughiere, nella parte N.O. del Milanese formano due estensioni di terreno, l'una alla destra, l'altra alla sinistra dell'Olonia, che le divide con una lunga valle per lo spazio di alcune miglia. Il suolo è composto di una ghiaia mista con sabbia in gran parte quarzosa e coperta da uno strato piccolissimo di terra vegetale che non permette il germogliare se non alle eriche. (...) Grazie all'opera dell'Imperatrice Maria Teresa circa due terzi delle brughiere poste alla sinistra dell'Olonia sono ora coperti di boschi, come si vede nei territori di Origo, Limido, Rescalda, Cislago, Gorla e Mozzate. In quest'ultimo specialmente si ammira il superbo bosco di piante in gran parte esotiche.»

Scipione Breislak. *Descrizione geologica della provincia di Milano*, Milano 1822.



Una rara immagine della campagna intorno a Cantù, nei primi anni '50 del secolo scorso. Si noti l'ancora persistente tessitura arborea della gelsicoltura (da T. Casartelli, *Cantù e il suo territorio dal 1721 al 1950-Storia di un paesaggio rurale*, Nodo Libri, Como 1999).



4



5



6



7



8

1. Aspetto invernale di pineta nella zona di Cagno (Cavallasca).

2. Vallone del Terrò.

3. Chiesa romanica di S. Michele a Gornate Olona.

4. Campi seccagni nel Comasco.

5. Caposaldo trigonometrico nella brughiera di Casorate Sempione.

6. Cascina comasca.

7. Pineta di Appiano Gentile.

8. Brughiera a pino silvestre.



Pinus sylvestris (da C. Leonardi, F. Stagi, *L'architettura degli alberi*, Mazzotta, Milano 1982)



Uno scenario dolomitico

Le montagne-scenario della fascia prealpina sono i massicci calcareo-dolomitici che troneggiano alti, formando gli sfondi imprescindibili, sacralizzati, del paesaggio lombardo (così li rappresentò Leonardo da Vinci, sfondi rupestri, sfondi di sogno, alti sopra il turbinio vitale della pianura).

Sono i massicci che ogni lombardo conosce, visibili nei giorni di 'fohn' persino da Milano: come le Grigne, il Resegone, ecc.; e poi internamente la Presolana, la Concarena, il Pizzo Arera, il M. Legnone ecc. Montagne che rappresentano la naturalità della Lombardia, luoghi di villeggiatura e soggiorno estivo e invernale di molti lombardi.

Le Prealpi 1

Le aree poste alle quote più elevate della montagna prealpina si differenziano da quelle della fascia alpina. Anzitutto vi predominano le rocce carbonatiche, da cui derivano specifiche morfologie dovute all'erosione carsica; altro motivo di specificità è dato dal fatto che le morfologie legate al glacialismo hanno carattere relitto, mancandovi rilevanti formazioni glaciali recenti, a causa delle quote non particolarmente elevate.

Un altro motivo ancora è dato dalla presenza di una flora dissimile da quella alpina, anche a motivo della differente composizione dei suoli. Ulteriori motivi di specificità derivano dal fatto che valli e culture valligiane sono qui più aperte verso la pianura, ed infine dalla funzione propria della montagna prealpina di essere una sorta di balconata verso i sottostanti laghi o verso la pianura.

Le Prealpi 2

Il rilievo prealpino innalza le sue vette verso i 2500 metri d'altitudine nelle parti più interne, ma anche in prossimità della pianura raramente esse scendono al di sotto dei 1000-1200 metri. La loro emergenza è sempre alta con forti dislivelli, elemento visivo di forte attrazione dalla pianura, bastionata che segna il principio del grande anfiteatro alpino. Molto spesso, a differenza delle vette alpine, la sommità dei rilievi si presenta con groppe ondulate, prative, di grande respiro. Ma la varietà degli aspetti geologici rende il paesaggio differenziato: è il caso delle torri, delle creste e delle guglie carbonatiche della Grigna e del Resegone, della Presolana; è il caso dei ripidi versanti solcati da canali e rigati trasversalmente o obliquamente da lunghe balze e cornici rocciose; è il caso delle vaste aree soggette a carsismo. Il limite del bosco è in genere più basso rispetto alla zona alpina, non superando i 1600-1800 metri.

Il carsismo

Le Prealpi, per la natura calcarea che per grandi parti le interessa, presentano un nutrito e variato ventaglio di manifestazioni dovute all'azione erosiva delle acque: marmitte glaciali, cascate (Troggia in Valsassina, del Serio a Valbondione), orridi e "vie mala" (valle del Dezzo, valle dall'Enna), piramidi di terra (Zone), pinnacoli ("bottiglione" di Val Parina, guglia di San Giovanni sopra Lovere). Notevoli anche alcuni fenomeni di glacialismo residuale, in particolare quelli che hanno formato altipiani o terrazzi (Caglio-Sormano in Valsassina, Canallo sopra Esino Lario, piano del Tivano), ma anche gli isolati massi erratici, o "trovanti". Infine i fenomeni carsici quali solchi, campi solcati, vasche e canali, ponti naturali, cellette di erosione, lacche, doline, grotte, pozzi ecc.

I balvedere

Per la loro felice esposizione le Prealpi possiedono i migliori balvedere panoramici della Lombardia, facilmente accessibili e tradizionalmente celebrati dalla frequentazione popolare: Brunate, Campo dei Fiori, Albemarle, Pian dei Resinelli ecc. Si tratta di cima, terrazzi, balconate aperte sui laghi o sulla pianura, dove l'occhio si perde all'infinito fra quinte montuose e larghi orizzonti di pianura. Strade, impianti tecnologici e edilizia minuta hanno intaccato alla base queste montagne in modo stridenti; seconde case si sono inserite in ogni angolo, alla ricerca di panoramicità e isolamento, appoggiandosi ai vecchi centri dotati di servizi. Alle quote superiori le sedi d'alpeggio sono diventate lo spazio dell'escursionismo estivo e degli sport della neve. Il pademonte urbanizzato contrasta con il paesaggio del lago e dagli aspri rilievi montani circostanti.

La Valsassina

La parte settentrionale di questo territorio affiora alla Valsassina e alla Val Varrone, ambiti di carattere prealpino. La Valsassina (Valle del Poverna) alterna i suoi aspetti di paesaggio fra larghi penepiani rivestiti da depositi morenici e cupe forme discendenti verso il lago. La disposizione degli abitati sui fianchi della valle separava in passato le fasce agricole predominanti; campi e prati al di sotto, ovvero sul fondovalle; castagneti e apicoltura al di sopra, sui versanti. L'espansione urbana di Lecco e dei centri circostanti (Valmadrera, Civate, Calotziocorte ecc.) ha saturato i corridoi morenici, in passato connotati da una forte costruzione del paesaggio agrario (gelso, vite).

Tipo di paesaggio dei rilievi calcarei prealpini (Lecchese).

Punto di ripresa: pendici orientali del M. Barro (comune di Galbiate).



Altezza 398 m

Orientamento NE

Riferimento geografico

45°50'31.98"N - 9°23'13.54"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B444



Molto diverso dal morbido disegno collinare del pedemonte lombardo, il paesaggio del Lecchese appare dominato dall'imponente edificio calcareo-dolomitico del gruppo Grigna-Resegone. Lecco stessa giace sì in riva al lago, ma su di essa incombono ripide pareti di roccia, stretti e dirupati varchi, canali detritici, cime frastagliate e fratturate dagli agenti erosivi. Siamo di fronte a un paesaggio severo, che contrasta con le dolcezze lariane. Un paesaggio letterariamente evocato da Alessandro Manzoni che ambientò qui lo scenario dei suoi Promessi Sposi. Un paesaggio di netta transizione orografica fra Prealpi e Brianza collinare. Discendendo da Lecco verso la pianura, l'Adda prima di tornare in valle indugia in più piccoli laghi, contornati dall'affollata espansione edilizia dei centri dipendenti da Lecco; il Barro e il Crocione, ancora ampiamente vegetati, sono le due emergenze che dividono questa fascia fluvio-lacuale dalla Brianza e dal piano d'Erba.

dolomie e calcare (Grigna)

scaglia del Coltignone

calcarei marmosi e morene



dolomia del Norico (M. Barro)

alluvioni terrazzate (insediamento urbano di Lecco)



Grigna Meridionale. (2164 m)

M.S. Martino

Pian dei Resinelli

Valsassina

Lecco

F. Adda

Lago di Como



1



2



3



4



5



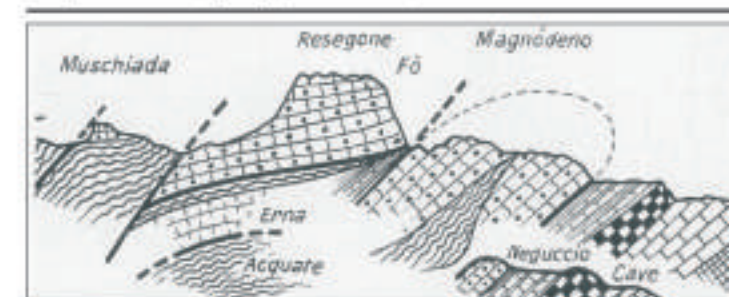
6



Lecco, il Monte S. Martino, il ponte sull'Adda in una stampa del 1830.

«Vorrei passare la penna del Manzoni per esprimere la poesia di questo paesaggio così selvaggio e domestico a un tempo; dove si alternano le traversie più svariate dei pendii e si succedono le vette e si sovrappongono i piani di vista e si alternano le ombre e si addensano i boschi e si estendono i pascoli in quella giusta misura che appaga l'occhio e rievoca lo spirito senza opprimerlo. Per poco che noi vogliamo esaminare la geologia delle Prealpi, potremo renderci conto di questa varietà di paesaggio e del carattere che questo acquista in ciascuna valle o parte di essa; basta fissare nella mente qualche corrispondenza fra la natura del paesaggio e la qualifica della roccia che lo determina. Così se si tratta di calcari magessiaci o dolomitici, i monti che ne sono formati hanno le vette a guglia con versanti nudi, con burroni, con stratificazioni grandiose, di colorito cinereo o giallo chiaro, con fessure abbondanti ma coperte dalla vegetazione. Se invece sono montagne di calcari puri o leggermente marnosi, abbiamo quell'altro aspetto a contorni meno aspri, però monti, a festoni, a cristalli, a valli profonde ma in ogni senso accessibili e buone. Se invece si tratta di terreni scistosi o marnosi o arenacei, ecco i rilievi lisci morbidi e le valli frastagliate e la vegetazione addensata ed estendersi i pascoli e spesseggiare gli abitati e divenire insomma il paesaggio più familiare e più amaro».

Torquato Taramelli, geologo (1845-1922).



Il Resegone, la montagna per eccellenza dei lombardi, è composto da una pila di strati calcarei, risultato della deposizione di organismi marini (fanghi, gusci di molluschi, coralli ecc.). Durante l'orogenesi alpina questa imponente mole, proveniente da nord, è sollevata sopra strati marnosi e si progressivamente spostata verso sud di oltre 20 km fino all'attuale posizione, sopra Lecco (da B. Parisi, Aspetti naturali caratteristici delle montagne lombarde, Cai, 1976)



Le valli varesine

Il Varesotto detiene, a livello regionale, il primato della più ampia superficie boschiva. L'asse stradale Varese-Laveno, in qualche misura, assorbe gli urti dell'espansione dell'area metropolitana verso le Prealpi. Morfologicamente articolato, il sistema delle valli e delle convalle varesine isola le maggiori emergenze montuose e movimentate i quadri percettivi, mutevoli e diversificati nel volgere di brevi spazi. Il caso più eclatante è quello della soglia di Ponte Tresa che sul margine alto della Val Marchirolo, dopo un angusto percorso vallivo, apre di fronte a sé lo scenario inatteso del Ceresio. Questa separazione di spazi contribuisce a formare unità territoriali ben riconoscibili, quali il Luinese e la Val Veddasca, la Valtravaglia e le altre vallate contermini (Val Cuvia, Valganna, Valceresio, Val Marchirolo), l'Anglanta (sub-area che comprende le colline e i bacini morenici a sud-ovest di Varese), la Valle Olona e la Valle dell'Arno.

Il Campo dei Fiori

È dal Campo dei Fiori (m 1226), oggi tutelato a parco naturale, che ci si rende conto della variegata morfologia della parte più occidentale della fascia prealpina lombarda. L'orizzonte più lontano delle Alpi si apre a oriente con i famigliari contorni delle Grigne (più vicino, il Generoso), si svolge con la lunga cresta delle montagne ticinesi e ossolane e si chiude a occidente con il massiccio del Rosa, inaspettatamente a ridosso della pianura. Qui - controluce nelle brume basse così frequenti - emerge tutta una vasta prospettiva di cuspidi, campanili, grattacieli; qua e là, a seconda del gioco delle luci e del fraporsi di quinte rilevate o boschive, i riflessi dei corsi e degli specchi d'acqua dei tanti fiumi e laghi che vivacizzano la regione.

La montagna varesina

Se le vallate varesine attorno al Campo dei Fiori sono a buon diritto inseribili nel complesso delle Prealpi, la zona a nord del fiume Tresa, ovvero le vallate del Luinese (Val Veddasca, pianori di Agra e Dumenza) si avvicinano di più, per caratteri fisici e culturali, alla montagna alpina. Ne sono riprova le architetture contadine (in pietra a vista), la disposizione altimetrica di 'monti' e 'alpi', la difficoltà di accesso (Monteviasco è tuttora il solo centro permanentemente abitato della Lombardia non raggiungibile da una strada carrozzabile). La cornice a lago (Verbano) delle valli del Luinese accresce poi il particolare pregio paesaggistico dei luoghi, ben sintetizzabili nei borghi di Maccagno e Tronzano.

Valli sospese e idrografia

Dal balcone panoramico del Campo dei Fiori (o dal piazzale del Cannone, al quale si riferisce la foto d'apertura di questa scheda) sono percepibili gli andamenti divergenti delle catene che fanno da basamento alla dorsale delle Alpi e la contengono. Si possono distinguere le grandi valli trasversali occupate dai laghi, formatesi in epoca glaciale. I ghiacciai hanno modificato l'antica orografia, aprendovi nuove valli (del Ticino, dell'Adda) e lasciando quelle più piccole quali valli pensili (d'Intelvi, di Menaggio). Sono anche evidenti i depositi delle glaciazioni che hanno modellato i rilievi fino a una certa altezza, ammorbidito le pendici e isolato i gruppi più aspri.

Il turismo dei pionieri

Il turismo di villeggiatura, a cavallo fra '800 e '900, corrispose ai desideri della società borghese in pieno rigoglio. «Chi ha bisogno di respirare dal buon ossigeno non vada a comperarlo insaccato dallo speciale, venga a Varese e lo troverà», proclamava nel 1892 un opuscolo locale. Non fu un invito disatteso: già si decretava il successo di famosi alberghi varesini con livelli di comfort di rango internazionale, mentre nuove ville eclettiche si venivano affiancando alle residenze patrizie del XVIII secolo. A partire dal dopoguerra, col mutare dei gusti e delle mode, la vocazione turistica del Varesotto - specie per il turismo d'élite - prese a vacillare. In tutto ciò contarono molto gli effetti dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, quest'ultima incentivata anche dalla diffusione delle stesse residenze secondarie che, modificando i luoghi, ne alterarono l'immagine più apprezzata.

I centri e i nuclei storici

Girando fra i vicoli, intessuti con il tipico acciottolato lombardo (la 'risada'), si apprezza il carattere dei nuclei storici. Vi affacciano eleganti dimore contadine del XVIII-XIX sec. Sono edifici disposti su tre lati (il quarto serve d'accesso ma è spesso un portone ricavato in un corpo di fabbrica) attorno a una 'corte' dove alle abitazioni si accostano loggiaie, stalle, fienili e depositi. Dalla casa fanno spicco il porticato e i loggiati a uno o due piani su pilastri in pietra o, a volte, su rustiche colonne. Qualche mano di intonaco copre la pietra 'a spacco' ma non cancella del tutto quella continuità materiale che lega l'uomo e la sua casa alla terra. Festoni di glicine, pergole di vite, edere e gerani inteneriscono la durezza della pietra. L'effetto d'insieme mostra il razionale uso delle risorse locali: calce, pietra (rosata dai toni del porfido), legno, cocci di laterizio. I boschi di castagno circondano i villaggi, le cave di pietra erano un po' dovunque, le fornaci pure.

Tipo di paesaggio prealpino sedimentario e morenico delle vallate varesine.

Punto di ripresa: piazzale del Cannone, Campo dei Fiori (comune di Varese).



Altezza 1089 m

Orientamento N

Riferimento geografico

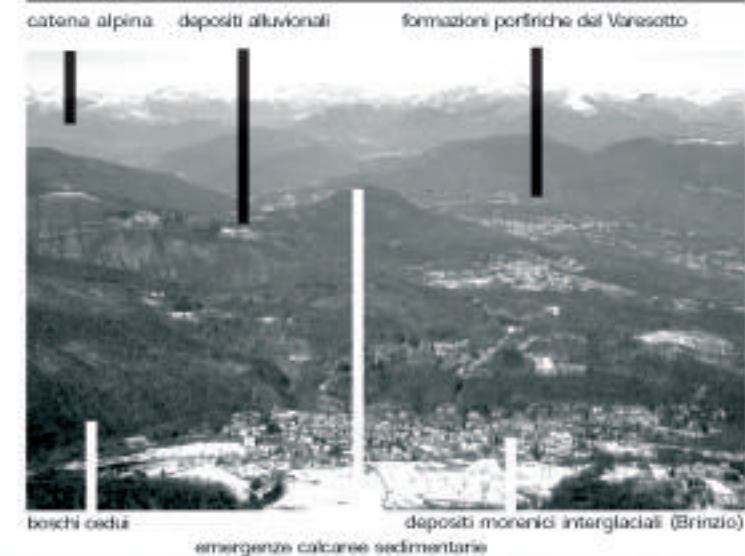
45°52'08.20"N - 8°46'45.14"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio A464



Varesotto è termine geografico probabilmente improprio ma che, in generale, designa la porzione della provincia di Varese più connotata nei suoi caratteri paesistici: la fascia della conca morenica del lago di Varese, le valli e gli immediati rilievi prealpini. Il termine stesso è stato spesso usato, nella terminologia turistica, come sinonimo di area dai dolci contorni collinari e prealpini, disseminata di piccoli specchi lacustri, ma non priva di alcune sue riconoscibilissime specificità orografiche, come il Sacro Monte di Varese e il vicino Campo dei Fiori o come il Sasso del Ferro sopra Laveno. D'altro canto, la celeberrima veduta ottocentesca della Gazzada, alle porte di Varese, identifica e testimonia l'alto valore paesaggistico di questo territorio. Varese stessa si è connotata nel passato, assieme alle sue 'castellanze', come modello di 'città giardino', meta ambientata dei villeggianti milanesi.





1



2



3



Illustrazione - réclame - di un albergo varesino nello stile floreale in voga all'inizio del Novecento (Albergo Viggù, Viggù)

«Dal Sacro Monte, alto su Varese, sembra di guardare giù una carta ortografica, un modello finto. E oltre, all'orizzonte, dopo laghi e ville, non appare un orizzonte naturale, verso Milano, ma un lago immenso e verde pallido di abitazioni e stabilimenti, laborioso e malinconico: l'Appennino dove comincia l'Italia della mia memoria è lontanissimo».

Ottiero Ottieri, *La linea gotica*, 1966.



4



5



6



a



b



c



7



8



9

1. Dimora rurale a portico e loggia a Brinzio.
2. Il giardino terrazzato della Villa Bozzolo a Casazuigno.
3. Bederò Valcuvia.
4. L'abbazia di Ganna.
5. Il villaggio abbandonato di Ronco in Val Veddasca.
6. Lozzo, villaggio di pendio in Val Veddasca.
7. Betulle al Pian di Giro.
8. Monteviasco.
9. Veduta di Santa Maria del Monte (Varese).



Il Verbano

L'immagine qui sotto è stata scattata sulle prime pendici del Monte Pian della Nave, in comune di Porto Valtravaglia, sulla sponda orientale del Lago Maggiore. Si notano il largo ripiano di morfologia glaciale che sovrasta il lago, un tratto della ripida pendice montuosa del Sasso del Ferro (a sinistra), la porzione centrale del Verbano con parte del Golfo Borromeo e, sulla sponda opposta, la punta di Verbania, il Mottarone e la lontana cornice delle montagne ossolane. Si tratta di un'immagine paesaggistica nota e ben presente nell'immaginario collettivo dei lombardi.

La sponda "magra"

Rispetto alla sponda piemontese, quella lombarda è detta "magra" perché meno esposta all'insolazione e un tempo meno accessibile dall'altra. Ciò ha determinato un assetto insediativo più modesto nelle dimensioni e nella qualità edilizia. Se la sponda piemontese risplende di ville, parchi storici, alberghi nell'ambito di località note quali Arona, Stresa, Baveno, Pallanza, la sponda lombarda risulta più eterogenea con borghi storici, quali Angera, centri di prima industrializzazione, quali Laveno, importanti mercati, quali Luino. Inoltre la sponda lombarda, da sud a nord, espone diverse morfologie costiere: quella collinare morenica, fino a Laveno; quella montana prealpina, fino a Luino; e quella, pure prealpina, ma già fortemente connotata da rilievi di una certa altezza, fino al confine con la Svizzera.

Il ripiano morenico

Il ripiano terrazzato di Porto Valtravaglia è limitato verso il lago e verso monte da versanti ripidi e, in parte, boscati. Sotto il profilo litologico si tratta di depositi morenici o misti alluvionali e morenici, intensamente utilizzati a fini colonici. L'origine di tale assetto deriva dalle espansioni glaciali quaternarie. Il ripiano è talvolta tagliato dai solchi erosivi dei brevi corsi d'acqua che affluiscono a lago. Il paesaggio è fortemente parcellizzato per via della piccola proprietà contadina, della fitta rete stradale, dell'alto numero di insediamenti sia in forma di nucleo, sia in forma di gruppi di case sparse. Per le caratteristiche vegetazionali si fa riferimento a quanto già notato in merito agli ambiti di influenza climatica insubrica.

La zolla della Valtravaglia

Il Monte Pian della Nave, e il Sasso del Ferro (di cui nella foto si nota parte della pendice a lago) è parte della zolla cristallina-calcareo-dolomitica di Valtravaglia. Si compone dunque di un'estrema varietà di litotipi, con rilievi dai ripidi versanti boscati, separati da alcune insellature che corrispondono a rocce più tenere o a fratture tettoniche (S. Antonio, Cuvignone, S. Michele). Diversificato anche l'abito arboreo con ceduo a castagno e a roverella alle quote basse e isolate macchie di conifere a quote più elevate. Significativi anche i betufletti, come al Pian di Qiro.

I centri abitati

Interessante l'ubicazione dei centri rivieraschi. Maccagno approfittò del largo apparato deltizio del T. Giona per estendere il suo tessuto edilizio, considerando però che i due nuclei originari (Maccagno superiore e inferiore) si posizionarono al margine dello stesso delta, in situazione più protetta. Classica ubicazione connessa con le vie di commercio quella di Luino allo sbocco delle valli del Tresa e del Margorabbia (le vie provenienti da Varese, Lugano) con logico sviluppo di attività di prima industrializzazione. Laveno, anch'essa in situazione favorita da un seno del lago, rivolto verso il corrispondente scalo di Intra. Infine Angera, appoggiata ai piedi del dosso calcareo, occupato dalla Rocca viscontea, che caratterizza la parte meridionale della sponda verbanese.

Le conche moreniche interne

Da annotare, come integrazione alla presente tipologia di paesaggio, la complessa morfologia delle colline moreniche della fascia compresa fra Varese e Sesto Calende, originata da una depressione periferica del Verbano. Il paesaggio si presenta con numerose e interrotte cerchie moreniche degradanti verso una serie di conche occupate da piccoli laghi (Varese, Comabbio, Monate), alternate a ripiani torbosi o a vallate intermoreniche da cui, talvolta, emergono dossi isolati (M. S. Clemente, M. Sangiano) di compatte rocce mesozoiche e cenozoiche.

Tipo di paesaggio collinare di sponda lacustre (Verbano).

Punto di ripresa: sponda orientale del Lago Maggiore, pendici del Monte Pian Nave (comune di Porto Valtravaglia, VA).



Altezza 454 m

Orientamento E-SE

Riferimento geografico

45°56'56.20"N - 8°41'59.26"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio A4c2



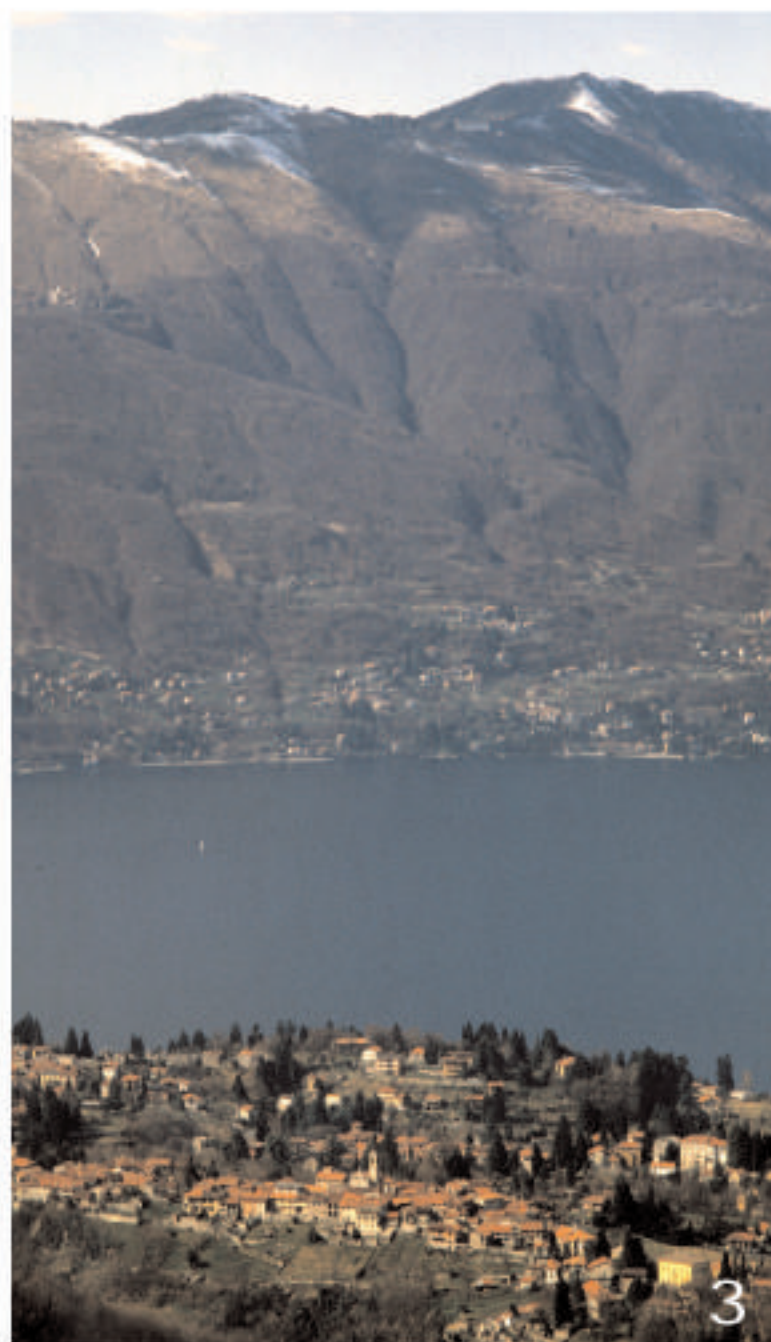
A occidente il Ticino e il Lago Maggiore, o Verbano, separano le terre lombarde da quelle piemontesi; ma anche in questo caso la demarcazione deve poco alla geografia, dal momento che l'Ossola fu staccata dal Milanese e annessa allo Stato sabauda solo nel 1743 nel contesto di altre transazioni politiche e che il Verbano è sempre stato elemento di coesione più che di divisione fra le due sponde, come dimostrano storicamente su entrambe, la rete omogenea di fortificazioni viscontee (Angera, Arona, Cannero, Locarno e, più su, Bellinzona), l'infeudazione a un'unica famiglia (i Borromeo, verso la metà del sec. XV), l'appartenenza di tutte le terre, fino alla fine dell'800, alla diocesi di Milano. La sponda lombarda, meno favorita per esposizione climatica, ha subito uno sviluppo turistico ritardato e mai concluso. Angera, Laveno, Luino sono i centri più conosciuti sotto questo profilo, ma vantano oltre alla vocazione villereccia, anche quella di centri manifatturieri di prima industrializzazione (Laveno, in particolare, con la produzione di ceramiche e terraglie).

calcareo del Lias gneiss (M. Orfano) catena delle Alpi Lepontine
solco glaciale del Verbano gneiss scistosi



bosco ceduo (castagno) deposito morenico insediamento di terrazzo





1. L'alto bacino del Verbano, dal Sasso del Ferro.

2. Il bacino mediano del Verbano, dal monte Borgna.

3. Uno scorcio del centro lago: in primo piano l'abitato di Calde; oltre il braccio di lago, i piani paesaggistici della sponda piemontese (abitati e coltivi a lago, bosco ceduo, pascoli e incolti d'alta quota).

4. Una veduta allargata dell'immagine di apertura con il ripiano terrazzato di Porto Valtravaglia.

5. Una "classica" immagine paesistica del Varesotto: il Monte Rosa, con le sue nevi perenni, emerge dai bassi profili prealpini; nel piano intermedio si scorge la Rocca di Angera e, sotto, l'abitato di Angera.

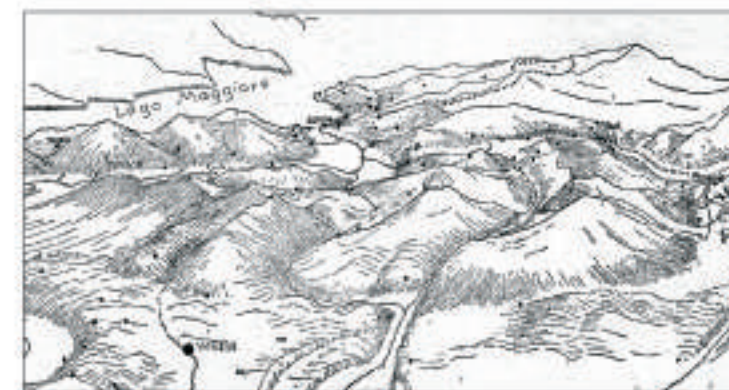
6. L'alto Verbano con i monti del Luinese.

7. Il betulleto di Pian di Giro.



«Ammirabile è l'aspetto del Verbano per l'ampiezza delle sue acque, per i golfi spaziosi, per i colli e per i monti che gli fanno corona, smaltati di villaggi, borgate e città, di palagi, romitori, santuari e castelli. Le deliziose isolette offrono quanto di vago può la natura. Le tiepide aure, i vegetabili d'aspetto meridionale, la perenne verdura degli agrumi, il profumo de' fiori sono un incanto per chi scendendo dalle alpi, irte di ghiaccio anche nella bella stagione, siede su questo vestibolo della bella terra d'Italia. A dar vita a questi luoghi concorrono le maestose vaporiere e le agili barche che s'incrociano sulle mille vie dell'azzurro piano, e tutto diffonde su questo lago un poetico incanto».

Luigi Lavizzari, *Escursioni nel Canton Ticino*, 1863.



Schizzo della montagna varesina con la parte rivierasca orientale del Verbano (da G. Nangeroni, I centri abitati della provincia di Varese. Vita e Pensiero, Milano, 1934)





Il paesaggio come modello

Solennemente celebrato da Stendhal, il paesaggio della Brianza dei secoli XVIII e XIX possedette probabilmente il primato fra quelli prodotti dalla tenace applicazione dell'uomo alla natura. Le colture del gelso e della vite, le coltivazioni sui terrazzi naturali ('ronchi'), il disegno insediativo composto da una miriade di piccoli nuclei rurali, la trama diffusa delle residenze nobiliari, la morbida connotazione dei rilievi specchianti da quello delle colline pedemontane di formazione terziaria, attiene dunque sia alla conformazione planimetrica e altitudinale con elevazioni costanti e non eccessive, sia alla costituzione dei suoli (in genere ghiaiosi) e alla vegetazione naturale e di uso antropico.

La morfologia morenica

Nel contesto del paesaggio collinare la morfologia morenica, ultima scoria dei movimenti glaciali quaternari, assume una precisa individualità di forma e struttura. Sono segni di livello macroterritoriale che occupano con larghe arcature concentriche i bacini inferiori dei principali laghi nel Varesotto, nel Comasco, nella Franciacorta e nella parte orientale della provincia di Brescia. L'originalità di questo ambito, che si distingue da quello delle colline pedemontane di formazione terziaria, attiene dunque sia alla conformazione planimetrica e altitudinale con elevazioni costanti e non eccessive, sia alla costituzione dei suoli (in genere ghiaiosi) e alla vegetazione naturale e di uso antropico.

Antropizzazioni antiche

Il palinsesto su cui poggia questa unità possiede un intrinseco pregio ambientale pur conoscendo in passato altrettante, ma meno dirompenti, fasi di sfruttamento. Anzi è il connubio fra le modificazioni di antica data e lo scenario naturale a offrire i massimi valori estetici. Basta riferirsi agli estimatori che nel Settecento gustarono qui le delizie della villeggiatura per ricavare l'idea di un contesto permeato dalla presenza dell'uomo: ville o 'palagi campestri' (col più bei nomi della nobiltà milanese), impoziositi di 'orti', giardini et altre delizie insigne, ma anche nuclei di sorprendente coerenza architettonica e inserimento urbanistico; e poi un mosaico di appezzamenti coltivati, terrazzati, alacrememente condotti, nei quali allignavano vigneti, castagni e noccioli, frumento e granturco; ma soprattutto gelsi, dai quali dipese a lungo l'economia della famiglia contadina, produttrice di bozzoli e fornitrice di manodopera per le filande.

Ville e parchi storici

Le morbide groppe collinari della Brianza sono state ricetto della nobiltà e della borghesia lombarda a cui la tradizione letteraria e iconografica ha fatto riferimento sia in termini ammirativi (Foscolo, Stendhal), sia in senso spietatamente ironico (Parini, Gadda). Specie fra '700 e '800, al già combinato paesaggio delle colline brianzee si aggiunsero due ulteriori segni distintivi: la villa e il suo parco. In quei due secoli sia l'una che l'altro percorsero tutte le varianti stilistiche compilando un repertorio artistico che ha uguali solo in Veneto e nella Toscana. E' un patrimonio che riguarda l'architettura, le arti decorative, l'arte dei giardini, ma anche l'urbanistica e lo studio del paesaggio annotando le valenze territoriali delle ville sia in ambito vasto (la Brianza), sia nell'analisi di piccoli contesti (Inverigo, Monticello Brianza, Arcore, Gussano ecc.).

La caduta del paesaggio

Carlo Emilio Gadda, nella prima metà del Novecento, coglie con ironia l'evoluzione del paesaggio brianzee: l'affastellarsi delle imprese artigianali, l'adozione di tipologie edilizie avulse dalla tradizione come distorto affrancamento dal passato e come un raggiunto benessere economico, la perdita di una nobile identità che non solo la villa gantilizia, ma pure la più modesta cascina avevano saputo conservare. Questa involuzione ha raggiunto negli anni '80 il suo parossismo con la rimozione di connotati, scenari, ambienti che identificavano i caratteri di questo paesaggio. Caratteri di forte consistenza (basti pensare al sistema delle residenze nobiliari inteso nella sua articolazione spaziale che debordava oltre lo spazio della villa per abbracciare i dintorni con filari, prospettive, pertinenze campestri ecc.), che hanno ceduto sotto l'eccezionale dinamismo produttivo degli ultimi decenni.

Nuovi paesaggi

Il nuovo paesaggio della Brianza è d'importazione, contaminato dalle sensazioni metropolitane, ridondante di messaggi fino a costruire nuove forme di percezione (basata su pochi, enumerabili, 'fuochi' di riconoscibilità: svincoli, ipermercati, edifici con accenti espressivi ecc.) e di fruizione (esclusivamente veicolare). Lontanissimo da un processo rinnovativo coerente e duraturo, il paesaggio riflette invece la precarietà, il senso di polimorfismo e di transitorietà della civiltà post-industriale. Già si avverte la decadenza del paesaggio delineato nella Brianza di non più di tre decenni or sono: i mobilifici e la teoria dei loro spazi commerciali espositivi, il tessuto dei villini di prima espansione, la trama delle strade vicinali. Ed è questo il probabile futuro, vale a dire una progressiva metabolizzazione di scenari mutabili nel trascorrere di poche generazioni, su spazi più o meno dilatati e con un sempre più ingombrante repertorio di scorie edilizie o infrastrutturali difficili da reinscrivere o rimuovere.

Tipo di paesaggio del fronte esterno delle colline moreniche (Brianza).

Punto di ripresa: Strada Vicolo della Nave (comune di Alzate Brianza).



Altezza 353 m

Orientamento E

Riferimento geografico

45°45'26.64"N - 9°11'00.30"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B5b1



«Brianza è denominazione della quale non si conoscono né l'origine, né il significato, né i limiti, sebbene i più la conterminino fra il Lambro, l'Adda, i monti della Vallassina, e le ultime ondulazioni delle Prealpi che muoiono a Usmate». Secondo l'opinione di Cesare Cantù il territorio della Brianza sarebbe dunque da limitare entro un ambito molto più ridotto di quanto la notorietà del nome abbia potuto amplificare specie negli ultimi decenni. L'eccessiva estensione dell'area ha peraltro fatto accostare al termine proprio (Brianza) la specificazione delle zone di relativa influenza: Brianza monzese (Monza, Vimercate), Brianza lecchese (Oggiono), Brianza comasca (Cantù, Mariano Comense). Sotto il profilo paesaggistico occorre però distinguere una Brianza esterna e una Brianza interna. Nel primo caso si identifica la porzione collinare propria della Brianza, ovvero i cordoni morenici, le conche infracollinari, la fasce di raccordo e i solchi fluviali interni (Lambro). Nel secondo caso invece si identifica la porzione di territorio interna all'anfiteatro collinare (cordoni morenici) e formata da una piana con l'interposizione di bacini lacustri di residuo glaciale (vedi scheda 11).

massicci calcareo-dolomiti

colle modellato a 'ronchi'



bosaglia cedua a robinia

nudei spini

deposito inframorenico

Grigna Sett. (2410 m)

M. Resegone (1875 m)



1



2



7



8



3



4

1. La cascina 'nobile' di Pomelasca, presso Inverigo...

2. Il 'viale d'invito' di villa Lurani a Cernusco Lombardone, centrata sulla collina di Montevecchia.

3. La Rotonda del Cagnola a Tregasio.

4. Il ninfeo di villa Sommi Picenardi a Olgiate Molgora.

5. Stridente accostamento fra dimora contadina e capannone industriale a Inverigo.

6. Panoramica dalla collina di Montevecchia in direzione SE, verso la valle del Molgora.

7. Il viale d'ingresso alla villa di Fabbrica Durini

8. Cascina a portico e loggiato (Fabbrica Durini).

«Questa terra felice, denominata Brevazza, da bre che significa fortunato, è tra le più ricche e verdi della provincia nostra ed è la naturale sede di quelle amplissime e verustissime ville che i maggiori nostri edificarono a loro dimora per l'ozio loro, dopo le urbane contenzioni e gli affanni delle politiche invidie: piantandovi d'attorno convenienti ed accorcesime piante, che superstiti sopra la banalità popolare d'uno fantasioso e nobile popolo antichi giardini».

Carlo Emilio Gadda, *Viaggi di Gulliver, cioè del Gadda, Garzanti, Milano 1989.*



Il sistema paesistico delle residenze nobiliti, dei giardini e dei viali prospettici nella zona di Inverigo su una base cartografica della metà del XIX secolo, detta Carta del Brenna (scala 1:25.000, ridotta). Con pallini rossi le residenze nobiliti e i relativi giardini, con le linee verdi i viali prospettici. Con un pallino giallo il mercato dei bozzoli di S. Maria della Noce.



5



6



I laghi intermorenici

I piccoli bacini lacustri che stanno al piede dei cordoni pedemontani, all'interno degli invasi morenici, svelano con la loro presenza pregnanti pagine di storia geologica della regione. Vanno salvaguardati con ampie fasce di rispetto escluse dall'edificazione o da forme incongrue di valorizzazione turistica anche stagionale, massima laddove la naturalità si manifesta ancora in forme dominanti, o dove la tradizione iconografica e letteraria ha contribuito ad elevarli a segni culturali dell'immagine regionale (vedi Eupilio con Fusiano e Bosio Parini), o dove ancora si sono accertate presenze archeologiche di antichissima data (lago di Varese).

Un paesaggio movimentato

Il paesaggio attuale delle colline moreniche è il risultato di un'opera di intervento umano tenace che ha modellato un territorio reso caotico dalle eredità glaciali, povero di drenaggi e fermato da terreni sterili. La foto qui sotto raffigura lo scenario della grande conca morenica interna della Brianza, presa dalle alture di Alserio. Si notano il lago omonimo, tipico bacino di residuo glaciale, la sua cintura di vegetazione palustre, la parcellizzazione del paesaggio agrario circostante con fitte alberature, un centro abitato (Erba) all'estrema sinistra della foto, il segno vistoso di un'attività di cava che ha portato allo scoperto il versante del M. Cornizzolo e, sullo sfondo, la cornice delle montagne prealpine con il Monte Resegone, caro ai lombardi.

Zone umide

Le zone umide che cingono i laghi intermorenici presentano un notevole grado di biodiversità (canneti, torbiere, macchie di salice). Accanto a queste si trovano anche piani ex-lacustri, ovvero fondi di laghi progressivamente colmati, con suoli in genere limoso-argillosi, talvolta rivestiti da materiale alluvionale. In genere sono aree agricole utilizzate a prato stabile o a seminativo.

Il sistema Barro-M. San Genesio

La porzione orientale del territorio brianteo (e, forse, storicamente, il luogo dove si ritrova in origine la denominazione di Brianza) è formata da un bastione collinare che separa la conca interna dalla valle dell'Adda. Si tratta del crinale dei monti Barro e San Genesio (e, più a sud, di Montevicchia), composto da rocce calcaree, dolomitiche, marnose di natura sedimentaria (età comprese fra il Triassico e il Miocene). Per loro natura rimasero in parte emergenti dalla copertura glaciale quaternaria dividendo in vari bracci la fronte glaciale stessa.

Lo stile degli insediamenti

Più che dalla dimora isolate, il paesaggio collinare è contraddistinto dall'aggregazione in nuclei, anche modestissimi, ma densamente distribuiti. Alcuni di questi, specie nella Brianza, conservano rilevanti caratteri ambientali, disponendosi, il più delle volte, attorno a uno o più edifici storici: castelli, torri, ville, monasteri, pievi ecc.; e talvolta con la lungimiranza di un disegno urbanistico spontaneo. L'organizzazione plurima delle corti a portico e loggiato, delle cinte perimetrali dai portali ornati, la dominanza dell'edificio ordinatore, l'enfatizzazione degli spazi collettivi (la piazza della Chiesa o quella del Mercato, il lavatoio, i ritrovi sociali) determinano un'articolazione di visuali, di prospetti, di fondali edilizi di notevole pregio. Interventi edilizi di restauro e manutenzione in tali contesti dovrebbero ispirarsi al rispetto della tradizione e delle tipologie locali.

L'espansione dell'urbanizzato

L'espansione edilizia della conca briantea deve molto alla vicinanza dei capoluoghi provinciali (Como, Lecco, Monza), alla struttura stessa dell'insediamento storico con una fitta ragnatela di piccoli nuclei abitati, alla forte dinamica economica dell'area. In tal modo si generano complesse saldature fra un comune e l'altro lungo una rete stradale estremamente ramificata. Bastino citare i sistemi urbanizzati lungo gli assi Como-Erba-Lecco, Como-Alzate B. - Calco, lungo la Valassina e la Cantarina. La diffusione e la dimensione, specie delle zone industriali, mette a repantaglio la conservazione dei residui aspetti paesaggistici il cui valore stava non solo nei singoli elementi (villa, giardino, nucleo, terrazzamento coltivo) ma nei loro reciproci rapporti.

Tipo di paesaggio del fronte interno delle colline moreniche (Brianza).

Punto di ripresa: via 9 Agosto 1160 (comune di Alserio).



Altezza 278 m

Orientamento E-NE

Riferimento geografico

45°47'22.63"N - 9°12'17.96"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B5c1



Con il termine di fronte interno delle colline moreniche si identificano le conche all'anfiteatro formato dalla deposizione terminale degli antichi ghiacciai quaternari. Depressioni che corrono lungo il pedemonte lombardo dal Varesotto all'alto Mantovano. Nel caso della Brianza corrisponde all'area, racchiusa appunto dalle varie cerchie collinari, fra Brenna, Alzate, Erba a ovest e il crinale dei rilievi del Monte San Genesio, Monte Barro a est.

La conca risulta occupata dai laghi briantei, residui di deposizione glaciale: lago di Alserio, lago di Pusiano (o Eupilio), lago di Annone o di Oggiono. Con la loro cornice palustre, già dalle espansioni dei vicini abitati ma oggi frenata dall'interposizione di vincoli paesistici e ambientali, rappresentano il segno più distintivo assieme al fronte dei primi rilievi pedemontani (la linea M. Boletto-M. Cornizzolo). La conca risulta tagliata a sud dal solco fluviale del Lambro, unico elemento erosivo all'interno di questo apparato glaciale.

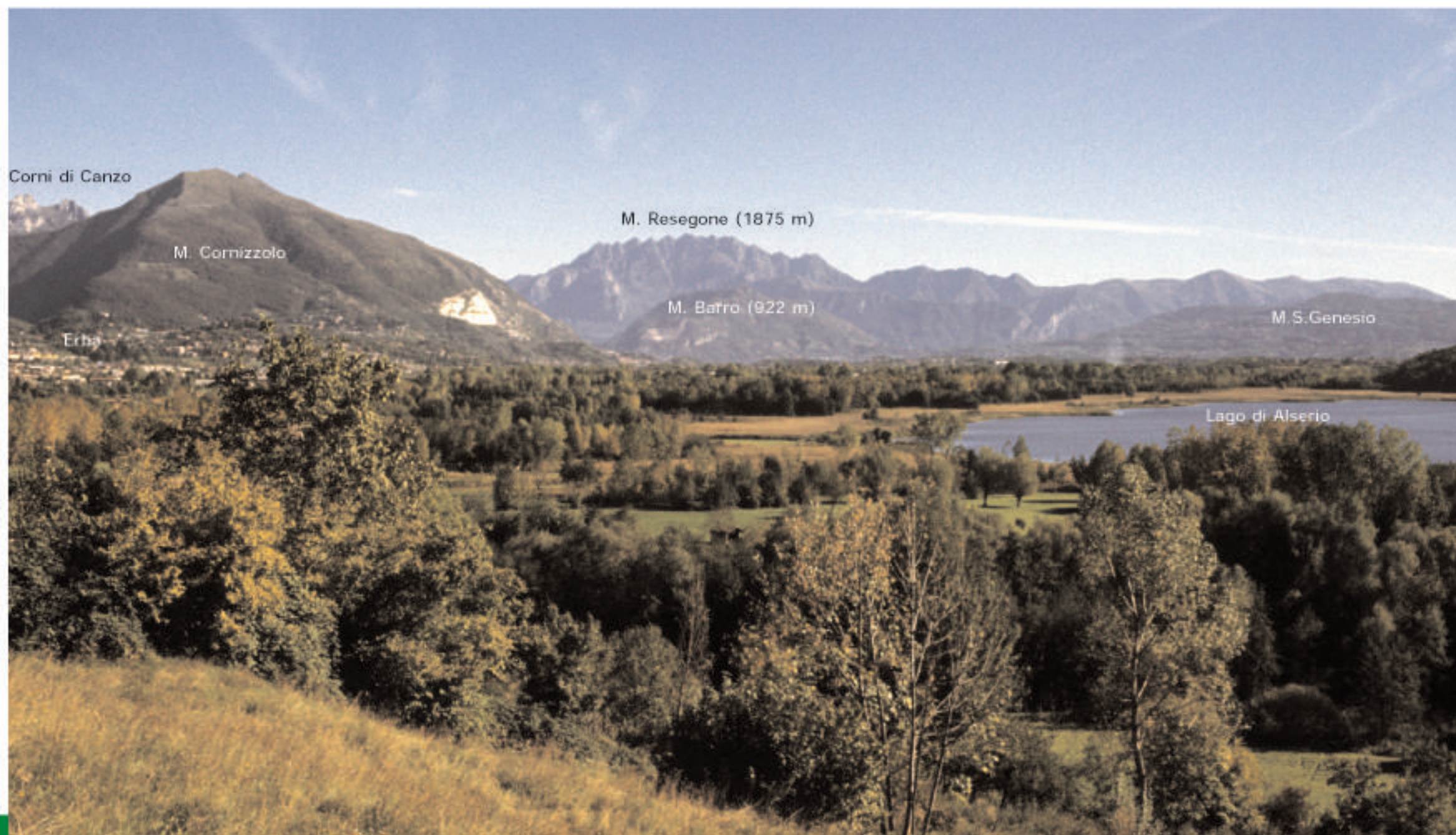
attività estrattive rilievi calcarei prealpini cerchia dall'anfiteatro morenico



macchie boschive e filari

vegetazione ripariale e coltivi

lago inframorenico



Corni di Canzo

M. Cornizzolo

M. Resegone (1875 m)

M. Barro (922 m)

M. S. Genesio

Lago di Alserio

Erba



1



2



3



4

1. D'imbora contadina tradizionale a portico e loggiato ligneo (Corta Zeo, Albese).

2. Nucleo storico brianzolo: Plecastello.

3. Veduta invernale del lago di Oggiogno; sullo sfondo le montagne del Triangolo Lariano con i Corni di Canzo.

4. Veduta dei laghi di Garlate e di Olginate, formati dall'Adda dopo l'uscita dal lago di Como.

5. Veduta del lago di Oggiogno, della sella di Galbiate e del rilievo del M. S. Genesio dalla chiesa romanica di S. Pietro di Civate.

6. Esempio di paesaggio agrario policulturale sui 'ronchi' del M. San Genesio in comune di Valgrehentino.

7. Flora e fauna acquatica nel lago di Sartirana Briantea.

«Da Como andiamo a Lecco. Proseguiamo per Monticello. Non ho mai trovato nulla di simile all'orizzonte, si distingue il duomo di Milano e, più oltre, una linea azzurra, disegnata nel cielo dalle montagne di Parma e di Bologna. Siamo in vetta a una collina: a destra, vista superba, pianura fertile e roccia, due o tre laghi; a sinistra, altro panorama stupendo, proprio l'opposto, perfino nei dettagli, del primo: delle colline, la Madonna di Montevicchia; davanti abbiamo questa bella Lombardia con tutto il lusso della sua verzura e delle sue ricchezze, un orizzonte senza limiti, e l'occhio si perde trenta leghe più in là, nelle nebbie di Venezia».

Stendhal, Roma, Napoli, Firenze, 1817.



5



6



7



La trasformazione dell'area perlacuale di Alserio a distanza di anni. In basso il primo rilievo Igm, risalente al 1888; in alto un'immagine satellitare attuale. Si notano la progressiva espansione dell'urbanizzato di Erba, la trasformazione in coltivo e alberato dell'originaria zona umida (prato umido, caneto) circostante il lago. Fonti: Google maps - Istituto geografico militare, Carta d'Italia a scala 1:25.000, 32 II NO Erba, levata nel 1888, agg. 1902.



La fascia prealpina lombarda

A sud della dorsale emergente dell'edificio alpino inizia la sezione prealpina: un territorio ampio, pari a circa un quarto della superficie regionale, sostanzialmente costituita da formazioni sedimentarie, se si escludono le "finestre" di affioramento dello zoccolo cristallino paleozoico. Le valli che penetrano le diverse masse montuose sono tutte fortemente incise, considerata la forte energia del rilievo delle zone più interne. Hanno sviluppo meridiano e presentano il tipico modellamento fluviale post-glaciale.

Le urbanizzazioni di fondovalle

Sotto il profilo paesaggistico le vallate bergamasche presentano mutevoli aspetti, dipendenti non solo dalle variazioni altimetriche ma anche dal grado di antropizzazione. Tutti gli imbocchi delle vallate principali (Brembana, Seriana, Cavallina) risentono degli sviluppi insediativi del capoluogo provinciale, coagulatisi attorno a preesistenze urbane di per sé già significative per tradizione industriale o agricola (Seriate, Almè, Alzano Lombardo, Albino, Zogno). Pertanto i connotati ambientali del fondovalle sono fortemente compromessi da un'urbanizzazione diffusa e non priva di elementi problematici quali ad esempio la grande estensione di aree in via di riconversione industriale.

Le contraddizioni delle alte valli

Occorre superare le prime soglie vallive per riconoscere l'essenza del paesaggio prealpino, dove l'immagine dei borghi, specie quelli di versante, riassume in sé ancora molto del tradizionale impianto insediativo d'origine colonica (ne sono conferma le innumerevoli attribuzioni famigliari dei nuclei stessi). Inquadri entro uno schema tipologico qualche volta discutibile, i centri turistici delle alte valli preludono agli ambienti più conservati delle alte quote, all'interno del Parco naturale regionale delle Orobie Bergamasche. Qui la parziale tenuta dell'agricoltura di montagna mantiene vivo il quadro d'ambiente che in alcune sue parti, come nelle solitarie vallate dell'Enna (Val Taleggio) e della Stabina (Valtorta) si qualifica come fra i più conservati e intatti della Lombardia.

Aspre morfologie

L'immagine dalla tavola è stata ripresa sui rilievi del versante idrografico destro della Val Brembana. Si nota anzitutto l'aspra cornice orografica fatta di vette aguzze o fantasiosamente erose e modellate dagli agenti atmosferici sul substrato calcareo. Dove si è depositata una coltre morenica, si sono posizionati gli insediamenti umani: talora stagionali per l'allevamento del bestiame; talaltra permanenti, sotto forma di villaggi o nuclei. L'insediamento, pertanto, è fortemente condizionato dall'orografia ma non per questo risulta rarefatto. Ovunque, dove lo spazio è praticabile, in fondovalle come sui versanti, l'antropizzazione è sempre stata costante.

Le scansioni paesaggistiche

Se utilizziamo la Val Brembana come modello per l'identificazione dei caratteri del paesaggio, riconosciamo la seguente successione: fondovalle (da Villa d'Almè a Piazza Brembana) secondo un'alternanza di forre (Ponti di Sedrino, Lavello, Costone, Orbrempo, Goggia) e conche (in questa si collocano i maggiori abitati: Zogno, Sadrina, San Giovanni Bianco, Piazza Brembana), versanti poco acclivi con dispersione di prati e nuclei di mezzacosta su terrazzi e orli morenici; paesaggio dell'alta valle (da Piazza Brembana in su), dal fondo stretto con versanti ripidi e boscosi (faggio e resinose), abitati allineati lungo il fondovalle e nuclei di mezzacosta, ma rarefatti; paesaggio del crinale orobico, boschi di resinose, alpeggi e "casere" a cui fanno seguito praterie d'alta quota, pietraie, rilievi rocciosi e modeste forme glaciali.

Le vie di comunicazione

Considerate oggi vallate "chiusse" per via del loro mancato collegamento viabilistico con le vallate viciniori (Valtellina), le vallate orobiche in realtà, nel periodo premotorizzazione, disponevano di una fittissima rete di collegamenti mulattieri aperti verso le Alpi (ben 16 valichi mulattieri ancora attivi nel XIX secolo). Basti ricordare la Strada Priula, fra Bergamo e Morbegno, per rimarcare il ruolo commerciale e strategico di queste strade transorobiche, ma anche i passaggi per i valichi di Dordona, Belviso ecc. per i transiti minerari). Da esse discendevano anche rapporti etnici, sociali, religiosi con le comunità limitrofe. Il recupero dell'antica viabilità pedonale, oltre ad essere strumento di promozione turistica, aiuta anche a recuperare l'originaria disposizione formale e funzionale di quasi tutti i centri abitati delle vallate orobiche.

Tipo di paesaggio di valle prealpina (Valli orobiche bergamasche).

Punto di ripresa: insellatura fra lo Zuccone e lo Zucco (comune di Zogno, BG).



Altezza 1163 m

Orientamento E

Riferimento geografico

45°49'5.64"N - 9°39'13.87"E

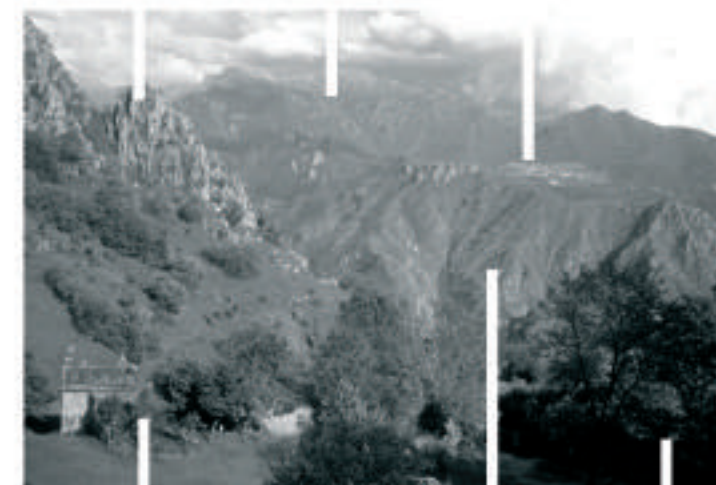
Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio C4b5



Ambito prealpino ben circoscritto della porzione superiore della provincia di Bergamo, risulta diviso in diverse vallate di escavazione fluviale (Imagna, Brembilla, Taleggio, Brembana, Seriana, Cavallina per citare le principali) e relative confluenti. Le valli orobiche, pur conservando una loro individualità, vengono in genere associate gravitando, in relazione alla loro disposizione, verso Bergamo. Le più importanti di queste vallate hanno ben evidenti punti di separazione fra parti alte, intermedie e basse con connotati ambientali e, talvolta, storiche distinti (p.e. la 'stretta della Goggia' in Val Brembana). Elemento di anomalia è rappresentato dalla valle di Scalve, la quale pur afferente alla valle dell'Oglio (Valcamonica), è storicamente dipendente da Bergamo. I fiumi defluenti da queste valli hanno uno sbocco proprio in pianura e un certo decorso prima di confluire nei corsi d'acqua maggiori (Adda, Po).

forme di erosione carsica rilievi calcarei prealpini insediamento di ripiano morenico



batoli o alpi stagionali

fianchi di erosione bosco caduo (faggio)



1



2



1920



3



4



1950



5

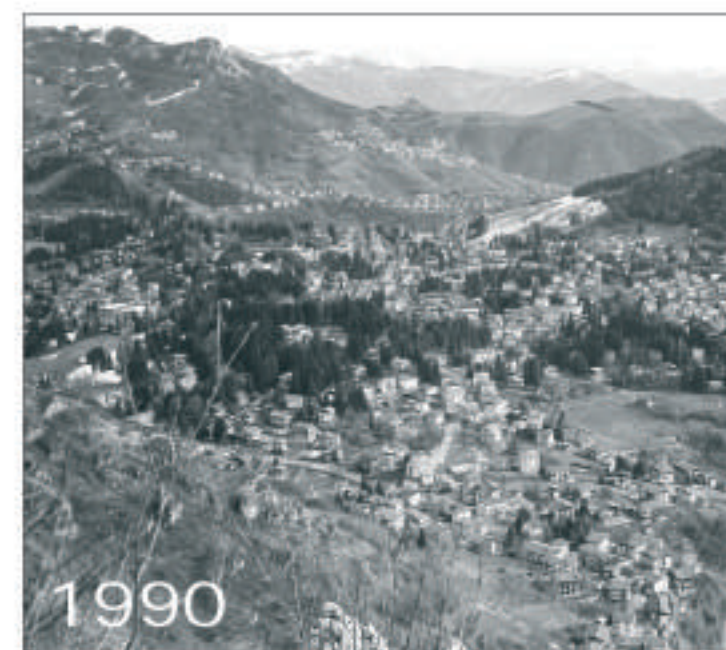


6



7

1. La media Val Brembana.
2. Rilievi calcarei in Val Taleggio.
3. Prati a Cespedosio.
4. S. Giovanni Bianco.
5. 'Rocolo' bergamasco.
6. Il ponte in pietra di Clanezzo.
7. La 'Goggia' in Val Brembana.



1990

Nelle tre foto accanto, le mutazioni del paesaggio e dell'edificato nel comune di Selvino in tre momenti successivi e nel medesimo punto di ripresa: 1920, 1950, 1990.



Le colline del pedemonte

Al di sotto della fascia pedemontana lombarda, emergono dalle compagini collinari isolate che non appartengono ai depositi morenici quaternari, ma sono strutture terziarie, preesistenti alle colate glaciali, emerse nel periodo Terziario e della stessa componente geologica delle Prealpi. Sotto il profilo paesaggistico hanno un notevole valore in quanto si propongono spesso come dominanti panoramiche sulla pianura o sul fronteggiante spalto prealpino. Non a caso, queste colline - come nel caso dei Colli di Bergamo - sono state scelte come siti di residenze nobiliari. Oltre ai Colli di Bergamo si possono annoverare in questa tipologia di paesaggio, il M. Canto, il M. Orfano, i colli della Val Calepio, il M. Alto, il M. Orfano e, in certa misura, anche il M. Maddalena a Brescia.

Un paesaggio 'artificiale'

Abitati fin dalla Preistoria, i Colli di Bergamo sono stati, nei secoli, intensamente lavorati fino a produrre un paesaggio del tutto 'artificiale'. Si è modificata l'originaria copertura forestale e in alcuni casi anche la stessa morfologia collinare. Si è prodotto un paesaggio segnato dai vigneti, per lo più terrazzati, a causa delle accentuate pendenze dei versanti, da prati, campi e da qualche pascolo nelle fasce pianeggianti ai piedi dei colli. Il toponimo locale 'pascolo dei tedeschi' ricorda, ad esempio, l'alloggiamento del bestiame dei mercanti germanici in visita alle fiere di Bergamo. Il bosco è oggi limitato alle sommità e al versante settentrionale della spina collinare. Alle coltivazioni si alternano gli insediamenti: case coloniche, ville signorili, piccoli nuclei.

Il patrimonio storico

I Colli di Bergamo sono tutelati come parco naturale regionale. Si preserva così non solo il loro valore ambientale, ma anche l'insostituibile valore di 'polmone verde' della vicina città e dell'ormai continuo tessuto urbanizzato che circonda i colli stessi risalendo verso le Prealpi. Il patrimonio storico è architettonico dei Colli di Bergamo, anche a prescindere dal gioiello artistico di 'Città Alta', è rilevantisimo. Si tratta di una felice commistione di natura 'addomesticata' e di architetture, negli stili prevalenti dell'800 e del '900. Non mancano però anche episodi monumentali di epoche precedenti, specie complessi religiosi, quali conventi (Astino, Valmarina) e chiese, e pure, presenze fortificate (la cerchia murata di Città Alta e i forti di Monte Bastia).

Fontana

L'area collinare di Fontana, raffigurata in questa immagine ripresa nell'autunno 2006, appare sistemata e lavorata a cigioni e terrazze. Fino al XVIII secolo era tenuta soprattutto a gelsu; in seguito e fino al XIX secolo fu trasformata in «ronco di ripe erbose»; agli inizi del Novecento si diffuse la vite poi contaminata dalla fillossera. Sono dati indicativi delle cicliche trasformazioni del paesaggio agrario anche in aree prive di alte rese produttive. Il Pascolo dei Tedeschi si trova sulla sinistra dell'immagine al piede delle colline e prende il nome dagli accampamenti dei mercanti d'Oltralpe in attesa di accedere alle fiere di Bergamo. In lontananza spicca la groppa montuosa dell'Albenza, dividente la Val San Martino dalla Valle Imagna.

Gli orti di città

Le pendici dei colli, specie quelle rivolte a meridione, ben esposte al sole, sono state modellate per farne terreno di coltura, altrove sono state sistemate a parco o a giardino con sapienti composizioni vegetali. Una sistemazione particolare, che si spinge fin sotto le mura di Città Alta a Bergamo, è data dalle ortaglie d'uso domestico. Si tratta di minuscoli spazi verdi, cinti da muretti, siepi o steccati, dentro i quali si coltivano le specie vegetali commestibili. La loro parcellizzazione, la loro ordinata tenuta, l'insieme delle linee divisorie ne fanno un elemento paesaggistico di grande valore estetico oltre che strettamente funzionale all'attività domestica della popolazione.

Paesaggio minimo

Un aspetto a torto ritenuto secondario ma di grande rilevanza paesaggistica è costituito dalla trama viaria pedonale o di viabilità locale che si sviluppa sulla spina dei Colli. Sia che si tratti di stradette lungo le curve di livello altimetriche, sia che si tratti di vie gradinate che aggrediscono di petto la pendice, in ogni caso siamo in presenza di opere di accurata esecuzione sedimentate nel tempo e difficilmente scalfite dalle moderne esigenze della circolazione. Mura di cinta, cancelli ornati, statue, parapetti, cappelle, fontane, sedili, belvedere, filari e siepi, alberi isolati, slarghi, 'torni' e studiate curvature accrescono il piacere di camminare lungo questi percorsi e di fruire gradevolmente del paesaggio.

Tipo di paesaggio dei colli pedemontani (Colli di Bergamo).

Punto di ripresa: strada per S. Sebastiano (comune di Bergamo)



Altezza 469 m

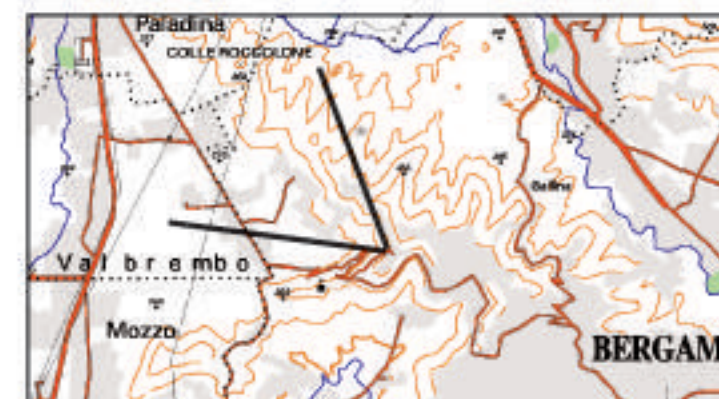
Orientamento NO

Riferimento geografico

45°42'41.18"N - 9°38'11.11"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio C5b2



Colle dei Roccoli

Riguarda la fascia collinare esterna ai processi di deiezione glaciale: il monte di Brianza e il colle di Montevecchia, le colline di frangia bergamasca (Barzana, Monte Canto e Colli di Bergamo, Val Calepio), le colline bresciane. Rispetto a quello prealpino questo paesaggio si qualifica sia per la morfologia del rilievo, con le sue discontinuità e disarticolazioni (alcune colline affiorano isolate nella pianura), sia per le sue formazioni geologiche terziarie, sia infine per la scarsa incidenza che vi ha il fattore altitudinale (le quote non superano le poche centinaia di metri) nella costruzione del paesaggio antropico. Questo è segnato dalla lunga, persistente occupazione dell'uomo, dalle peculiarità delle sistemazioni agrarie, dalla fitta suddivisione poderale, dalla presenza delle legnose accanto ai seminativi. Attualmente l'uso tradizionale del suolo a fini agricoli assume aspetti residuali e particolari legati soprattutto all'orto o al piccolo podere retto con lavoro part-time. Case sparse e nuclei sono affiancati da zone residenziali di recente edificazione con tipologie a villino e da aree industriali e commerciali che si considerano come appendici dell'urbanizzazione dell'alta pianura. Ricche vi sono le preesistenze storiche, dalla chiese e dai santuari alle ville signorili, ai vecchi borghi.

alta pianura (Brembo)
urbanizzata

rilievi e valli prealpine

terrazzo di coltura
e ronchi

nudei rurali sparsi · vegetazione ornamentale · macchie boschive



1



2

«Ci sono a Bergamo e nei sobborghi ventisette mila anime e il giro della città vecchia è di quattro miglia: e dai sobborghi ci puoi salire per scalinate di pietra dai molti gradini e di lassù tu contemplerai quasi tutte le città della Lombardia, e tanti fiumi e una pianura assai ampia e monti e colli fino all'Appennino...».

Schotto, (sec. XVII).



2004



3



4

1. S. Sebastiano, nello stesso punto di ripresa della foto di apertura della scheda, ma nell'inverno 1992.

2. Veduta di Bergamo alta da S. Vigilio.

3. Orti e giardini ai piedi di Bergamo alta.

4. L'ex-convento di Astino.

5. Terrazzamenti sul M. Bastia.

6. La valle di Astino in autunno.



1950



5



6



1920

Qui sopra, tre immagini di Bergamo alta dal belvedere di Colle S. Vigilio prese ad anni di distanza. La foto a colori è del 2004, la foto in bianco e nero rispettivamente degli anni '50 e degli anni '20 del secolo scorso. Nonostante la distanza di tempo e per l'efficacia dei vincoli imposti, l'aspetto estetico-visuale di una delle più celebrate vedute della Lombardia è rimasto pressoché immutato. Molto mutata invece la skyline di fondo, con l'espansione periferica della città.



Una pianura metropolitana

La pianura bergamasca, con un crescendo che va dal margine meridionale del confine provinciale fino alla linea pedemontana, è inclusa nella conurbazione lineare padano-veneta. Forti dorsali infrastrutturali, sia stradali sia ferroviarie, attraversano e ripartiscono questo territorio di pianura seccagna stimolando l'aggregazione degli insediamenti secondo modalità che non appartengono più allo schema dell'espansione a germinazione (vedi i casi emblematici di Cologno al Serio, Martinengo, Romano di Lombardia...) da centri preesistenti ma si compongono a schiera o a pettine lungo le vie di comunicazione, indipendentemente da riferimenti storici d'appoggio. Un caso classico è lungo l'Autostrada Milano-Bergamo, dove per ragioni d'immagine e non di logistica localizzativa, molte imprese industriali hanno occupato le fasce limitrofe alla sede stradale precludendo, fra l'altro, la nota veduta panoramica sui colli della città creolica.

Il borgo e la campagna

Solo con una lettura molto attenta, che escluda le ramificazioni attestantisi sulle direttrici stradali, si torna alla tradizionale organizzazione territoriale incentrata sul borgo, di matrice medievale, agente colonizzatore della circostante campagna e sulla trama, a un gradino inferiore, dei nuclei di più modesta dimensione ma tutti di grande compostezza e qualità architettonica, spesso difesi da alte mura di cinta. Nel borgo, di forma circolare, difeso da fossati, e con un'articolazione viaria interna apparentemente priva di regolarità ma sempre centrata su una o più piazze, spiccano l'edificio di culto e il suo alto campanile, il castello o la rocca, gli isolati di basse case, alcune patrizie, con i portici lungo le vie. Nel villaggio rurale emergono la cascina o l'aggregazione di più 'corti', separate dalla rete viaria.

Il campo e la cascina

La foto è stata scattata nell'autunno 2006 lungo la Strada Francesca, asse di attraversamento est-ovest della pianura bergamasca, che riprende un più disarticolato tracciato di origine medievale. Alla tradizionale coltura seccagna - ormai mietuta - in primo piano fa da sfondo un cascinale del quale, sia funzione sia forma, sono ormai mutate rispetto all'origine. La modesta dimora contadina, affacciata al largo loggiato coperto dove si espongono i prodotti agricoli per la seccagione, non è più sufficiente ai moderni stili di vita. Le ristrutturazioni di queste dimore alterano, con tamponamenti, sopraelevazioni, ampliamenti di corpi di fabbrica la forma essenziale e funzionale della vecchia cascina a corte plurima. La stessa corte, non più utilizzata per i lavori agricoli viene usata come parcheggio, mentre le stalle e i fenili o giacciono nell'abbandono o sono usati come magazzini.

Agricoltura e industria

Il paesaggio agrario ha conservato solo residualmente i connotati di un tempo. La ristrutturazione in senso moderno dell'agricoltura in questa zona asciutta, non vi è stata anche a causa della sua subordinazione all'industria, che è dominante e impone ovunque il suo elemento caratteristico: il capannone. La conduzione dei campi è fatta spesso part-time da lavoratori dall'industria che hanno rinunciato alla proprietà. Del resto l'agricoltura in questa parte della regione (la Lombardia asciutta) ha scarsa redditività e ciò ha costituito un fattore non estraneo alle sollecitazioni industriali di cui è stata scario.

Il solco fluviale del Serio

Quello della pianura bergamasca è dunque un paesaggio impoverito nelle sue dominanti naturali, dove lo sfoltoimento delle cortine arboree, delimitanti i terreni di coltura, mette ancor più a nudo la povertà dei suoi caratteri. Significativa, ad esempio, la scomparsa dei 'murun', i filari di gelso lungo i fossi e le capezzagne, spesso radicati su cumuli di spietramento dei campi. Così come la rarefazione delle cappelle campestri, dei tabernacoli posti ai crocicchi delle strade campestri, la cui ubicazione non fu quasi mai casuale ma dipendente da vicende storiche o da eventi miracolosi (cfr. i 'morti' della peste, i tributi alla Madonna di Caravaggio ecc.) Singolare invece, e quasi unico nel contesto regionale, l'assetto paesaggistico della valle del Serio, l'unica non incassata delle tre che ripartiscono questa parte di pianura, dove il fiume scorre entro un largo greto ghiaioso.

Le dinamiche attuali

Gli spazi agricoli, che fino a qualche decennio fa, connotavano il paesaggio e l'economia dell'alta pianura bergamasca stanno cedendo progressivamente all'urbanizzazione. Le tendenze espansive partono dall'arco sud della città di Bergamo compreso fra i due bracci dell'autostrada A4. Si tratta di aree agricole oggi destinate a servizi tecnologici, infrastrutture, magazzini e capannoni commerciali. La superficie coperta da tali insediamenti, se vista dall'alto, è pari o anche superiore a quella degli abitati. La fitta rete stradale, sempre bisognosa di ammodernamenti a causa dell'alto numero di veicoli in circolazione, non solo viene a sacrificare altri spazi agricoli ma separa, in modo violento, l'omogeneità del paesaggio agrario.



Tipo di paesaggio dell'alta pianura asciutta (Bergamasca).

Punto di ripresa: Strada Francesca, presso la località Bolza Ponente (comune di Verdello).



Altezza 159 m

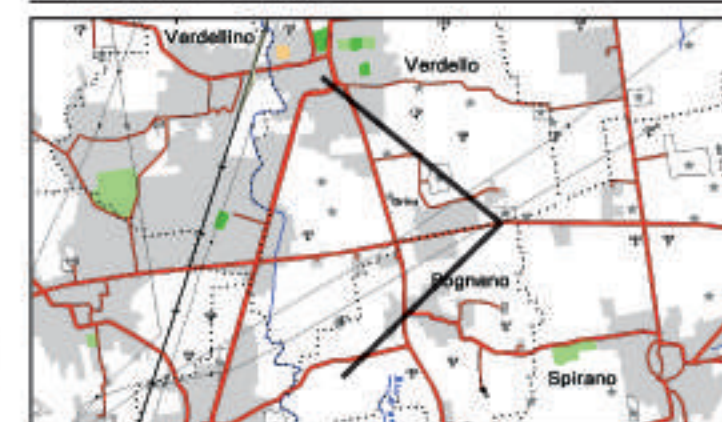
Orientamento O

Riferimento geografico

45°35'28,24"N - 9°37'47,35"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio C5b5



Comprende la porzione di pianura della provincia di Bergamo includendo lembi di territorio i cui limiti sono definiti dal corso dei principali fiumi (Isola, Gera d'Adda, Calciana ecc.). L'assetto del paesaggio agrario discende dalle bonifiche operate in epoca storica con la scomparsa delle aree boscate primigenie a favore delle coltivazioni irrigue e seccagne. Sporadici elementi di sopravvivenza del paesaggio naturale sussistono solo in coincidenza dei solchi fluviali dei maggiori fiumi (Adda, Serio, Oglio). Ma anche il disegno del paesaggio agrario presenta, specie seguendo l'evoluzione recente, una notevole dinamica evolutiva che configura assetti agrari sempre meno caratterizzati nel loro disegno distributivo e sempre più rivolti a un'organizzazione di tipo estensivo monoculturale. Sotto questo profilo diventa anche più labile la tradizionale distinzione fra alta e bassa pianura - che in questo caso corrisponde grossomodo al tracciato della Strada Statale Padana Superiore - che un diverso regime idraulico aveva, fino a qualche decennio or sono, fortemente connotato e distinto. L'alta pianura, dai suoli ciottolosi, soffriva di relativa aridità e necessitava di forti apporti idrici artificiali a scorrimento, garantiti dal XVII-XVIII in poi dalle varie 'seriole', canali irrigui che prelevano acqua dai fiumi maggiori all'uscita dalle valli prealpine.

cascina a corte dell'alta pianura

complesso commerciale



coltivazione seccagna (mais) a riposo

arteria viaria



1



2



3



4

1. La campagna della Bergamasca dopo la trebbiatura del granoturco, monocultura dominante nelle zone asciutte.

2. Il largo, ciottoloso e spesso asciutto greto del fiume Serio.

3. Alberature superstiti nella campagna alto-bergamasca.

4. Canaletta per l'irrigazione artificiale a scorrimento.

5. Immagine tradizionale del paesaggio agrario bergamasco con il filare alberato e, in lontananza, la cascina.

6. Strada d'accesso al nucleo di Cascina Martina (Verdello).



5



6

«Un grandioso spettacolo offre la distesa del piano, che giunge sino all'orizzonte, simile ad un mare verde e ondeggiante, senza la più lieve alterazione, senza il più piccolo rialzo del terreno, attraversata da placidi fiumi e ampi canali, abbellita qua e là da boschi frondosi, con i suoi vasti campi circondati da arbusti, con le sue strade per cui passano con un pigro cigolio i carri tirati da buoi, con le sue brune e sorridenti contadine dalla gonna rialzata, dalle gambe nude e dalla testa irta di spilloni grandi come pugnali che formano sulla nuca un ventaglio d'acciaio...».

V. Blasco Ibáñez, *En el país del Arte*, 1896.



L'imponente chiesa parrocchiale neoclassica di Ghisalba. Edifici di culto grandiosi, con alti campanili, sono elemento paesaggistico tipico della campagna bergamasca. In questo caso il progettista fu Luigi Cagnola (Milano 1762 - Inverigo, Como 1833) a imitazione della canoviana Rotonda di Possagno.



Soncino è 'città franco', costruita dai Cremonesi sulla sponda occidentale dell'Òglio a difesa dei territori settentrionali. Il paese è diviso dai due assi ortogonali in 4 settori, di cui quello sud-occidentale, occupante la zona più pianeggiante, è ancora regolarmente suddiviso in strade ortogonali che definiscono isolati rettangolari. La forma della borgata è condizionata dalla natura del terreno. Le mura seguono il ciglio del terrazzamento molto scosceso dalla parte orientale prospiciente alla valle del fiume (da M. Morini, *Atlante di storia dell'urbanistica*, Hoepli, Milano 1979).



Il disegno circolare, d'impianto medievale, di Cologno al Serio, simile a quello di molti altri centri dell'alta pianura bergamasca. Il circuito era definito da un fossato d'acque sorgive, lungo il quale quattro ponti e le relative porte consentono tuttora l'accesso al nucleo interno.



Una valle multiforme

I caratteri del paesaggio mutano profondamente nel risalire o nel discendere il corso del fiume Oglio nella Valcamonica. Dall'aspetto alpino, dominato da rocce, ghiacciai, nevai e versanti boscati dall'alta valle, orientata a nord-est per via del condizionamento tettonico (Linea del Tonale), succede l'infusso termico e ambientale prealpino della media e bassa valle.

Anche l'antropizzazione aumenta con il diminuire del livello altimetrico: al fondo valle chiuso e incassato di alcuni tratti della porzione superiore della valle (Cedegolo è un significativo esempio di costrizione insediativa) si succedono conche o pianori di sufficiente ampiezza nella media valle dove si collocano i centri maggiori (Breno, Boario Terme, Capo di Ponte).

La vegetazione e i coltivi

L'allargamento del solco vallico nella parte bassa aumenta le vocazioni insediative e genera rilevanti fenomeni espansivi sia di carattere residenziale, sia di carattere commerciale o altrimenti produttivo (cfr. l'area urbanizzata Lovere, Costa Volpino, Darfo-Boario Terme). Ne viene pregiudicato l'assetto agricolo del fondovalle che conserva buoni connotati di paesaggio soprattutto laddove si compone sui conoidi, si terrizza sui versanti, si adagia sui dossi e sulle conche moreniche. A ciò si aggiunge la spessa coltre boschiva che, nella dominanza del castagno, vivifica e integra l'assetto delle coltivazioni tradizionali. Nella parte alta della valle, le resinose si distribuiscono asimmetricamente sui versanti a seconda della più o meno favorevole esposizione climatica.

Orizzonti d'altitudine

Perceettivamente il paesaggio vallivo si può scomporre in senso altitudinale passando dal fondovalle ai versanti, dai versanti alle cime che sovrastano le valli. A questa scomposizione corrisponde un diverso grado di antropizzazione. La presenza dell'uomo, delle sue attività agro-silvo-pastorali, delle sue forme di organizzazione (villaggio, maggengo, alpeggio) si attenua passando dal basso all'alto. Ma esso si ammorbidisce anche passando dalle sezioni delle valli più vicine ai loro sbocchi rispetto alle loro porzioni superiori; e si attenua altresì passando dai versanti in ombra a quelli a soletto. Quest'ultima condizione è presente nella sezione a sviluppo longitudinale dell'alta Valcamonica.

Le valli laterali

La scomposizione del paesaggio di valle si ha soprattutto passando dalle grandi valli alle loro confluenze laterali. Le prime hanno la caratteristica sezione modellata dai ghiacciai pleistocenici, con i fondovalle ampi; le seconde presentano approfondimenti post-glaciali e sono talvolta prive di fondovalle, specie nelle sezioni prossime agli sbocchi. Altra situazione si ritrova nelle testate vallive, punto tipico della geografia alpina, dominato dagli alti massicci, dalle pareti e dalle insellature di valico. La foto è stata presa alla testata della valle di Salarno, tributaria della valle di Adamello. La struttura geologica appartiene alla famiglia dei graniti e, in particolare, alla varietà delle tonaliti, rocce magmatiche, datate a 45-35 milioni di anni fa.

I valori della tradizione

Il mantenimento della fisionomia del paesaggio di una valle dipende anche dalla conservazione dei valori tradizionali, della cultura materiale, preziosi in un ambiente che sta subendo la carica tentatrice delle culture urbane. È la conferma di quei caratteri che differenziano, distinguono, qualificano le genti valligiane, fra una valle e l'altra, fra le parti di una stessa. Cerimonie religiose, rogatorie, riti espiatori, manifestazioni storiche e rievocazioni, fiere e sagre, usanze, lavorazioni e abitudini alimentano la memoria dei luoghi e ne tramandano l'importanza e l'inviolabilità. I sistemi di lavorazione artigianale (legno, ferro), celebri in Valcamonica, le produzioni agricole più tradizionali (la castanicoltura, l'allevamento), le tecniche e i materiali, le risorse locali invitano al rispetto della tradizione e, dunque, alla conservazione di una immagine propria del paesaggio montano.

Soglie e partizioni

Vallate come quella dell'Oglio, di grande estensione, si distinguono in parti che sono indicate da emergenze morfologiche. Ciò induce, nel transito da una parte all'altra, a un mutamento delle visuali e, a volte, anche di caratteri ambientali e climatici. Si può ricordare come la soglia di Breno determini una precisa separazione fra bassa e media valle. Talvolta confini amministrativi di consigli o comunità di valle furono stabiliti proprio su questi limiti. Si tratta di elementi geografici che hanno grande importanza nel mantenere quegli aspetti di diversità all'interno di un grande comparto di valle. Da ciò ne discende un indirizzo impostato al massimo rispetto dei loro elementi costitutivi: rupi, forre, punti di avvistamento, ex-dogane, cippi, croci, conservazione della naturalità e della difficile accessibilità ai luoghi.

Tipo di paesaggio di valle alpina principale (Valcamonica).



Punto di ripresa: testata della Valle di Salarno (comune di Savio dell'Adamello).

Altezza 3073 m

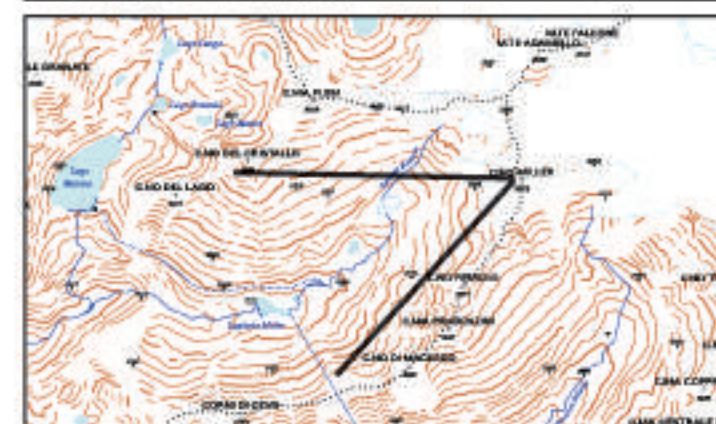
Orientamento SO

Riferimento geografico

46° 8'39.91"N - 10°30'17.26"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio D3e3



Ambito corrispondente al corso alpino e prealpino del fiume Oglio, nella provincia di Brescia. Ben circoscritto in termini geografici, la Valcamonica è dotata di una sua definita identità storica legata ad antichi popolamenti. Sotto il profilo geografico si distinguono tre diverse sezioni di valle: la bassa, dall'orlo superiore del Sebino a Breno; la media, da Breno a Edolo; l'alta, da Edolo al Passo del Tonale, punto di passaggio verso la Val di Sole trentina. Racchiude al suo interno la parte lombarda del Gruppo dell'Adamello e del Baitone.

Due i momenti storici che connotano il paesaggio storico della valle. Rilevantissimo quello preistorico che conferisce alla Valcamonica il primato di maggior comprensorio europeo d'arte rupestre, e pure notevole quello rinascimentale e successivo che, soprattutto nella produzione artistica e architettonica, rileva personaggi di spicco e una singolare elaborazione culturale in grado di plasmare con tipicità diversi scenari urbani locali. Il paesaggio della valle è ricco di nuclei storici di pregio, dai maggiori quali Breno, Capo di Ponte, Bienno, ai minori, disseminati lungo i bassi versanti, quali Pescarzo, Cemmo, Cimbergo, Monno ecc.

creste rocciose e circhi glaciali bacino idrico artificiale rilievo calcareo (Concarena)



valle di erosione glaciale graniti (tonalite) spalla glaciale falda detritica





1



2



3



4



5



6

1. Il gruppo dell'Adamello, visto dalla conca di Guspessa.

2. Ceto, abitato di versante della media valle.

3. Case di Viso, nell'omonima vallata tributaria dell'alta Valcamonica.

4. La Concarena e il paesaggio 'chiuso' di pedemonte visti dal castello di Cimbergo.

5. La Malga Cimoseco in comune di Gianico.

6. Il Pian di Neve e il gruppo della Presanella.

«Lo scenario cambiava rapidamente man mano che il nostro viaggio (in Valcamonica) procedeva. Non più grandi distese come dall'altra parte del passo, ma una successione di piccole vedute, come parchi in miniatura: gruppi di alberi disposti a cerchio e intersecati con radure di muschio, cascate sormontate da vecchi mulini, campanili proiettati sopra villaggi nascosti dal fogliame. Su queste dolci terrazze erbose, sotto i rami dei noccioli, ad ogni svolta ci si aspetta di imbattersi in una scena pastorale di Giorgione...».

Edith Wharton. Paesaggi italiani, 1905.



La conduttura e la centrale elettrica di Cedegolo, nella media Valcamonica, in una foto del 1919 (archivio Negri). La Valcamonica, dall'inizio del Novecento, è stata interessata da un forte sfruttamento delle sue risorse idriche a fini di produzione elettrica. Bacini artificiali d'alta quota, gallerie, condutture forzate, centrali e bacini di scarico hanno visibilmente modificato il paesaggio naturale a ogni livello altitudinale.



Un paesaggio in verticale

Fra i solchi morfologici che dalla pianura penetrano nelle Prealpi, i laghi inducono una discriminazione netta dal punto di vista antropico oltre che naturale. Benché sui versanti dei monti che vi prospettano si ritrovi un'organizzazione di tipo prealpino non tanto diversa da quella che si ha nelle valli (organizzazione in senso altitudinale con lo sfruttamento del bosco e del pascolo d'alta quota), sulle rive lacustri si riscontra altresì un paesaggio particolare. Ha i suoi fulcri territoriali nei borghi posti sui conoidi di sponda o sui terrazzi. Talvolta un poggio o un cocuzzolo servi per l'ubicazione della sede religiosa e la disposizione dell'abitato ne seguì le sorti appoggiandosi alle pendici (vedi Tavernola B.). In passato la popolazione viveva con le risorse del lago (facendosi pescatori) e della montagna sovrastante (bosco, pascoli, ecc.), ma oggi basano la loro economia sul turismo.

Le trasformazioni

Le trasformazioni degli ambiti lacuali riguardano soprattutto gli effetti della valorizzazione turistica, iniziata già alla fine dell'800: strade lungolago hanno alterato il diretto contatto dell'edificato con la sponda lacustre o hanno attratto verso la sponda centri prima lievemente distaccati. Espansioni residenziali e strutture ricettive (alberghi, camping ecc.) hanno fatto il resto. Strade e ferrovie hanno infine riorganizzato in senso parallelo alla sponda e non più perpendicolare, com'era in passato utilizzando le vie d'acqua, il disegno insediativo. Nell'area sebina devastanti effetti sul paesaggio hanno avuto le estrazioni di materia calcarea per la produzione di cemento sia sulla sponda bergamasca (Tavernola), sia su quella bresciana (Marone).

Il centro lago

L'immagine della scheda è stata scattata a circa 600 metri d'altezza, lungo il versante occidentale del Lago d'Isèo, in provincia di Bergamo. Inquadra, in primo piano, una radura prativa, circondata da un castagneto da frutto, afferente a un insediamento agricolo stagionale (Case il Monte) in splendida posizione panoramica. In secondo piano si distende la porzione centrale del Sebino con l'evidenza di Montisola, la maggior isola lacustre italiana, e della sponda bresciana, più favorita dal sole di quella bergamasca. È facile notare come le zone coltivate si spingano fino a notevole altezza sul versante della montagna. A definire l'orizzonte stanno le cime che dividono il solco del lago dalla Val Trompia, con la sommità nevosa del Monte Guglielmo.

Un solco glaciale

Il solco glaciale sebino ha tagliato di netto almeno tre delle quattro importanti fasce prealpina dell'era secondaria rivelando aspetti stratigrafici del massimo interesse. In successione da nord a sud, calcari marnosi e gessosi, dolomia nonica e infraliassica, ancora calcari del Lias, infine marna e maiolica, il tutto ripreso, in parte colmato e modellato dai depositi quaternari che diedero vita alla conca lacustre. Materiali edilizi che trovarono larga applicazione in loco (basti osservare le superstiti torri di epoca medievale a Lovere, Pisogne, Iseo), giacimenti di ferro (siderite) che attivarono precocemente specie nell'alto lago (Castro, Govine, Pisogne) impianti di trasformazione, alimentati dalla copertura boschiva copiosa sui fianchi montuosi, e i cui lavorati, fluitati via lago a Paratico, trovavano immediato sbocco nelle città padane.

I ripiani morenici

Il punto di ripresa si trova su una coltre morenica modellata in forma di terrazzo da possenti movimenti glaciali. Questa tipologia di paesaggio geomorfologico caratterizza i settori più elevati delle pendici lacustri. La loro morfologia contrasta con le aspre energie dei rilievi calcarei circostanti. I terrazzi sono da sempre stati vocati alla coltura prativa stabile, talvolta arborata o addirittura boscata con castagneti da frutto, oggi purtroppo in gran parte dismessi e degradati. Gli insediamenti colonici rispondono proprio a questo genere di sfruttamento del suolo. La castanicoltura ha contraddistinto buona parte delle vallate prealpine lombarde condizionando, nel '7 e nell'800, i regimi alimentari delle genti di montagna.

Elementi del paesaggio

Il Sebino, come del resto tutti i laghi prealpini, rivela particolari e ben definiti assetti paesaggistici, ma anche singolarità ambientali e naturalistiche. Ci si riferisce, ad esempio, alla costiera a solatio dei 'borai' di Predore, caratterizzata da una vegetazione termofila non comune a queste latitudini con larga diffusione di specie arboree come il cipresso e l'esotica palma; alla ben nota Valle del Freddo (riserva naturale), il cui nome designa un singolare fenomeno di inversione termica con conseguente sviluppo di orizzonti vegetazionali invertiti; alle piramidi di terra a Zone, sulla sponda bresciana; alle pareti abrupte della Coma Trentapassi e del 'bogn' di Riva di Solto; alle zone umide delle Torbiere di Iseo (altra riserva naturale protetta) ricavate su un'ex-area per la produzione di combustibile vegetale.

Tipo di paesaggio dei laghi prealpini (Sebino).



Punto di ripresa: Case il Monte, lungo il sentiero Predore-Tavernola B. (comune di Tavernola Bergamasca).

Altezza 580 m

Orientamento E-NE

Riferimento geografico

45° 41'21.03"N - 10° 2'49.64"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio D5a2



Interposto fra la Val Camonica e la pianura bresciana, l'ambito del Sebino, diviso fra le province di Bergamo e di Brescia, si qualifica come territorio omogeneo per la presenza unificante del lago d'Isèo. Gli scenari lacustri, severamente circoscritti da pareti calcaree e dolomitiche (vedi, ad esempio, i celebri 'bogn' della sponda bergamasca presso Castro), si compendiano nell'esuberante varietà degli assetti vegetazionali e nella puntuale distribuzione di mezzacosta degli insediamenti più antichi. La sponda bresciana, favorita anche dall'esposizione climatica e dalla più moderata climometria del versante, è più animata di insediamenti: ai nuclei a lago (Iseo, Sulzano, Predore, Marone, Sale Marasino) fanno riscontro, già appoggiati al versante, nuclei di bell'impianto urbanistico come Portole, Maspiano, Zone ecc.). La sponda bergamasca, meno popolata, trova un'eccezionale microambiente climatico e paesistico nei 'borai' di Predore dove allignano le specie più tipiche della flora insubrica termofila. Da segnalare, come elemento negativo, la profonda ferita derivata dalla grande cava di calcare di Tavernola, che interessa in altezza gran parte del versante lacustre. 'Unicum' paesistico è infine Montisola, la maggiore fra le isole lacustri italiane.

calcari grigi del Lias (Montisola)
dolomie del Norico e calcari marnosi

falde moreniche



castagneto

pascolo su versante calcareo

M. Guglielmo (1957 m)

M. Caprello (1236 m)



Sulzano

Montisola

Peschiera M.

Isola S. Paolo

Sulzano



1



2



3



4



5



6



7



8

1. La sponda occidentale del Sebino con le ferite inferte dalle cave di calcare cementifero.

2. Le piramidi di terra di Zone.

3. Vello, piccolo abitato sulla sponda orientale.

4. Veduta di Predore; disteso su un conoide torrentizio (sponda occidentale).

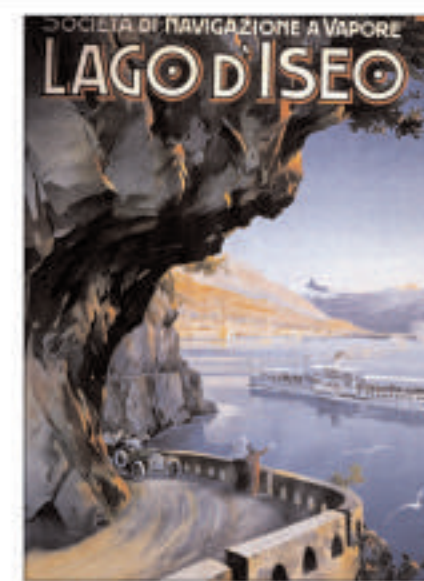
5. Portale rustico a Predore.

6. La rupe verticale sotto la Corna Trentapassi.

7. Prati di pendice e insediamenti colonici lungo la sponda occidentale.

8. Tipica stradiciola gradonata e selciata.

In alto, una rappresentazione cartografica (I.R. Carta del Lombardo-Veneto a scala 1:85.400) del Lago d'Isèo intorno alla metà dell'800. Qui, accanto, un manifesto turistico dell'inizio del XX secolo dove si esaltano, nell'ambito della valorizzazione lacustre, i nuovi mezzi di fruizione turistica: il battello e l'automobile, lungo la nuova strada circumlacuale. La strada litoranea (ex-S.S. 510) del lago è stata a lungo ammirata per le vedute panoramiche e per gli impressionanti scorci sulle rupi a picco nelle acque. Oggi per favorire la velocità sono state costruite lunghe gallerie. Un tratto della vecchia strada, fra Vello e Tolino, è oggi pista ciclopeditale.





Un anfiteatro morenico

La Franciacorta è una fascia di basse ondulazioni moreniche a semicerchio, cinta al margine da contenuti rilievi (il M. Orfano e il M. Alto) che non superano l'altitudine delle colline e che rimasero isolati entro le fiumane glaciali discese dalla valle dell'Oglio. Il popolamento è fitto, sia per le ragioni storiche e ambientali che propiziarono l'insediamento. Franciacorta, o Fraza curta, si riferisce infatti a franchigie concesse a corti monastiche. Borghi, paesi, villaggi sparsi sui declivi o nelle conche interne, sono legati fra loro da un fitto reticolo di strade secondarie, tortuose e ondulate. Non mancano case isolate, sparse nella campagna.

Una micro-area metropolitana

«Strade lisce, belle, quale che inerpica, quale che scende. Intrecciano la Franciacorta in mille guise, ed ad ogni miglio è un paesuccio tra il verde» (Gabriele Rosa, 1852). L'immagine che si trae dalla Franciacorta dalla letteratura geografica non è molto distante dall'attuale, specie se, una volta lasciate le grandi vie di comunicazione che l'accerchiano (l'Autostrada Bergamo-Brescia) o l'attraversano (la ex-statale 510), il visitatore gode dei tracciati secondari, ancora aperti in una campagna fertile, per lo più bonificata, presidiata qua e là da modesti nuclei col loro corredo di ville e palazzi che sono la diretta testimonianza del favore che le famiglie bresciane rivolsero a questa terra.

Cordonii morenici collinari

Sono rilievi collinari di forma arcuata e allungata. Sono prodotti dall'accumulo di materiale alla fronte di massima espansione dei ghiacciai quaternari allo sbocco delle vallate alpine. Si tratta di accumuli eterogenei di ciottoli, ghiaie con matrice limosa e sabbiosa, ricoperta da suolo di profondità variabile a seconda dell'età. Lo spessore della copertura è ridotto nella cerchia della più recente espansione glaciale würmiana, mentre è di alcuni decimetri nei depositi di età mindeliana. La copertura forestale originaria è stata quasi del tutto sostituita dalle coltivazioni, in particolare seminativi, prati stabili e, in misura sempre più estensiva, vigneti.

Una regione vitivinicola

La Franciacorta rappresenta, fra le microregioni agrarie della Lombardia, il caso di una elevatissima e redditizia destinazione vitivinicola. Le aziende hanno assunto dimensioni internazionali e la loro immagine, tradotta nelle forme fisiche del paesaggio con sedi aziendali di prestigio, accessi monumentali, ordinata disposizione dei 'terroir', riflette tale stato di benessere. Non mancano, nei nuclei abitati più ridotti di dimensione, sparsi all'interno del recinto morenico, illustri esempi di dimore campestri. Di contro minacciano tale armonica 'riconfigurazione' del paesaggio agrario le espansioni dei centri maggiori, specie quelli allineati lungo le vie di comunicazione con le relative aree industriali ad alto consumo di suolo.

Il repertorio paesaggistico

L'area umida delle torbiere sebina, immediatamente a sud della conca lacustre, è il biotopo di maggior importanza della Franciacorta. Ad esso attiguo è il monastero di S. Pietro in Lamosa, una delle molte presenze cenobitiche (una seconda, non meno rilevante, è a Rodengo) dell'area considerata. Il patrimonio storico e architettonico si fonda sul pregio delle ville nobiliari, sia isolate, sia aggregate a piccoli nuclei di poggio dai quali formano l'elemento focalizzante. Dei centri storici si segnala l'imponenza neoclassica di molte parrocchiali (ad esempio, Provaglio) e il sistema delle corti rurali, chiuse da grandi anditi d'ingresso.

Piani di sbarramento glaciale

All'interno dei cordonii morenici si formano aree pianeggianti che sono seguite al colmamento di precedenti piccoli bacini lacustri. Sono composte da terreni limosi e argillosi, talvolta con alta componente torbosa, come nel caso delle Lame del Sebino. In altri casi il substrato è ricoperto da leggere coltri alluvionali provenienti dal trasporto erosivo dei circostanti rilievi. Sono le aree più depresse e meno favorite dal punto di vista agricolo tanto da non essere interessate dalla viticoltura e dove predominano scampoli di coperture vegetali seminaturali e prati stabili, in questo senso elemento di diversificazione biologica.

Paesaggio degli anfiteatri morenici - Franciacorta

Punto di ripresa: Piano delle Viti (comune di Provaglio d'Iseo).



Altezza 344 m

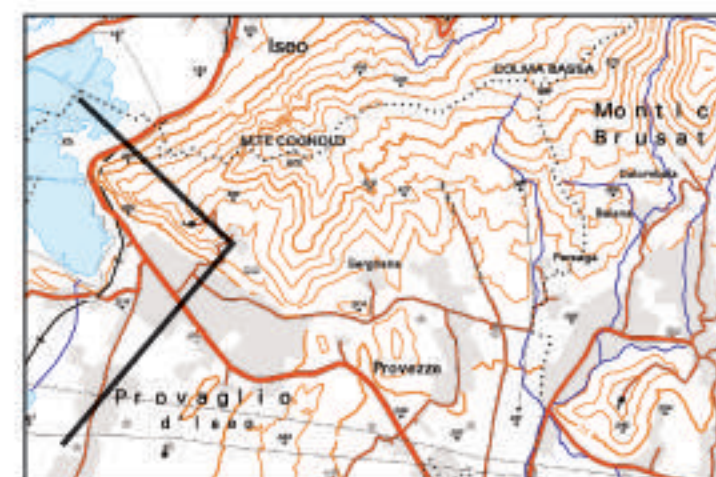
Orientamento O-SO

Riferimento geografico

45° 38'17.09"N - 10° 3'20.63"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio D5a4



La piccola sub-area della Franciacorta, a occidente di Brescia, occupa l'anfiteatro morenico del lago d'Iseo (vedi scheda 16). Valorizzata sotto il profilo vitivinicolo, la Franciacorta, se depurata dalle frange invasive della conurbazione bresciana, rivela forti valenze paesaggistiche che si fondano non solo sulla morbida plasticità dei rilievi collinari ma anche dal connotato agricolo del territorio, entro cui si innestano con armonia alcuni rilevanti esempi di residenze villerecce e piccoli nuclei abitati di buona qualità edilizia. Il profilo geomorfologico dipende dal classico disegno dell'anfiteatro di deposizione morenica (ghiacciaio del Tonale nel solco della Valcamonica). Inoltre, il singolare, e unico per vastità in Lombardia, sistema umido delle torbiere sebina accredita il già notevole repertorio delle ricchezze naturali dell'area.

cordone morenico argille lacustri calcare mamoso (M.Alto) morene ghiaiose



torbe e terreni torbosi

calcare mamoso (Giurassico)





1. Vigne nella Franciacorta.
2. Il monastero di S. Pietro in Lamosa al margine delle Torbiere di Iseo.
3. Veduta dall'alto del centro storico di Provaglio d'Iseo.
4. Edilizia contemporanea a Timoline.
5. Veduta panoramica del paesaggio agrario della Franciacorta dalle alture di Torbiato.

«Strade lisce, belle, quale che inerpica, quale che scende, quale che costeggia il lago, intrecciano la Francia corta in mille guise, e ad ogni miglio è un paesuccio fra il verde. Qualche cosa d'intimo e fratellivo è diffuso per questo rider-te bacino, strade postali non l'attraversano, ma vie larghe non più del bisognevole agli scambi, fiancheggiate non da monotoni filari di piante, cui la molta polve dà un colore cenericcio, ma da siepi fiorite che circondano e dividono poderi ottimamente coltivati da parere giardini».

Tullio Dandolo, XIX secolo.



L'immagine commerciale del toponimo Franciacorta si consuma nei nuovi punti focali dell'organizzazione territoriale: all'altezza degli svincoli autostradali, lungo le maggiori vie di comunicazione, negli interstizi fra un abitato e l'altro. Percorrendo queste strade si ha un'immagine distorta del paesaggio attorno al quale si fonda la ricchezza economica della zona, ovvero il paesaggio della viticoltura. In alto, una carta schematica che mette in evidenza l'arco morenico della Franciacorta.



Vallate produttive

Le valli della fascia prealpina bresciana incidono il basamento da nord a sud, trovando i loro sbocchi nella pianura. In generale sono vallate molto ramificate, comprendendo diramazioni secondarie che inducono frammentazioni territoriali assai pronunciate (valle di Lumezzane). Valli e recessi vallivi sono dominati da massicci, rilievi e rocce calcaree affioranti da coltre vegetale, pur consistente, o da altopiani: attraversano fasce geologiche di varia natura, connotando il paesaggio con i loro cromatismi. Le vallate maggiori (Sabbia, Trompia...) hanno un fondo piatto ma rinserrato, alluvionale, mentre le loro diramazioni si presentano intagliate a V, con versanti ripidi.

Insediamenti a due livelli

Caratteristica delle vallate prealpine bresciane sono le forme di insediamento. A ogni centro maggiore di fondovalle, capofila amministrativo e dei servizi di un'intera comunità, fa da corona una miriade di piccoli aggregati, dal villaggio alla cascina, dispersi per i ripidi pendii laterali o all'interno delle convalle. Le valli prealpine sono di antichissima occupazione umana. La presenza di acqua ne fece importanti fulcri di attività paleoindustriali e poi industriali. Questo ha intensificato il popolamento tanto che oggi i fondovalle, fino alla loro porzione mediana, si saldano senza soluzione di continuità con la fascia di urbanizzazione bresciana, apparendo come ingolfature di questa.

Paesaggi contrastanti

Alla forte componente vetero-industriale che ha contrassegnato all'inizio del Novecento larghe porzioni dei fondovalle (Gavardo, Gardone Val Trompia, Vobarno) si è poi affiancata l'espansione residenziale della seconda metà del secolo XX o le nuove occupazioni di spazio da parte delle piccole e medie imprese che andavano a sostituire i grandi complessi 'pionieri'. Oggi pertanto, specie nelle parti 'basse' delle valli, il paesaggio si compone di uno stridente contrasto fra una morfologia montana e un aspetto urbano-industriale, privo di ordine distributivo ma condizionato solo dalle costrizioni naturali (i versanti acclivi, lo stretto fondovalle, i corsi d'acqua).

Diversi destini insediativi

I diversi destini economici delle 'basse' valli rispetto alle parti alte ha condotto a un profondo abbandono di queste ultime, sotto il profilo delle attività agro-pastorali ed economiche in genere. Tutti i comuni delle alte valli soffrono di pesanti deficit demografici dovuti all'emigrazione verso Brescia e verso gli altri centri urbani maggiori. Afflitto e abbandonato il patrimonio edilizio tradizionale che, a paradosso, non viene reimpiantato a scopo turistico residenziale. Accade così di scorgere accanto a nuclei abitati ormai fatiscenti le classiche lottizzazioni a schiera di villini destinati alla villeggiatura di residenti cittadini.

La valle delle cave

Un aspetto paesaggistico particolare interessa la fascia collinare a oriente di Brescia, fin quasi a Gavardo. Si tratta del bacino dei marmi e delle pietre di Botticino, Nuvolera, Nuvolento. Attività vorace di territorio e contrastante con la corretta gestione del paesaggio, ma decisamente radicata nella zona anche sotto il profilo storico. Il contenimento delle attività estrattive e il corretto reinserimento ambientale dei fronti di cava sfruttati dovrebbero poter limitare i danni all'assetto del paesaggio anche se qui, occorre dire, si tratta di decine di aziende in piena attività. I rischi più evidenti riguardano i fronti estrattivi ricavati lungo la fascia pedecollinare esposta verso la pianura, visibili anche da grande distanza.

Il patrimonio naturalistico

Le componenti naturalistiche delle valli bresciane attengono a piccoli ambiti ma di assoluto valore. Si possono citare: l'altopiano di Cariadeghe, in comune di Serle, dalla caotica morfologia carsica; la conca del Lago d'Idro, il più 'selvaggio' dei laghi prealpini, stretto fra ripide pendici montuose; il bacino superiore della Val Caffaro, già incluso nel Parco dell'Adamello; la foresta regionale della Val Grigna, a cavallo fra Val Trompia e Val Camonica.

Tipo di paesaggio di vallate prealpine (Valli bresciane).

Punto di ripresa: via Panoramica per San Gallo (comune di Botticino).



Altezza 249 m

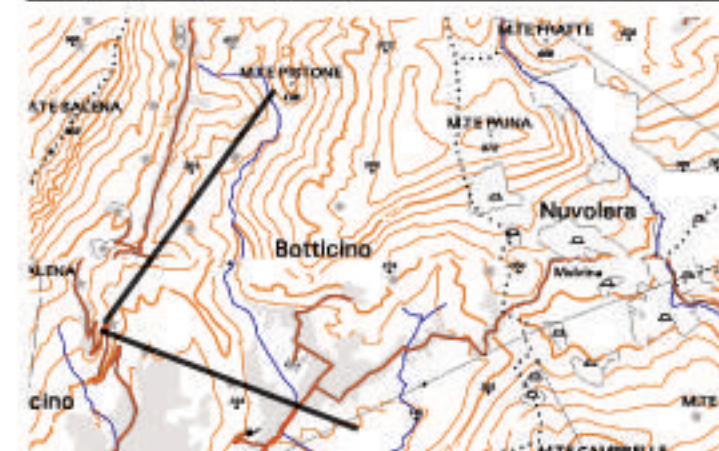
Orientamento E

Riferimento geografico

45° 32'45.91"N - 10° 18'03.93"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio D6c1



Sub-area che, affine a quella delle vallate bergamasche, comprende un ventaglio di valli afferenti a Brescia. Si tratta della val Trompia, della val Sabbia (porzione lombarda della Valle del Chiese) e di una serie di minori, tributarie delle prime. Ambiti con elementi di una qualche individualità sono il Savallese, la conca e la valle di Bagolino. Già anticamente designate come aree produttive grazie ai giacimenti ferrosi e alla ricchezza di acque e di legname, le valli bresciane si propongono oggi come proiezioni digitiformi del sistema urbano bresciano. L'urbanizzazione, con vasti comparti industriali, occupa i fondovalle entrando per lunga tratta nell'ambito prealpino. Nel caso di Lumezzane poi, l'articolazione degli insediamenti si protende sul versante montuoso dando vita a un singolare contesto urbano in una situazione geografica certamente poco propizia. Gli stessi rilievi che affacciano verso la pianura, salvo forse il caso del Monte Maddalena, risultano impoveriti del loro manto vegetale, in alcuni rinaturalizzati senza controllo, in altri condizionati dall'emergenza del substrato roccioso calcareo, ampiamente sfruttato per scopi edilizi (zona estrattiva di Botticino-Mazzano-Nuvolento). Un più consono assetto paesaggistico si disvela gradatamente risalendo le testate alte delle valli e, in particolare, nella val Sabbia in corrispondenza del lago d'Idro, dove le presenze storiche si raffittiscono e sono emblematicamente sintetizzate dalla superba Rocca d'Anfo.

vegetazione arbustiva e boschiva termofila

calcare compatto (marmo Botticino)



detriti di cava

insediamento di crinale





1



2

1. La conca di Botticino, aperta verso la pianura, con alcuni tratti del paesaggio agrario tradizionale di collina.

2. L'Alta Valle del Caffaro, al Goletto di Cadino (alt. 1943), con l'emergenza rocciosa del Cornone di Blumone.

3. Molvina, piccolo nucleo di 'corti' nella Valle delle cave a Nuvolera.

4. Caino, centro di fondovalle del torrente Garza.

5. Il fianco orientale del Monte Maddalena dal Colle del Gallo.

6. La miniera di fluorite di Torgola, in comune di Bovegno, in alta Val Trompia (foto dalla rivista AB, n. 89, 2006, Grafo, Brescia).



3



4



L'impressionante immagine da satellite del tessuto insediativo di Lumezzane in Val Trompia. La tradizionale vocazione della lavorazione del ferro ha prodotto, nonostante la difficile posizione orografica, uno sviluppo urbano paragonabile a un centro di pianura di medio-grande dimensioni, caso forse unico in Lombardia.



5



6



1950



2006

L'impianto per la produzione di cemento a Mazzano, presso Brescia. Sopra in un'immagine del 1950 (fot. Sef), sotto in un'immagine dell'autunno 2006.

La morfologia di pianura

La morfologia di pianura è il risultato delle deposizioni alluvionali dovuti agli antichi scaricatori glaciali quaternari. Man mano che si scende da nord a sud i materiali da pesanti e grossolani si fanno fini e sabbiosi. Questi materiali si sono depositati sui sedimenti marini dell'antico golfo padano. Gli scaricatori glaciali agivano formando vasti conoidi debolissimamente inclinati. Uno dei più caratteristici è quello formato dal Chiese, che con vertice a Gavardo si estende fino a Ghedi. Una parte di esso era in passato conosciuto come la 'brughiera di Montichiari' o 'sandur di Molinet', di scarsa vocazione agricola e per questo a popolamento rarefatto.

La rete stradale

Le strade che da Brescia, a raggiera, si distribuiscono nella pianura, facilitano la contaminazione industriale di un paesaggio altrimenti connotato dall'attività agricola. Il rapporto, qui come altrove, non è sempre felice e sono evidenti, specie nell'immediata cerchia periurbana bresciana, situazioni di stridente frizione fra elementi ormai abbandonati e degradati del paesaggio agrario e nuovi, estesi, comparti industriali o equipaggiamenti urbani. La foto qui sotto è significativa di questa frammissione di funzioni ed è stata ripresa sul bordo dell'autostrada A4 nelle vicinanze di Ospitaletto.

Le cave e l'agricoltura

Il paesaggio delle bassa, più prossimo alla città di Brescia, è stato largamente stravolto dall'attività estrattiva di cava degli anni '60 e '70 per le grosse richieste edilizie del 'boom' economico. Di fronte alle tentazioni metropolitane dell'alta pianura che coinvolge tutti i comuni della prima fascia intorno a Brescia, da Travagliato a Castenedolo, si constata invece nella bassa una forte conservazione dell'ambiente agricolo, seppur innestato nelle moderne tecniche di coltivazione meccanizzate e di allevamento in batteria.

Gli insediamenti

La distribuzione degli insediamenti, affine a quella del vicino Cremonese, identifica numerosi piccoli agglomerati di dimora 'a corte', spesso originati da presidi difensivi o residenze nobiliari, ma anche grossi centri di matrice medievale, la cui ubicazione è sempre in qualche modo connessa o a una via di comunicazione (Montichiari, Leno, Manerbio) o, anche e più singolarmente, a una via d'acqua (Verolanuova, Quinzano, Carpenedolo, Isorella), o, ancora, a un presidio monastico (Leno).

Alvei attivi e alvei estinti

Ciò che movimentata un paesaggio di pianura, oltre alle deboli differenze di quota dovute ai margini delle varie deposizioni glaciali, sono i corsi d'acqua, la cui erosione differenziata ha scavato tortuosi solchi nell'orizzonte pianeggiante. Si tratta di sbalzi di poche decine di metri che in taluni casi retrocedono anche di centinaia di metri dal letto fluviale. Di particolare interesse, anche per la successiva composizione della ripartizione fondiaria, gli alvei estinti. A est del Monte Netto è situato, ad esempio, un antico alveo del Mella, abbandonato in età ciceroniana.

Il Monte Netto

Altro elemento distintivo della pianura bresciana è la presenza di due allineamenti di rilievi isolati fra loro: il Monte Netto (133 m) e la cerchia morenica di Carpenedolo. Si tratta di leggere ondulazioni collinari di poche decine di metri ma sufficienti a variare la costante di pianura. Nel caso del Monte Netto l'emergenza è da collegare a un sollevamento del substrato durante il Pleistocene. Sono quindi depositi più antichi di quelli della circostante pianura.

Tipo di paesaggio di pianura asciutta (Bassa bresciana).

Punto di ripresa: via Crociate, cascina Pasi (comune di Cazzago San Martino, BS).



Altezza 176 m

Orientamento O-NO

Riferimento geografico

45°34'1.62"N - 10°2'42.39"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio D5a5



Corrisponde alla parte pianeggiante della provincia di Brescia, ben definita a occidente e a mezzogiorno dalla valle dell'Oglio. Il limite verso il Mantovano si stempera lungo il corso del Chiese, quello orientale è invece definito dall'arco morenico gardesano.

L'unitarietà degli aspetti percettivi del paesaggio nella secolare conduzione agricola, originata dalla matrice centuriata romana, è il carattere predominante di questo territorio. Ma anche qui, come in altri ambiti di pianura, una lettura più attenta porta a distinguere il progressivo passaggio dalla pianura asciutta e destinata a colture seccagne a quella irrigua, più incline alle produzioni foraggere. Distinzione peraltro poco avvertibile dopo l'introduzione dell'irrigazione meccanica che ha generalizzato la distribuzione delle colture. Canali, rogge, seriole, navigli derivati dall'Oglio, dal Mella e dal Chiese hanno valorizzato la vocazione agricola, la cui attività è organizzata da secoli attorno a complessi aziendali 'a corte chiusa' di grande rilievo paesaggistico e, spesso, monumentale (valga per tutti il complesso di Padernello). La distribuzione dei centri abitati è abbastanza uniforme con grossi abitati polarizzanti i territori agricoli circostanti e con la sola eccezione di una fascia longitudinale fra Ghedi e Montichiari, già connotata da condizioni di aridità dei suoli e tarda bonifica agraria.

area industriale comunale

alberature residue

dimora contadina a portico e loggia (ristrutturata)



impianto irriguo artificiale

coltivazione seccagna (mais)





1



2

1. Allevamenti suinicoli nella Bassa bresciana.
2. Cava di ghiaia in attività nei pressi di Travagliato.
3. Conservazione del paesaggio agrario tradizionale presso Monticelli d'Oglio.
4. Una piazza con la Parrocchiale e palazzi nobiliari a Quinzano d'Oglio.
5. Cascinello e mulino nella campagna di Barbariga.
6. Il castello di Padernello, nucleo aziendale fortificato della Bassa bresciana.
7. La chiesa parrocchiale di Motella, piccolo borgo agricolo.

«Bella la campagna padana in dicembre. E' certo che questa bruma lieve che accompagna tutto il contado conferisce a queste campagne una delicatezza riposata, una maturità di linee ch'è propria soltanto di questi luoghi e di nessun altro. Qui un silenzio sopito e vivente sovrasta dappertutto, e i campi hanno una loro forma a schiena, assai curiosa; s'alzano nel mezzo e declinano ai lati, sicchè, passando, te li vedi venire incontro ad uno ad uno come le onde di un gran mare terrestre»

Carlo Linati, Memorie a zig zag, 1929, Buratti, Torino



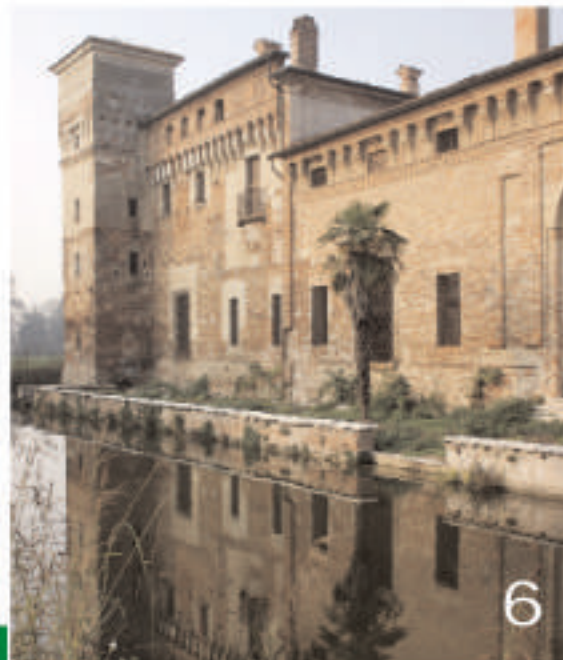
3



4



5



6



7



Il rilievo collinare, frammento di antica cerchia morenica, di Carpenedolo secondo il rilievo cartografico di due date differenti. In alto, dalla levata 1885 (agg. 1913) a scala 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare; in basso dalla CTR (1990) a scala 10.000 della Lombardia. Si noti la differente partitura delle linee di coltivo fra la zona collinare (molto più parcellizzata) e la circostante zona di pianura (di maglia più larga). La carta Igm indica anche, sulla collina, la prevalente destinazione a vigneto. Infine si osservi l'orientamento NO-SE delle linee di divisione del territorio.



Un'isola d'acqua

La porzione lombarda del Lago di Garda, o Benaco, riguarda gran parte della sponda occidentale, fino alla soglia del comune trentino di Riva del Garda e gran parte dell'arco morenico meridionale, da Salò fin quasi al Mincio, passando per la Valtenesi e le colline dell'alto Mantovano. Dalla sua immagine paesistica non va scisso il Monte Baldo, imponente 'schiena' montuosa, che, seppur in territorio veneto, si rivela come il 'piano', cioè la dimensione del rilievo, rispetto al grande 'vuoto' della superficie lacustre. Vastità, lucentezza e apertura di orizzonti sono gli immediati connotati visuali del Garda.

Il patrimonio

Il patrimonio storico e culturale del Garda si compone del pregio urbanistico di alcuni centri rivieraschi, come Salò, Gargnano, Toscolano e dei loro equipaggiamenti turistici sorti a cavallo fra '800 e '900. Ad essi si aggiungono le residenze nobiliari di ville, parchi e giardini storici (Vittoriale, villa Bettoni a Bogliaco, villa Feltrinelli, palazzo Martinengo a Barbarano, giardino botanico Hruska a Gardone ecc.). Infine non vanno trascurati, per il loro valore di riferimenti paesaggistici alcuni edifici religiosi isolati in situazioni di pregio ambientale (Costa di Gargnano, Montecastello...), infine di non secondario interesse alcuni esempi di archeologia industriale (valle delle Cartiere di Toscolano, villaggio operaio di Campione e cotonificio Otosee...).

Lago e montagna

Il lago e la montagna sono i due elementi che definiscono la cornice paesistica del bacino superiore del Garda. Il contrasto è di particolare effetto lungo la riviera bresciana soprattutto per l'accidentata morfologia orografica, costituita da un basamento sedimentario prealpino ma rotto di continuo da scorrimenti, pieghe, fessurazioni, ulteriormente plasmato poi da erosioni glaciali e fluviali. Le valli che dalla riviera si innalzano verso la dorsale prealpina presentano al loro imbocco profonde forre, nido di feconde attività paleoindustriali (Valle delle Cartiere a Toscolano), ma si stendono poi in verdi altopiani o vere e proprie valli sospese (Valle di Bordo), di alta naturalità.

Il retroterra gardesano

Due singolari forme montuose si palesano nell'immediato entroterra gardesano: il Monte Pizzoccolo (1582 m) e il Monte Castello, vere sentinelle della porta prealpina. Le micro-aree che si calano all'interno della fascia costiera (Valvestino, alto Tignalese e Tremosinese), oggi inserite nell'ambito del Parco naturale regionale dell'Alto Garda, sono ambienti di forte caratterizzazione non solo paesistica ma anche culturale e linguistica per il persistente isolamento, per la collocazione confinaria o anche oltre-confinaria (fino al 1918 appartenevano al Trentino austriaco).

Il paesaggio fisico

Gli elementi del paesaggio fisico gardesano vanno dai rilievi di matrice calcarea-dolomitica (Monti Tombea e Caplone) con guglie e acuminati crinali (monti della Pura), alle profonde forme erosive (valle di Toscolano, Val di Brasa...), alle valli sospese e ai paleovalvi lacustri (Valle di Bordo). Nei luoghi meno acclivi e più propizi all'agricoltura si sono sviluppate forme di insediamento di forte identità (Cadria, Bollone e altri nuclei della Valvestino, nuclei di Tremosine: Musio, Cadignano e Somprizio; Prabione, Gardiola) e sistemazioni agrarie scaglionate secondo i vari orizzonti altitudinali (prati e pascoli d'alta quota con relative malghe).

L'orizzonte rivierasco

Ma il vero pregio paesaggistico del Garda è dato dalla componente culturale dei bassi orizzonti rivieraschi. Qui l'uomo ha ingegnato strutture e sistemi assolutamente singolari come le limonaie, per proteggere il delicato frutto dai rigori invernali, come i terrazzi e colture a uliveti e vignati con le loro tipiche pilastrature, come i broli e giardini delle ville, i terrazzamenti con muri a secco o a spalto naturale: come l'intricata rete dei sentieri e delle mulattiere nel senso piano-monte, come l'altrettanto articolata rete dei canali, rii, cavi irrigui o per utilizzo industriale.

Tipo di paesaggio dei laghi prealpini (Lago di Garda).

Punto di ripresa: lungolago di Salò.



Altezza 62 m

Orientamento E-NE

Riferimento geografico

45°36'21.92"N - 10°31'27.03"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio D5e4



Benché connotata da situazioni geografiche e paesaggistiche molto diversificate, si ritiene di comprendere in un solo ambito l'intera cornice che affaccia sulla parte lombarda del lago di Garda, comprendendovi dunque l'alto Garda, il Salodiano, la Valtenesi riservando invece ad altra scheda l'ampio anfiteatro morenico fino al confine con la regione veneta. La storia in questo caso aiuta a compendiare le diversità ambientali, poiché gran parte di questo territorio fu ricompreso, fra il XIV e il XVIII secolo, nella Magnifica Patria di Salò, entità politico-territoriale dotata di grande autonomia amministrativa.

Il Lago di Garda, maggiore fra i laghi italiani, ha orizzonti molto più vasti e aperti rispetto agli altri laghi prealpini. Inoltre il repentino passaggio da costiere altissime e dirupate, quasi a perpendicolo sull'acqua, come nel tratto compreso fra Gargnano e Limona, a lievi e basse ondulazioni collinari, come in tutto l'arco terminale del bacino, conferisce al Benaco un'incredibile varietà di aspetti, arricchita dai vantaggi del clima mite e della plurisecolare vicenda antropica che ha plasmato le sue sponde di ville, giardini, nobili borghi, singolari strutture del paesaggio agrario, come le ben note limonaie. Tutti elementi che incentivano la vocazione turistica della Riviera gardesana, già portata alla ribalta da Gabriele d'Annunzio, con la sua dimora del Vittoriale, nei primi decenni del XX secolo.

rilievi calcarei con vegetazione termofila

rilievi prealpini (M. Baldo)



centro storico

lungolago

parchi e giardini con
vegetazione esotica





1



2

1. Ulivi sui terrazzi morenici a Cecina di Toscolano-Maderno.

2. Uno spettacolare tratto della Strada del Meandro (Gardesana Occidentale), scavato nella roccia.

3. Cappelletta e cipresso presso Mornaga.

4. Antica pieve e vegetazione esotica presso Salò.

5. Il Monte Castello a Gavazzo di Gargnano (foto da Aa.Vv., Parco Alto Garda Bresciano, Grafo, Brescia 1990)

6. Veduta delle montagne gardesane da Passo La Stacca

7. Limonaie del Garda.

«Se potete venir ancor voi, non dovette lasciar questa occasione in nessun modo. Qui vedrete un cielo aperto, lucido e chiaro, con largo moto e con vivo splendore, quasi con un suo riso invitarci all'allegria. L'aire similmente vi è lucido, sottile, puro, salubre, vitale e pieno di soave odore... E se alcuni hanno detto che in certa parte del mondo sono animali che vivono d'odore stimo che volesero dire che qui gli uomini per tal causa, oltre che vivono più tempo, vivono ancora più lieti e sani; che questa è veramente vita. Il lago è amenissimo: la forma d'esso, bella; il sito vago»

Jacopo Bonfadio, Lettere, 1525-1550.



3



4



5



6



7



L'insediamento di Campione d'Italia è di interesse per situazione e funzione produttiva. Posto sullo stretto estuario del Torrente Tignale nel Lago di Garda, ridossato a una parete di roccia calcarea che impedisce le comunicazioni per via di terra, salvo faticosissimi sentieri, Campione fu, nel 1896, sede di un cotonificio e del relativo villaggio operaio. Attualmente dismesso, l'impianto produttivo è una testimonianza di archeologia industriale.

Nella foto in alto, in questa colonna, un'immagine della strada Gardesana Occidentale, realizzata durante gli anni Trenta del secolo scorso. Qualificata come "opera di regime" e fortemente appoggiata da Gabriele d'Annunzio, si tratta della prima strada italiana progettata con particolare attenzione al paesaggio (gallerie al naturale, piazzuole, belvedere, arredo arboreo, cura del manufatti ecc.). Le rettifiche apportate negli ultimi decenni ne hanno snaturato l'originario aspetto.



L'arco morenico gardesano

La porzione meridionale del Lago di Garda è definita morfologicamente da un largo anfiteatro morenico, formato da più cordoni arcuati corrispondenti alle varie fasi delle espansioni glaciali quaternarie. All'interno di questa formazione si è composto un paesaggio agrario di grande suggestione lasciando alla naturalità residua gli spazi di alcune emergenze collinari con macchie boschive e con i caratteristici prati aridi. Una notevole dinamica edilizia, derivata dalla valorizzazione turistica del lago, si constata lungo la fascia spondale appoggiata al tracciato della ex-strada statale 11. Destinazioni commerciali e tecnologiche coprono invece l'asse Desenzano-Castiglione delle Stiviere.

Una morfologia collinare

I grandi cordoni morenici semi-circolari delle colate glaciali atesine definiscono l'aspetto prevalente di questo territorio: archi collinari con ammassi più calcarei a ovest, più porfirici a est, si dispongono in cinque cerchi concentrici progressivamente più basse dall'esterno verso l'interno e con pendii più ripidi verso nord. Sui suoli calcarei si è imposta la viticoltura, contribuendo a formare un paesaggio dolce e ordinato. Ma a evitare un assetto monoculturale si constata, negli ultimi anni, il progressivo aumento di colture fruttifere importate come il kiwi.

Le testimonianze della storia

La collocazione geo-politica dell'arco gardesano alla metà del XIX secolo ne fece decisivo terreno di scontro bellico fra franco-piemontesi e austro-ungarici. Le testimonianze e le memorie delle battaglie, i monumenti commemorativi, le postazioni difensive hanno alimentato per oltre un secolo il senso dell'unità nazionale e sono tuttora elementi di spicco del paesaggio (basti accennare alla torre di S. Martino).

Il paesaggio agrario

I lembi boschivi sui versanti e sulle scarpate collinari, i prati aridi di crinale, i luoghi umidi, i siti faunistici, la presenza, spesso caratteristica, di alberi, di gruppi di alberi di forte connotato ornamentale (cipresso, ulivo) introducono alla tutela del paesaggio agrario, presente con la viticoltura praticata sui terreni a terrazzo o su ripiani artificiali: contesti che vanno letti insieme al sistema insediativo tradizionale, rappresentato da corti e case contadine costruite con ciottoli o pietra locale, da ville signorili con parchi e giardini. Significativo, in questo senso, il complesso di Castellaro Lagusello con il borgo fortificato e l'attiguo specchio d'acqua.

Il modellamento continuo

La struttura del paesaggio agrario collinare è fra le più delicate e corrutibili. Ha sotteso, nei secoli, sedimentazioni continue, sistemazioni accurate ma laboriose che resero fertili balze e pendii prima incolti. Oggi ne ereditiamo i segni: le lunghe schiere di terrazzi che risalgono e aggirano i colli, rette da muri o sistemati a cigioni. L'insediamento colonico non si presenta quasi mai nelle forme auliche ed estensive della pianura ma, collocato a mezzo delle pendici o nei bassopiani, raccoglie attorno alla modesta corte dintata o meno, il corpo delle abitazioni e i rustici. A frazionare, come infinite tessere di mosaico, e a rendere più ricco questo paesaggio è la presenza di piccoli lembi di bosaglia, sulle scarpate più acclivi, sulle cime delle colline, lungo i corsi d'acqua.

I centri storici

Non vanno trascurati nell'apprazzamento di questo contesto paesaggistico alcuni centri storici di notevolissima identità culturale come Castiglione delle Stiviere, Lonato, Pozzolengo, Monzambano, e alcuni piccoli nuclei, radunati attorno a vecchi presidi fortificati, come Castellaro Lagusello (all'interno di una depressione inframorenica con relativo bacino lacustre), di elevato pregio ambientale.

Tipo di paesaggio delle colline e degli anfiteatri morenici (Lago di Garda).

Punto di ripresa: via Passeggiata (comune di Pozzolengo).



Altezza 103 m

Orientamento SE

Riferimento geografico

45° 24'37.48"N - 10° 37'30.18"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio E6a4



«Ciò che maggiormente colpisce l'osservatore è l'incredibile leggerezza che anima il profilo di questo paesaggio collinare che nulla ha da invidiare alle classiche forme della collina toscana. Morbidi culmini, ora rivestiti di un verde velluto erboso, ora da ben allineati filari di viti e di alberi da frutta, si alternano senza stridenti rotture di pendio a lievi depressioni variamente coltivate o riempite da vaporosi boschetti. Minuscoli villaggi rurali o singole dimore contadine, accompagnate da gruppi o filari di cipressi, si sparpagliano ovunque con le loro semplici ma eleganti architetture. Più raramente i crinali appaiono movimentati dalla sagoma articolata dei centri abitati più importanti: solo Pozzolengo è situato ben all'interno della cerchia morenica; Ponti e Monzambano, come anche Valeggio (in terra veronese quest'ultimo) sono già a ridosso del Mincio, mentre tutti gli altri centri sono in posizione periferica: o sul lago (Desenzano, Paschiera) o all'esterno della cerchia collinare, ma ben attestati sui suoi più elevati e panoramici spalti, come Lonato, Castiglione delle Stiviere, Solferino, Cavriana e Volta, tutte sedi di antiche e recenti piazzeforti» (L. Laureti).

centro abitato

nucleo fortificato

cordone morenico



piani terrazzati

colture cerealicole

filari alberati e siepi





Una bassa cinta di mura merlate sopra un rialzo di terra, un'altra torre quadrata che vigila sull'unica porta d'accesso e il laghetto entro cui spacciarsi. Castellaro Lagusello assomiglia, poco più in piccolo, alla più nota Monteriggioni senese. Sorprendente trovarla qui in Lombardia. Ma anche se la forma richiama l'assetto medievale, al suo interno il casggiato mostra le trasformazioni dei secoli, mai però peggiorative. È stato il buon senso dei nostri antenati ad armonizzare le presenze castellane con le dimore nobili e contadine.

Il piccolo borgo, col castello e le case, è racchiuso nella cerchia murata. Questa si compone di due recinti, forse eretti in fasi successive: il primo per contenere il solo fortilizio, il secondo anche il borgo, con una sequenza di dieci torricelle e di una munita porta d'accesso. Una seconda porta, di dimensioni più ridotte, si affaccia al laghetto formatosi nella conca di un antico deposito morenico. Tutta questa zona è stata plasmata dai materiali sospinti in epoca pleistocenica dal gigantesco ghiacciaio che, sceso dalla valle del Sarca, invase completamente la platea del lago di Garda.

Le scarse fonti storiche fanno cominciare la vicenda di Castellaro fra il 1100 e il 1200, ma il toponimo e la localizzazione fanno presagire un insediamento ben più remoto: un probabile 'castelliere' preromano, uno dei tanti segnalati nella Pianura Padana. Inoltre sulle sponde meridionali del lago si sono rinvenute tracce di insediamenti palafitticoli. Il castello passò di mano diverse volte: a Gian Galeazzo Visconti, ai Gonzaga, infine a Venezia. Nel 1637 fu acquistato dai conti Arrighi trasformandolo in residenza.



1. Il Canale Virgilio cinge a meridione l'arco morenico gardesano.

2. Castellaro Lagusello. Veduta della cinta esterna verso la conca lacustre.

3. Uno scorcio della pianura altomantovana vista da Cavriana.

4. La piazza di Solferino con i monumenti e le memorie risorgimentali.

5. Una veduta delle ondulazioni moreniche gardesane.

6. Portone monumentale a Castiglione delle Stiviere.

Nella colonna accanto, dall'alto in basso, altre immagini di Castellaro Lagusello: un'immagine da satellite di Castellaro Lagusello; una dimora lungo la strada principale del borgo; la torre di accesso al borgo murato; un'immagine in bianco e nero delle propaggini extra-moenia intorno agli anni '50 del secolo scorso.



Rappresentazione schematica di un anfiteatro morenico (da A. Sestini, Il paesaggio, Tci, Milano 1963.)



La pianura mantovana

Fortemente connotato dall'attività agricola, il paesaggio del Mantovano trapassa dalle ultime propaggini delle colline dell'anfiteatro morenico del Garda ai pingui prati umidi del Goitese, alle distese cerealicole le cui irregolari maglie sono determinate dalla sussistenza degli antichi andamenti fluviali del Po e dell'Oglio e dalle tracce delle originarie centuriazioni coloniche romane.

Le bonifiche

Si tratta di un territorio segnato anche dall'ultima fase delle bonifiche (ancora attive all'inizio del Novecento) e dalle lunghe e sinuose arginature dei grandi fiumi che nei loro tratti terminali scorrono pensili rispetto al livello di campagna. Presenze di spicco nel contesto agrario, sono le 'corti' gonzaghesche, aziende agricole di rilevanza monumentale, fulcri ordinatori della più intensa fase di bonifica del Mantovano. La partitura degli appezzamenti coltivati, più estensiva e monoculturale nella fascia alta della pianura, aumenta di significato avvicinandosi al Po e diventa massima nel lembo di Lombardia oltrepadana, ancora caratterizzata dalle colture di erba medica, da brani di colture promiscue e ortaglie.

La naturalità residua

La diversificazione del paesaggio agrario, poco sensibile ad occhi non esperti, si rende più tangibile nell'osservazione degli ambiti forestali e naturali, ultimi residui della grande foresta padana primigenia: il Bosco della Fontana, la vasta zona umida dei laghi di Mantova, la fascia gotenale e le isole boscate del Po. Ed è proprio lungo il grande fiume che meglio si esprimono i toni e i colori del paesaggio padano, già di gran lunga impoverito rispetto alle non lontane reminiscenze letterarie di Bacchelli.

La corte gonzaghesca

Nella sezione orientale della Lombardia, per ragioni storiche (dominazione gonzaghesca, influenza veneta) predomina la 'corte' aperta, rispetto alla classica cascina a corte chiusa, anche con esempi di alto pregio formale (per esempio le corti rurali gonzaghesche) che presidiano aziende condotte in economia e modeste dimensioni, abitate da una o poche famiglie. In molti casi questa distinzione è oggi irrilevante a causa delle trasformazioni introdotte nelle pratiche colturali e la diffusione di quelle cerealicole.

La modernizzazione agricola

L'abbandono del presidio dei campi, con il degrado delle strutture e della dimora contadina, ha avuto il suo corrispettivo nella crescita delle città e dei maggiori centri della pianura. Ma queste strutture sono pur sempre rimaste, talune malamente riattivate dalle più recenti riconversioni agricole. L'introduzione di nuove colture e la meccanizzazione dei lavori nei campi ha gravemente impoverito la tessitura minuta del paesaggio agrario, con l'eliminazione delle alberature, delle partiture (il confronto fra una cartografia degli anni '50 e una attuale è estremamente indicativo in questo senso), della trama irrigua e di collegamento viario.

L'insediamento

Diversamente dalla pianura centro-occidentale lombarda, nel Mantovano prevale una forma di insediamento accentrato in pochi borghi di grossa dimensione e in una tessitura di piccoli cascinali agricoli corti. Molti di questi centri hanno un rilevante patrimonio architettonico, composto da ville, palazzi nobiliari, castelli e edifici di culto. L'esempio di Sabbioneta - città ideale del Gonzaga - ma anche di Comessaggio, S. Benedetto Po, Asola, Bozzolo, Goito ecc. sono esemplificativi in questo senso.

Tipo di paesaggio di pianura (Mantovano).



Punto di ripresa: località Ponte Boselli, Canale di Fossalta (comune di Sermide).

Altezza 10 m

Orientamento SE

Riferimento geografico

44°58'34.88"N - 11°15'36.70"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio F8c3



Occupa la parte a oriente del Chiese e dell'Oglio e corrisponde in larga misura all'antico Ducato gonzaghesco di cui rispecchia certi connotati unitari, specie nell'organizzazione agricola del territorio. L'Oltrepò e l'Oltremincio sono fasce territoriali che si stemperano con l'Emilia da una parte e il Veneto dall'altra. Il limite settentrionale con la sub-regione della Riviera benacense può essere grossomodo definito dall'attuale confine con la provincia di Brescia. Tradizionalmente le zone agrarie storiche in cui si usa suddividere il Mantovano sono: l'Alto Mantovano, ovvero la zona collinare; l'altopiano fra Mincio e Oglio; il bassopiano fra Oglio e Po; la media pianura in destra Mincio; la sinistra Mincio, l'Oltrepò in destra Secchia; l'Oltrepò in sinistra Secchia. Questi fiumi e altri corsi d'acqua minori (Tione, Tartaro) attraversano questo vasto territorio di pianura, così come l'antica Via Postumia che traccia il segno più duraturo della costruzione antropica unito a quelli della coeva centuriazione.

strada interpodereale dimora rurale con rustici annessi filari arborei residui



vegetazione di ripa

canale di bonifica





1. Veduta del paesaggio agrario nel Mantovano.

2. Flora di palude lungo il Canale di Fossalta.

3. Impianti di frutticoltura in sinistra dell'argine del Secchia presso Quistello.

4. L'impianto idrovoro di Moglia di Sermide.

5. 'Loghini', tipica forma di insediamento al piede degli spalti arginali.

6. Dimora in abbandono con abitazione e rustico annessi.

7. S. Benedetto Po: la chiesa e il monastero, patrocinatore della bonifica oltrepadana durante il Medioevo.

8. Esempio di 'corte' gonzaghesca.

«Or sono parecchi anni io percorreva in un vespro di giugno la pianura mantovana. Lussureggiava la messe nell'allegrezza dell'estate; tra la verdura ondeggiante come un mare, per le strade polverose, affollate dei tornanti dai mercati, risonavano i rumori della vita e del lavoro; biancheggiavano le casette giulive tra i grandi e dritti alberi; e il tramonto involgeva tutto di un rosso vaporoso tepore».

Giosuè Carducci, Per la inaugurazione di un monumento a Virgilio in Pietole, 1909.



La "costruzione" del paesaggio mantovano è passato anche attraverso la regolazione della rete idraulica di pianura. Nello schema qui sopra: il reticolo idrografico minore nei dintorni di Mantova. In nero il reticolo "naturale", in blu il reticolo orientato secondo gli assi della centurazione di epoca romana, in verde il reticolo delle sistemazioni agrarie medievali, in rosso il reticolo delle bonifiche moderne (da Aa.Vv., Misurare la terra: il caso mantovano, Parini, Modena 1984). Più in alto la stessa porzione di territorio vista da satellite.

Il paesaggio delle Valli

Il paesaggio delle Valli del Mincio non ha momenti di eccezionale panoramicità per la ovvia considerazione delle sue linee basse e orizzontali e va interpretato per via d'acqua, navigando nelle calme distese del Lago Superiore, fra i tappeti di loto o lungo le bordure dei canneti.

Dagli argini, possedendo un mezzo a due ruote o a piedi, si hanno scorci moderatamente prospettici e, a volte, squarci di assoluta bellezza – come attorno al dosso delle Grazie o sotto l'argine degli Angeli – specie se visti nella soffusa atmosfera dell'autunno o dell'inverno padano.

Canneti e campi

Sempre dalle strade secondarie che circoscrivono i laghi di Mantova si identifica il netto limite fra le estensioni a canneto e i coltivi, passati al debbio a fine inverno, oppure lasciati a produrre in modo perenne come nel caso dei 'prati stabili', coltura tipica di questa parte del Mantovano e favorita dall'alta componente organica dei suoli.

Filari di pioppi, platano e gelso ravvivano ancora le partizioni poderali dando sostanza alle vedute. Nei canneti la sostanza organica si accumula formando strati di torba che ricoprono i sedimenti fluviali.

I laghi e la città

Attorno alla città una fascia di parchi e giardini filtra il lago dal tessuto urbano e conserva momenti di grande suggestione, specie vicino alla prominenza del castello di S. Giorgio. Più discutibili invece le frizioni visive fra i laghi e incongrue presenze industriali, come le raffinerie prospicienti il lago di Mezzo, o residenziali con tutti i difetti dell'organizzazione urbana di frangia periferica. Pure problematica la barriera che lo scalo ferroviario interpone sul lato del Lago Superiore. I lungolaghi che abbracciano Mantova, in sponda destra del fiume, sono stati oggetto di riqualificazione ambientale per una fruizione pubblica con mezzi ecologici.

I nuclei abitati

I nuclei abitati prospicienti o direttamente affacciati alle valli, ma tutti in posizione leggermente sopraelevata a motivo di sicurezza mantengono aspetti singolari che rimandano alle trascorse economie basate sullo sfruttamento delle risorse fluviali: gli imbarcaderi, gli scivoli a lago, le basse case a schiera che in qualche modo si avvicinano ai modelli lagunari veneti, gli spazi aperti per la raccolta e la lavorazione delle canne. In questo senso Rivalta, frazione di Rodigo è un caso paradigmatico.

La vegetazione

Man mano che si procede dai bacini d'acqua alla terraferma mutano le associazioni vegetazionali. Sulle acque galleggiano piante, come il loto o le ninfee, che si espandono in larghezza. Dove l'acqua è meno profonda spuntano le cannuce di palude fino a formare dense entità. Dietro ad esse, la prima forma di consolidamento del suolo è data dalle praterie a carici. Dove il suolo si presenta più asciutto ed elevato ecco apparire la vegetazione arborea (salici, ontani). Da annotare anche la vicina presenza del Bosco della Fontana, residua area boschiva già luogo di caccia dei Gonzaga nel 1615, come relitto di foresta cedua pianiziarica padana.

La conservazione

Non considerando i problemi strettamente legati all'ecosistema fluviale, sempre in difficile equilibrio a causa dei prelievi industriali e dell'inquinamento, i maggiori punti di criticità per la conservazione di questa particolare tipologia di paesaggio riguardano: la realizzazione di opere infrastrutturali, il cui impatto può risultare fortemente penalizzante; l'apertura di aree commerciali o industriali troppo ridossate all'area protetta; una corretta e non eccessiva valorizzazione turistica; la riconversione delle aree estrattive di cava; il mantenimento delle attività agricole tradizionali (prati stabili, cerealicoltura).

Tipo di paesaggio della pianura padana irrigua (Laghi di Mantova).

Punto di ripresa: strada Grazie - Rivalta (comune di Curtatone).



Altezza 17 m

Orientamento N-NE

Riferimento geografico

45°9'32.60"N - 10°41'8.67"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio E7b3



I laghi di Mantova formano una delle estensioni umide più vaste della Pianura Padana dopo l'area deltizia. Attualmente, con il corso del Mincio, sono compresi nel parco naturale omonimo, istituito nel 1984 su una superficie di oltre 15 mila ettari (1542 dei quali relativi alla Riserva naturale delle Valli del Mincio).

Il Mincio, dopo aver lasciato il lago di Garda e aver superato incidendo le colline moreniche, si allarga nella pianura e, per la debole pendenza, è soggetto all'impaludamento prima di confluire nel Po. L'area attorno a Mantova è stata per secoli soggetta a questo fenomeno, fornendole difesa ma anche precarie condizioni ambientali. Per questa ragione, con interventi progressivi nel tempo, si è provveduto a regolare gli afflussi idrici con dighe e ponti, opere il cui inizio si fa risalire al 1198 con Alberto Pitentino. In tal modo si sono originati i quattro laghi cittadini che hanno per secoli identificato Mantova e il suo paesaggio come un delicato equilibrio di acque e di terra. Nel 1780, a causa dell'impoverimento delle acque del fiume, si procedette al prosciugamento del lago a sud della città.

giarzaia

canneto

canneto



stagno

saliceto, ontaneto



1. Lo scaricatore del Canale Diversivo presso Soave.
2. Veduta dei 'prati stabili' del Mantovano.
3. Santuario della Madonna delle Grazie.
4. Scorcio invernale della chiesa di Angeli.
5. Castello San Giorgio, Mantova.
6. Paesaggio mantovano lungo la Ciclabile Mantova-Peschiera.
7. Il Mincio a Rivalta.
8. Il Lago Superiore di Mantova.
9. Dimore a schiera del Mantovano (ristrutturate).
10. Centro commerciale a Curtatone.
11. Rustici presso una 'corte' mantovana.



*«Tosto che l'acqua a correr mette co'
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po,
Non molto ha corso, ch'è trova una lama,
Nella qual si disende, e la impaluda;
E suol di state talor esser grama».*

(Dante Alighieri, Inferno, XX)

Gli interventi idraulici attorno alle Valli del Mincio hanno catturato l'ammirazione di molti. Così scrive Saverio Bettinelli, letterato mantovano del XVIII secolo: «Alzar argini, frenar fiumi, circondar bassi luoghi, o seccarli sanando l'aria, agevolando il commercio, rassicurando terre e campagne, si vede in ogni tempo ed il solo bisogno vi basta; ma d'un argine immenso, arditamente levato dalla palude, far un ponte magnifico, lungo al di sopra, traforar di sotto a quest'argine dodici bocche dell'acqua infrenata e cadente in altrettanti mulini instancabili, crear di quella caduta d'acqua gran fabbriche atte a segar travi, a' lanifici, e intanto un lago stendere di cinque e più miglia sull'alto dell'argine sostenitore, e questo lago versar nell'altro più basso, come si versa dall'uno nell'altro bicchiere di liquore, e così spingere il Mincio al suo corso più rapido per quindici miglia dalle bocche alle foci, alle quali fondar un sostegno per cui quasi con chiave agevole si apra e si chiuda, si alzi e si abbassi ad un cenno l'immensa conca dei laghi a quindici miglia distanti, e dimani si navighi in bucentoro ova seri si corra in carrozza...»



Mantova e i suoi laghi in una carta francese del 1734, dunque cinquant'anni prima del prosciugamento del lago di Paolo. Si nota l'evidente carattere insulare della città con le sue difese e i vari ponti-diga che la collegano alla circostante campagna





L'argine

Elementi di protezione e difesa idraulica, gli argini, specie nella Valle Padana dalla confluenza del Sesia fino al Delta, sono elementi paesaggistici di spicco, sia per il loro sinuoso andamento, per la loro posizione rilevata, sia perché racchiudono e contengono gli spazi golenali soggetti al libero impeto dei corsi d'acqua.

Nelle golene poi, oltre alle colture artificiali - preminente quella del pioppo industriale - si vantano ancora diverse aree naturalistiche di pregio e, in particolare, i reliquati della foresta planiziarica padana (querce misti a tigli e olmi).

Una emergenza artificiale

Alcuni scrittori di cose padane (R. Bacchelli, C. Zavattini) hanno spesso messo in evidenza l'importanza visiva degli spalti arginali (non di meno vari registi cinematografici ne hanno sottolineato il valore scenico e simbolico dall'Albero degli zoccoli al Mestiere delle Armi, da Paisà agli episodi di Don Camillo) in quanto uniche emergenze possibili in un paesaggio dalle linee impietosamente orizzontali.

Il valore ecologico degli argini

La vegetazione erbacea che alligna lungo gli spalti arginali ha un insostituibile valore ecologico. Infatti in queste fasce di suolo libere da pesticidi o diserbanti si sono rifugiate specie erbacee e floreali altrimenti destinate all'estinzione nell'area padana. Ciò favorisce anche la presenza di invertebrati, di uccelli e di piccoli mammiferi.

Formazioni boschive o pioppeti d'impianto rivestono gli spazi golenali sin dove iniziano le arginature. Ciò vale anche per il corso del Po, che fa da confine meridionale della Lombardia, svolgendo il suo corso tra alti argini che gli conferiscono un certo grado di pensilità, caratteristica anche degli affluenti lombardi nel tratto terminale del loro corso. L'argine, elemento funzionale, diventa così un tipico iconema del paesaggio basso-lombardo.

Gli insediamenti d'argine

Anche gli insediamenti nella zona arginale hanno loro particolari caratteristiche: da quelli accucciati al piede dell'argine, lungo le strade parallele ad esso, con l'evidenza della chiesa, unica a sopravanzare l'altezza dell'argine, ai 'loghini' dell'area polironiana, piccoli gruppi di casette a schiera, poggianti su lievi emergenze del terreno. Altri sono ubicati nei punti che nei secoli hanno costituito un luogo di transito della valle (ponti, guadi, traghetti).

L'argine maestro

L'immagine è stata ripresa lungo l'argine maestro del Po (sponda sinistra) nel comune di Frascarolo. Si notano il cascinale al piede dell'argine (la vicinanza degli abitati all'argine starebbe a motivo di maggior protezione per gli abitanti i quali in momento di pericolo si porterebbero subito sull'argine proteggendosi dalla furia delle acque) e la sagoma viabile dell'argine, precluso al transito ma abitualmente utilizzato per il tempo libero. Molti tratti arginali sono stati in questi ultimi anni attrezzati a percorsi ciclabili e pedonali.

La tutela degli spazi arginali

La tutela degli argini e delle golene diversifica una dominante paesaggistica di uniforme pianura. Tale tutela deve essere riferita all'intero spazio dove il corso d'acqua ha agito, con terrazzi e meandri, con ramificazioni attive o fossili; oppure fin dove l'uomo è intervenuto costruendo argini a difesa della pensilità. Delle fasce fluviali vanno protetti i caratteri di naturalità, i meandri dei piani golenali, gli argini e i terrazzi di scorrimento. Va difesa la vegetazione riparia, dei boschi e della flora dei greti. Si tratta di opere che tendono all'incremento della continuità 'verde' lungo le fasce fluviali, indispensabili per il mantenimento di 'corridoi ecologici' attraverso l'intera pianura padana.

Tipo di paesaggio di argine padano (Lomellina).

Punto di ripresa: Argine maestro del Po (sponda sinistra) presso L'isolone detto il Mezzo (comune di Frascarolo).



Altezza 89 m

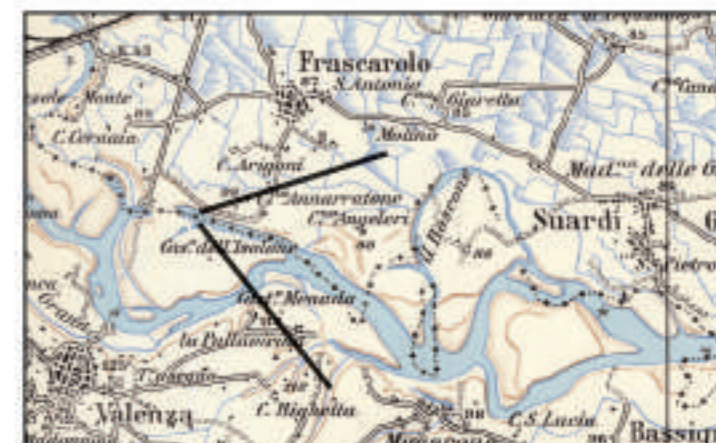
Orientamento E-SE

Riferimento geografico

45°1'55.98"N - 8°40'35.27"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio A8b2



La fascia arginale della Bassa Padana segue l'andamento del Po, il fiume maggiore, entro una larghezza variabile da 5 a 10 chilometri. L'argine, da 'maestro', si ripartisce poi in argini paralleli di minor altezza. Altri argini si raccordano a questi nei punti di sbocco dei fiumi affluenti, risalendo gli stessi per decine di chilometri, fino a quando questi non si infossano nelle parti ciottolose dell'alta pianura. E dunque un'area di pianura di notevole estensione, dalla Lomellina pavese fino all'estremità orientale dell'Oltrepò Mantovano comprendendo tutte le aste terminali dei maggiori affluenti padani (Sesia, Ticino, Adda, Serio, Oglio, Chiese, Mincio).

cascina con abitazione e rustico giustapposti

pioppeto industriale

bosco di golena



spazio arginale

argine maestro





1



2



3



4



5



10



8



6



7



9



1. Il doppio spalto arginale a Monticelli Pavese.
2. Vegetazione lungo l'argine maestro del Po.
3. Alveo del Po presso Bressana Bottarone.
4. Cave di sabbia nella golena del Po.
5. Marcatore dei livelli di piena del Po.
6. Pioppeto industriale.
7. Il Ponte della Becca, alla confluenza fra Po e Ticino.
8. 'Bodro' nella campagna cremonese.
9. Tipico insediamento lineare al piede dell'argine padano.
10. Il ponte ferroviario sul Po a Piacenza.

«Suzzara, 17 dicembre. Ho sempre amato gli argini, queste eminenze famigliari che vi concedono vedute modeste ma precise sopra il paese sottostante.»

Carlo Linati, Memorie a zig zag, p. 51, 1929, Buratti, Torino.

«Sono bellissimi i pioppi del Po, così leggeri e sottili sugli argini; a volte radi come scelte, lasciano scorgere dall'imbarcazione lontani monti violacei; a volte s'infittiscono in bosco sugli acquitrini, rendendo meno ingannevoli gli strati d'erba putrida galleggianti su acque diacce e fangose. Più numerosi saltano sulla riva lombarda, e sull'emiliana spesso fanno luogo a vive sentinelle poste a guardia di arsenali e polveriere; uomini ed alberi si contemplan, in un immobile tedio che solo l'acqua consola.»

G.B. Angioletti, Ritratto del mio paese, 1957.

La bassa pianura lombarda, presso la confluenza dell'Adda nel Po: gli argini fiancheggiano il corso del fiume, le scarpate ne limitano i piani di divagazione verso il piano terrazzato; ovunque una fitta rete di strade interpoderali e di canali in mezzo alla campagna coltivata (da A. Sestini, Il paesaggio, Tei, Milano 1963). In colore bruno l'andamento degli argini.

Il paesaggio agrario

Lontano dall'espansione metropolitana dell'area milanese, il Cremonese mantiene alti valori di paesaggio agrario che ne riflettono la sua plurisecolare vocazione. Percettivamente delimitato dalle linee orizzontali della pianura, il paesaggio del Cremonese rivela ancora le sue scansioni costitutive nell'iterazione dei nuclei principali, delle cascine a corte, dei filari e delle ripartizioni fondiarie, della rete delle strade campestri e di quella irrigua. La cascina cremonese, esempio quasi didascalico della proprietà capitalistica nelle campagne padane, è l'elemento qualificativo di questo scenario, come lo sono, a un gradino appena sotto, le ville e le dimore aggregate ai nuclei abitati o gli episodi religiosi isolati nel paesaggio.

Le criticità

Fra le possibili tendenze degenerative vanno segnalati il riuso improprio o l'abbandono delle stesse cascine, l'ampliamento e la riorganizzazione di quelle ancora attive con canoni edilizi poco inclini al rispetto della tradizione, la proliferazione di aree industriali di livello comunale fra loro non coordinate e poco inserite nel paesaggio, il consueto affastellarsi di grandi spazi commerciali lungo le direttrici stradali principali, l'impovertimento del paesaggio vegetale arboreo nelle campagne, l'isterilarsi e l'inquinamento della rete idraulica superficiale.

Le componenti del paesaggio

Gli argini, i pioppeti, i campi coltivati, i filari e alberature, la rete dei percorsi campestri, gli apparati idraulici e i canali, il modello tipologico della 'cassina' a corte, la matrice centuriata di origine romana che persiste nella trama delle ripartizioni fondiarie, alcuni nuclei di particolare connotazione storico-agraria sono fra gli elementi qualificanti del paesaggio cremonese. Gli assetti territoriali assumono leggere sfumature passando da ovest verso est: nella parte a occidente di Cremona i segni territoriali sono più determinati dall'estinta rete fluviale (Oglio Morto), quindi meno regolari; nella parte a oriente sono invece più vicini alla matrice fondativa della centuriazione, fissata lungo la Via Postumia.

Una terra fertile

Il Cremonese rappresenta bene quella grande, secolare conquista agricola che ha fatto della Lombardia una delle terre più ricche e fertili del continente. Ciò è testimoniato dagli insediamenti, dalla loro matrice generatrice pre-romana, romana e medievale, dalla dimensione discreta dei centri basata su una gerarchia che risponde a leggi distributive ricorrenti. Il sistema irriguo, derivato dai fiumi e dai fontanili, è alla base della vocazione agricola, dalla sua organizzazione e, dunque, del paesaggio. Vi predomina in larga parte della sua sezione centrale, la cascina capitalistica, che si configurava fino a qualche anno fa come centro gestionale di grandi aziende a conduzione salariale. La 'cassina' padana assumeva spesso il carattere di insediamento auto-sufficiente e popolato.

Il paesaggio impoverito 1

La modernizzazione dell'agricoltura, avvenuta negli ultimi trent'anni, ha fortemente penalizzato il paesaggio agrario tradizionale. L'impressione più natta e desolante è la scomparsa delle differenze, delle diversità nel paesaggio padano; tutto si amalgama, si uniforma essendo venute a cadere le fitte alberature che un tempo ripartivano i campi ed essendo ormai votate alla monocoltura ampie superfici agricole o essendo scomparse o fortemente ridotta la trama delle acque e dei canali.

Il paesaggio impoverito 2

L'impropria diffusione di modelli insediativi urbani nelle campagne, la necessità di infrastrutture ed equipaggiamenti tecnologici, l'allontanamento dei presidi umani dalle campagne verso le città sono fra le altre cause di un depauperamento del paesaggio rurale. Si deve invertire questa tendenza attraverso una accurata gestione della pianificazione urbanistica, evitando i processi di deruralizzazione o sottoutilizzazione provocati da attese in merito a previsioni insediative ma anche praticando dimensionamenti che evitino lo spreco di territori che per loro natura sono preziosi per l'agricoltura.

Tipo di paesaggio di pianura padana irrigua (Cremonese).

Punto di ripresa: strada comunale per S. Maria di Bressanoro (comune di Castelleone).



Altezza 62 m

Orientamento N

Riferimento geografico

45°18'33,99"N - 9°45'53,55"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio D3e3



Durante il periodo romano il territorio assegnato a Cremona (219 a.C.) era delimitato fra il Po, l'Adda, il Serio Morto e l'Oglio. Tali limiti furono grossomodo mantenuti dall'organizzazione diocesana del Medioevo e, anzi, ingranditi durante il periodo comunale con assegnazioni anche oltrepadane. Nel XVI secolo la 'provincia cremonese' risulta incorporata dal Cremasco, facente parte del dominio veneto, e dai feudi imperiali del lembo orientale, posti sotto l'influenza mantovana. Rispetto all'estensione generale della provincia di Cremona si può oggi assegnare al Cremonese una porzione di territorio oltre Oglio fin quasi a Manerbio e si esclude, a occidente, il Cremasco. Al suo interno si usa ripartire il territorio, escludendo le fasce fluviali dell'Oglio, dell'Adda e del Po, in tre vasti ambiti agrari: il Soresinese, il Cremonese proprio, il Casalasco.

'stanz' coltiva a riposo invernale - antica pieve campestre - insediamento colonico



fosso di scolo





1



2



3

1. Cascina cremonese nelle campagne di Casalmaggiore priva di corte chiusa, già affine ai modelli emiliani.

2. Le Bine, lanca abbandonata dell'Oglio, zona umida di interesse naturalistico tutelata da WWF Italia.

3. Accesso monumentale di una cascina cremonese a Solarolo Monasterolo.

4. La nebbia, costantemente presente nella stagione invernale nelle campagne padane, è anch'essa elemento del paesaggio.

5. Esempio di corpi residenziali a schiera lungo la via d'accesso a Castelleone.

6. Il Naviglio Civico di Cremona, importante corso d'acqua irriguo, presso Ronco Todeschino.

7. Una riproposizione revivalistica di un tradizionale borgo rurale a Cappella Cantone, nel Cremonese orientale, a fini commerciali.



4



5



La morfologia della pianura orientale cremonese, nelle vicinanze di Cicognolo, in una immagine da satellite. La maglia delle ripartizioni fondiaria, con molti campi 'a riposo', discende dall'orientamento centuriale romano, risalente al II-I sec. a.C. In alto, a sinistra l'immagine è tagliata dall'asse rettilineo della Via Postumia, strada romana di collegamento fra Genova e Aquileia.



6



7



La morfologia della pianura occidentale cremonese, nelle vicinanze di Paderno Ponchielli, in una immagine da satellite. Si nota come la ripartizione dei fondi agrari sia stata condizionata dalla presenza di un'antica morfologia fluviale estinta. A fronte del regolare orientamento nord-sud della tessitura agraria, debolmente inclinata a oriente, si frappongono le linee trobucche che assecondano l'estinto letto fluviale.



Gli elementi costitutivi

Fra gli elementi che tradizionalmente indicano la specificità del paesaggio basso-lombardo, e lodigiano in specifico, in primo luogo, va posta l'organizzazione agricola basata sulla grande cascina capitalistica, poi la minor densità urbana, il senso pieno della campagna, la presenza delle piantate che animano gli scenari, il carattere geometrico del disegno dei campi, la rettilineità delle strade, dei filari, dei canali irrigatori, ecc., la regolare distribuzione dei centri abitati, che si annunciano nel paesaggio con le cuspidi dei campanili o, più banalmente, con la torre dell'acquedotto.

La cascina padana 1

Le riconversioni del paesaggio basso-lombardo degli ultimi decenni riguardano una nuova organizzazione agricola. L'agricoltura è oggi un'attività produttiva specializzata, avanzata nelle sue tecniche meccanizzate. Può sorprendere tuttavia come questa trasformazione dei modi di produzione, legata alla riduzione della manodopera, abbia ancora le basi nelle cascine di un tempo, nelle "corti" che in passato accoglievano decine di famiglie impegnate in aziende di centinaia di ettari.

La cascina padana 2

Oggi questi complessi rurali che associavano casa padronale, chiesa, case dei lavoratori, rustici, stalle ecc. sono stati in parte riconvertiti, utilizzati come magazzini, come depositi per le macchine o per una grande parte abbandonati. Nei casi più fortunati sono intervenute nuove funzioni, fra cui l'agriturismo che ha condotto a restauri, talvolta rispettosi della tradizione, delle vecchie cascine. I nuclei dei territori rurali restano questi grossi insediamenti agricoli acquattati nel verde, mentre i centri abitati acquistano via via una dimensione e soprattutto un aspetto "metropolitano" per dotazione di servizi, qualità dell'architettura residenziale, infrastrutture.

Le alberature

Il paesaggio intorno alle cascine si dispiega con una presenza di alberature che varia da zona a zona. Ciò anche perché oggi si tende ad ampliare, in funzione della meccanizzazione, le superfici coltivate, e quindi ad eliminare le piantate che nei secoli passati cingevano fittamente ogni parcella coltivata, ponendosi ai bordi delle cavedagne o lungo i canali di irrigazione, associando alberi diversi, dal pioppo, al salice, al frassino, alla farnia, ecc. Oggi l'albero dominante quasi ovunque è il pioppo d'impianto, talora disposto in macchie geometriche, il cui legno è destinato all'industria. Il pioppo (*Populus nigra*) persiste isolato in mezzo ai campi e la sua presenza sopperisce oggi, in modi non di rado maestosi, alla carenza d'alberi nelle campagne.

La rete irrigua

Se si considera il paesaggio della bassa pianura si deve tener conto della rete irrigua non solo come fattore di vitalità e di ricchezza, oltre che di quell'opulenza propria del paesaggio, ma anche come riferimento storico. In altre parole il paesaggio della bassa pianura ha la duplice valenza: quella di rivelarsi esteticamente godibile con le sue prospettive geometriche e di raccontare la storia di una conquista umana mirabile. Esso acquista perciò un valore, oltre a quello che rimanda agli usi territoriali, di immagine imprescindibile della Lombardia e della sua storia agraria, e che come tale va salvaguardato.

L'alternarsi delle stagioni

Nella percezione e nell'apprezzamento del paesaggio agrario padano non va trascurato lo scorrere delle stagioni, ognuna delle quali determina assetti e colori del paesaggio sempre diversi. Ad essi si possono associare dei giudizi di valore. Così, ad esempio, se il paesaggio del "riposo" invernale dei campi, con gli alberi spogli, i campi arati e l'atmosfera spesso grigia e nebbiosa non hanno un'alta componente estetica, ecco invece che il verde primaverile e la successiva "esplosione" estiva della vegetazione e dei coltivi conferiscono a questo paesaggio vitalità e ricchezza di forme e colori.

Tipo di paesaggio di pianura padana irrigua (Lodigiano).

Punto di ripresa: strada comunale Cavacurta-Bosco Valentino (comune di Cavacurta).



Altezza 47 m

Orientamento O

Riferimento geografico

45°11'58.23"N - 9°45'19.06"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio C7c4



La quintessenza del paesaggio lombardo di pianura è probabilmente identificato nel Lodigiano, lembo di territorio compreso fra Po, Adda e Lambro. Qui si colgono più che altrove le plurisecolari linee di organizzazione della campagna, mantenute vive dalla particolare vocazione foraggera dell'attività agricola che ha consentito una conservazione dei caratteri paesistici migliore che altrove. Tali caratteri si sintetizzano facilmente: campi variamente riquadrati o scompartiti di circa 1/3 o 1/4 di ettaro, delimitati da fossi, cavi e rogge irrigue; questi ultimi accompagnati da filari (sempre più rari) di pioppi o salici; grandi cascine monumentali (mai prive di un'identità propria) isolate; accoppiata colturale foraggera e cerealicola, con predominanza della prima; insediamenti organizzati intorno a sistemi di corte o a preesistenze castellane. L'asta dell'Adda, inserita nel relativo parco regionale, garantisce ancora una sufficiente presenza di elementi naturali che si dispongono in relazione al mutevole disegno degli alvei attivi o degli alvei abbandonati con mortizze, lanche, ritagli boschivi, zone umide, greti aperti.

stanza' coltiva fosso irriguo filare di pioppi cascina a corte





1. Cascina lodigiana della fine del XIX sec. a Borghetto Lodigiano.
2. La piazza centrale di Lodi con il Duomo.
3. Tetti in coppo, elemento costante del materiale edilizio padano.
4. Impianto per la stabulazione in cascina degli animali.
5. Il Canale della Muzza presso la Cascina Sesmones.
6. Altra cascina lodigiana nel suo contesto ambientale.
7. Le reti irrigue artificiali e naturali si intersecano dando vita a residue aree verdi.

La «cascina» è circonfluita d'acque, d'un fossato; e allora un ponte a volto, in mattone, antista il portale. L'acqua dell'irrigazione fa un giro ancora tutt'intorno i muri del rusticano castello, dopo i moduli erogati alle marcite. Concede se stessa a quella provvidenza e bontà ulteriore ed estrema, dopo l'altre, come a proteggere la pace e il riposo degli uomini dopo averne moltiplicato i raccolti. Le grate delle finestre a terreno - e rade, queste, nel muro un po' umido - dicono la munizione e la sicurezza. Dentro vi si immagina la famiglia, dopo il giorno e il sudore; e cucchiolate lente, necessarie, confortatrici».

Carlo Emilio Gadda, Terra lombarda, 1940.



Immagine da satellite della campagna lodigiana nei dintorni di Lodi Vecchio. Si nota bene la contaminazione di agricoltura e industria con la vasta zona produttiva situata a nord del centro abitato e delle dimensioni territoriali quasi pari a quelle del centro stesso. La restante parte del territorio è ancora ben connotata dalla ripartizione delle 'stanze' coltivate, sebbene in parte alterate dai tracciati delle moderne infrastrutture (ferrovie, strade). Nella foto in bianco e nero, il diverso aspetto della campagna lodigiana negli anni '50 del secolo scorso, con le fitte cortine dei pioppeti.



Un lembo di Appennino

Il colle è costituito da un blocco di argille e calcari pliocenici, ricoperto da alluvioni quaternarie. «Sul suo dorso (dalla collina) domina l'argilla, commista però di calce e di mica, e sovrapposta a strati orizzontali di sabbie marine, le quali abbondano di conchiglie impietrite di varie specie e perfettamente conservate» (Carlo Cattaneo, XIX sec.).

Il limite meridionale del rilievo mostra una rientranza di forma convessa che corrisponderebbe a un'antica ansa del Po. Il fiume, in epoca glaciale, avrebbe inciso ed eroso la base della collina, prima di aprire un letto più meridionale. Il limite settentrionale e orientale è invece parallelo al Lambro. In origine questo tratto del fiume doveva essere un ramo di destra dell'Adda.

L'erosione fluviale

L'erosione apportata da Adda e Po ha probabilmente ridotto l'estensione originaria del rilievo come rivelano relitti di rocce mioceniche e plioceniche ad Arona Po e Portalbera sull'opposta sponda del collettore padano. Non è pertanto escluso che il colle di S. Colombano possa ritenersi un lembo delle estreme falde appenniniche, quindi collegato all'Oltrepò pavese, staccate dall'erosione fluviale del Po.

Il paesaggio minuto

Il paesaggio della collina banina, sia pur considerando la modesta elevazione e superficie, conserva aspetti del tutto differenti da quelli delle circostanti campagne. Le caratteristiche del terreno, l'alternanza di zone sabbiose e zone calcaree molto permeabili, il sottosuolo ricco di minerali, la costante esposizione al sole, fanno della collina un ambiente vocato per la coltivazione della vite. Le vigne sono frazionate in numerosissime particelle fondiarie, regolarmente accudite, recintate e spesso presidiate da piccoli "caselli" di vigna, destinate a brevi permanenze o depositi di attrezzi.

Il vigneto

I filari di vigna seguono le linee di massima pendenza del rilievo, solo in qualche caso hanno un disegno a girapoggio o a terrazzo. Tipica anche la tecnica di reggere la vigna mediante pergolati in legno o con sostegni vivi (alberi da frutta). Si tratta in ogni caso di produzioni limitate, a conduzione poco più che famigliari (estensioni di 2-3 pertiche coltivate) e caratterizzanti il paesaggio. In passato si usava distinguere: il "paisàn cagnòt", proprietario di estensioni dalle 7 alle 12 pertiche; e il semplice "paisàn", proprietario di un appezzamento minimo di 1-2 pertiche.

Gli insediamenti

Piccoli nuclei, poche case ma di bell'impronta rustica costellano la linea sommitale del colle, mentre minuscole valleciole (profonde 20 metri e lunghe 200) si dipartono a pettine intagliando i due versanti. Nessun insediamento accentrato cospicuo occupa l'area collinare. Sotto il profilo storico, la colonizzazione agricola della collina sembra iniziare sotto Galeazzo Visconti. In un diploma del 19 novembre 1371, dato a Milano, si incoraggia la bonifica e l'insediamento di queste zone con il rilascio di campi e terre da roncarsi e mettersi a piantagione.

San Colombano al Lambro

Al piede e al margine perimetrale della collina si dispongono i centri abitati: San Colombano al Lambro, Miradolo Terme, Camporinaldo. San Colombano, d'impianto quadrangolare con isolati di bassi edifici a schiera e corte interna, ha al suo vertice e al piede della collina il relativo castello con parco storico. Sotto questo profilo si annovera come uno dei più interessanti centri monumentali della Bassa Lombardia.

Tipo di paesaggio dei rilievi collinari di pianura (Basso Lodigiano).

Punto di ripresa: pendice meridionale della Collina di S. Colombano al Lambro, presso Camporinaldo (comune di Miradolo Terme, prov. di Pavia).



Altezza 68 m

Orientamento N-NO

Riferimento geografico

45°9'54.11"N - 9°28'36.36"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B7e4



Il Colle di S. Colombano al Lambro si trova nella bassa pianura lodigiana (il territorio amministrativo attiene alla provincia di Milano e parte a quella di Pavia e di Lodi) a occidente del Lambro e circa a 3-4 km a nord dell'alveo di divergenza del Po. Si estende da est a ovest per una lunghezza di circa 8 km. La larghezza massima è meno di 2 km. Raggiunge un'elevazione di 144 metri sul livello del mare e di circa 60-70 metri rispetto alla circostante pianura. Assume una certa rilevanza, sotto il profilo paesaggistico e nonostante la sua modesta altitudine, come elemento diversificativo delle linee orizzontali della circostante pianura.

macchia boschiva vigneto nuclei abitati di sommità



coltivo di pianura

frutteto





1



2

Le immagini 1 e 2 sono state riprese nello stesso luogo a distanza di 14 anni (la n. 1 nell'inverno del 1992, la n. 2 nell'autunno 2006). Si noti non solo la diversificazione dell'abito vegetale a seconda della stagione, ma soprattutto la diversa composizione del paesaggio agrario in un'area collinare fortemente parcellizzata a distanza di anni.

3. La collina banina vista da sud-est.

4. Visuale del versante settentrionale della collina e della circostante pianura lodigiana.

5. Tipica composizione a pergola del vigneto banino.

6. Varietà di paesaggio culturale e naturale nelle vallecole interne della collina.

7. Impianti di teletrasmissione sulle sommità della collina, presenza ormai comune su molti vertici orografici lombardi

8. La Torretta, elemento di riferimento del paesaggio banino.



3



4



La foto da satellite mostra l'impianto 'pianificato' del centro storico di S. Colombano, a maglia quadrangolare, e il margine della collina con la rocca e la circostante area a parco. Dietro ad essa inizia la regolare trama dei vigneti.

«È questo un veggio fertilissimo colle posto, cui dalla parte esposta a Boves e ad Euro è prossimo S. Colombano, castello assai noto e circo di forti mura. A piè del colle scorre il Lambro limpidissimo fiume e barche piccole, è capace di sostenere barche di ordinaria grandezza: a ponente si stende lo sguardo a larga spaziosa veduta, e inguavi gracili solitudine e amico silenzio. Io non conosco altro luogo che in postura sì poco elevata si veggia attorno sì vasto prospetto di nobilissime terre: sed che tu giri d'attorno l'occhio ti si offrono innanzi Pavia, Piacenza e Cremona (...). A tergo abbiamo le Alpi che colle sue nevose cime cinte dalle nubi per che tocchino il cielo, dirisarsi agli occhi sta l'Appennino e inverso numero di terre e di castelli. Fra i quali Castiglio (...). Veggio infra sotto ai miei piedi il Po che con vasto giro serpeggia fra i pirgati colti della sottoposta pianura».

(E. Petrarca in una lettera del 21 ottobre 1353 indirizzata al Vescovo di Genova).



5



6



7



8

Alta e bassa pianura

La classica distinzione fra alta pianura asciutta e bassa irrigua, e la posizione di Milano nella fascia intermedia fra queste due regioni agrarie, aveva determinato in passato il vero assetto del paesaggio, ma anche le forme dell'insediamento (accentrate e lineari nella pianura asciutta, disperse e apparentemente casuali in quella irrigua), quelle culturali e dunque economiche. Tale segno distintivo, di fronte alla macroscopica espansione della metropoli, non è oggi più avvertibile in quanto altri elementi dominanti, di esito più o meno discutibili, caratterizzano il paesaggio del Milanese: in sostanza, un paesaggio edilizio di scarsa identità a cui sottostanno i segni deperiti di un paesaggio industriale, ovvero vetero industriale in via di trasformazione o abbandono, e quelli del tutto incontrollabili di un paesaggio commerciale, per sua stessa definizione effimero, transitorio, ma in grado di trasmettere un forte messaggio ideologico.

Paesaggio costruito

Il paesaggio dell'alta pianura è stato quello più intensamente coinvolto nei processi evolutivi del territorio lombardo. È un paesaggio costruito, edificato per larghissima misura, che si caratterizza per la ripetitività anonima dei manufatti edilizi, peraltro molto vari e complessi. Questi si strutturano intorno alle nuove polarità del tessuto territoriale: i grandi supermercati, le oasi sportive e di evasione, gli stabilimenti industriali, le nuove sedi terziarie, i nuovi centri residenziali formati da blocchi di condomini o di casette a schiera e, in alcune zone più vicine alla città, vere e proprie unità insediative tipo 'new town'.

I segni del paesaggio

La visualizzazione paesistica ha, come motivo ricorrente il capannone industriale accanto al blocco edilizio residenziale, e poi lo spazio deposito, lo spazio pattumiera richiesto dalla gigantesca attività metropolitana. Nel vissuto locale i sub-poli, le centralità dopo Milano (impennata su Piazza del Duomo e vie adiacenti del nucleo storico di fondazione romana), sono rimasti i vecchi centri comunali, permanenze più o meno riconoscibili, affogati dentro i blocchi residenziali nuovi, del tessuto rurale ottocentesco. Sono i riferimenti storici con la chiesa parrocchiale, le corti, le piazze paesane, le osterie trasformate in bar, della cintura milanese.

La trama infrastrutturale

Il grado di urbanizzazione si attenua procedendo verso nord, con l'ampliarsi del ventaglio di strade in partenza da Milano. Si riconosce sempre più la tessitura territoriale di un tempo, assestata su strade prevalentemente meridiane o sub-meridiane che corrono al centro delle aree interfluviali, le lievissime indosature tra fiume e fiume che formano l'alta pianura, la quale nella sezione centro-orientale è movimentata dalle formazioni collinari della Brianza. La rete delle strade ha una maglia regolare a cui si conforma la struttura dei centri, di modo che l'impressione generale, percepibile anche viaggiandovi dentro, è quella di una maglia di elementi quadrati o rettangolari che "cerca" Milano e il sud attraverso le sue principali direttrici stradali.

I ripiani diluviali

Nella parte occidentale della Lombardia il passaggio dalle Prealpi alla pianura non è repentino. Vi si frappongono le colline e le lingue terrazzate formatesi dalla disgregazione delle morene glaciali. Il passaggio alla fascia dell'alta pianura è impercettibile, segnato dallo spegnersi dei solchi d'erosione fluviale (Olona, Lambro, Adda, Brembo ecc.). La permeabilità dei suoli (alluvioni ghiaiose-sabbiose) ha ostacolato l'attività agricola, almeno nelle forme intensive della bassa pianura, favorendo la conservazione di associazioni vegetali di brughiera e pino silvestre che in altri tempi, assieme alla bachicoltura, mantenevano una funzione economica. Sul finire del secolo scorso, il canale Villoresi ha mutato le condizioni nella parte meridionale dell'alta pianura milanese, già interessata da processi insediativi. E su questo palinsesto si è indirizzata l'espansione metropolitana privilegiando le direttrici stradali (Sempione, Varesina, Comasina, Valassina, Morzese) e gli spazi interclusi.

Dall'agricoltura alla fabbrica

Il paesaggio agrario ha conservato solo residualmente i connotati di un tempo. La ristrutturazione in senso moderno dell'agricoltura nella pianura asciutta non vi è stata anche a causa del ruolo secondario dell'attività rispetto all'industria, che è dominante e impone ovunque, anche tra i colli e le valli della Brianza togliendo molti dei caratteri di amenità a questo paesaggio già dolcissimo e celebrato dall'arte e dalla letteratura. La conduzione dei campi è fatta spesso part-time da lavoratori dell'industria che hanno rinunciato alla proprietà. Del resto l'agricoltura in questa parte della regione (la Lombardia asciutta) ha scarsa redditività e ciò ha costituito un fattore non estraneo alle sollecitazioni industriali di cui è stata scenario.

Tipo di paesaggio dell'alta pianura asciutta (Alto Milanese):

Punto di ripresa: strada Mazzo-Terrazzano (comune di Rho).



Altezza 152 m

Orientamento NE

Riferimento geografico

45°32'8.73"N - 9°4'8.72"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B6a1



Al di fuori da considerazioni sull'attuale e precisa estensione dell'area metropolitana milanese, i limiti del Milanese storico comprendono una larga fascia fra Ticino e Adda, con tratti più incerti a nord (con il Varesotto, il Comasco, la Brianza) che a sud (il confine con la provincia di Pavia, di tradizione medievale, con il Fosso Ticinello; e quello con il Lodigiano). La presenza di centri di una certa consistenza e con forte tradizione municipale o particolari condizioni ambientali portano a riconoscere 'spicchi' o ambiti dotati di una certa individualità: Monza e la Martesana, fino all'Adda; la Bassa, dalla Strada Rivoltana alla Vigevanese; l'Abbiatense; il Magentino; l'Alto Milanese, altresì detto Seprio Meridionale.

zona espansione industriale

reti tecnologiche (elettricità A.T.)



agricoltura residuale (mais)

fabbrica residua



1. La villa del Castellazzo a Bollate, testimonianza delle grandi proprietà fondiari dei nobili milanesi del XVII-XVIII secolo.
2. Incongrui capannoni industriali alla periferia di Saronno.
3. Tipico schema di corte rustica all'interno di un centro storico dell'Alto Milanese (in questo caso Garbagnate M.)
4. Edilizia residenziale cooperativa a Lainate.
5. Aree agricole residuali lungo la strada fra Arese e Lainate.
6. Esempio di cascina dell'alta pianura a portico e loggiati sovrapposti (XIX secolo) a Sulbiate.
7. Fornace di argilla presso Senago.
8. Altopiano delle Groane con le superfici ribassate dopo l'estrazione del ferretto per la produzione di laterizi.
9. Skyline dell'alta pianura milanese a Caronno Pertusella.



Schema geologico delle formazioni diluviali e alluvionali dell'alta pianura milanese occidentale. Con il tratto scuro i bordi delle scarpate erosive del Ticino e dell'Olona.



L'immagine dal satellite evidenzia la commistione fra zone industriali e terziarie, nodi e arterie infrastrutturali, aree residenziali e residue aree agricole nell'hinterland a nord-ovest di Milano. La zona è compresa fra Pero e Arese con l'asse autostradale Milano-Lainate.



Lo stabilimento della Sria Viscosa di Varedo, in una cartolina degli anni '50 del secolo scorso. L'industrializzazione dell'Alto Milanese ha avuto inizio alla fine del XIX secolo, grazie anche alla potente rete infrastrutturale del territorio (strade, ferrovie, tramvie) e alla scarsa vocazione agricola dei suoli.

Il rapporto città-campagna

Il territorio della Bassa è sempre stato sotto la diretta influenza della grande città lombarda, ne ha seguito i destini e da essa ha tratto il necessario rapporto economico, fondato sui tradizionali scambi fra città e campagna. Segni della cultura cittadina si sono proiettati all'esterno, in ogni parte del vasto circondario. Basti pensare ai sistemi delle residenze nobiliari dei navigli, o ai navigli stessi come importanti vie di comunicazione. O, ancora, accennare al disegno strategico delle fortificazioni viscontee poste sui confini del territorio milanese, sul Ticino e sull'Adda; oppure ai possedimenti fondiari di enti religiosi e istituzioni milanesi nella Bassa.

Una minore densità urbana

Nel complesso, le polarità urbane della bassa pianura sono meno consistenti di quelle che governano l'alta pianura, e quindi il fenomeno urbano è più discreto, meno pervasivo. Il processo di industrializzazione è stato meno incidente nella bassa pianura ed è consistito nella proliferazione, intorno ai centri principali, di industrie manifatturiere o legate all'agricoltura. Anche la crescita edilizia, almeno fino a qualche anno fa, è stata relativamente contenuta intorno ai centri maggiori o è proceduta per grossi e circoscritti interventi più o meno pianificati.

La rete irrigua

Il regime dei fiumi lombardi è regolato dalla presenza dei laghi prealpini; ma oggi su di esso incidono gli usi delle acque per l'irrigazione, gli sbarramenti, le derivazioni, ecc. Il sistema irrigatorio ha come principali fonti di emungimento il Ticino, l'Adda, l'Oglio e anche il Mincio. I grandi canali di derivazione sono allacciati con i canali di scarico e di drenaggio, e alimentano una minore rete irrigatoria che capillarmente bagna una superficie di 700 mila ettari; ad essa danno contributo anche le risorgive. Complessivamente la rete irrigatoria si estende su 40 mila chilometri e contribuisce oggi in misura notevole a mantenere alta la produzione agricola, che riguarda per lo più il mais, il quale ha un breve ciclo vegetativo e un alto bisogno di acqua, importante nelle estati siccitose.

Elementi di naturalità residua

Anche nella Bassa Milanese sono gli assi stradali (soprattutto quelli diretti verso la città) che fungono da direttrici di attrazione industriale e residenziale. Essi corrono in senso longitudinale o trasversalmente lungo le aree interfluviali, cosicché le fasce attraversate dai fiumi hanno potuto conservare una loro dimensione naturale che ne fa, anche qui, delle presenze fondamentali del paesaggio. Residue aree verdi boschive, la trama impoverita dei fontanili, le marcite come coltivazione tipica della Bassa, la rinaturalizzazione di alcune cave sono gli elementi che fanno parte del patrimonio naturalistico già fortemente ridimensionato dalla colonizzazione agricola, iniziata qui nel lontano Medioevo.

Il Parco agricolo Sud Milano

Il tentativo di dar vita nella Bassa Milanese a una vasta area protetta - il Parco Agricolo Sud Milano - parte proprio dalla considerazione della relativa integrità di questo territorio. Si tratta comunque di un'azione di tutela spesso fortemente contrastata dai molteplici input di trasformazione che provengono dai processi evolutivi dell'economia milanese. Si tratta soprattutto di nuovi impianti per servizi e tecnologie, di aree sottratte all'agricoltura per ospitare funzioni che non sono più condivise all'interno degli spazi urbani, o, ancora, di nuove aree commerciali ad alto consumo di suolo.

L'immagine della scheda

La foto qui sotto è stata ripresa lungo la riva del Naviglio Pavese, realizzato compiutamente sul finire del XVIII sec. sotto il governo austro-ungarico. Con questo naviglio si completò la rete navigabile del Milanese imperniata anche sugli altri due navigli: Martesana e Grande. All'interno della città una 'circonvallazione' di canali (attuale, e coperta, 'Cerchia dei navigli') permattava il collegamento fra i vari adduttori idraulici. A sud di Milano il Naviglio Pavese solca ancora ampi tratti di campagna coltivata a risaia o a cereali. Qui è fiancheggiata dalla ex-strada statale 35 'dei Giovi' (Genova-Ponte Chiasso) e dalla strada di servizio, ora aperta alla fruizione ciclabile e pedonale.

Tipo di paesaggio della pianura irrigua (Bassa Milanese e Pavese).



Punto di ripresa: alzaia del Naviglio Pavese a nord di Certosa di Pavia (comune di Giussago).

Altezza 93 m

Orientamento N

Riferimento geografico

45°16'2.11"N - 9°7'30.06"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B7b2



La bassa pianura si fa iniziare dalla linea delle risorgive che da Magenta-Corbetta, passando per Milano, Lanzate, Melzo, Caravaggio, Chiari, Montichiari, Goito attraversa longitudinalmente l'intera Lombardia. Il paesaggio lungo tale linea dall'alta alla bassa pianura non è percepibile a prima vista: la presenza delle risorgive, con cui inizia naturalmente la pianura umida, che l'uomo ha attrezzato con un esteso sistema irriguo, introduce però una maggior presenza di verde, oltre agli elementi che si legano a un'agricoltura più ricca e diversamente organizzata. Oggi l'irrigazione supera verso l'alta pianura i confini naturali che vigevano in passato ed anche questo attenua la discriminazione percepibile tra le due parti. Nel Milanese la Bassa si fa corrispondere generalmente al territorio compreso a meridione delle aste dei navigli Grande e della Martesana, fino al limite del Ticinello, storica delimitazione con l'area pavese.

vegetazione di riva

risaia



alzaia stradale Naviglio Pavese

riva ciclabile

PAESAGGIO DELLA PIANURA IRRIGUA - BASSO MILANESE E NAVIGLI





1. La Cascina Vione a Basiglio, esempio canonico di cascina a corti plurime della Bassa Milanese.

2. Estensione di marcita lombarda in periodo invernale.

3. Fontanile della Cascina Mischia, presso Cislano.

4. Bocca e tino di un fontanile.

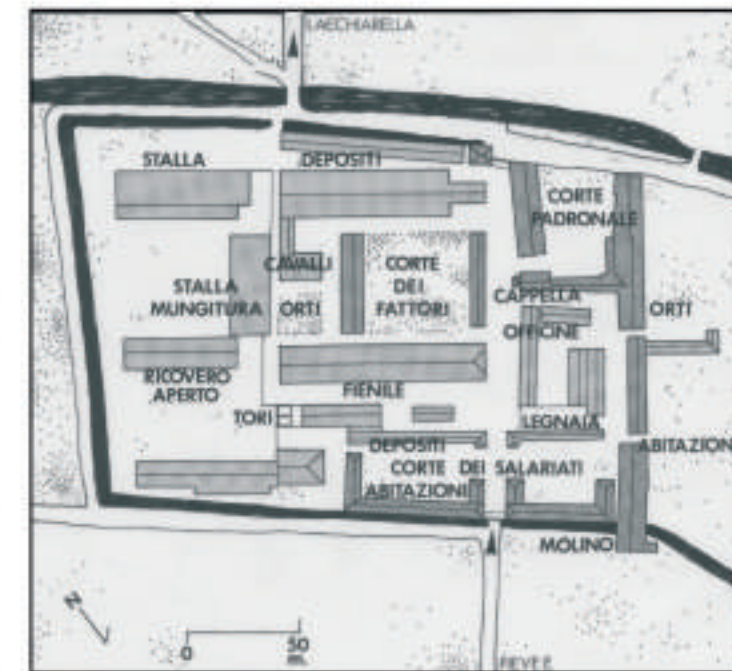
5. Zibido S. Giacomo, palazzina Pozzi, esempio di cascina 'in stile' del XIX sec. su preesistenza di epoca viscontea.

6. Fagnano, cinquecentesca palazzina Borromeo ai prodromi della valorizzazione fondiaria della Bassa Milanese.

7. Corsi paralleli di canali e rogge al ponte di Lavagna.

8. La Conca Fallata, lungo il Naviglio Pavese.

9. Un'altra immagine del Naviglio Pavese alla periferia di Milano.



Nella planimetria, in alto, lo schema e le ripartizioni funzionali della Cascina Vione, presso Basiglio, quando era ancora in piena attività. Si notino le differenti corti attorno alle quali si disponevano le abitazioni secondo lo 'status' sociale della popolazione rurale, e poi i vari complessi produttivi. Nella foto da satellite la composta immagine del mosaico di colture nella Bassa, a sud di Gaggiano. Il verde intenso dei campi rivela l'efficacia del sistema irriguo.



La profondità

Nell'omogeneità morfologica dei quadri ambientali dell'alta pianura lombarda, i varchi e le profonde forre dei corsi fluviali sono un forte elemento di connotazione paesistica. Se ne ha un'evidente dimostrazione solcando la valle dell'Adda all'altezza di Trezzo, o quella dell'Oglio a Palazzolo lungo le principali strade trasversali. Si tratta di solchi formati dall'erosione dei fiumi alpini entro i depositi diluviali dell'alta pianura dopo l'ultima glaciazione.

Il lavoro del fiume

L'erosione è stata particolarmente attiva in concomitanza dello scioglimento dei ghiacci quaternari quando le acque hanno cercato una via di sbocco verso il Po all'interno dei loro stessi sedimenti con rallentamenti e progressioni dovute alla dinamica del ghiacciaio e anche alle varie condizioni del clima. Così l'Adda ha lavorato sia nelle sabbie e nei ciottoli di superficie, poi nei più composti depositi di conglomerato cementato del cosiddetto ceppo.

L'idealizzazione

Basterebbe citare il passaggio dell'Adda di Renzo Tramaglino, o le suggestioni avvertite da Leonardo da Vinci ai Tre Corni di Paderno per confermare la rilevanza di questo ambiente nella memoria e nella costruzione dell'immagine regionale. Ma occorre ricordare anche l'importante funzione commerciale e idraulica e il fatto che la costruzione del sistema dei navigli, non solo milanese ma anche bergamasco e bresciano, prende avvio e linfa dall'alveo scavato dei grandi fiumi. Sono fattori storici che sottolineano l'importanza di questi contesti ambientali, il cui valore, per quanto riguarda il fiume Adda, è stato addirittura riconosciuto a livello mondiale con l'iscrizione nei siti Patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco.

Le presenze storiche

Quasi ogni tratto fluviale ha reminiscenze storiche: la tradizione navale degli abitanti di Brivio e Golasecca; i romitori e gli scenari evocativi lungo i tratti più impetuosi dell'Adda; gli apparati idraulici che furono finalizzati alla regolarizzazione dei traffici commerciali via acqua (il naviglio di Paderno, il naviglio Grande, l'ipodroma del Ticino, i traghetti...) o a facilitare l'afflusso idrico alle campagne (la Muzza, le "seriole" bresciane, i navigli minori...); le difese militari (a Trezzo, a Brivio, a Valeggio) che rimandano ai confini che questi corsi d'acqua delinearono per lunghi periodi storici: infine le notissime centrali idroelettriche che si localizzano sul Ticino (Vizzola...) e sull'Adda (Esterle, Bertini...) o gli altri insediamenti produttivi diffusi lungo questi e altri fiumi. Si deve sottolineare come la destinazione a parco naturale di queste fasce garantisca già i caratteri paesistici sopra evidenziati (Ticino, Lambro, Adda nord e sud, Serio, Oglio, Mincio).

I ponti

Il tema ricorrente della costruzione di nuovi viadotti sulle valli fluviali scavate impone riflessioni sull'eventuale impatto. Sarebbe buona premessa riferirsi agli esempi notevolissimi realizzati nel passato (il ponte di Paderno, il ponte di Sesto Calende) per avanzare ipotesi progettuali connaturate con l'apprezzamento dei valori ambientali locali, in cui il manufatto sia elemento di integrazione, o anche di enfaticizzazione della morfologia di valle. I recenti ampliamenti dei viadotti autostradali non costituiscono un precedente da cui trarre buone indicazioni. Si impone anche un ripensamento sul numero e il carattere episodico dei nuovi attraversamenti propendendo magari per soluzioni plurifunzionali (strada+ferrovia) peraltro già efficacemente adottati in passato (vedi i ponti sopracitati).

Natura da vivere

Le valli fluviali scavate che penetrano nella pianura urbanizzata per grande distanza (fino a 30-40 km dal loro sbocco lacuale) sono dei providenziali "corridoi verdi". Qui non solo si possono ritrovare elementi di naturalità come boschi ripariali, zone umide, elementi di interesse geologico, tratti fluviali ma si possono anche reperire potenziali risorse per il tempo libero e il turismo. I parchi che proteggono queste fasce (fra cui il Parco del Ticino, uno dei maggiori parchi fluviali europei) promuovono la realizzazione di sentieri, piste ciclopedonali, itinerari naturalistici ad uso del grande numero di cittadini che gravitano su queste aree.

Tipo di paesaggio delle valli fluviali scavate (Media valle dell'Adda).

Punto di ripresa: diga della chiesa dell'Addolorata (comune di Paderno d'Adda).



Altezza: 206 m

Orientamento N-NO

Riferimento geografico

45°40'48,23"N - 9°27'25,43"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B5e3



La grande fascia urbanizzata dell'alta pianura ha le sue principali rotture di continuità in corrispondenza delle fasce fluviali che incidono il territorio in direzione meridiana. Sono varchi (Ticino, Adda, Oglio) derivati dagli approfondimenti relativamente più recenti dei fiumi alpini e prealpini e da ciò derivano le loro peculiarità che ne fanno ambiti a sé stanti rispetto ai piani sopraelevati dell'alta pianura urbanizzata. Oltretutto sono sezioni di un unico organismo, la valle fluviale che va tutelata nel suo complesso, dalle sorgenti alpine fino alla sbocco nel Po. A ciò si aggiungono i continui interventi dell'uomo nel tentativo, portando a maggior elevazione la derivazione di queste acque, di utilizzarle nel sistema irriguo dell'alta e della bassa pianura oppure di impiegarle come generatrici di forza motrice per impianti paleoindustriali (molini, folle, cartere) o idroelettrici.

ponte in ferro (sec.XIX) conglomerato ("ceppo") boscaglia cedua scarpata fluviale



vegetazione ripariale

fiume Adda



1



2



3



4



5



6

1. Il fiume Adda ai Tre Corni, sotto Paderno. Il luogo pare abbia ispirato Leonardo da Vinci per il fondale del dipinto La Vergine delle Rocce.

2. La Centrale elettrica Tacconi, perfetto esempio di mimetismo ambientale in dialogo con le soprastanti rovine del Castello di Trezzo d'Adda.

3. L'Adda dall'alto del ponte di Paderno con le scarpate di erosione.
4. La Centrale elettrica Bertini, sull'Adda, d'inizio Novecento, in stile neomedievale.

5. Ancora l'Adda all'altezza del ponte di Trezzo.

6. Un'immagine di un'altra valle di erosione fluviale lombarda: la valle dell'Olonza presso Cairate con gli abbandonati opifici che utilizzavano la forza idraulica del fiume.

«A poche centinaia di passi fuori dal paese verso oriente, l'altipiano d'un tratto s'avvalta e al tempo stesso un rumore, un mormorio d'acqua corrente ti ferisce l'orecchio. Prima ancora di vedere quella di cui senti la voce eccoti in faccia la muraglia la quale forma la riva sinistra del fiume. (...) Sul ciglio dell'altipiano fa di sé bella mostra Bottanuco, e al di là il Monte Canto, poi l'Alberza, e via via a destra e a sinistra una serie di monti e di colli, che disegnano gli avamposti delle Prealpi lombarde. Alcuni passi avanti, comincia a mostrarsi il fianco sinistro dell'Adda, quindi l'Adda intera, colla sua rapida, coi suoi scogli, con le sue conche, 60 o 70 metri sotto i tuoi piedi. È uno spettacolo incantevole, che ti richiama certi litorali scoscesi. In fondo a quella valle, salvo i mulini e qualche casetta, tu non scorgi né castelli, né palagi, né giardini, né paeselli, nulla o quasi nulla che ti richiami ad ogni tratto, come a Scialfusa, l'opera e la presenza dell'uomo. Qui tutto è natura; natura ancora vergine, quasi altrettanto comera quando i fiumi serpeggiavano non visti da occhio d'uomo», passeggiare gli abitati e divenire insomma il paesaggio più familiare e più amero».

Antonio Stoppani, geologo (1824-1891).



Nell'immagine da satellite si evidenzia la stretta ansa che il fiume Adda forma poco a monte di Trezzo d'Adda (l'abitato è sulla sinistra, mentre a destra del solco del fiume è Capriate). Il luogo è fortemente emblematico sia per le presenze storiche (castello di Trezzo) e vetero industriali (villaggio di Crespi d'Adda, centrali elettriche) sia per la mobilità infrastrutturale (autostrada Milano-Bergamo, antichi guadi sul fiume fra cui quello probabilmente utilizzato da Renzo Tramagino nei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni).

Le valli fluviali emerse

Nel punto dove le valli fluviali scavate guadagnano lentamente il piano fondamentale della pianura il paesaggio muta d'aspetto. Inizialmente i fiumi lombardi vi scorrono solo lievisimamente incavati, poi possono addirittura portare il loro letto a un livello pensile con il corredo antropico di continue e sinuose opere di arginatura e di contenimento. Scendono verso il fiume maggiore, il Po, con andamento sud-sud-est; alcuni però, minori, confluiscono direttamente nei maggiori nella parte mediana della pianura. La rete di acque che essi formano ha intessuto largamente la pianura, costituendone il fondamento ordinatore sia in senso naturale che antropico, delimitando ambiti geografici e insediamenti.

Il loro corredo naturale

Nonostante le loro evoluzioni nel tempo e nello spazio, con alvei abbandonati e ampi piani di divagazione (per esempio, l'antico lago Gerundio fra Lodi e Crema), nonostante il controllo e la regolazione, tutte le valli fluviali di pianura conservano buoni e unici caratteri di naturalità (lanche, mortizze, isole fluviali, boschi ripariali, greti, zone umide...). I limiti di queste fasce sono netti se si seguono gli andamenti geomorfologici (la successione delle scarpate, il disporsi delle arginature) ma sono, al tempo stesso, variamente articolati considerando le sezioni dei vari tratti fluviali, mirime in alcuni, massime in altri. In questi ambiti sono compresi, ovviamente, i fiumi, con scorrimento più o meno meandrato, i loro greti ghiaiosi o sabbiosi, le fasce golenali e le zone agricole intercluse, lievemente terrazzate.

Gli insediamenti

Dove le valli fluviali di pianura emergono e raggiungono l'altezza del circostante piano di campagna gli insediamenti sono fortemente tipizzati. Quasi nessuno si pone in una posizione di possibile insicurezza a riguardo di possibili esondazioni. La stessa Pavia, affacciata al Ticino, ebbe il suo nucleo fondativo, di epoca romana, sufficientemente rilevato rispetto al letto del fiume. In altri casi sono "accidenti" geomorfologici - un dosso, un accumulo di materiale alluvionale - a fornire, come nel caso di molti centri della bassa valle dell'Oglio, la sede adatta e sicura all'insediamento. Si tratta pertanto di insediamenti storici, spesso sostanzialmente in epoca medievale come presidi difensivi a ragione del collocamento di molti confini lungo i corsi d'acqua. Da non sottovalutare infine il rapporto di questi centri con le vie di transito.

Gli elementi geomorfologici

La tutela degli elementi geomorfologici delle valli fluviali emerse, solo debolmente avvertibili da un occhio profano, sono importanti per diversificare una dominante paesaggistica di vasta, altrimenti uniforme pianura. Tale tutela deve essere riferita all'intero spazio dove il corso d'acqua ha agito, con terrazzi e meandri, con ramificazioni attive o fossili: oppure fin dove l'uomo è intervenuto costruendo argini a difesa della pensilità. Dalle fasce fluviali vanno protetti innanzitutto i caratteri di naturalità dei corsi d'acqua, i meandri dei piani golenali con i loro boschi ripariali, le zone umide, gli argini e i terrazzi di scorrimento.

... e la loro tutela

Particolare attenzione va assegnata al tema del rafforzamento e della costruzione di nuovi sistemi di arginatura o convogliamento delle acque, constatando la generale indifferenza degli interventi più recenti al dialogo con i caratteri naturalistici e ambientali. Va potenziata la diffusione della vegetazione riparia, dei boschi e della flora dei greti. Si tratta di opere che tendono all'incremento della continuità "verde" lungo le fasce fluviali, indispensabili per il mantenimento di "corridoi ecologici" attraverso l'intena pianura padana. Le attività agricole devono rispettare le morfologie evitando la proliferazione di bonifiche agrarie tendenti all'alienazione delle discontinuità altimetriche.

Il fiume, un ostacolo

Di fronte a un grande fiume, l'uomo sente sbarrata la via. Pertanto i fiumi, anche nella pianura padana, sono spesso serviti da confini, da limiti storici di entità politiche anche consolidate (lo Stato di Milano, la Repubblica Veneta, il Regno di Sardegna ecc.). Di fatto però, ponti, guadi e ancor più "porti" (ovvero sistemi di traghettamento, dotati di scali e magazzini) hanno sempre contraddistinto il paesaggio fluviale di pianura. Se oggi restano solo i ponti a segnare, in modo evidente, i punti nodali dei corsi fluviali, non devono però venir meno la memoria e le testimonianze residuali di porti, guadi, ponti di barche ecc.

Tipo di paesaggio di valle fluviale emersa (Valle del Ticino).

Punto di ripresa: sponda destra Ticino presso Lido Aiala (comune di Vigevano).



Altezza: 75 m

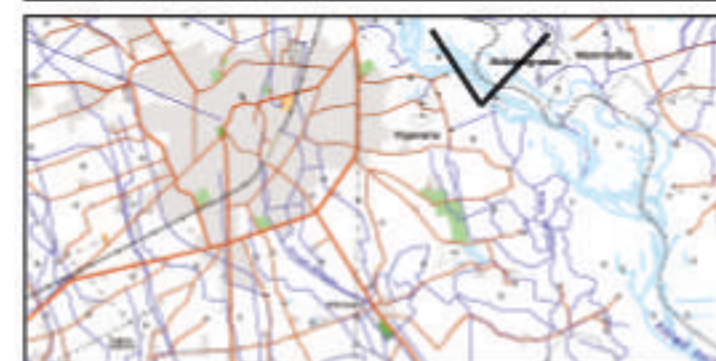
Orientamento N

Riferimento geografico

45°19'1.89"N - 8°54'55.62"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio A7e1



Con la definizione di "valle fluviale emersa" si intende il corso dei maggiori fiumi lombardi nel tratto da cui raggiungono il piano della pianura alluvionale fino alla foce nel Po. In questa porzione del loro corso risultano debolmente incassati o, addirittura, sopraelevati e contenuti da spalti arginali.

Da un punto di vista geografico si intendono i "bassi" corsi del Ticino, dell'Adda, del Serio, dell'Oglio e del Mincio oltre a quelli di altri fiumi minori interclusi (Lambro, Chiese). Queste aste fluviali, protette in parchi regionali, dividono le varie porzioni della pianura, sia in senso geografico che storico-amministrativo (il Milanese dalla Bergamasca, la Bergamasca dal Bresciano ecc.). La Valle del Ticino, che divide la Lombardia dal Piemonte è la più estesa e la più ricca di aspetti naturali. Il fiume, le cui acque sono depurate dal basso fondale ghiaioso (da 0,50 a 5 m), scorre limpido e tortuoso in una folta compagine di boschi. Disegna ampi meandri e il suo letto, dove si apre in rami paralleli, si allarga fin oltre un chilometro. Le scarpate di valle, strette fino a Tornavento si allargano poi a ventaglio lasciando spazio a campi, prati umidi, filari, solcati da una fitta rete irrigua artificiale. Le scarpate, riducendosi in altezza, si allontanano ancor più e si smorzano con il procedere verso sud. Diventano quasi impercettibili a Bereguardo e si annullano confondendosi con il piano di campagna del Pavese prima del capoluogo Pavia.

bosco di ripa dx. letto del fiume greti e isole fluviali bosco di ripa sin.





1



2



La piazza Ducale di Vigevano in una immagine ripresa negli anni Cinquanta del secolo scorso. La piazza, una delle più belle d'Italia per concezione e realizzazione, insieme al poderoso castello che la fiancheggia, simbolizza il ruolo della cittadina durante il periodo delle signorie milanesi.



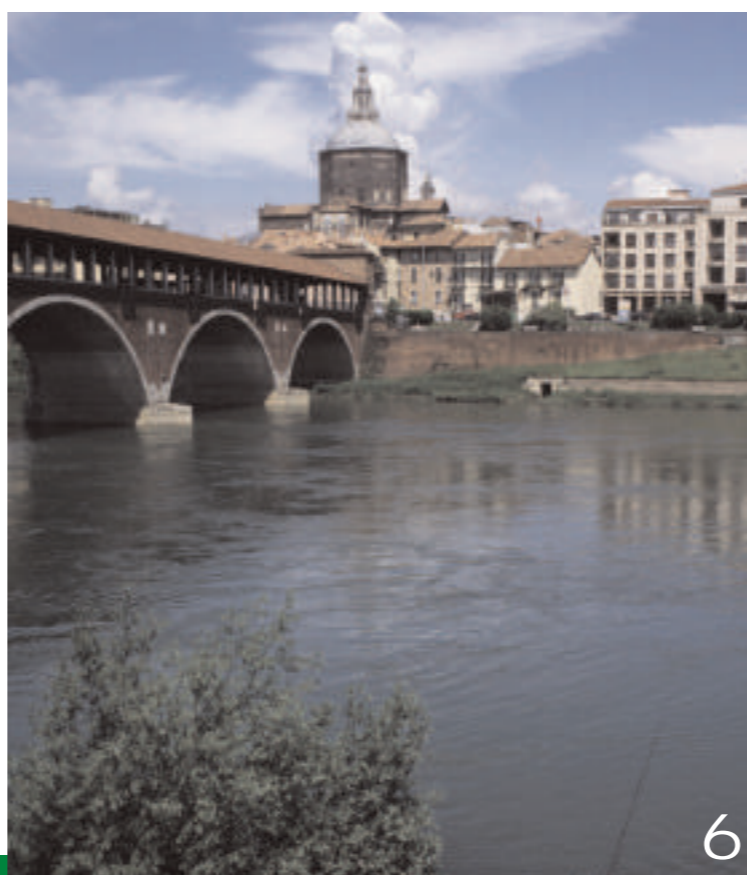
4



3



5



6

1. Il Bosco del Mezzanone, nel Parco del Ticino, area naturale di lanca fluviale.

2. Cascina della pianura pavese. I rustici (stalle, fienili, silos) sono preponderanti rispetto alle abitazioni contadine.

3. Il ponte di barche presso Bereguardo, sul Ticino. Almeno due le riflessioni su questa immagine: la nebbia, componente tipica del paesaggio padano in inverno; e il ponte di barche, tipologia di attraversamento ormai quasi scomparsa che rievoca i 'porti' medievali quando i fiumi erano attraversati con zatteroni assicurati a una fune.

4. Dettaglio di cascina a corte a Mirabello di Pavia. Si nota l'imponente stalla e fienile, segno del particolare orientamento ad allevamento bovino del fondo.

5. Il Ticino a Motta Visconti.

6. Il Ticino al Ponte Coperto di Pavia.



L'immagine da satellite raffigura un tratto del Ticino a valle di Vigevano. È un tipico spaccato di valle fluviale di pianura emersa. Il fiume, non più sospinto dalla pendenza, si perde in larghi meandri, mentre una folta cornice boschiva lo accompagna su entrambe le sponde. Al centro del letto si notano i bianchi greti e le isole fluviale periodicamente sommerse. All'interno della fascia boschiva si notano i solchi dei canali o dei rami 'spenti' del fiume. Le zone coltivate sono ai margini della valle, oltre il 'filtro' della fascia boschiva.

Un paesaggio mutevole

Nessun altro paesaggio della Lombardia rileva caratteri così mutevoli di quello lomellino considerando il trascorrere delle stagioni. La monocultura del riso comporta fasi di coltivazione sempre diversi e fortemente caratterizzanti il paesaggio. Dallo scenario trasparente delle acque inondanti le risaie in primavera, al verde tenero delle pianticelle germogliate in estate, al biondo autunnale del riso maturo, al grigiore delle stoppie durante il riposo invernale. L'elemento naturale si accentua, come d'altra parte in tutte le sub-aree di pianura, lungo le valli fluviali (Ticino, Sesia, Po) con la presenza di garzaie, zone umide, lanche ecc.

La rete viaria e gli insediamenti

Il sistema insediativo della Lomellina si struttura sull'impianto di una rete stradale geometrica e definita fin dall'epoca romana con la grande direttrice trasversale per le Gallie, poi ripresa in epoca medievale da una tratta della Via Francigena. Qui si radunano in forma compatta e generalmente radiale i maggiori centri abitati, altri minori si distendono lungo le stesse vie, altri ancora prediligono la naturale collocazione di ciglio dei terrazzi fluviali (specie lungo la sponda del Po). I centri minori assumono il disegno classico della aggregazione di corti rurali, ma differenziate dal resto della pianura lombarda, con una maggior accentuazione della semplice dimora in linea plurifamiliare, affacciata sulla strada, priva di vasti spazi chiusi.

Il riso 1

Il paesaggio della Lomellina è una variante di quello della pianura irrigua e per la sua particolarità assume dignità di categoria a sé stante. L'elemento distintivo è la coltivazione del riso, che impone una caratteristica organizzazione culturale e podereale. Ciò si riflette nel paesaggio sia con gli impianti legati a questa attività (cascinali, pile da riso, impianti di trasformazione ecc.) ma soprattutto con una più ricca presenza di acqua (gli allagamenti primaverili sono il fenomeno più eclatante di questo paesaggio). La coltivazione del riso ha ispirato scrittori e registi al punto da rendere un'icona della pianura questo tipo di paesaggio. Vale per tutti il celebre film "Riso amaro" con Vittorio Gassman e Silvana Mangano.

Il riso 2

Nuovi processi produttivi hanno condotto alla sostituzione della risaia stabile con quella avvicinata, inoltre l'uso di diserbanti ha rimosso uno dei connotati di costume più noti, la pratica della mondatura, lavoro peraltro duro al quale si dedicavano, fino alla metà del secolo scorso, stagionalmente migliaia di giovani donne provenienti dalle regioni vicine. Ma si tratta di trasformazioni che non hanno alterato così profondamente come altrove le linee e gli aspetti del paesaggio.

Un paesaggio unico in Europa

La tutela del paesaggio della risicoltura significa anche tutela di un'immagine, benché essa si sostenga su opportunità che possono anche mutare con il tempo. Va in ogni caso preservata la tessitura territoriale fondata su piccoli o grossi centri di impianto rurale, sulle cascine, sui sistemi viari rettilinei, sulla rete dei percorsi minori legati agli appoderamenti.

La tutela

Fondamentale è in ogni caso la salvaguardia del sistema irriguo, delle prese fluviali, ai canali di raccolta, ai cavi distributori. La tutela si eserciterà poi sulle eredità fossili dei fiumi, sui dossi sabbiosi (tipici in alcune precise zone della Lomellina), sui lembi boschivi ripariali, sulle aree faunistiche (garzaie). Vanno infine rimarcate la pioppicoltura e la riforestazione come elementi di diversificazione del paesaggio di golena fluviale.

Tipo di paesaggio di pianura irrigua a orientamento risicolo (Lomellina).

Punto di ripresa: risaia della Cascina Occhio (comune di Zerbolo).



Altezza: 70 m

Orientamento N

Riferimento geografico

45°14'10.04"N - 8°58'25.83"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio A7e2



La Lomellina è una tradizionale regione agraria incuneata fra Ticino e Po, definita a occidente dal Sesia e a settentrione dal confine con il Novarese. Identificata nel basso Medioevo dal Comitato di Lomello, facente parte della Marca di Ivrea, la Lomellina entra nella sfera d'influenza pavese a partire dal XIII secolo per restarvi fino al 1703, anno in cui passa sotto il dominio dei Savoia, quindi restituita alla Lombardia dopo la seconda guerra d'Indipendenza. Vicende storiche, come la costituzione del Contado di Vigevano nel 1532, vi porterebbero a riconoscere, come sub-ambito, il vigevanasco. Mortara è invece la cittadina che fa da centro geografico e ordinatore del territorio lomellino, completamente pianeggiante e solcato da una fitta rete irrigua.

cascina lomellina filari e boschi di pioppo industriale



vegetazione di ripa

risaia inondata (fase primaverile)



1



2



3



4



5



6



7

1. L'abitato di Acqualunga, fra le risaie della Bassa Lomellina.

2. La Sforzesca, presso Vigevano. Alla fine del '400, Ludovico il Moro sperimentò qui l'introduzione della coltura del riso nella Lomellina.

3. 'Camere' di risaia nella pianura lomellina nel momento della sommersione estiva.

4. La risaia giunta a maturazione, durante la stagione estiva.

5. Vellezzo Lomellina, altro tipico abitato della risaia.

6. Manutenzione manuale del sistema di alimentazione irrigua della risaia.

7. Vasta porzione coperta di una cascina della Lomellina.

«Il prodotto delle risaie è per Milano un ultimo prodotto commerciabile che manca alla Francia, ma di questo la Francia non deve essere gelosa. Il riso cresce nei campi completamente irrigati, dove l'acqua aumenta con la pianta, in modo che nel tempo della crescita, questa pianticella non abbia mai che la cima fuori dall'acqua. Gli innumerevoli canali che attraversano la Lombardia spingono i proprietari a questa coltura, che in realtà è stata diffusa a tal punto che tutto il Milanese rischia di diventare una risaia, cioè un interminabile acquitrino».

(P. J. Grosley, Observations sur l'Italie, 1770)



Girato nel 1949, sulla scia della produzione neorealistica della cinematografia italiana, *Riso Amaro*, diretto da Giuseppe De Santis ebbe un grande successo per la capacità di narrare, con tratti e toni drammatici, una vicenda ambientata nelle risaie della Lomellina. Alla trama sentimentale si mescolano le vicende delle rivolte delle mondine per il duro lavoro e lo sfondo delle campagne e delle risaie. Il cast di grandi attori contribuì non poco al lancio della pellicola.



Particolare della piantina del riso (*Oryza sativa*) giunta a maturazione. Il riso, la risaia, le mondine, i rapporti sociali fra lavoratori e padroni hanno fatto parte della vicenda storica della Lomellina nell'Ottocento e durante parte del Novecento. Il paesaggio della Lomellina è dunque anche un paesaggio letterario, folclorico, cinematografico ecc.

Aree instabili

Se si eccettua la progressione lineare della conurbazione pedecollinare, strutturata lungo la strada statale Padana Inferiore 10 (antica Via Postumia), la restante parte dell'Oltrepò mantiene buoni valori paesistici, minacciati però dall'accentuato dinamismo dei suoli, in grado di degradare o distruggere consolidati assetti agrari. L'isolamento dell'area, specie nelle vallate più riposte, ha accentuato l'esodo demografico solo in parte compensato da una parziale residenzialità estiva. Consistenti interventi di recupero ambientale (consolidamenti, riforestazioni, regimazioni...), condotti con tecniche compatibili, avrebbero un evidente beneficio nella percezione paesistica, nonché nel recupero più complessivo di questo territorio.

Il paesaggio agrario

Dal punto di vista agricolo il paesaggio dell'Oltrepò è segnato dalla viticoltura nella fascia collinare bassa, dalla frutticoltura nella Valle Staffora e dalle colture cerealicole nella pianura; dove non si spinge l'agricoltura dominano le macchie boschive nelle conche e nelle piccole valli prodotte dalla erodibilità dei terreni. L'insediamento è rappresentato dalla casa sparsa (legata agli appoderamenti della piccola proprietà contadina d'un tempo) e dai piccoli borghi disseminati sulle dorsali e nel fondo delle conche vallive. Ne discende un paesaggio composto di notevole valore estetico.

La coltivazione della vite

È il paesaggio più vivo e produttivo dell'Oltrepò, sapientemente piegato dall'uomo alla viticoltura con sistemazioni che raggiungono in alcuni contesti un grado quasi assoluto di perfezione. Vi sono diffusi i nuclei di poche case con un appoderamento diffuso e ancora contraddistinto da un certo rispetto delle forme tradizionali. Gli abitati maggiori solgono collocazioni rilevate, spesso panoramiche, lungo le dorsali o sulle sommità, attorno a un originario presidio fortificato.

Gli abitati rurali sono in parte contraddistinti da una disposizione "a pettine", cioè con schiere di case coloniche perpendicolari all'asse di strada, che è tipico della limitrofa area alessandrina. I corsi d'acqua, quasi tutti a regime torrentizio, tendono al Po e rappresentano i segni naturali con una loro storia ed evoluzione; nel paesaggio sono rimarcati dalle fasce di vegetazione che li bordano.

La pianura oltrepadana

Una fascia pianeggiante si estende fra il corso del Po e le ultime digitazioni collinari. È una fascia con forme di appoderamento più minute e presidiate di quelle della pianura antepadana e in seguito sostenuta dalla presenza di importanti direttrici stradali e ferroviarie. I maggiori centri si dispongono lungo la direttrice pedecollinare dando vita a un continuo urbanizzato (Broni, Casteggio, Stradella). Oltre la linea di questi insediamenti si stendono campagne prevalentemente occupate dalla cerealicoltura, con case e nuclei sparsi in un tessuto agrario rotto, colture promiscue, vecchi allineamenti di percorsi villerecci o stradali.

La dinamica attuale

Le direttrici attuali di espansione (e di raccolta della popolazione un tempo dispersa nelle colline) si trovano lungo il pedemonte, dove corrono la ferrovia e l'autostrada, fascia continua di edificazioni residenziali, di centri commerciali e di piccole industrie, e lungo la valle della Staffora dove si allineano i centri principali; entrambe queste direttrici territoriali si sono "gonfiate" a spese dell'alta collina, povera e degradata e in via di rapida "rinaturalizzazione".

Le sedimentazioni storiche

La trasformazione del paesaggio agrario coincide con l'elevazione altimetrica passando dai vigneti ai prati avvicendati, di forma irregolare, spesso bordati da cortine e macchie vegetali. Ma vi sono anche dense coperture boschive sulle quali talvolta spicca il rudere di una delle tante torri e castelli che hanno segnato la storia feudale di questo territorio. I tracciati stradali si conformano alle leggi insediative, correndo i crinali e risalendo le valli con larghe vedute panoramiche.

Tipo di paesaggio di valle appenninica (Valle Staffora).

Punto di ripresa: pressi di S. Cristina (comune di Verzi).



Altezza: 770 m

Orientamento O - NO

Riferimento geografico

44°49'32,59"N - 9°14'53,21"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B9c2



L'Oltrepò Pavese riguarda tutto il territorio della provincia di Pavia posto a meridione del corso del Po. La sua identità è data più dai confini amministrativi (peraltro modificati a più riprese anche nel corso del Novecento con la cessione del circondario di Bobbio alla provincia di Piacenza) che dalla sua omogeneità geografica comprendendo aree montane, collinari, di pianura. La diversità dei paesaggi è dunque la costante di questo territorio: dapprima una breve pianura alluvionale, ben delineata nel suo valore agricolo; poi una fascia collinare, ad andamento digitiforme, talvolta movimentata e incisa da fenomeni erosivi ma soprattutto connotata dalla sua alta specializzazione vitivinicola e frutticola (Valle Staffora); una modesta zona montana, dai lunghi profili, dai versanti talvolta spogli, dove affiorano rocce sedimentarie e ofioliti e alla quale dedicheremo una scheda a parte.

insediamento di altura copertura boschiva
su rilievi arenacei del Miocene



campi a erba medica
su depositi calcareo-marnosi

filari e cespugli



1



2

1. L'instabile paesaggio geomorfologico dell'Oltrepò Pavese presso Borgo Priolo.

2. Policoltura in un cascinale presso Ruino.

3. Vigneti 'a pettine' sulle alture di Canneto Pavese.

4. Insiediamenti sparsi sulle colline di Torricella Verzate.

5. Composizione del paesaggio agrario a Ruino.

6. Una veduta della Valle Staffora presso S. Ponso Semola.

«Guardo ogni volta commosso le colline pavesti, che sono il mio dolce orizzonte di pampini. La terra padana si ondula come un immenso mare sfrangiato in profili per me familiari fin dall'infanzia. Le onde sono di intenso verde e via via si fanno violette azzurre celesti fino a confondersi appunto, con il cielo».

Gianni Brera, 1919-1992.



3



4



5



6



In alto: immagine satellitare di Varzi, in Valle Staffora, nel cuore dell'Oltrepò Pavese. Qui sopra: la stessa porzione di territorio nell'immagine catastale del XVIII secolo con il borgo storico indicato dagli isolati in colore rosso. Ma soprattutto si rivela uno dei tratti caratteristici del paesaggio oltrepadano: i fondovalli alluvionali, fatti di ciottolame fluviale, piatti e larghi, tipici di molte altre vallate dell'appennino ligure e piemontese. Nella mappa il greto ciottoloso è indicato dalla fitta puntinatura che si differenzia dall'ordinata trama dei circostanti coltivi. Nell'immagine attuale si nota come il letto del torrente sia stato arginato e ridotto alquanto nelle dimensioni.

Il basamento sedimentario

La catena appenninica è il risultato di depositi sedimentari in mari profondi avvenuti a partire dalla fine del Trias medio (circa 230 milioni di anni fa), depositi poi lentamente consolidati, sollevati e traslati in posizioni anche molto distanti dalla loro origine. Varie unità litologiche hanno subito processi di frattura, di compressione e appiattimento dando forma a strutture eterogenee, generate da sovrascorrimenti come, ad esempio in questa zona, quello dell'Unità Ligure su quella Umbro-Toscana. A questo caotico insieme di strutture deformate e piegate si sono poi aggiunti i processi erosivi, particolarmente efficaci su litologie poco resistenti, che hanno scavato valli, isolato ripiani in quota, aperto vasti fronti di frana.

Il rilievo appenninico

Presenta forme molto più addolcite rispetto alle morfologie alpine e, nell'Oltrepò pavese si allinea lungo due fondamentali crinali d'origine eocenica: la dorsale Curone/Staffora e la dorsale del Penice. Entrambe si riuniscono sul Monte Lesima (1725 m), la cima più elevata dell'Appennino lombardo. Valli profondamente incise e dai versanti ripidi si sviluppano da questo disegno orografico principale. I maggiori bacini idrografici attengono ai torrenti Tidone e Staffora.

Le ofioli

Presenti soprattutto nella zona del M. Pietra di Corvo, sono un'eccezione nel paesaggio morbido e plastico della montagna oltrepadana. Hanno una dimensione variabile da blocchi di qualche metro cubo a lembi rocciosi di estensione chilometrica, con spessori anche di centinaia di metri. Con il termine ofiolite si indica un'associazione di rocce magmatiche composte da minerali di colore scuro, di età giurassica. Il profilo arcigno delle ofioli ha contribuito a trasformare queste rocce in oggetti di fantasia e identificarle con le "pietre del diavolo", nome giustificato dalla loro provenienza dall'interno incandescente della Terra.

La vegetazione

Ai di sopra della fascia di paesaggio agrario consolidato dall'Oltrepò, la montagna appenninica presenta ancora valori di alta naturalità, accentuati dallo spopolamento e dall'abbandono delle marginali attività agrosilvo-pastorali. Le zone boscate sono pertanto vaste e compatte dai fondovalle fin quasi alle vette e ai crinali, dove invece emergono le praterie sommitali. Alla presenza di roverella e carpino a quote basse e a versanti ben soleggiati subentra a quote superiori il faggio e, in misura minore, il castagno. Diffuse le aree di rimboscimento artificiale con conifere.

Gli insediamenti

Praticamente assente la casa isolata, l'insediamento montano oltrepadano si caratterizza tradizionalmente per nuclei a disposizione aperta, in posizione favorevole al soleggiamento e morfologicamente stabile. Rari quelli di fondovalle, molto più cospicui i nuclei di medio versante con caseggiati in pietra a vista, sovente dotati degli annessi agricoli (stalla e fienile) nello stesso corpo di fabbrica. L'ammodernamento del patrimonio abitativo ha ovviamente cancellato il tipo tradizionale con modelli genericamente anonimi e standardizzati. In ogni caso non si è ridotto lo spopolamento dei villaggi, specie di quelli più isolati, oggi frequentati solo nella buona stagione per villeggiatura. Alcuni centri hanno sviluppato timidi interventi di valorizzazione turistica secondo i modelli, piuttosto incongrui, degli ultimi decenni del secolo scorso.

Le vie di comunicazione

Allineate sui crinali e, fin dove era possibile, lungo i gretti dei torrenti, le strade dell'Appennino Settentrionale hanno svolto nei secoli una funzione vitale di commercio fra i porti della Riviera Ligure, il Po e la Pianura Padana. Molte di queste vie erano denominate "del sale", per il particolare e prezioso genere di merce che vi veniva trasportato. Nell'alta valle Staffora si ricordano i tracciati lungo la dorsale fra Curone e Staffora per il Monte Chiappo e la direttrice del Brallo, discendente poi in Val Trebbia (a Ponte Organasco) per diramarsi poi lungo le vie della Val d'Aveto e della Scoffera. Varzi, in particolare, era centro mercantile di primaria importanza come sottolinea ancora oggi il disegno del nucleo centrale, allineato lungo la "strada maestra", con i portici che facevano da antispazio a depositi e alloggi per i mercanti.

Tipo di paesaggio appenninico montano (Oltrepò Pavese).

Punto di ripresa: falde del M. Tartago (comune di Brallo di Pregola).



Altezza: 1657 m

Orientamento N-NE

Riferimento geografico

44°41'9.59"N - 9°15'23.43"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B9c4-c5



Riguarda la parte più elevata dell'Oltrepò Pavese, ben delimitata dai confini regionali che si insinuano in un lembo della montagna appenninica nell'area del Monte Lesima. Ai coltivi che qui già si presentano in forme terrazzate, si sostituiscono, ambiti boschivi sempre più ampi (M. Alpe, M. Penice, Brallo, Lesima) e spoglie groppe montane dove affiorano rocce sedimentarie e ofioli. Gli insediamenti sono raggruppati in abitati di piccole dimensioni attorno ai quali si sospingono caratteristici campi di paese. Le visuali sono ampie e sempre raccodate tra loro seguendo il filo delle dorsali e il continuo sovrapporsi di quinte montuose più o meno calcate dai versanti boschivi. Le valli, a fondo piatto, sono aree incolte, invase dagli ampi gretti ghiaiosi dei torrenti (Staffora, Avagnone), ma di grande importanza per la biodiversità.

pendici calcaree e marnose

coltivi terrazzati

insediamento di versante



praterie di versante

depositi di limi e argille



1



2



3



4



5



6

1. Crinale appenninico in direzione del M. Lesima in abito estivo.
2. Spuntoni di roccia ofiolitica al M. Pietra di Corvo.
3. Altra veduta di crinale appenninico in veste autunnale.
4. Le bancate marnose e arenacee di Monte Lesima, viste da sud-est.
5. Corbesassi, tipico insediamento dell'OLTREPO' MONTANO.
6. Spopolamento negli insediamenti sparsi dell'OLTREPO' MONTANO.

«Gli Appennini mi appaiono come un interessante pezzo di mondo. Alla grande pianura Padana fa seguito una catena di monti che si eleva dal basso verso sud a chiudere fra due mari la terraferma. Se queste montagne non si eressero tanto alte e scoscese sopra il livello del mare, e non fossero tanto stranamente articolate da aver impedito nei tempi andati una maggiore e più costante azione delle maree, capace di formare pianure più ampie e più soggette ad alluvioni, questa sarebbe una terra stupenda col più mite del clima, un po' più elevata del resto del paese. Così, invece, è un singolare groviglio di dossi montuosi contrapposti gli uni agli altri: sovente non si riesce a distinguere in che direzione corrono le acque. Non ci si deve immaginare un deserto di monti, ma una regione ben coltivata, anche se montagnosa».

(Goethe, Viaggio in Italia, 1786-88)



Nella foto satellitare, l'abitato di Corbesassi (902 m), alla falda del M. Lesima, fra i più meridionali della regione. Il nucleo storico, fortemente concentrato, si adagia su un poggio che si protende all'esterno del versante in buona esposizione climatica. Vedi anche la foto 5 per una veduta prospettica.



Questa mappa del 1764 (Carta topografica degli Stati della Repubblica di Genova, Chaffinon) mette in evidenza l'isolamento e l'accidentata orografia dell'OLTREPO' MONTANO. Le vie di comunicazione seguivano i piatti fondovalle o le linee di crinali che consentivano percorsi più diretti e sicuri, anche se a volte più faticosi.



Il paesaggio metropolitano.

L'inserimento in questa articolata descrizione del paesaggio lombardi di una categoria dedicata ai paesaggi urbani dimostra, in sintesi estrema, come l'evoluzione dinamica del territorio abbia ormai sovrapposto a contesti naturali più o meno caratterizzanti, una dimensione antropica dominante e pervasivamente sostanziata. In questo caso macroscopicamente rivelata dal nucleo e dall'espansione periferica dei centri abitati.

Trasformazioni rapide

Le immagini colgono alcuni spaccati del paesaggio metropolitano milanese, estremamente diverse nei loro soggetti e indicative dell'estremo disagio di poter identificare un tema comune, un'immagine condivisa in un contesto parcellizzato dove si accostano, si sovrappongono funzioni e usi diversi. Dove i ritmi dei cambiamenti sono repentini e, spesso eclatanti, nei risultati e negli effetti. Per questa ragione le trasformazioni del paesaggio si avvertono qui in modo più evidente che in altri contesti, come la montagna o la campagna, dove pure avvengono trasformazioni, e anche pesanti, ma sono, per così dire, più ammortizzate nello spazio e nel tempo.

Poli urbani ad alta densità

Secondo la definizione del Piano del Paesaggio lombardo, sono i paesaggi a intensa utilizzazione di suolo dove l'urbanizzazione prevale sugli spazi vuoti che assumono, in questo contesto, carattere di residualità. Comprendono i centri storici maggiori e parte dei minori. Il paesaggio è percepito attraverso "vedute limitate", definite da "spazi chiusi". Le fughe prospettiche si hanno dagli assi che si dipartono dal centro della città. Lungo le radiali la città racconta la sua storia edilizia con le successive espansioni. Si riconoscono paesaggi storici diversi: quelli raccolti entro i perimetri murati, le espansioni ottocentesche, quelle di primo novecento contenute nella rete avviluppante dei piani regolatori del periodo, quelle dell'ultimo quarantennio disperse a macchia in periferia. La percezione di questi spazi affiora alla geografia mentale, alle abitudini quotidiane e raramente viene recepita come valore estetico.

Aree urbane delle frange

La densità dell'urbanizzazione man mano che si allarga si riduce, si frammenta o si organizza altrimenti, anche i "vuoti" modificano i loro caratteri. Da luoghi anonimi ed abbandonati, reliquati di urbanizzazione "moderne", a luoghi più ampi che mantengono testimonianze, ormai "archeologiche", dei paesaggi agrari, soffocati fra agglomerati di edifici, capannoni, svincoli e cave. È una "periferia metropolitana" punteggiata di elementi storici, difficilmente riconoscibili. Un tessuto insediativo che si salda, a partire dal "nocciole" milanese alle città pedemontane di Varese, Como, Lecco; o si protende lungo le storiche vie di pianalto, i corsi d'acqua o le direttrici stradali; o, nel caso di Bergamo, Brescia e dai centri a ovest di Milano, si proietta lungo le vie storiche o le nuove direttrici viarie (autostrade e ferrovie), dando origine a nuovi continui urbani e a tipici "paesaggi di frangia".

Urbanizzazione diffusa

Sono le aree dove i segni dell'urbanesimo, si riducono di scala e si diffondono con un'immagine rarefatta. La percezione è ampia. Cogliere visuali e panorami lontani diventa elemento significativo. Si passa da insiemi di manufatti ad altri, percorrendo ampi brani di paesaggi rurali e/o naturali. La presenza del nuovo tende a rapportarsi con pesi equivalenti al costruito storico, con intensità diverse a seconda delle aree di sviluppo economico. Sono gli ambiti regionali della pianura irrigua a est dell'Adda e a sud di Milano, sono le campagne del Pavese e del Lodigiano. Territori contrassegnati da crescita, dove la resa dell'agricoltura è di supporto all'attività terziaria e di servizio. Territori dove si inseriscono i primi germi della dispersione metropolitana con nodi - spesso edifici polifunzionali o centri commerciali - che fanno da volano all'urbanizzazione.

La campagna urbanizzata

È l'altra faccia della regione padana, quella della "campagna urbanizzata", dove ormai seppellite le tracce degli insediamenti colonici originari (la distribuzione diffusiva dei contadini nelle corti rurali) vi si sostituisce una sempre più forte concentrazione demografica nei centri. Ne risulta un paesaggio per certi versi "desertificato", osservando ad esempio le sempre più vuote ed estese lande monocolturali, e per altri più concentrato e "inquinato" da modelli urbani, proprio in quegli abitati che stanno conoscendo la loro più feconda e tumultuosa fase di crescita.

Tipo di paesaggio di area metropolitana (Milano).

Punto di ripresa: terrazza sommitale del Palazzo Pirelli (comune di Milano).



Altezza: 134 m

Orientamento NE

Riferimento geografico

45°29'04,92"N - 9°12'00,00"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B6c2



L'ultima delle 35 tavole dell'Osservatorio del Paesaggio Lombardi è dedicata al paesaggio metropolitano. Si tratta di una tavola "trasversale", che non tipizza un ambito geografico preciso, ma che attraversa gran parte della regione come fenomeno di crescita dell'urbanizzato, delle reti infrastrutturali e tecnologiche. Tendenze comuni a tutte le regioni europee soggette a una forte dinamica di sviluppo economico, come lo è stato la Lombardia dalla fine del XIX secolo a oggi. Milano, il capoluogo regionale, è al centro di questo sistema.





1. I nuovi complessi universitari del Politecnico alla Bovisa.
2. Espansioni residenziali a bassa densità ad Arese.
3. Frammistione di funzioni e di usi del suolo nella periferia nord di Milano.
4. Paesaggio cittadino nella zona di P.za della Repubblica. (Milano)
5. Snodo viario nella periferia metropolitana (Linate).
6. Quartiere di villini di nuova edificazione nell'hinterland milanese.
7. L'autostrada Milano-Laghi all'altezza dello svincolo di Lainate.
8. 'Derelict land' alla periferia nord di Milano.

«Ho fatto nove miglia sui bastioni di Milano, alti trenta piedi al di sopra del suolo, ciò che è considerevole in questo paese, di pianura perfetta. Per la sorprendente fertilità della terra questa pianura offre ovunque l'aspetto di una foresta, e non si vede a cento passi di distanza. Gli alberi hanno ancora tutte le foglie, oggi 10 novembre. La vista delle Alpi, a partire dal bastione di porta Nova, sino alla porta di Marengo, è sublime. È uno dei più bei spettacoli di cui ho goduto a Milano».

(Stendhal, Rome, Naples, Florence, 1817)



In alto, un'immagine del Castello Sforzesco a Milano, immagine riconosciuta e consolidata del paesaggio urbano, grazie anche all'apertura del canocchiale prospettico di Via Dante alla fine dell'Ottocento. Nella carta a fianco, la saturazione edilizia del centro di Milano prima di tale intervento, destinato a collegare il Castello a Piazza Duomo.

Nelle due foto in basso, la trasformazione, a distanza di 30 anni del paesaggio infrastrutturale presa dal medesimo punto di visuale: il cavalcavia dell'autostrada A4 presso Novate Milanese.



Regione Lombardia
Gennaio 2010

PIANO DEL PAESAGGIO LOMBARDO

Piano Paesaggistico Regionale

Osservatorio paesaggi lombardi: belvedere

Elenco dei belvedere della Lombardia

01. Sasso del Ferro (m 1062, VA, 45°54'39.28"N - 8°38'14.15"E). Aspra propaggine prealpina, domina il Lago Maggiore, sopra Laveno. Vi si sale in funivia. Dalla cima larga veduta sul centro lago e sulle Alpi Lepontine.

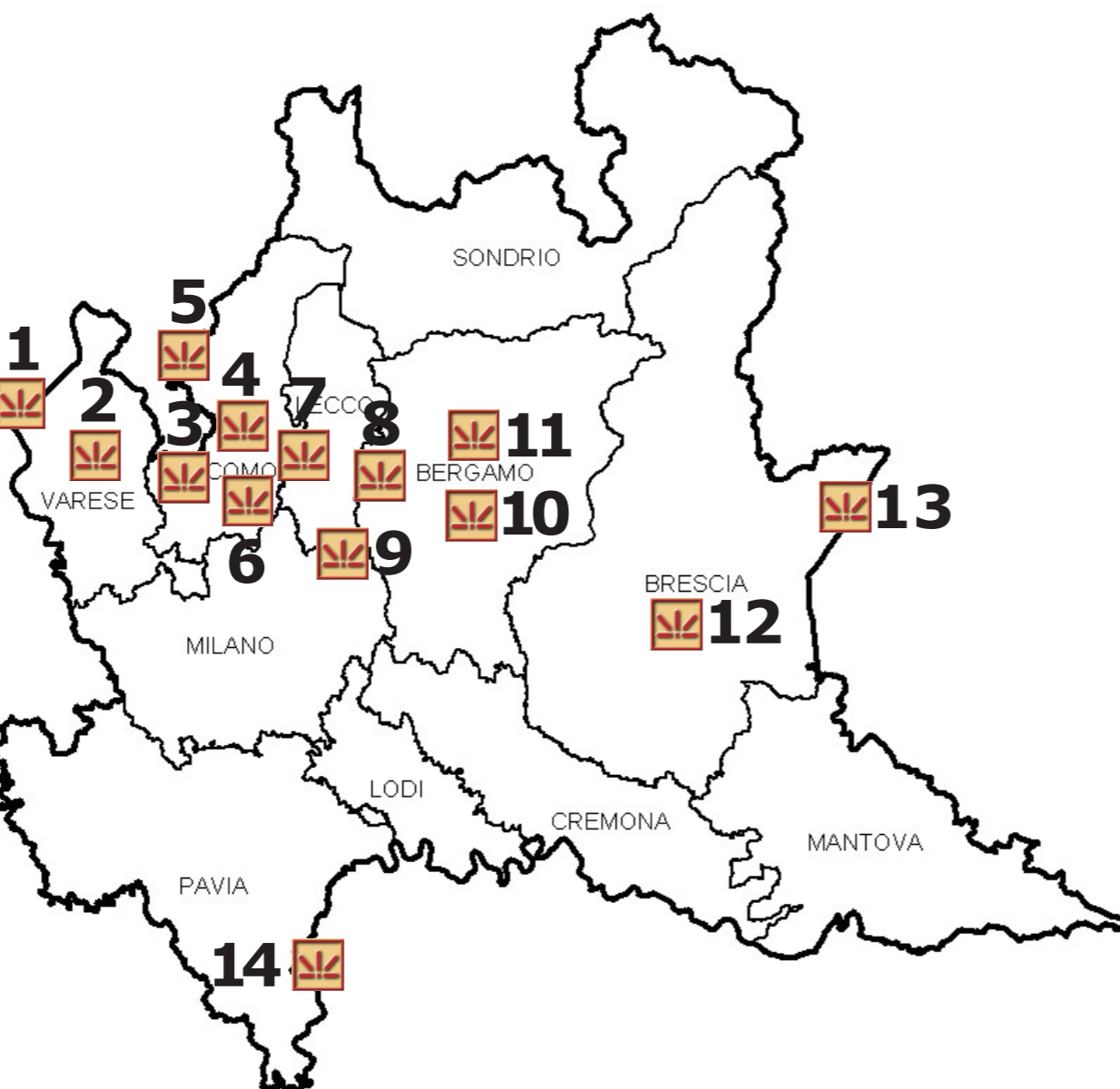
02. Campo dei Fiori, Piazzale del Cannone (m 1094, VA, 45°52'8.10"N - 8°46'45.17"E). Celeberrima vetta prealpina, a nord di Varese, eletta a parco naturale regionale. Numerosi i suoi belvedere: sul piazzale di Santa Maria del Monte, sulla vetta del Monte Tre Croci, al piazzale del Cannone, all'Osservatorio nella Cittadella delle Scienze, sulla spianata del forte di Orino. Una lunga passeggiata collega tutti questi balconi sulle Prealpi Varesine, sui laghi prealpini e sul Monte Rosa.

03. Monte Generoso (m 1701, CO, 45°55'51.76"N - 9°1'11.81"E). La salita con la ferrovia a cremagliera (partenza da Capolago, in Svizzera) è una vera emozione che si aggiunge a uno sbalorditivo panorama. Si riconoscono di Milano lo Stadio Meazza, il grattacielo Pirelli, le luci dell'aeroporto di Linate e, ovviamente, la Madonnina.

04. Monte Bisbino (m 1329, CO, 45°52'23.83"N - 9°3'59.41"E). Si tratta del primo cacumine della catena dei Monti del Lario, sopra l'abitato di Cernobbio. La vetta è raggiungibile con una strada asfaltata ed è attrezzata con un rifugio. Panorama sul Mendrisiotto, il primo bacino del ramo di Como, la Brianza Comasca e il Monte Rosa.

05. La Sighignola (m 900, CO, 45°58'4.22"N - 8°59'32.08"E). Storico balcone della Val d'Intelvi, sopra Lanzo. Vi si dominano il lago di Lugano e la catena delle Alpi Lepontine.

06. Brunate (m 715, CO, 45°49'7.57"N - 9° 5'44.67"E). Altro notissimo belvedere prealpino, situato sopra Como. Vi si godono la vista del centro storico dal regolare impianto romano, del Parco



della Spina Verde e della lontana cornice del Monte Rosa. Si sale a Brunate con la funicolare che parte dal lungolago a pochi passi dal centro città. Interessante repertorio di ville d'epoca e alberghi di fine Ottocento.

07. Madonna del Ghisallo (m 752, CO, 45°55'26.06"N - 9°16'3.80"E). Vi arrivano ciclisti da ogni parte della Lombardia per venerare la Madonna loro protettrice e per godere del panorama sul ramo di Lecco del Lario, sulle Grigne e sul Monte Legnone. Sul piazzale si trovano la chiesetta con i cimeli dei campioni delle due ruote, il museo del pedale e un chiosco. La Madonna del Ghisallo si raggiunge

risalendo la Valassina o il lago da Bellagio.

08. Piani dei Resinelli (m 1329, LC, 45°53'10.14"N - 9°23'0.20"E). Il Belvedere dei Piani dei Resinelli si trova all'interno del Parco Valentino. Non adeguatamente attrezzato, ma raggiunto da un sentiero pedonale, si affaccia sul ramo lecchese del Lario, sulla città, sulla valle dell'Adda, sul M. Barro, sui Corni di Canzo e le altre montagne del Triangolo Lariano.

09. Montevecchia (m 479, LC, 45°42'18.63"N - 9°22'37.67"E). Tradizionale meta dei cittadini milanesi

nella prima metà del Novecento. Chiesa santuario circondata da cipressi visibile da buona parte dell'alta pianura monzese. Ville e ristoranti all'interno del Parco regionale omonimo.

10. San Vigilio (m 461, BG, 45°42'29.81"N - 9°39'1.65"E). Si tratta di un belvedere cittadino, ubicato fuori Porta S. Alessandro a Città Alta di Bergamo. Vi si sale in funicolare e oltre a trovare ottimi ristoranti si contempano anche il centro monumentale di Bergamo e la pianura. A piedi si può raggiungere il castello, il più avanzato avamposto della cinta fortificata cittadina, risalente al periodo veneziano.

11. San Pellegrino Vetta (m 624, BG, 45°50'25.29"N - 9°39'17.89"E). Belvedere legato allo sviluppo termale della cittadina di S. Pellegrino, in Val Brembana, avvenuto a cavallo fra '8 e '900 in concomitanza con l'apertura della ferrovia elettrica e della funicolare che saliva al Belvedere della Vetta.

12. Monte Maddalena (m 778, BS, 45°32'41.96"N - 10°16'45.56"E). È la 'montagna' di Brescia, attrezzata a parco comunale, raggiungibile in auto o mediante vari sentieri. Panorama sulla pianura bresciana, sulla Valle del Garza e le Prealpi bresciane.

13. Madonna di Tignale (m 449, BS, 45° 44' 30.70"N - 10° 43' 59.76"E). Il santuario della Madonna di Tignale si erge su un impressionante sperone di roccia a dominio dell'intero bacino del Lago di Garda. Si tratta dunque di un belvedere di prima eccellenza, impreziosito dall'edificio religioso.

14. Monte Penice (m 1460, PV, 44°47'3.49"N - 9°19'2.30"E). Celeberrima vetta dell'Oltrepo' Pavese, nota per il suo santuario. Dalla vetta, ampio panorama sulla valle del Po, sull'Oltrepo' Pavese e la Valle Staffora, la Val Trebbia, sui retrostanti rilievi appenninici.

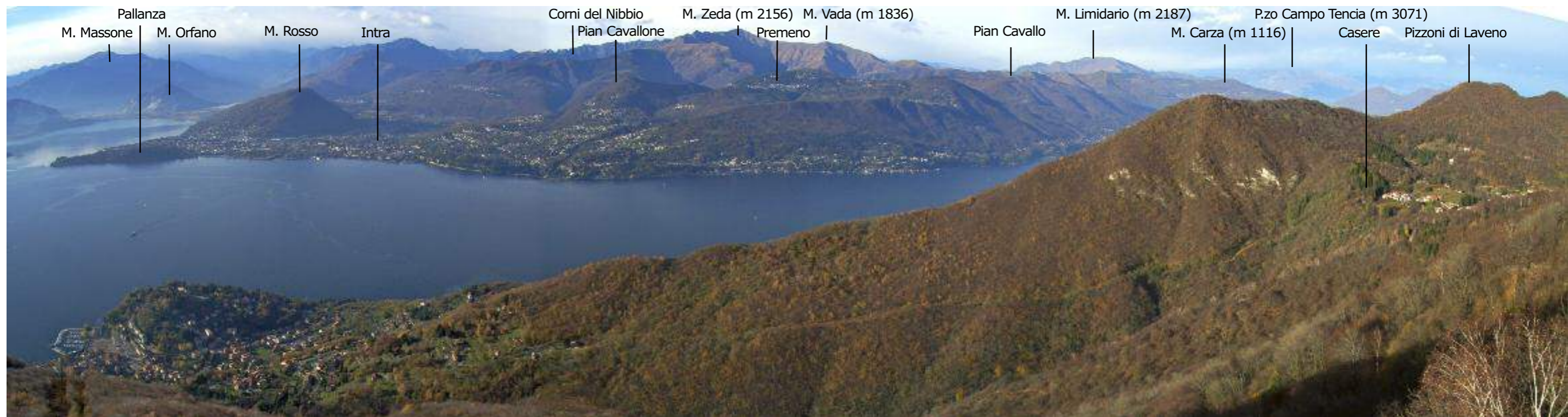
I 14 belvedere individuati e descritti nelle schede allegate non possono ritenersi esaustivi di tutti i possibili della Lombardia. Si tratta dunque di una selezione esemplificativa del fenomeno, che risponde ad alcuni requisiti. In particolare si tratta di belvedere che hanno avuto, specie a cavallo fra '8 e '900 una loro dichiarata affermazione nel quadro delle mete turistiche della regione. Per questa ragione i luoghi furono attrezzati e equipaggiati con alberghi, ristoranti, mezzi di comunicazione meccanici (quali funicolari, funivie, o semplici strade d'accesso), aree a verde. Ebbero insomma una loro specifica valorizzazione rispetto ad altri innumerevoli belvedere quali potrebbero essere una qualsiasi vetta alpina o prealpina. Ciò all'interno di una cultura, ancora intrisa di romanticismo e appena avviata all'apprezzamento del paesaggio, che poteva giustificare ed esaltare questi interventi in appoggio al grande sviluppo del turismo borghese.

Si tratta dunque, in maggioranza, di belvedere prealpini - la fascia geografica che ha più conosciuto questo genere di fenomeno perchè prossima alle grandi città, servita da ferrovie e linee di navigazione lacuale, esposta al grande arco panoramico della pianura - che vanno dal Lago Maggiore al Lago di Garda.

La loro decadenza, nel secondo dopoguerra, coincise con lo smantellamento del trasporto pubblico secondario e con lo spostamento delle grandi mete turistiche verso località montane più attrezzate e con maggiori risorse. Ma non secondaria anche la perdita di interesse delle nuove generazioni verso valori estetici quali la contemplazione, l'osservazione, la riflessione.

Questa operazione di individuazione e schedatura ha l'obiettivo di recuperare questi luoghi belvedere sottoforma di 'nuovi' punti di osservazione del paesaggio. Si vorrebbe, in altre parole, riprendere e trasmettere a possibili fruitori il significato geografico, il pregio estetico-visuale di questi luoghi, la loro storia (attraverso il recupero delle strutture) le loro vicende valorizzandoli nel contesto del rilancio turistico delle località cui afferiscono.

Nell'ambito degli studi per l'aggiornamento del Piano paesistico regionale la schedatura dei 14 belvedere lombardi si aggiunge e si integra con le 35 schede riservate all'Osservatorio dei paesaggi lombardi.



Sasso del Ferro

La catena di rilievi sedimentari calcarei che divide la varesina Val Cuvia dalla sponda orientale del Verbano ha il culmine più meridionale nel Monte Sasso del Ferro (1062 m). Su uno spalto naturale del declivio occidentale della montagna - il Poggio S. Elsa - a quota 946, si trova la stazione sommitale della funivia in partenza da Laveno. Qui è stato costruito

un albergo-ristorante dalla cui terrazza si apre un vasto panorama verso il Lago Maggiore, verso la sponda piemontese con il Golfo Borromeo, il Mottarone; più distanti le montagne della Valgrande e dell'Ossola con il Monte Rosa in grande evidenza. Se dalla terrazza dell'albergo ci si sposta sul prato affacciato a mezzogiorno ecco svelarsi un'altra ampia prospettiva panoramica. In questo caso, rac-

cordandosi al precedente, dal Mottarone si inquadrano l'intero bacino meridionale del Verbano con la rocca di Angera, lo sbocco del Ticino a Sesto Calende, il grande e articolato arco delle colline moreniche varesine e il Monte San Clemente, Cittiglio e Laveno, la conca del Lago di Varese e, infine, i rilievi prealpini con la dorsale del Campo dei Fiori. Il complesso turistico-alberghiero è gestito dalla Società

Funivie del Lago Maggiore. Al belvedere del Sasso del Ferro si accede solamente in funivia o a piedi. La funivia - telecabine a due posti, aperte - fu realizzata negli anni '60 del secolo scorso. A partire dal 2004, con fondi regionali e provinciali, l'intero impianto è stato rimodernato e reso più funzionale nella prospettiva di un rilancio del belvedere del Sasso del Ferro, legato all'offerta turistica di Laveno e del Varesotto in generale.

L'inaugurazione è avvenuta il 31 marzo 2006. Da questo punto di vista il 'nuovo' belvedere del Sasso del Ferro si rivela essere un modello di valorizzazione che potrebbe essere imitato anche da altri luoghi panoramici eminenti della Lombardia. I sentieri che raggiungono il belvedere sono collegati con il percorso escursionistico Anulare Valcuviano, passante per Casere. Un

sentiero segnalato compie anche il periplo sommitale del M. Sasso del Ferro. Il Poggio S.Elsa è anche attrezzato come base di lancio per la pratica del parapendio. L'immagine ripresa qui in alto inquadra solo un tratto dell'intera panoramica di circa 270°. Riguarda la porzione compresa fra la punta di Intra e l'alto Verbano, qui coperto dai rilievi dei Pizzoni di Laveno, sotto i quali si stende il piccolo abitato di Casere.

Belvedere del Monte Sasso del Ferro.
Comune: Laveno Mombello
Provincia: Varese
Posizione toponomastica del punto di ripresa: terrazzo sul piazzale sommitale della funivia. Immagine ripresa il 10 novembre 2007, alle ore 15.15.

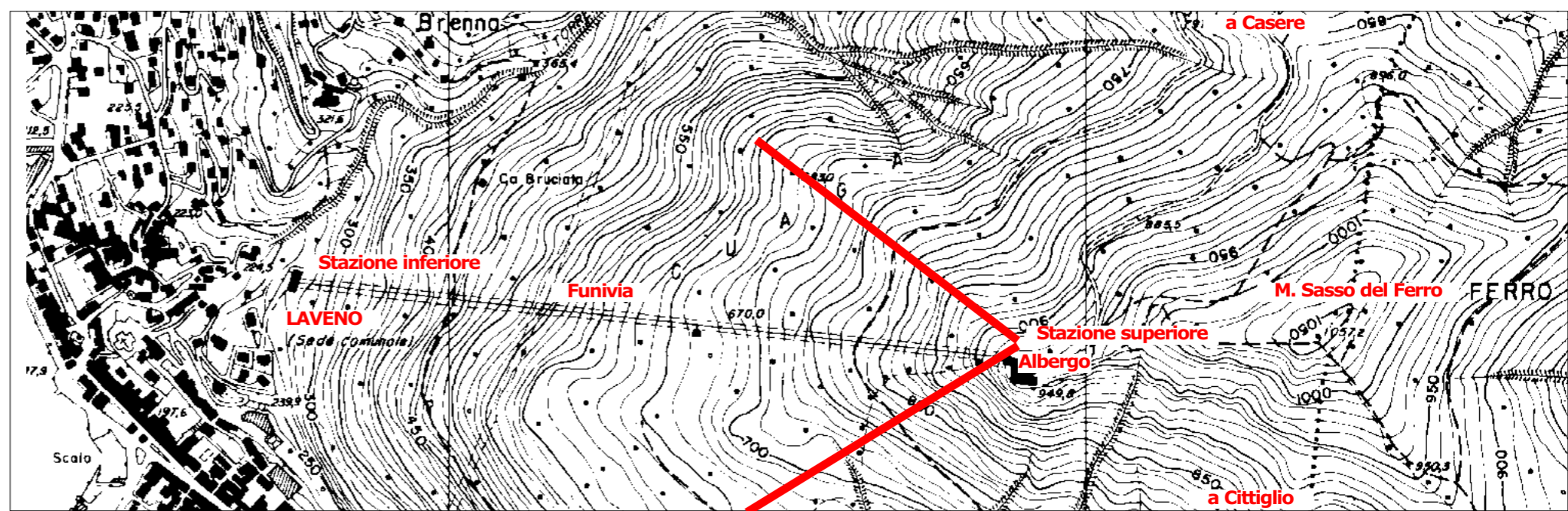


Altezza 949 m

Riferimento geografico
45°54'39.51"N - 08°38'14.23"E

Orientamento O
Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio A4b3

Fonti e bibliografia:
www.funiviedellagomaggiore.it





Le immagini.

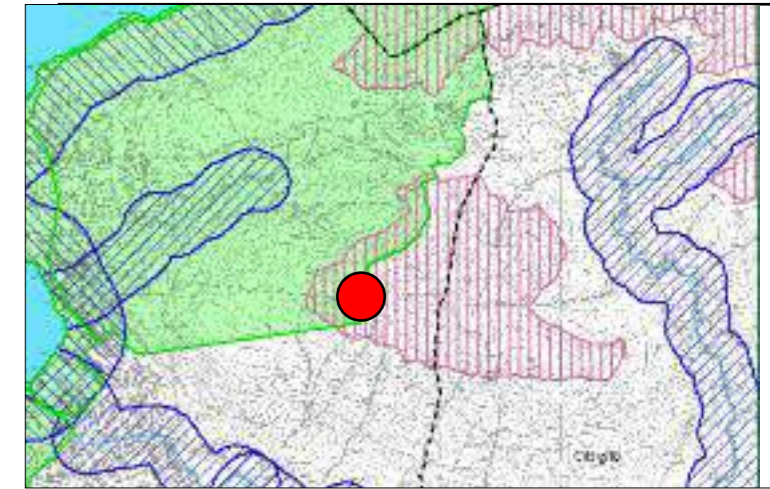
1. La stazione sommitale della funivia del Monte Sasso del Ferro, recentemente riattivata.

2. La terrazza panoramica del ristorante annesso alla stazione sommitale della funivia. La veduta si apre sull'intero Golfo Borromeo del Lago Maggiore e sul massiccio del Monte Rosa (nella foto, coperto dalle nubi).

3. Il portico dell'albergo annesso alla stazione sommitale della funivia. Oltre all'esercizio alberghiero sono in funzione un bar-ristoro e un negozio di souvenir e prodotti tipici.

4. Un'altra immagine della stazione sommitale, posta a 949 metri d'altezza su uno sperone sotto la vetta del Monte Sasso del Ferro. La zona è anche denominata Poggio S. Elsa.

5. Il nucleo abitato di Casere (frazione del comune di Laveno Mombello), disteso in una conca fra il Monte Sasso del Ferro e i Pizzoni di Laveno. Vi risiedono alcune famiglie e vi si trova un ristorante. Da Casere, tramite sentiero



Sistema informativo dei beni ambientali (SIBA)

La zona del Monte Sasso del Ferro è tutelata in quanto ambito di elevata naturalità; inoltre si trova al margine di un ambito tutelato ai sensi della legge 1497/39.

pedonale, si accede al Poggio S. Elsa in circa 30 minuti di cammino.

6. Dettaglio della veduta panoramica dal belvedere in direzione sud-est con l'abitato di Cittiglio e le imponenti strutture del cementificio del M. S. Clemente.

7. Il Poggio S. Elsa viene utilizzato come base di lancio per il volo libero. Nella foto la rampa da cui si spicca il volo.

8. Dettaglio dell'impianto di risalita del Monte Sasso del Ferro. Si tratta di una cabinovia aperta biposto.





Campo dei Fiori

Il Monte Campo dei Fiori (alt. 1226) è il primo baluardo prealpino, ben riconoscibile dalla pianura per le sue vette boscosse e fra loro allineate. E' composto di rocce calcaree d'origine marina, sedimenti con alto contenuto di fossili, dell'era Mesozoica (da 240 a 70 milioni di anni fa). Come in tutte le rocce di questo genere l'erosione carsica ha dato forma a grotte, cavità, spelonche che precipitano nelle viscere della montagna. La montagna offre innumerevoli vedute panoramiche. Le più note sono dal terrazzo dell'Osservatorio Astronomico, dal piazzale di S. Maria del Monte, dal Forte di Orino e dal Piazzale del

Cannone. La scheda illustra quest'ultimo privilegiato belvedere rivolto a nord, verso le vallate varesine. Si individuano da sinistra verso destra: il Monte Rosa, la dorsale dei rilievi della Valtravaglia, Luino e un scorcio dell'alto Verbano, i monti del Luinese, la conca di Brinzio, la dorsale del M. Piambello e M. Martica, il M. Generoso; sul fondo l'intera cornice delle Alpi Lepontine e Retiche.

Una lettura geomorfologica di questo ampio contesto panoramico serve per rendersi conto della variegata morfologia delle Prealpi lombarde, della loro configurazione e del loro disporsi a seconda degli effetti dell'orogenesi alpina. Si possono distinguere le grandi

fratture trasversali occupate dai grandi laghi che in epoca molto più recente rispetto all'iniziale sollevamento delle Alpi (6 milioni di anni fa contro 20) hanno fortemente modificato l'orografia aprendo nuove valli e otturandone altre. Sono anche evidenti le tracce delle ultime glaciazioni che hanno modellato i rilievi fino a una certa altezza, ammorbidito le pendici e isolato i gruppi più aspri, dando movimento alle conche moreniche sui margini meridionali e leggera pendenza alla parte alta della pianura.

Se ci spostiamo di qualche passo, ad esempio sul M. Tre Croci allo sguardo si apre la veduta della Pianura Padana, purtroppo sempre meno tersa

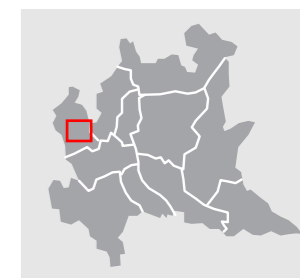
e luminosa a causa dell'inquinamento atmosferico. Se le rare condizioni lo permettono si possono riconoscere, al di là del lago di Varese, adagiato nella sua conca morenica, le colline e gli altri specchi d'acqua, pure di origine morenica, di Monate e di Comabbio. In fondo, qualche improvviso bagliore aiuta a individuare le aree urbanizzate di Gallarate e Busto Arsizio, mentre le tracce degli aviogetti, l'aeroporto della Malpensa. Più lontana e vagamente disposta Milano, sotto uno strato di densi vapori e qualche emergente edificio. Infine la corona degli Appennini e ancor più distanti le Alpi piemontesi con la guglia del Monviso. Sulla vetta del Campo dei Fiori sorgono istitu-

ti di fama dichiarata: il Centro Geofisico Prealpino, l'Osservatorio Astronomico, il giardino e il Centro di Studi Botanici.

L'eco delle correnti stilistiche che percuotevano l'Europa all'inizio del Novecento, in particolare l'Art Nouveau, ebbe un richiamo a Varese per una combinazione di eventi. Il precoce decollo industriale della regione consentì ad alcuni imprenditori di investire patrimoni in iniziative a carattere turistico che valorizzarono le prerogative naturali di questa regione prealpina. Una serie di infrastrutture e servizi (ferrovie, funicolari, alberghi ecc.) avrebbe stimolato

i villeggianti. Accolto sulle prime in modo piuttosto schivo, il nuovo stile architettonico si ispirava alle forme della natura, rimodellandole secondo gusto e inclinazione di quanti, architetti, scultori, pittori, decoratori, si erano votati alla sua affermazione. Dopo il beneaugurante episodio del Kursaal al Colle Campigli nel 1906, prestigioso complesso alberghiero di richiamo aristocratico e internazionale, si decise di tentare un'operazione ancor più audace: un grandioso albergo da erigersi sul Campo dei Fiori, in eminente posizione panoramica e dotato di ogni comodità, fra cui un diretto collegamento con la città mediante una funicolare. Si convocò il più noto architet-

to del momento, Giuseppe Sommaruga e lo si invitò a predisporre un progetto degno della sua fama e dell'acquistato titolo della città. L'iniziativa, iniziata nel 1910 e conclusa nel 1912, non deluse le aspettative. Il Grand Hotel Campo dei Fiori, per il quale si erano resi necessarie gigantesche opere di sbancamento e fondazione, si elevava splendente come un diadema sulla corona delle verdi pendici della montagna. Troneggiante e ardito nella sua volumetria, dichiaratamente simbolico al punto da diventare elemento del paesaggio, segnò l'apice della stagione turistica varesina ben presto compromessa dalla guerra e, in seguito, dalle mutate esigenze della clientela.



Belvedere del Monte Campo dei Fiori

Comune: Varese
Provincia: Varese
Posizione toponomastica del punto di ripresa: terrazzo sul piazzale del Cannone. Immagine ripresa il 10 dicembre 2002, alle ore 14.24.

Riferimento geografico
45°52'09.25"N - 09°46'54.01"E

Altezza 1124 m

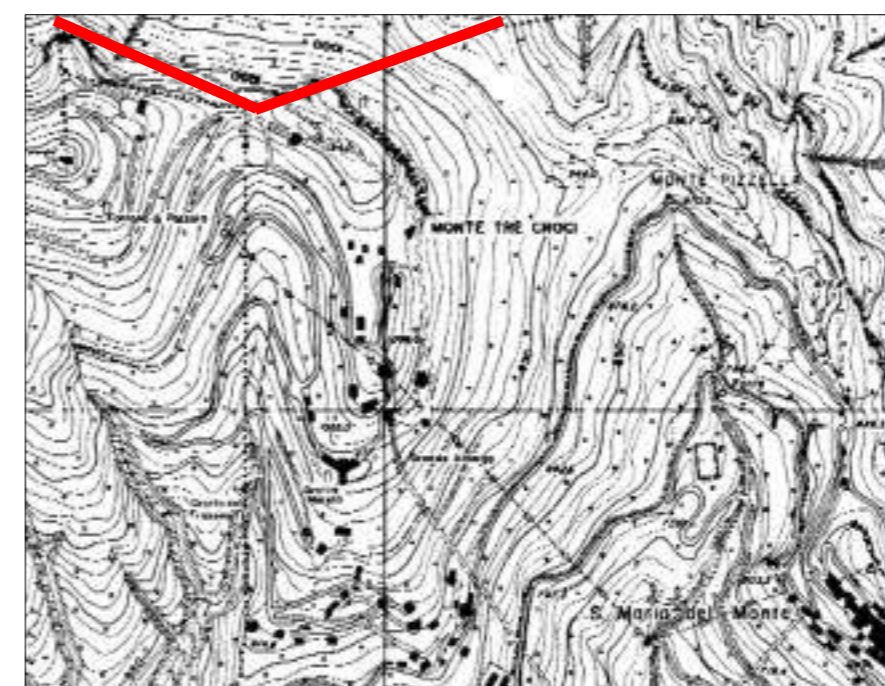
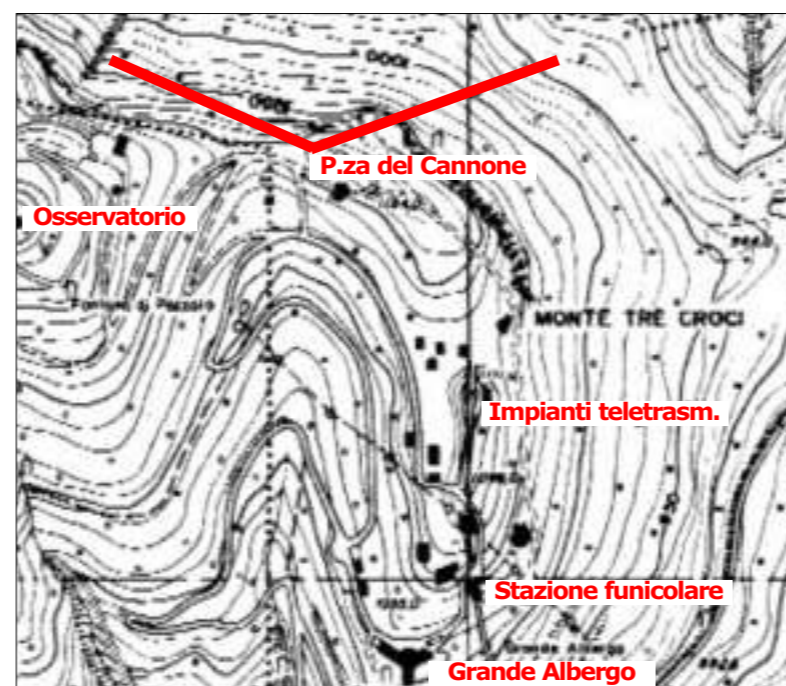
Orientamento N

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio A4c4

Fonti e bibliografia:

Aa.Vv., Parco Campo dei Fiori, Eureka Editrice, Varese 1990.
R. Fassi, R. Prando, Campo dei Fiori, Macchione Editore, Varese 1994.
A. Marcarini, Il Sentiero dei tre laghi, Alleanza Assicurazioni, Milano 1999.





1



2



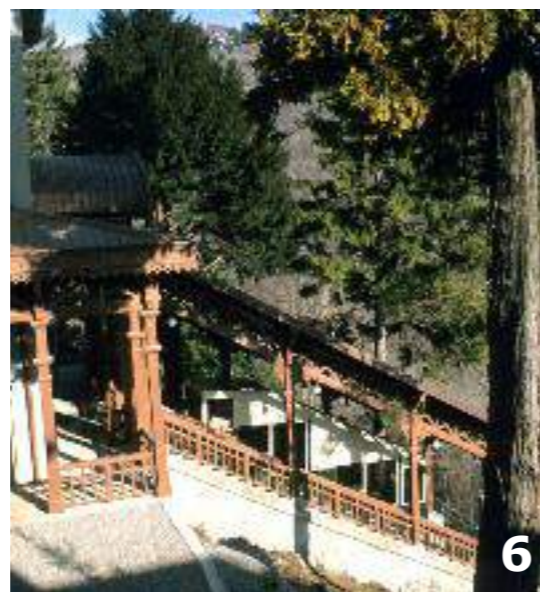
3



4



5



6



7

Le immagini.

1. La lapide che sul piazzale del Cannone ricorda la Linea Cadorna. Si tratta di un complesso sistema difensivo che durante la Prima Guerra mondiale intendeva fronteggiare eventuali attacchi, qualora la Germania avesse violato la neutralità della Svizzera. Si chiamò Linea Cadorna, in omaggio al generale che l'aveva ideata, e si estese dalla Val d'Ossola fino alla Valtellina seguendo tutto il tortuoso confine fra Italia e Svizzera. Iniziata nel 1916 e conclusa nel giro di pochi mesi, l'opera fortificatoria trasformò queste montagne attrezzandole di strade mai esistite, rimodellando e forando le falde delle montagne, aprendo gallerie, cunicoli e caverne artificiali.

2. Veduta del nucleo abitato di Santa Maria del Monte, celebre per il suo santuario e per la Via Sacra. Il Santuario è occluso fra le case del borgo; di esso spiccano il campanile del 1599 e la porta monumentale del 1532. Una pergamena, datata 8 giugno 922, ricorda la "Ecclesia beate semperque virginis Dei genitricis Marie sita in Monte Velate".

3. Cimeli militari al piazzale del Cannone.

4. Esercizi di deltaplano dalla vetta del M. Tre Croci.

5. Veduta del centro storico di Santa Maria del Monte.

6. La stazione sommitale della funicolare per Santa Maria del Monte. I villeggianti potevano raggiungere la vetta della montagna grazie a una tramvia elettrica, entrata in servizio nel 1895 fino alla Prima Cappella e nel 1909 fino alla località Vellone, e a una funicolare divisa in due tronchi, aperti rispettivamente nel 1909 e nel 1911: l'uno diretto a Santa Maria del Monte, l'altro all'albergo del Campo dei Fiori.

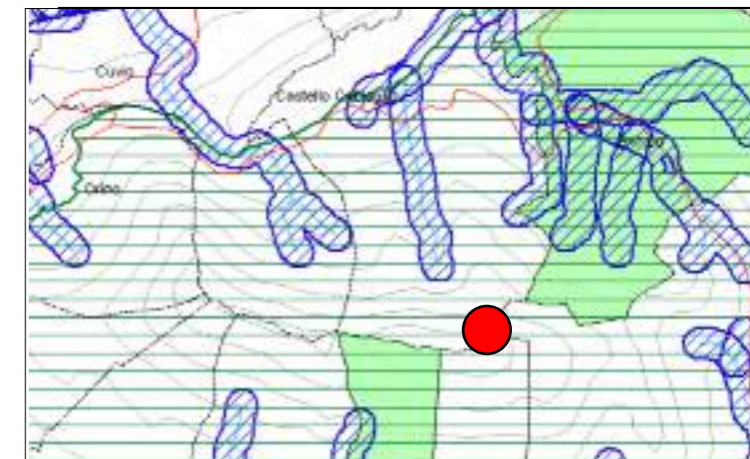
7. La cupola dell'Osservatorio Astronomico all'interno della Cittadella della Natura sulla cresta del Monte Campo dei Fiori.

Le tre cartoline d'epoca qui a fianco raffigurano:

a - La vetta delle Tre Croci e il vicino Grande Albergo del Campo dei Fiori;

b - La parte orientale del Campo dei Fiori con S. Maria del Monte visti da Varese (si noti l'edificazione sparsa di 'villini' inizio '900);

c - Un'altra veduta di S. Maria del Monte dalla balconata del Grande Albergo.

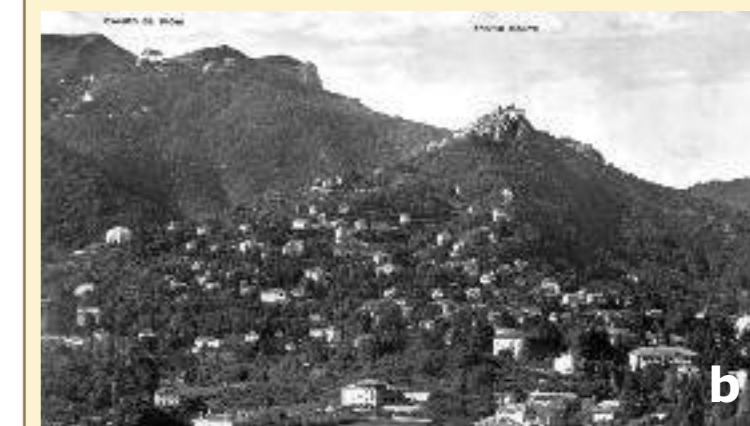


Sistema informativo dei beni ambientali (Siba).

Il Monte Campo dei Fiori è ricompreso nel perimetro del Parco regionale naturale del Campo dei Fiori. Il versante nord del rilievo è inserito nei Sic/Lombardia, progetto Natura 2000. Non figurano altre tutele di natura ambientale.



a



b



c



Monte Generoso

Il Monte Generoso (alt. 1701), o Calvagione è la vetta più elevata delle Prealpi Comasche in vicinanza alla pianura. La vetta divide il territorio italiano e comasco da quello svizzero e ticinese. Benchè sia valorizzato solo dal versante elvetico e sia raggiungibile con una caratteristica ferrovia a dentiera solo da Capolago svizzero, si è ritenuto di includerlo egualmente nel novero dei belvedere lombardi. La ragione sta proprio nella sua assoluta emergenza rispetto alle montagne vicine, alla sua

riconoscibilità anche da lontano e, appunto, alla sua facile accessibilità. Dalla vetta del Monte Generoso si gode una veduta panoramica a 360 gradi. Spazia dagli Appennini alle Alpi permettendo di ammirare l'intero arco della Pianura Padana occidentale, la regione dei laghi prealpini e la catena alpina. Sul Belvedere, al culmine della montagna (ove sono il cippo confinario e il pennone delle bandiere), sono state installate tavole informative, che permettono di riconoscere vallate, laghi, località e cime, visibili a vista d'oc-

chio. Inoltre è stata riprodotta un'incisione di Edoardo Francesco Bossoli, che fu già allegata al Bollettino Mensile del Club Alpino Italiano (CAI) nel 1875. La veduta dal Monte Generoso è affascinante soprattutto in notturna quando assume vigore la densità luminosa di Milano: sono visibili l'aeroporto di Linate, lo stadio di San Siro, la Madonnina, la torre di telecomunicazioni di Rozzano, il grattacielo Pirelli. Si racconta che durante l'ultima guerra dal Generoso si potevano scorgere i bombardamenti aerei sulla città.

Per la posizione e l'atmosfera tersa il Generoso è anche punto di osservazione astronomica grazie a un nuovo Osservatorio planetario posto a poca distanza dalla vetta. Annesso è il Sentiero dei Pianeti, che replica in distanza proporzionale la distanza di tutti i pianeti dal Sole. Dalla struttura ricettiva della Vetta, capolinea della ferrovia, ristorante e albergo, la vetta della montagna si raggiunge in 10 minuti circa. Dal versante italiano della Valle d'Intelvi il Generoso si raggiunge tramite tre sentieri pedonali: dall'Alpe di Orimento, dal Barco dei

Montoni, da Erbonne. Sotto il profilo naturalistico il Monte Generoso si rivela un vero osservatorio della natura. Si sono censite oltre 800 specie vegetali, il camoscio, presente con diverse decine di coppie, è l'animale simbolo della montagna. Vari sentieri tematici conducono alla scoperta degli aspetti naturalistici della montagna. Rilievo calcareo per eccellenza, il Generoso rivela aspetti geologici di estremo interesse quali grotte, incisioni, pieghe e faglie. Sotto il profilo antropico sono di grande interesse le 'nevère'

sparse sulle pendici della montagna assieme ai pingui pascoli d'alta quota. Significative anche le testimonianze della prima stagione del turismo al Generoso, ma esclusivamente sul versante ticinese: villini, alberghi (Bellavista), attrezzature risalenti alla fine '800 - inizio '900. Il versante italiano ha mantenuto un assetto tipicamente agricolo montano con l'ubicazione di vari alpeggi (Pesciò, Squadrina, Gotta) e dei relativi pascoli. Da annoverare anche la preziosa Foresta Regionale del Monte Generoso che raccoglie estese faggete del versante nord della montagna in direzione della Val Mara.

Belvedere del Monte Generoso
Comune: San Fedele d'Intelvi
Provincia: Como
Posizione toponomastica del punto di ripresa: Vetta del M. Generoso. Immagine W.Burkhardt/M.Generoso.



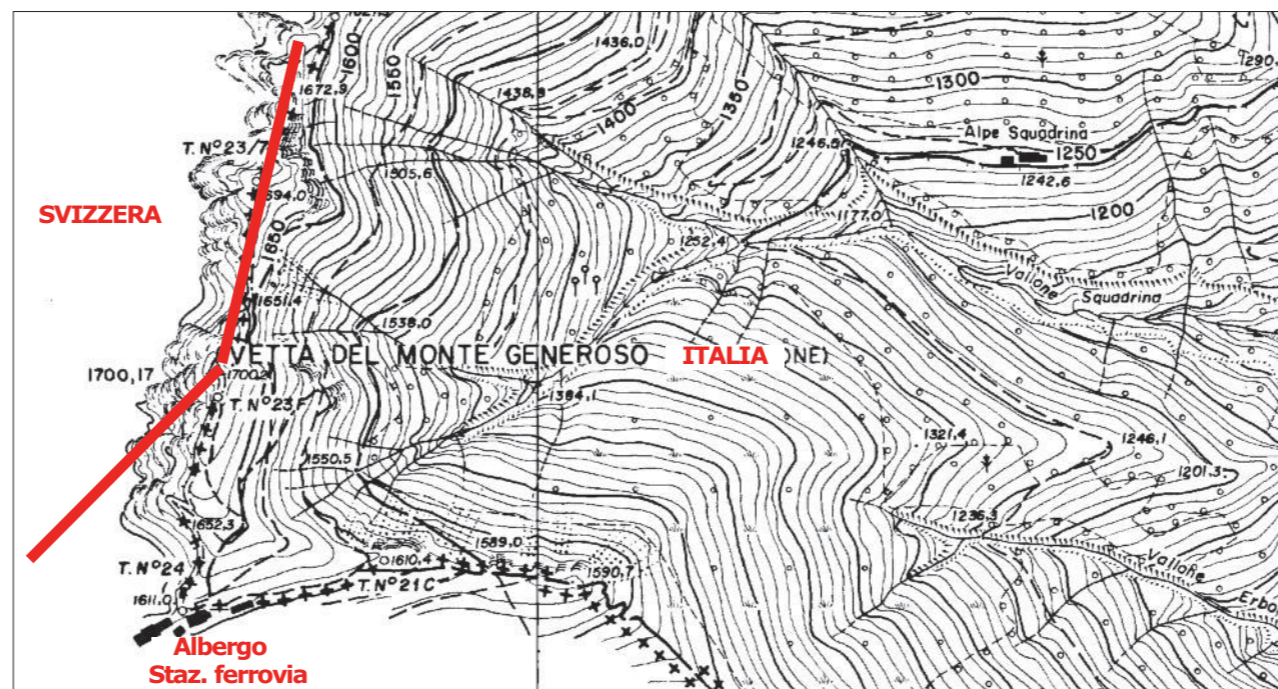
Altezza 1701 m

Orientamento O-NO

Riferimento geografico
45°55'51.63"N - 09°01'11.76"E

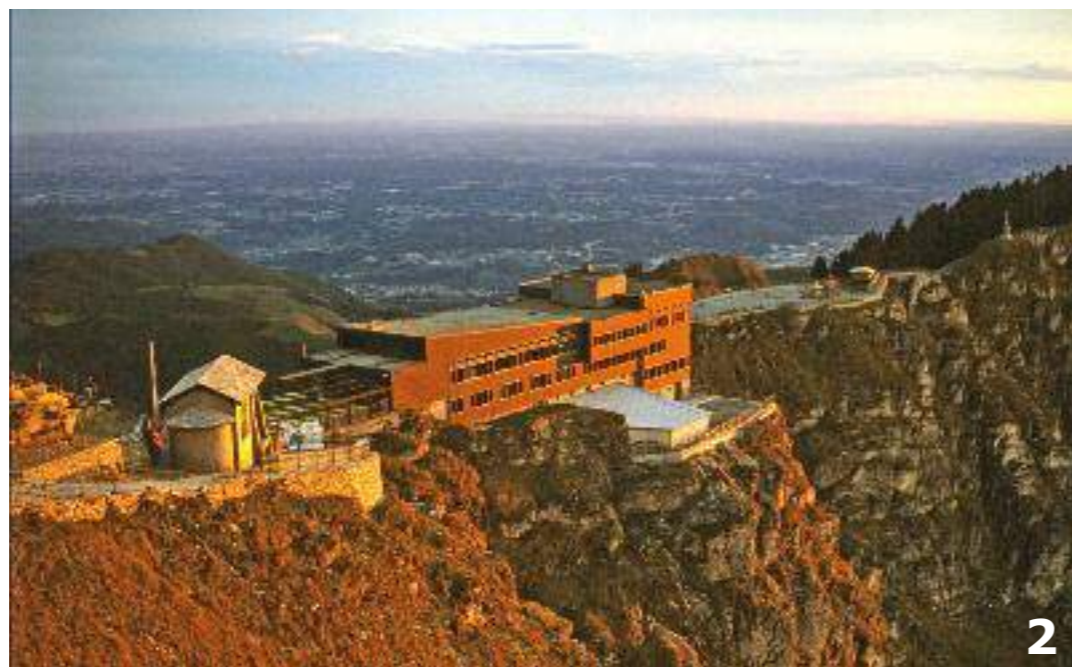
Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio B4a2

Fonti e bibliografia:
www.montegeneroso.ch
A. Valsecchi, Il Monte Generoso, Capolago 2000.
Museo Etnografico Valle di Muggio, La nevéra e la lavorazione del latte, Quaderno 1, Cabbio 1999.





1



2

Le immagini.

1. Veduta di scorcio del Lago di Lugano dalla vetta del Monte Generoso, al tramonto. La skyline è dominata dalla nevo-sagoma del Monte Rosa.
2. Dalla vetta del Monte Generoso, veduta verso il complesso dell'albergo-ristorante. Poco più in alto la cappellina. All'estremità di destra gli impianti di teletrasmissione e l'osservatorio astronomico. Si nota anche la pineta che contraddistingue la sommità della montagna. Allo sfondo il panorama si estende all'intero arco occidentale della Pianura Padana.
3. La massiccia groppa del Monte Generoso vista da sud. Qui predominano i prati, i pascoli, i castagneti e le faggete.
4. La parete occidentale del

Monte Generoso, tutt'affatto diversa da quella raffigurata nella precedente immagine. Qui la parete è precipite e affiora la struttura calcarea della montagna. Solchi e profondi valloni si insinuano nel versante.

5. Sul versante italiano si hanno notevoli esempi di 'alpi', alcuni, come l'Alpe di Gotta, documentata dalla foto, ancora ben conservati o riattati. Quest'alpe è all'interno della Riserva forestale regionale del Monte Generoso.

6-7. Sul versante italiano del Monte Generoso, afferente alla Val Mara e alla Val di Muggio (Breggia) e amministrativamente ai comuni della Val d'Intelvi (S. Fedele, Pellio), sono numerose le 'nevère', locali seminterrati (sezione nel disegno 7) adibiti alla conservazione degli alimenti (da Museo Etnografico Valle di Muggio, Quaderno n.1, Cabbio, 1999).

8 - Il panorama dal Monte Generoso, pubblicato nell'edizione 1896 della guida 'La Suisse' della celebre collezione Baedeker, a conferma dell'avvenuta consacrazione turistica del luogo.



Sistema informativo dei beni ambientali, SIBA.

Il Monte Generoso ricade in un ambito di elevata naturalità. La zona sommitale è inoltre soggetta a tutela ex/lege 431/85 per le aree alpine.



3



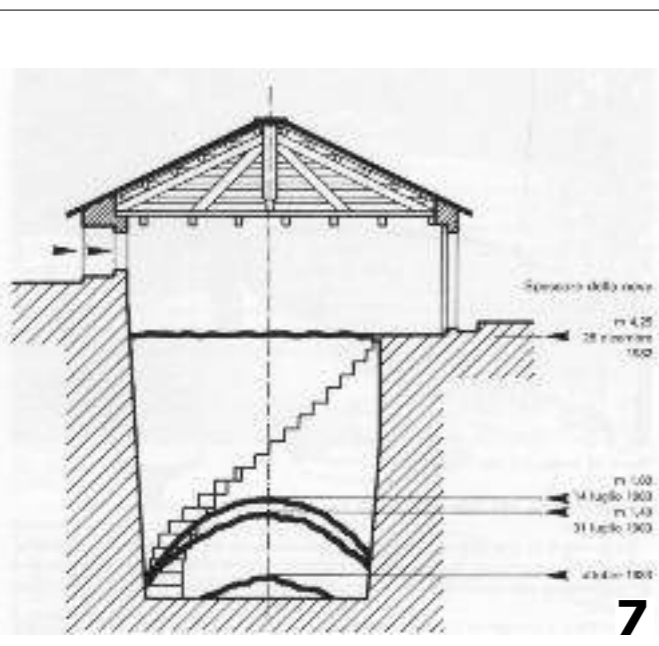
4



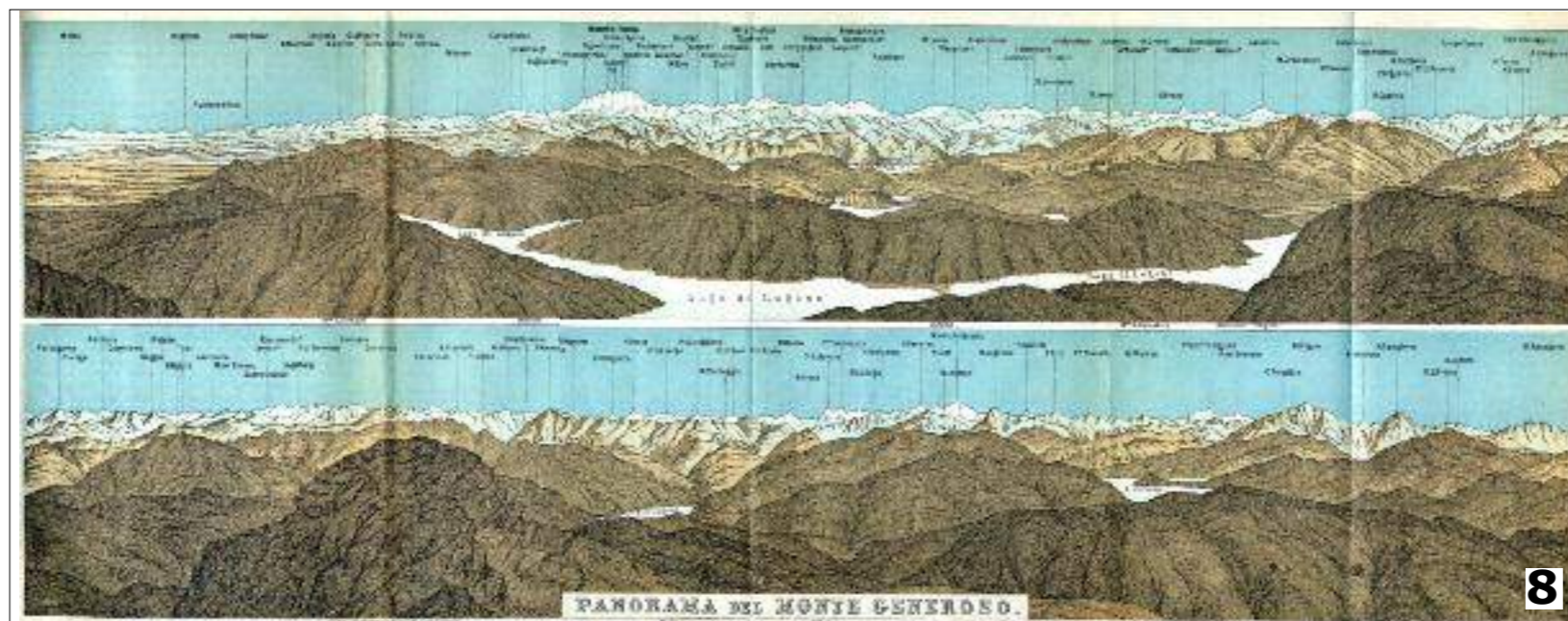
5



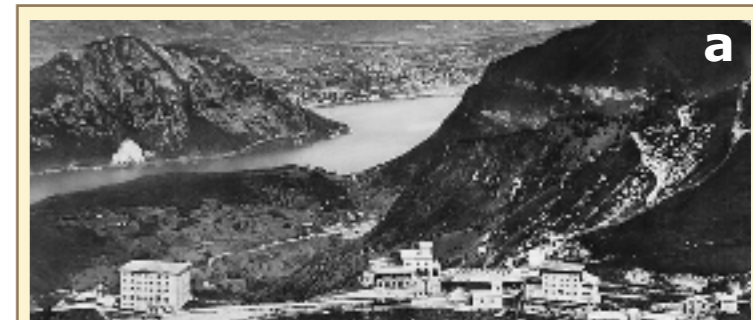
6



7



8



a



b



c



d

Le immagini di questo riquadro sono foto storiche riferibili all'inizio del '900: a - Veduta della zona sommitale; b - Turisti sulla vetta del Generoso; c - La ferrovia, aperta nel 1890, in servizio durante la stagione invernale; d - Il ristorante Bellavista nel suo primitivo aspetto.



Monte Bisbino

Il Bisbino (1325 m) è la prima elevazione montuosa che, da sud a nord, compone la lunga cresta dei Monti Lariani. Divide, lungo la linea di confine, la svizzera Val di Muggio, dalla valle della Breggia e dal primo bacino del Lario, presso Cernobbio, comune cui la vetta appartiene.

Il panorama, dal piazzale sommitale, si apre quasi a 360° ostacolato solo dalla presenza del santuario e da un boschetto di abeti sulla pendice nord, abbracciando in senso orario, da nord, i monti del Triangolo Lariano, con il S. Primo, il Boletto e il Bolettone, la conca ove siede la città di Como, le retrostanti colline comasche, con il lago di Montorfano, la Spina Verde con la torre del Baradello, il Monte Olimpino e il Mendrisiotto (dietro il quale punta la sagoma nevosa del

Monte Rosa), la Valle di Muggio e le retrostanti prealpi ticinesi e varesine. Infine tornando a nord, la lunga cresta che divide la Val di Muggio dalla Val d'Intelvi con la Torre Gordona e il Monte Generoso in bella evidenza.

Alla vetta del Bisbino si perviene in auto con una lunga e sinuosa salita che prende avvio a Cernobbio, tocca la frazione Rovenna e quindi, dopo aver risalito il versante destro della Valle della Colletta, affronta le ultime risvolte sul pendio sud-orientale della montagna. La strada fu costruita nel 1917 in concomitanza con le opere militari della Linea Cadorna (vedi oltre).

La vetta è interamente in territorio italiano essendo un vertice della linea di confine (cippo 52) posto a circa 200 metri in direzione nord. Da notare che dal Bisbino alla Torre (o Sasso) Gordona, il confine non segue

il crinale lariano ma deborda, a favore dell'Italia comprendendo tutti gli impluvi dell'alta valle della Crotta, ambito di alta naturalità (bosco mesofilo poco alterato), del tutto privo di strade d'accesso la cui migliore destinazione futura sarebbe quella di essere incluso nel perimetro del Parco regionale Spina Verde di Como.

Sotto l'aspetto geologico il Bisbino è composto da roccia sedimentaria (Calcare di Moltrasio) con vari e singolari fenomeni carsici (Buco della Volpe, Pertüs) e la dolina del Boeucc, presso il cascinale omonimo, poco sotto la vetta. La componente floristica del Bisbino è di particolare rilevanza a causa della felice esposizione climatica, con l'azione moderatrice del lago, e del terreno basico composto di calcare del Lias. Si annoverano pertanto specie tipiche di orizzonti

caldi come il pungitopo, l'agrofoglio, il carpino, il cerro, il rovere. Da rilevare le essenze introdotte dall'uomo (aghi-foglie) e la marcata differenza vegetazionale fra il versante nord-ovest e quello sud-est, quest'ultimo di carattere tipicamente insubrico.

Al Bisbino si arriva anche con lunghi sentieri, in passato utilizzati dagli 'sfrosatori' (contrabbandieri), in partenza da Piazza S. Stefano, Sagno (CH), Bruzella (CH), Casnedo, Rovenna. Sulla vetta transita la prima tappa della Via dei Monti Lariani, noto itinerario escursionistico di lunga percorrenza incluso nel Sentiero Italia (Cai). Inoltre è punto di arrivo del Sentiero Confinale.

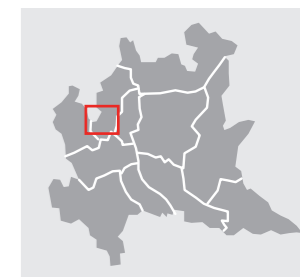
Sulla vetta sorge un piccolo santuario, dedicato a Maria Assunta e spesso venerato dai pellegrini. Ha origini che risalgono al 1368 quando i contadini spianarono la cima del monte

per costruire un riparo alle mandrie di bovini minacciate dalla presenza di orsi. La primitiva cappella fu ripresa nel 1475 e nel 1592 con una visita pastorale (Ninguarda) che cita la presenza di una chiesa con due altare e una statua della Madonna, in marmo di Musso. Nel 1630 la Madonna del Bisbino tenne lontano il contagio della peste e, in seguito, fu sempre implorata dai comaschi a protezione degli eventi bellici. Nella sagrestia sono conservati numerosi ex-voto popolari. Nel 1694 la chiesa assunse l'aspetto attuale con addossato il piccolo 'hospitale' per i pellegrini. Durante la seconda guerra mondiale il Bisbino fu rifugio di gruppi partigiani il cui compito fu spesso quello di 'guidare' oltre confine perseguitati politici, famiglie ebrei e antifascisti, fra cui anche Sandro Pertini. Sotto il profilo storico-scientifico il Bisbino era utilizzato dal

comasco Alessandro Volta per le sue osservazioni sui fenomeni atmosferici. Raggiunse la vetta per studiare i movimenti delle nubi, i temporali e per localizzare le scariche elettriche. Nel 1777 stabilì, con un buon grado di esattezza, la differenza fra la qualità dell'aria della vetta e quella della città calcolando con il suo eudiometro (apparecchio utilizzato per l'analisi dei gas) la percentuale di ossigeno contenuta nell'aria. Il Bisbino, per la sua posizione d'osservatorio, ebbe anche importanza sotto il profilo militare. Dalla vetta, infatti, prendeva avvio la Linea Cadorna, strumento di difesa realizzato fra il 1916 e il 1917 lungo il confine italo-svizzero per il timore di un'eventuale invasione tedesca del territorio elvetico. Oggi sulla vetta è collocata una stazione meteo e sono installati diversi ripetitori radio-televisivi e per teletrasmissioni. Un rifugio-ristoro (Vetta) è in servizio accanto al Santuario.

Belvedere del Monte Bisbino.

Comune: Cernobbio
Provincia: Como
Posizione toponomastica del punto di ripresa: terrazzo sul piazzale sommitale retrostante il santuario, in direzione ovest
Immagine ripresa il giorno 11 novembre 2007 alle ore 14.10.



Altezza 1325 m

Orientamento O

Riferimento geografico

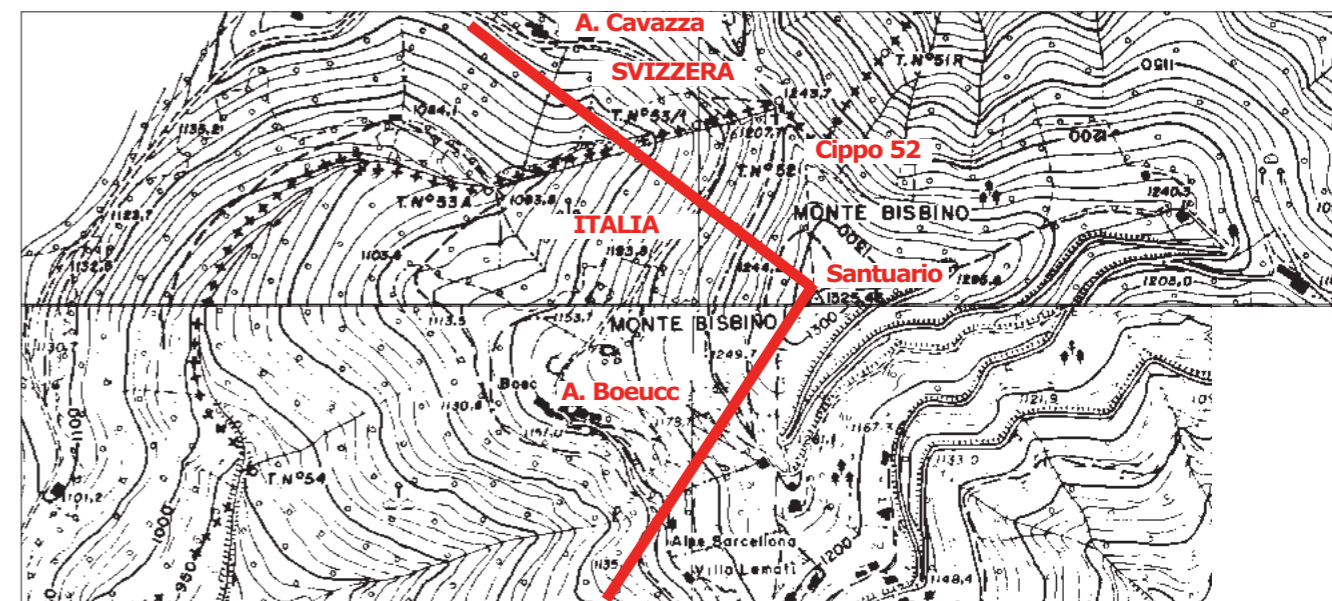
45°52'24.26"N - 9°03'56.37"E

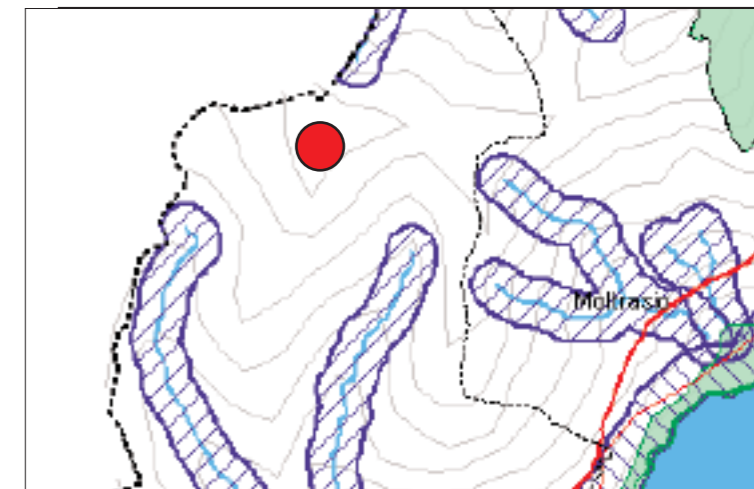
Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio B4a4

Fonti e bibliografia:

www.guideotm.ch/itinerari
www.comune.cernobbio.co.it
A. Nessi, Terra matta, Dadò Ed. Locarno
S. Favero, I sentieri del Bisbino





Le immagini.

1. La piattaforma sommitale del Monte Bisbino dove è collocato il santuario-rifugio a 1325 metri d'altezza. La scalinata comunica con il sottostante parcheggio.
2. Veduta del santuario con il portico d'accesso e il campanile.
3. Una garitta delle guardie di confine, ricostruita presso il cippo 56 lungo uno dei sentieri che conducono al M. Bisbino.
4. Un tratto superstite della 'ramina' confinaria fra Italia e

Svizzera, posizionata per sventare il commercio di contrabbando. In origine era munita di una fila continua di sonagli che potessero avvertire di eventuali passaggi illegali.

5. La conca di Como con la torre di Castel Baradello e, sfumando nella bruma, le colline del Comasco dalla vetta del M. Bisbino.
6. La parte settentrionale della Valle della Gotta con la Torre Gordona e il crinale che separa dalla Val d'Intelvi.
7. Il Monte Rosa e, accanto verso destra, la vetta piramidale del

Sistema informativo dei beni ambientali (Siba). Attualmente la vetta del M. Bisbino non risulta soggetta a tutela.

8. La vetta del Bisbino vista dalla Colmabella, in territorio svizzero. Si nota, sulla pendice, l'Alpe Boeucc e, più in alto la cornice di pineta che avvolge la vetta.
9. Altra veduta della vetta dall'Alpe Cavazza, sempre in territorio svizzero.
10. La veduta panoramica speculare rispetto a quella della

pagina d'apertura della scheda. In questo caso l'obiettivo è rivolto verso est, lungo il crinale dei monti del Triangolo Lariano, da cui spicca alle spalle la vetta seghettata del M. Resegone. Nella foto storica qui sotto, un raduno di pellegrini, negli anni '20 del secolo scorso, appena ultimata la carrozzabile di accesso alla vetta.





La Sighignola

Su un costone delle montagne che abbracciano la Val d'Intelvi, nel Comasco, La Sighignola è un belvedere di prima grandezza aperto da sud-ovest a nord-ovest sulla conca di Lugano, sul lungo braccio del Ceresio (con il ponte-diga di Melide), sul quadro delle vette alpine (M. Rosa, Cervino, M. Leone, Jungfrau) e prealpine (M. Generoso, Campo dei Fiori, M. S.Giorgio, San Salvatore, M. Lema, M. Tamaro). Si consideri che il dislivello dal piazzale panoramico alla sponde del sottostante lago, presso Campione d'Italia, è di oltre 1000 metri.

La 'scoperta' della Sighignola in qualità di 'belvedere' coincide con il clima tardo-romantico della prima stagione turistica sui laghi prealpini (fine '800-inizio '900). Lanzo aveva conosciuto, a partire dall'ultimo quarto del XIX sec., una considerevole fortuna turistica che andava a supplire le precarie economie clandestine del contrabbando. L'emigrazione o una misera agricoltura di montagna. La sua ubicazione fra due laghi (Como, Ceresio), la sua posizione elevata e ristoratrice, l'amenità del paesaggio furono i presupposti dello sviluppo concretizzato, in pochi anni, in sontuosi alberghi - fra cui il celebre Albergo Belvedere,

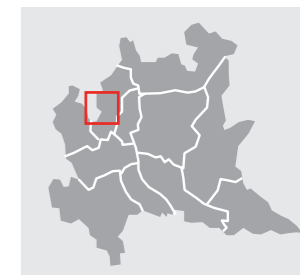
citato da Fogazzaro nel romanzo 'Il mistero del poeta' - e lussuose ville 'in stile' dove operarono i migliori architetti e decoratori milanesi e comaschi (Sommaruga, Boni, Candiani ecc.). A completamento di tale nuova organizzazione del territorio si aggiunsero nel 1907 la funicolare Belvedere-S.Margherita sul versante del Ceresio e, nel 1909, la filovia Argegno-S.Fedele. In tal modo risultava possibile, in una sola giornata, risalire il lago da Lugano, servirsi della funicolare per raggiungere la Val d'Intelvi e discendere a Como tramite filovie e battello. Un antesignano sistema intermodale al ser-

vizio del turismo internazionale, degno del periodo. Questo fermento valorizzativo aveva portato all'istituzione della Pro Lanzo, società con lo scopo di valorizzare le risorse del comprensorio. Nel 1913, con la decisiva collaborazione del Touring Club Italiano, altra significativa istituzione del momento, la Pro Lanzo completò la strada d'accesso alla Sighignola, fino a quel momento semplice luogo d'alpeggio e crocevia di percorsi contrabbandieri, giusto sulla linea di confine fra Italia e Svizzera. Vi si aprirono un piazzale, un terrazzo e uno chalet (non più esistente) detto 'la Vedetta'. Singolarmente, negli intenti del

Touring, il locale non doveva avere pretese di lusso ma essere aperto a una pluralità di turisti per ogni esigenza. A coronamento dell'opera il vessillo del Touring era stato posto sul piazzale come significativo «richiamo a salire alla Sighignola per affermare l'intendimento rivolto dal Touring nella messa in valore di questa bella montagna». Un maldestro tentativo di rilancio della Sighignola, dopo il declino della seconda metà del Novecento, avvenne nel 1969 con la proposta di una funivia fra Campione e la Sighignola, proposta poi abortita per varie ragioni fra cui la scomparsa del suo patrocinatore, Lora Totino,

già progettista della funivia del Monte Bianco. Lo scheletro cementizio della stazione di arrivo ricorda tuttora, in modo non appropriato, lo sfortunato progetto. Al momento il belvedere della Sighignola consta di un largo piazzale sterrato, di una terrazza cementizia protesa a valle con parapetti, di un'asta portabandiera con alla base il cippo in ricordo dell'istituzione del belvedere, di un bar-ristorante e, poco più in alto, nel bosco, della cappellina degli Alpini. Circa 100 metri prima del piazzale, un prato è adibito a base di decollo per il volo libero. Altre attrezzature ricettive si trovano lungo la strada d'accesso.

Belvedere della Sighignola.
Comune: Lanzo d'Intelvi
Provincia: Como
Posizione toponomastica del punto di ripresa: terrazzo sul piazzale sommitale detto La Sighignola.



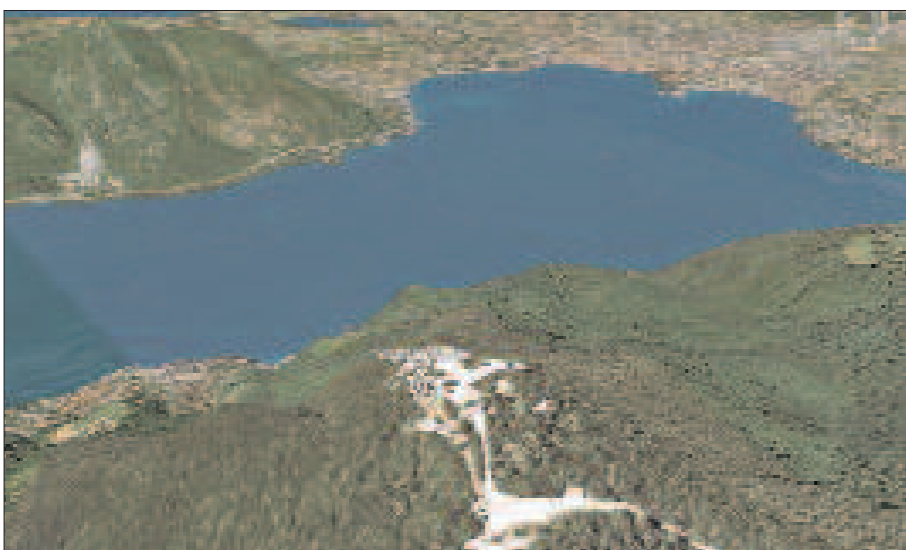
Altezza 1320 m

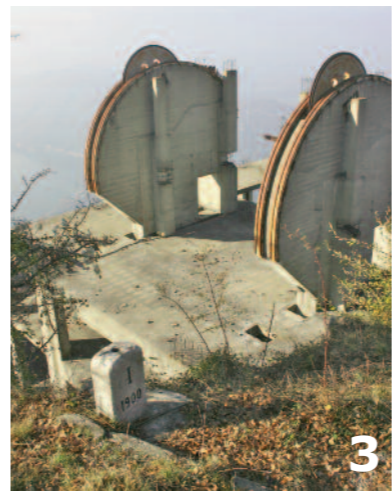
Orientamento O-NO

Riferimento geografico
45°58'4.22"N - 8°59'32.08"E

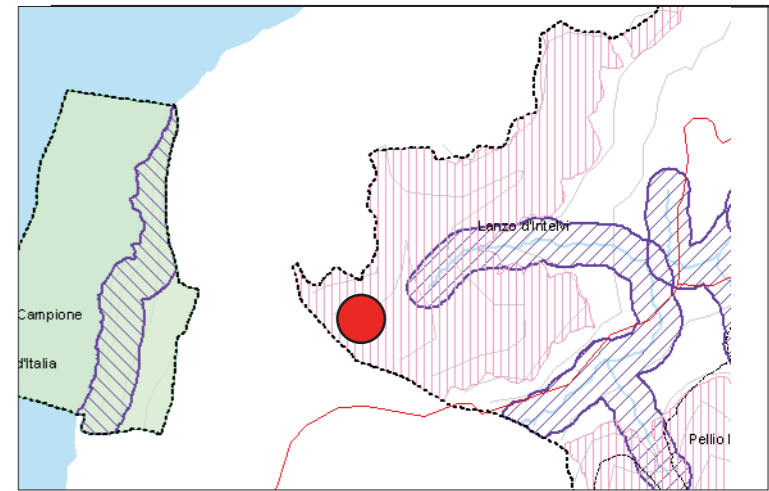
Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio A4e1

Fonti e bibliografia:
Aa.Vv., L'idea del lago: un paesaggio ridefinito 1861-1914, Mazzotta, Milano 1984.
Rivista Mensile del Touring Club Italiano, sett. 1912, agosto 1913, maggio 1914.
A. Piazzoli, Lanzo Storia, Edlin, Milano 2007





Carta dei vincoli ambientali (Siba, Regione Lombardia).
Attualmente la Sighignola risulta vincolata ai sensi dell'art. 1/ter della legge 431/85.



Il Belvedere di Lanzo d'Intelvi
(45°59'38.89 N - 9°01'54.32 E)

Nel comune di Lanzo d'Intelvi si trova un altro punto belvedere, in corrispondenza della stazione sommitale della dismessa funicolare per S. Margherita di Valsolda. Molto famoso e celebrato nel passato, anche per via del vicino Albergo Belvedere, costruito nel 1901, si rivolge al braccio orientale del Ceresio con una larga veduta sulle prospettanti montagne della Valsolda (foto a).



Il belvedere si raggiunge in auto con la strada proveniente da Lanzo d'Intelvi di circa 4 km. Un servizio di bus arriva fino sul piazzale sommitale. Diversi sentieri escursionistici raggiungono la Sighignola in partenza da Lanzo, da Arogno (CH), da Pugerna (CH) ecc.

Le immagini.

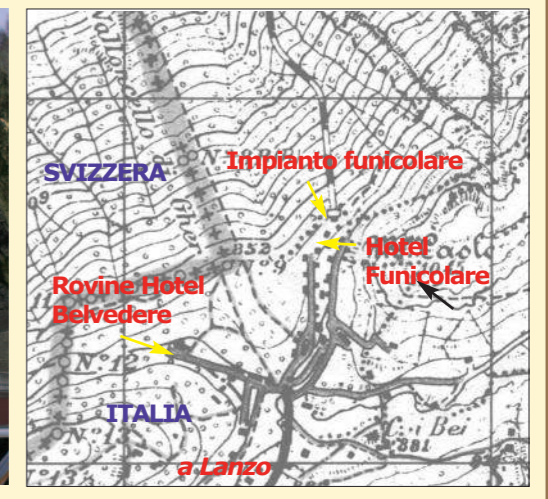
1. La strada di accesso alla Sighignola, realizzata nel 1913, fu contestata dalle autorità elvetiche perchè poteva rappresentare una minaccia sotto il profilo militare.
2. Il piazzale della Sighignola con l'attuale bar-ristorante

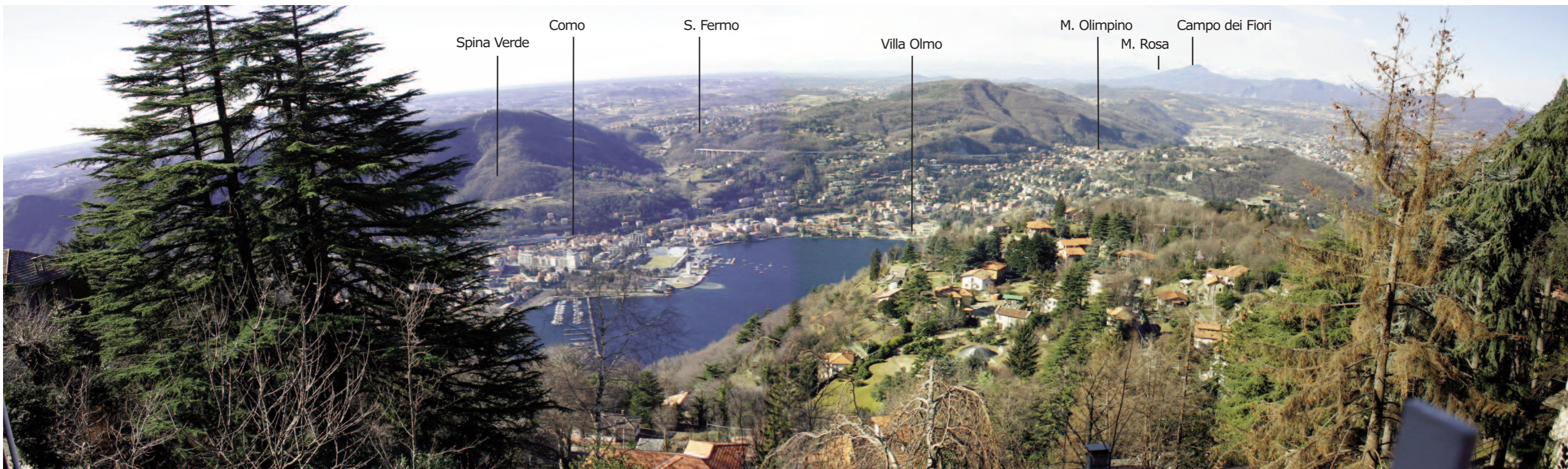
Touring.

3. L'ingombrante rudere della stazione terminale della mai attivata funivia della Sighignola. Come si nota dal cippo confinario, il rudere si trova in territorio elvetico, a pochi metri dal confine di Stato.
4. La balconata della Sighignola, aperta a getto sul Lago di Lugano.
5. L'asta portabandiera della balconata.
6. La chiesetta degli Alpini, posta nel bosco soprastante il piazzale.
7. Il cartello indicatore della Sighignola, altresì denominata 'Balcone d'Italia'.

8. Il cippo posto a ricordo dell'istituzione del Belvedere della Sighignola.
9. Una veduta di Lanzo d'Intelvi.
10. Uno dei molti villini 'in stile' che insistono nel comune di Lanzo d'Intelvi, indicativi della valorizzazione turistica d'inizio Novecento.
11. Estratto cartografico che mostra la vetta della Sighignola prima della costruzione del belvedere (da Topographischer Atlas der Schweiz, scala 1:25m, foglio 543 Melide).
12. Una rara fotografia della Vedetta, locale rifugio realizzato dal Touring Club Italiano alla Sighignola.

L'iniziativa di valorizzazione era stata intrapresa da facoltosi luganesi, poi decaduta con la dismissione della funicolare e l'abbattimento dell'albergo nel 1918. Oggi sul piazzale del belvedere prospettano un nuovo edificio alberghiero (foto c), cui una maggior sobrietà non avrebbe fatto dispetto, e un ristorante. Dietro all'albergo rimane l'edificio in degrado della stazione della funicolare. La balconata verso il lago è in parte attrezzata come area di ristoro, per certi versi ancora simile a come era ritratta nelle cartoline degli anni '50 (foto b). L'area è facilmente accessibile in auto da Lanzo (circa 3 km) ed è tuttora interessata da altri lavori.





Brunate

All'inizio del Novecento, Brunate era stata eletta a 'Balcone delle Alpi', luogo di contemplazione per gli spiriti romantici. Anche ai giorni nostri non si è perduta del tutto quell'immagine. Tanta è stata la passione dei nostri antenati e la conseguente concentrazione di leziose ville e alberghi da rendere impensabili, negli anni più vicini a noi, trasformazioni deleterie. La funicolare che fece la fortuna turistica di Brunate fu

inaugurata l'11 novembre 1894 e subito ammirata per l'ingegno: una linea retta con una pendenza massima del 55%, un dislivello di 500 metri e una lunghezza di 1084 metri. Il vagoncino, capace di 70 passeggeri, compie la salita in 6 minuti e 30 secondi, incontrando a mezza via il gemello nella direzione contraria. Da dove arriva la funicolare, Brunate rivela solo uno dei suoi volti, quello delle ville e dei giardini; dietro la collina c'è l'altro aspetto di questo grosso borgo di antica fon-

dazione - per alcuni originato sui percorsi di crinale dei pastori celto-liguri - con le case strette su più livelli e degradanti in modo da godere della felice esposizione al sole. Piuttosto isolato però, tanto che la prima mulattiera per scendere a Como fu costruita solo nel 1817 e la prima carrozzabile, alla fine del secolo. La piccola 'rivoluzione' di Brunate iniziò alla fine dell'800 e fu conseguenza delle trasformazioni sociali del periodo, comuni anche ad altre località privilegiate

delle Prealpi e dei laghi. Lo sviluppo industriale del bacino nord-milanese apportò benessere e contribuì alla crescita di una classe sociale medio-borghese i cui svaghi furono rivolti a quelle zone prealpine già largamente celebrate da pittori, poeti e scrittori, non solo italiani. I laghi e le montagne furono le mete della villeggiatura borghese. I luoghi delle nuove residenze di campagna replicavano una tendenza iniziata con i Romani - le celebri ville di Plinio sul lago - e continuata con la nobiltà

settecentesca. Una tendenza in quei tempi molto più aulica se volete, ma mai venuta meno. I villini e gli chalet della nuova borghesia sono altra cosa rispetto alle ville sei-settecentesche del lago, non difettano comunque di originalità e fantasia creativa pescando nel largo repertorio di revivalismi della fine del secolo decimonono. A Brunate fece furore il liberty, o floreale, capace di unire corpo e veste dell'edificio, grazie alla profusione dei decori.

La disponibilità di veloci mezzi di comunicazione rese accessibili luoghi incontaminati. La ferrovia elettrica e il battello a vapore portano a Como, la funicolare sale fino a Brunate. L'esposizione voltiana di Como, nel 1899, celebra la nuova epoca e promette letteralmente un 'luminoso' avvenire. Tutta una scuola di architetti e di ingegneri, milanesi e comaschi, si esercita nel giro di pochi anni sulla montagna di Brunate trasformando tranquille praterie in una città-loisir. Dalla stazione sommitale della funicolare o da altri punti bel-

vedere sparsi fra le vie circostanti il panorama si apre soprattutto verso ovest e stupisce per la sua profondità. Immediatamente al di sotto si legge la regolare tessitura, d'impianto romano, della città di Como, poi il primo bacino del lago, la Spina Verde con il Baradello, le retrostanti colline della Cavallasca con il varco del S. Fermo, M. Olimpino e la conca di Chiasso-Mendrisio. Sullo sfondo la cornice delle Prealpi (Campo dei Fiori) e della Alpi Lepontine.



Belvedere di Brunate
Comune: Brunate
Provincia: Como
Posizione toponomastica del punto di ripresa: Stazione superiore della funicolare.

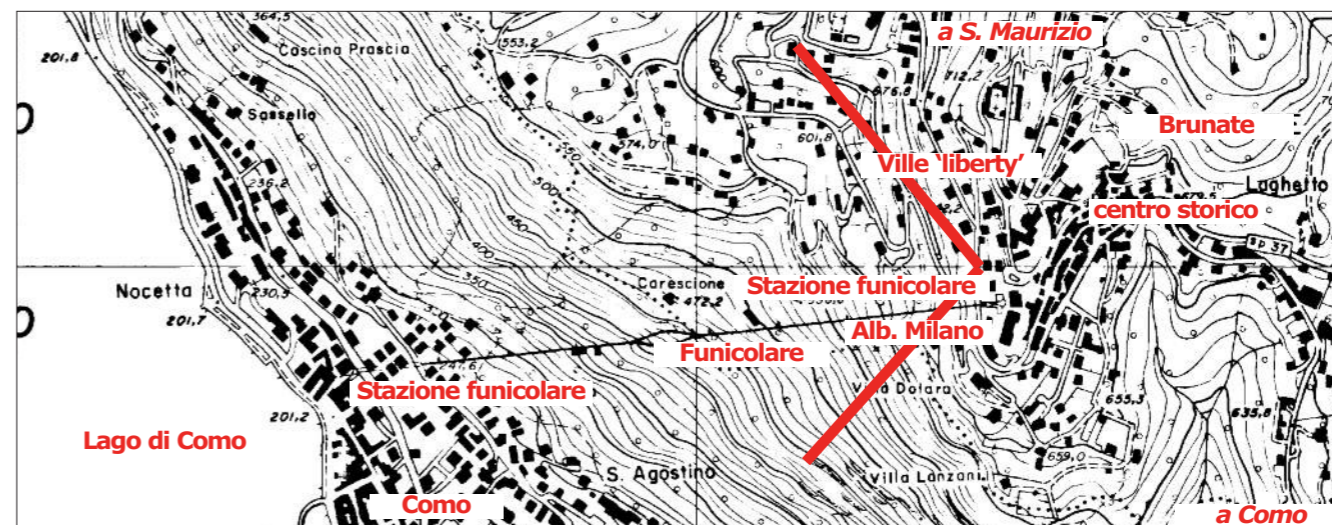
Altezza 700 m

Orientamento O

Riferimento geografico
45°49'06.07"N -
09°05'43.01"E

Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio
B4a5

Fonti e bibliografia:
C. Linati, Passeggiate lariane, Garzanti, Milano 1939.
C. De Carli, Brunate fra eclettismo e liberty, Comune di Brunate, Brunate 1985.
M. Pedraglio, Brunate e i suoi itinerari, Comune di Brunate 1999.





1



2



3



4



5

Le immagini.

1. Veduta dell'asse della funicolare di Brunate con un vagone in arrivo alla stazione superiore. La funicolare entrò in servizio nel 1894.

2. Il piazzale panoramico presso la stazione sommitale della funicolare. Alle spalle sorgono alcune botteghe dalla vaga ambientazione di architettura eclettica. Più in alto (non inquadrata nella foto) è la massiccia sagoma dell'Albergo Milano. Il 'polo' turistico del borgo si completava con l'hotel brunate e lo chalet Spadini.

3. L'immagine panoramica da Brunate, focalizzata sul centro storico di Como e sul lungolago.

4. La stazione sommitale della funicolare. Un secondo piazzale è ubicato presso l'uscita superiore della stazione, da cui si accede al borgo storico, disposto sull'altro versante dello sperone montuoso.

5. Il Faro Voltiano fu eretto nel 1927, su progetto dell'ingegner Gabriele Giussani, per ricordare il centenario della morte di Alessandro Volta. Ubicato a S. Maurizio, poco a monte di Brunate, costituisce sul terrazzo sommitale un altro eminente punto panoramico, accessibile nei giorni festivi.

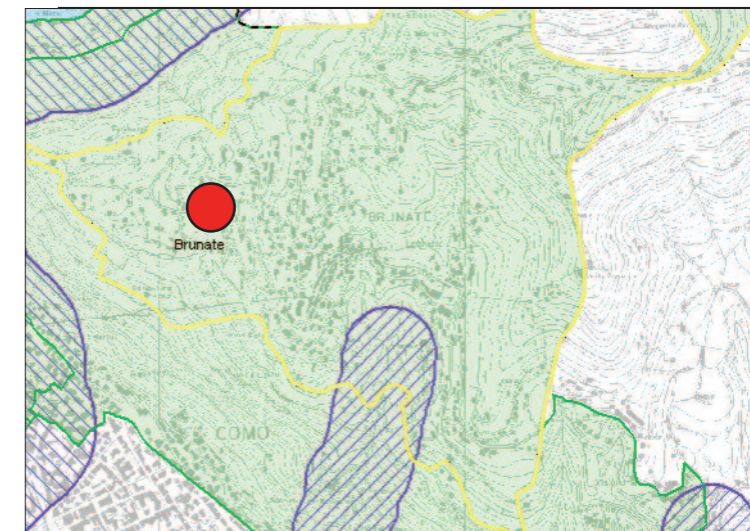
6. Lungo via Roma ci si imbatte nelle 'Tre fontane': si tratta di una fonte pubblica 'pubblicitaria' risalente agli anni Trenta del secolo scorso. Sopra la vasca si notano le tre cannelle, il riquadro a bassorilievo e, sopra, la dicitura scolpita del 'Cordial Campari', nota ditta milanese di aperitivi.

7 - L'aspetto stilistico da chalet alpino della stazione di Como della funicolare, conservata secondo il disegno originario.

8 - Villa Cantaluppi, una delle molte residenze della alta borghesia comasca insediatisi a Brunate sul finire del '800.

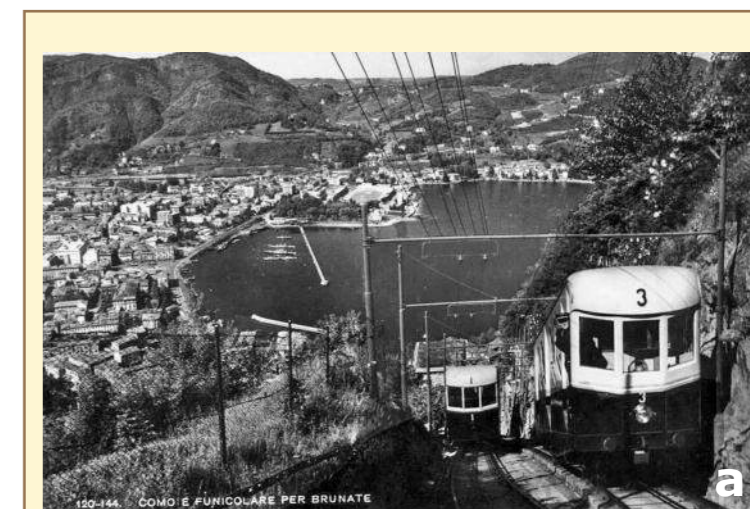
9 - Villa Marinoni. Dettaglio e particolare decorativi di un altro elegante esempio di villa 'in stile', costruita nel 1910 (foto Pedraglio).

Le immagini nel riquadro di destra illustrano, attraverso cartoline d'epoca, il caratteristico mezzo di trasporto utilizzato dai turisti d'inizio Novecento per raggiungere il belvedere di Brunate. Nella foto b) il lungo piano inclinato della linea funicolare, dotata di uno scambio a metà percorso (vedi foto c)

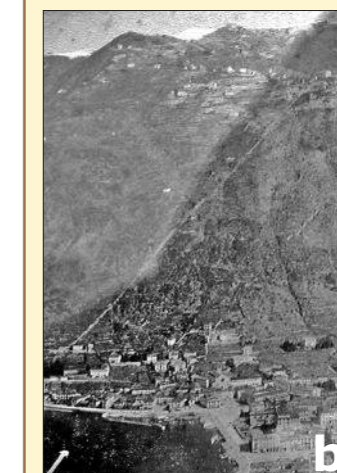


Sistema informativo dei beni ambientali (SIBA).

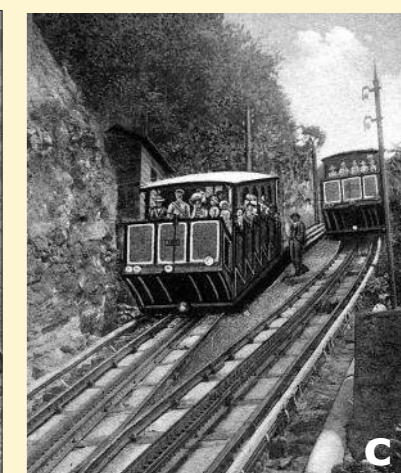
Il territorio comunale di Brunate è tutelato ai sensi della legge 1497/39 con Decreto Ministeriale n.393 del 24/9/1970. La zona di S. Maurizio e del Faro Voltiano è inoltre tutelato come ambito di elevata naturalità.



a



b



c



6



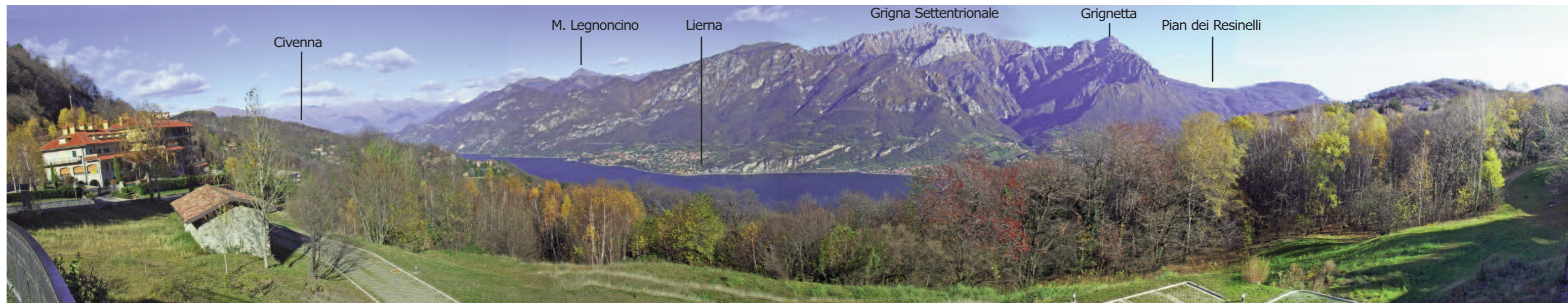
7



8



9



Passo del Ghisallo

Il belvedere del passo del Ghisallo, alla testata della Valassina, in provincia di Como, non ha avuto la prematura fortuna turistica di altri reputati belvedere lombardi.

La sua notorietà è dovuta soprattutto all'attigua presenza del santuario della Madonna del Ghisallo, patrona degli appassionati della bicicletta, luogo frequentatissimo di ritrovo e di sosta per i ciclisti amatoriali.

La valorizzazione del luogo, con la sistemazione del giardino e con il modesto sviluppo di località di villeggiatura del vicino

abitato di Magreglio risale all'inizio del Novecento, giusto in concomitanza con l'organizzazione delle prime corse ciclistiche, fra le quali il durissimo Giro di Lombardia che propose dal 1919 in poi la rampa del Ghisallo (da Bellagio) come momento di selezione massima dei concorrenti.

Vuole la tradizione che già nel IX secolo un'immagine mariana fosse collocata sulla sommità del valico - in realtà un divallamento fra la Valassina e la sponda occidentale del ramo di Lecco del Lario, posto a 757 metri d'altezza - e che tale immagine avesse

salvato un certo Conte Ghisallo dalle mire dei malfattori.

Da qui il culto e la costruzione di un primitivo tempio. Nel 1623 fu eretta la chiesa attuale, alla quale, nel 1681, fu aggiunto il portico. Fino ai primi anni del Novecento la strada provinciale della Valassina transitava dinanzi al porticato, poi fu deviata lungo il fianco sinistro della chiesa, lasciando spazio per la collocazione di un giardino che già, nelle cartoline di quel periodo (vedi retro della scheda), fungeva da punto panoramico.

La veduta, aperta per circa 180°, consente di

apprezzare un largo spicchio del ramo di Lecco del Lario, una parte del Centrolago con le lontane montagne lariane, ma soprattutto l'intero, imponente versante occidentale delle Grigne.

Nel 1949 la Madonna del Ghisallo fu proclamata patrona dei ciclisti italiani e il suo interno, da quel momento, si riempì di cimeli sportivi.

Intorno all'edificio e nel giardino sono collocate statue dedicate ai campioni del ciclismo e a personaggi che ne illustrarono le gesta.

Ultimo in ordine di tempo, sul lato destro del piazzale panoramico, il Museo del

Ciclismo, ospitato di una struttura di moderna architettura, caratterizzata da vari livelli espositivi e da ampie vetrate esterne e di cui si apprezza il misurato inserimento nel circostante paesaggio.

Un capiente parcheggio si apre alle spalle della spianata del santuario. Un chiosco bar, un ristorante-albergo e altre attrezzature turistiche sorgono negli immediati dintorni.

L'accesso al passo del Ghisallo avviene grazie alla strada provinciale Valassina che collega (Milano) Erba con Bellagio. Diversi altri

punti panoramici sono ubicati nei dintorni: dal Piano Rancio (a circa 4 chilometri dal passo del Ghisallo, a quota 969 m) si gode un'ampia veduta del Centro Lario con la separazione dei due rami all'altezza della Punta di Bellagio.

Medesimo panorama ma molto più ampio sull'orizzonte si apprezza dalla vetta del Monte S. Primo (1685 m), culmine dei rilievi del Triangolo Lariano, raggiungibile solo a piedi.

La stessa rotabile Valassina, nella discesa in direzione di Bellagio, presenta tratti di alta panoramicità in comune di Civenna, così come la strada della Valbrona che da Asso discende a Onno.

Belvedere Romeo al Passo del Ghisallo

Comune: Magreglio
Provincia: Como
Posizione toponomastica del punto di ripresa: Giardino e punto panoramico del santuario della Madonna del Ghisallo.



Altezza 757 m

Orientamento O

Riferimento geografico

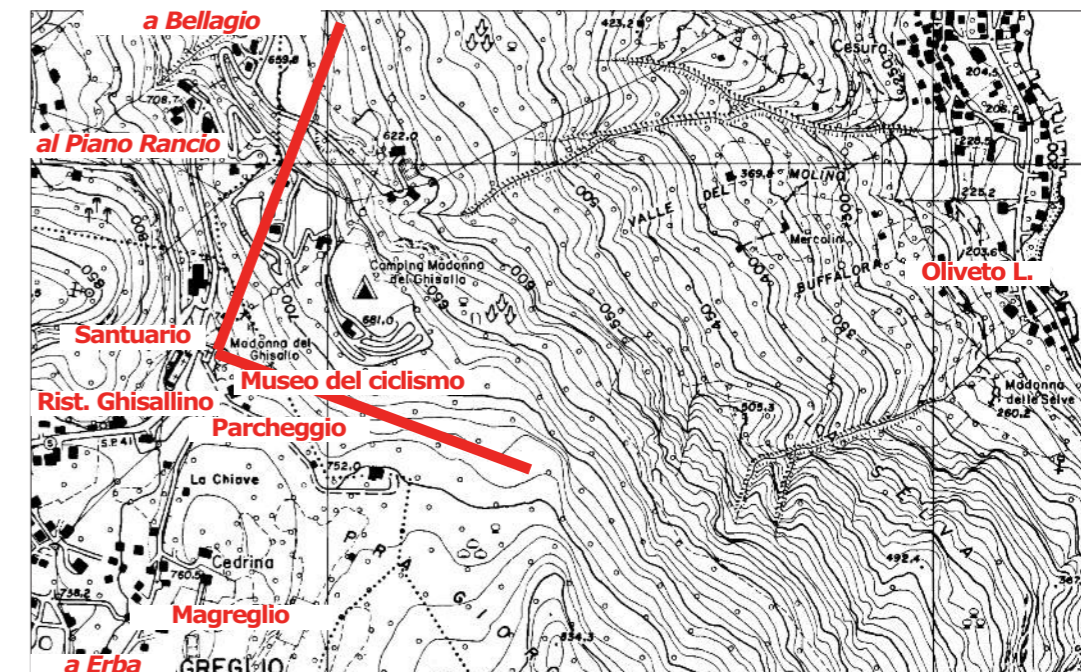
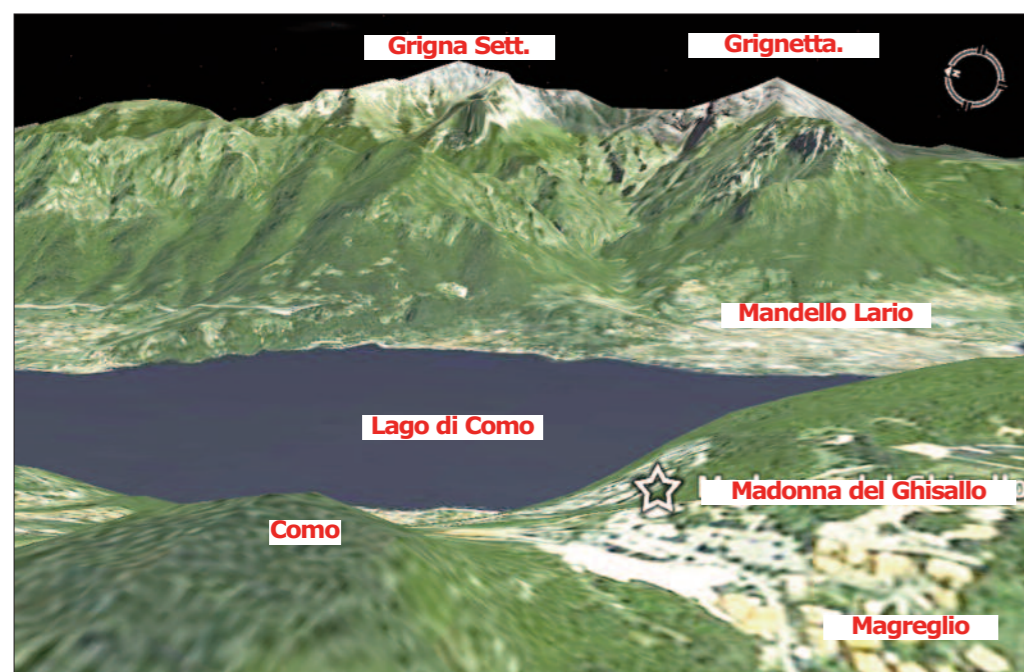
45°55'26.95"N -
09°16'03.80"E

Riferimento cartografico

CTR 1:10.000, foglio
B4c2

Fonti e bibliografia:

G. Castelnovi, Ghisallo, cuore del ciclismo, SEP, Milano 2006.
Museo del ciclismo, Madonna del Ghisallo, p.le del santuario,
www.museodelghisallo.it





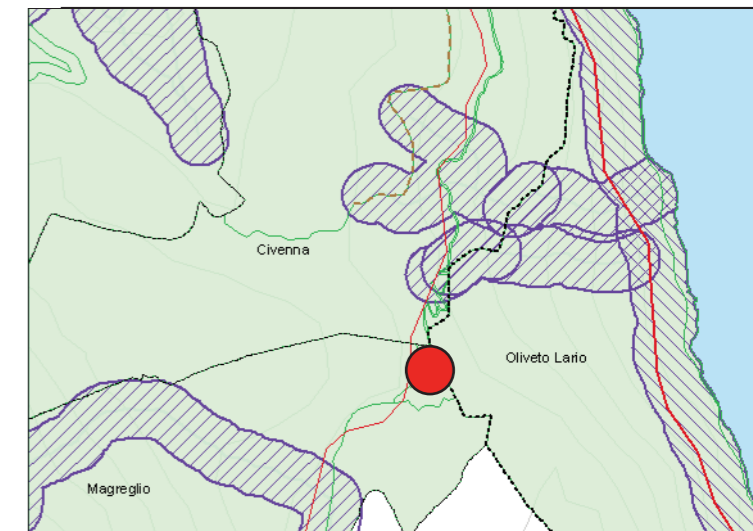
1



2

Le immagini.

1. Veduta del piazzale del Belvedere Romeo al passo del Ghisallo. Attrezzato a giardino pubblico ha, sulla sinistra, il piccolo santuario della Madonna del Ghisallo e, sulla destra, il Museo del Ciclismo; alle spalle un ampio piazzale è destinato a parcheggio.
2. Il santuario della Madonna del Ghisallo, caro agli appassionati della bicicletta. La chiesa risale al 1623, sulla scorta di un fatto miracoloso avvenuto intorno all'anno Mille. Nel 1681 fu aggiunto il portico. All'interno si venera un'immagine della Vergine, riferibile al XVI sec.. Dal 1949 la Madonna del Ghisallo è patrona dei ciclisti; da qui i numerosi cimeli votivi (biciclette, maglie) che rivestono le pareti interne della chiesa.
3. Il Museo del Ciclismo, modernissima struttura con ampie vetrate, dedicata alla storia dello sport della bicicletta.
4. Il belvedere del Ghisallo si trova esattamente di fronte alla maestosa cornice montuosa delle Grigne lecchesi.
5. Il monumento a Fausto Coppi, il 'Campionissimo'. Il giardino del belvedere è ornato da molti altri monumenti dedicati a campioni o personaggi del ciclismo di tutti i tempi.
- 6 - Un'immagine del salone interno del Museo del Ciclismo.



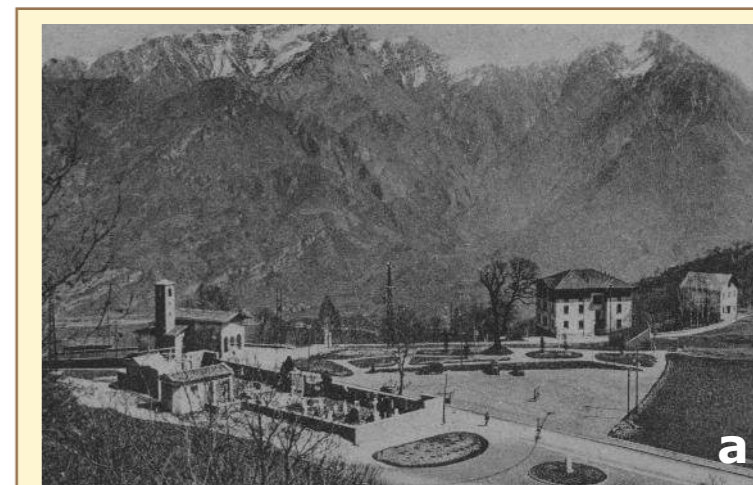
Sistema informativo dei vincoli ambientali, SIBA).
Il territorio comunale di Magreglio è tutelato ai sensi della legge 1497/39 con successivi Decreti Ministeriali: n. 32 del 13/9/1954; n. 218 del 28/7/1965; n.493 del 16/12/1980.



3



4



a

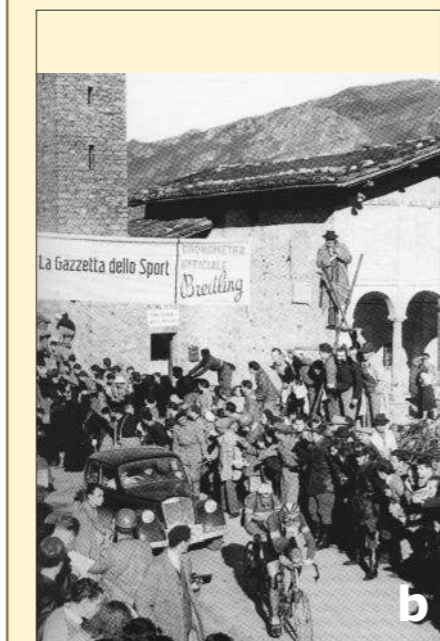
Le immagini di questo riquadro sono foto storiche: a) Cartolina dei primi anni del Novecento: mostra il piazzale del Ghisallo, già in parte destinato a luogo pubblico; b) il transito di una corca ciclistica negli anni Venti al passo del Ghisallo; c) Altra cartolina, riferibile alla fine degli anni '50 del secolo scorso, il panorama è ripreso a un'altezza superiore consentendo di osservare l'abitato di Magreglio, appena sotto il passo sul versante valassino, d) Questa cartolina si riferisce invece a un altro noto belvedere del Triangolo Lariano, ripreso presso il Piano Rancio (Civenna). Vi si domina l'intero centro Lario e la cornice dei Monti alto lariani.



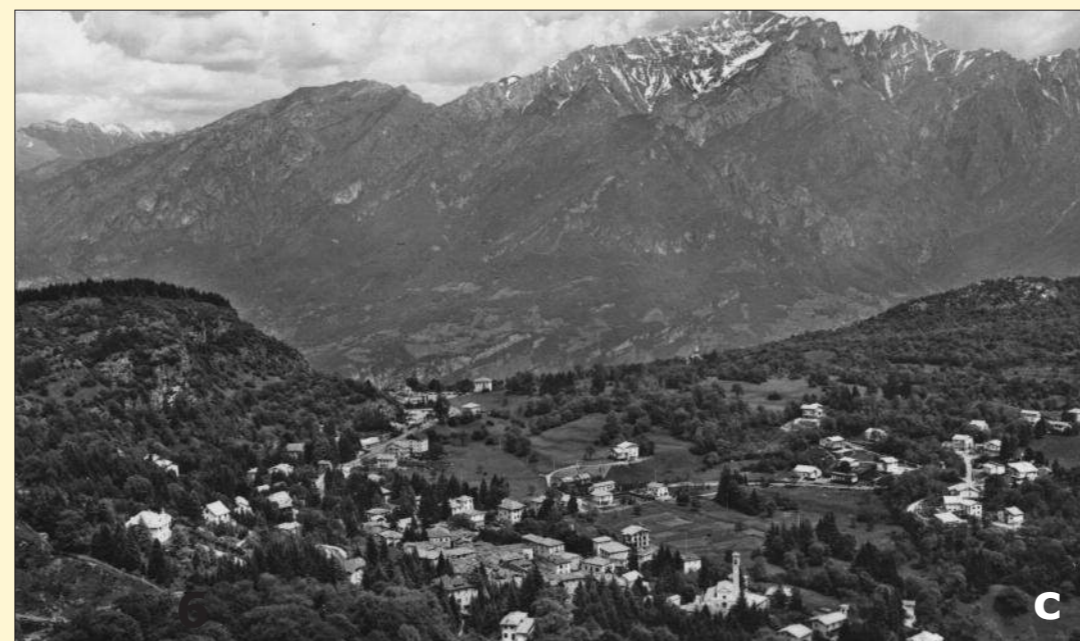
5



6



b

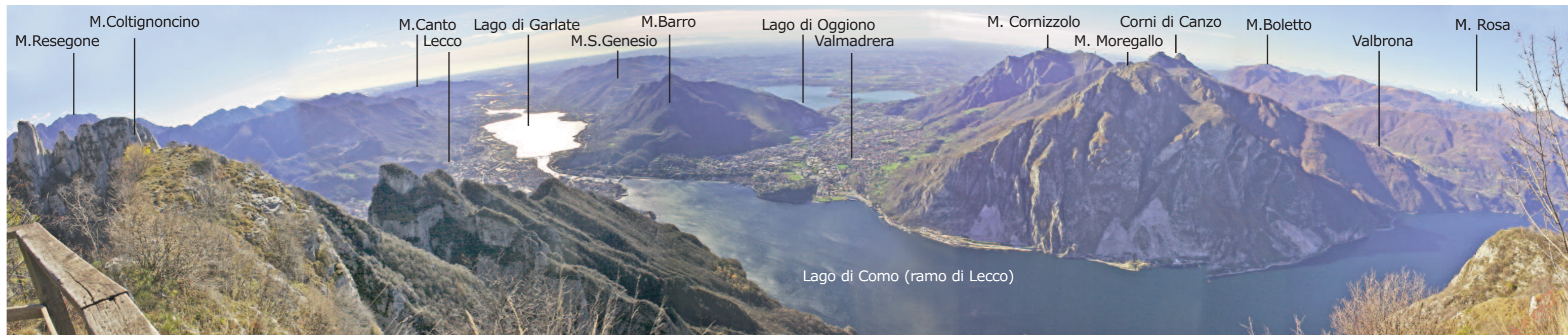


c



d

Il centro lago e la punta di Bollagio visti da Civenna



Piani dei Resinelli

Località turistica e di villeggiatura del Lecchese, il Pian dei Resinelli è un'ampia conca di prati e pascoli appoggiata a circa 1250 metri d'altezza, alle falde meridionali della Grignetta, o Grigna Meridionale (2177 m). Per la sua ubicazione la località, in origine semplice alpeggio citato in documenti del XVII secolo e poi, nell'800 luogo di caccia con roccoli, ebbe un concreto lancio turistico nel primo dopoguerra con varie lottizzazioni che comportarono la costruzione di edifici

anche di notevole volumetria, ville, spazi e servizi pubblici. Gli interventi furono sostenuti dai maggiori industriali lecchesi (Falck, Focchi, Cima) che vi eressero lussuose residenze per la pratica della caccia. Nel 1936 fu inaugurata la strada (a pagamento) di collegamento fra Ballabio e i Resinelli su iniziativa dell'ing. mandellese Naco Guzzi. Molto apprezzata dagli alpinisti, che vi trovano le principali vie d'accesso al massiccio della Grigna, la località ha in seguito conosciuto un certo declino sia per la scarsa appetibilità sciistica, sia per lo sposta-

mento dei flussi turistici verso località alpine maggiormente apprezzate, sia per il disinteresse dei nuovi ceti proprietari. Di recente, grazie anche allo sforzo della Comunità Montana del Lario Orientale e dello speciale Consorzio costituito fra i 4 comuni che attengono all'area, i Piani dei Resinelli stanno conoscendo una fase di rilancio, basata su un più armonico uso delle risorse: valorizzazione turistica dei siti minerari della zona, ideazione di percorsi tematici, manutenzione dei sentieri, sostegno alle attività agrituristiche e di B&B ecc.

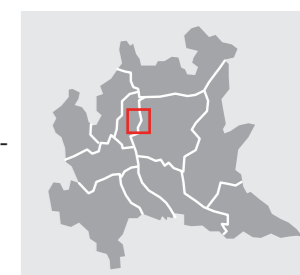
Il Parco Valentino è l'area a verde 'storica' dei Piani dei Resinelli. Fu istituita nel 1961, con una donazione della famiglia Gerosa-Crotta al Touring Club Italiano. Si estende per circa 185 ettari sulle pendici del M. Coltignone (1473 m). Nel 2005 la proprietà dell'area è stata acquisita dalla Comunità Montana del Lario Orientale. Al suo interno vi è la sede del Museo naturalistico delle Grigne e, poco oltre, seguendo sempre il sentiero principale, si arriva al Belvedere, affacciato alla valle dell'Adda. Il punto panoramico si trova a

un'altezza di 1377 metri, sotto la vetta del M. Coltignone. La visuale si apre per circa 180° in direzione sud-ovest. Il luogo, a parte una staccionata in legno, non è altrimenti attrezzato. Dal centro dei Piani occorrono circa 30 minuti a piedi per raggiungerlo. Un'opportuna valorizzazione del Belvedere, sicuramente fra i più interessanti delle Prealpi, potrebbe prendere spunto dal modello realizzato in Alto Adige dal comune di Meltina (vedi box nella parte posteriore di questa scheda). Il Lecchese dispone di altri

interessanti punti panoramici. Il Belvedere dei Pian d'Erna (1330 m), sopra la città capoluogo, non è attualmente accessibile per i lavori di rinnovo della funivia. Altri reputati punti panoramici, che sono anche luoghi di eventi storici o comunque siti monumentali sono: il santuario di S. Girolamo a Somasca con ampia veduta sui laghi di Garlate e di Olginate; il piazzale del monastero di S. Francesco sul Monte Barro, all'interno del Parco naturale, con ampia veduta sulle colline e i laghi briantei; i Piani di Bobbio e i Piani di Artavaggio accessibili con gli impianti a fune

Belvedere dei Piani dei Resinelli.

Comune: Abbadia Lariana
Provincia: Lecco
Posizione toponomastica del punto di ripresa: Belvedere sottostante la vetta del M. Coltignone
Immagine ripresa il 12 novembre 2007, alle ore 11.14.



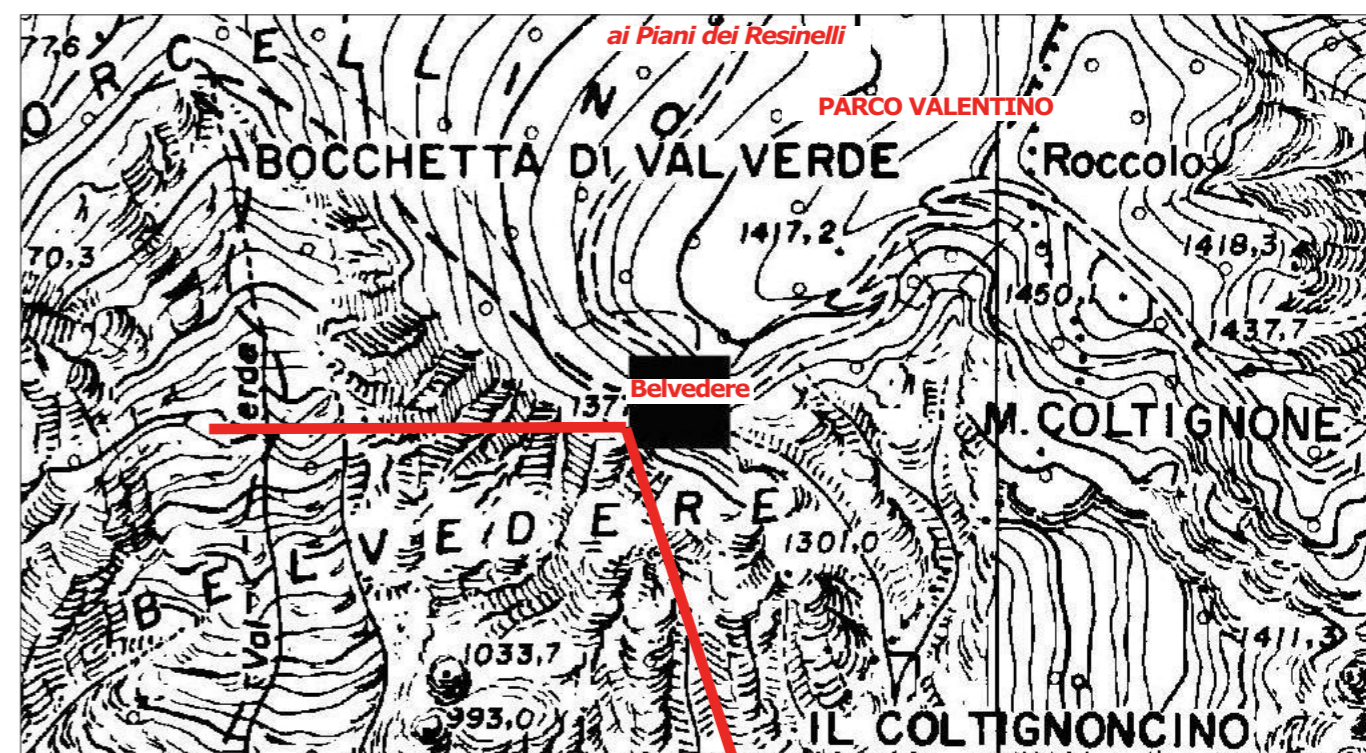
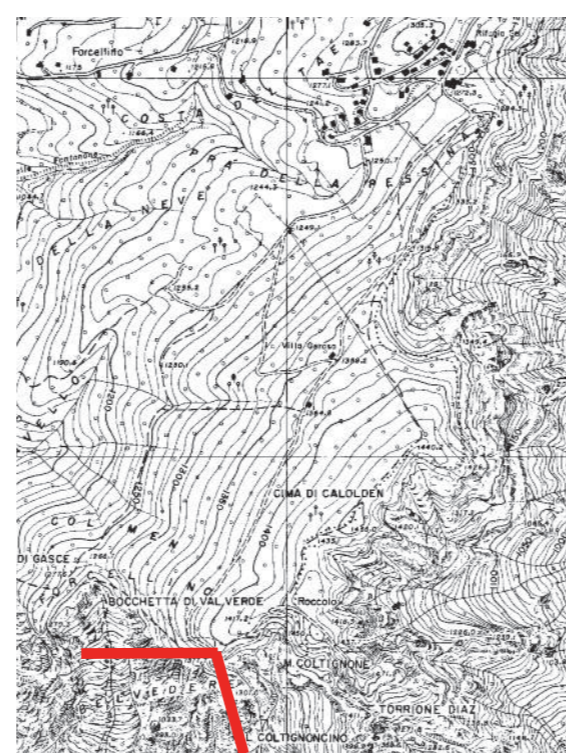
Altezza 1377 m

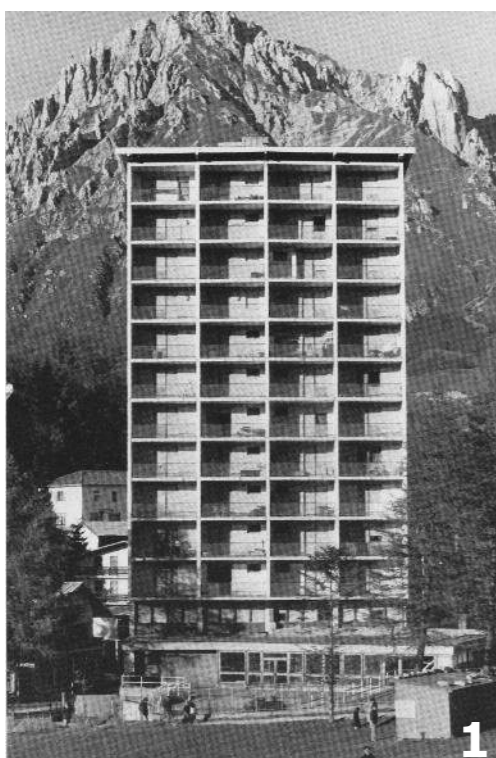
Orientamento S-SO

Riferimento geografico
45°53'10.28"N - 9°23'00.21"E

Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio B4d3

Fonti e bibliografia:
www.resinelli.it





1



2



3

Le immagini.

1-2. Il 'grattacielo' ai Piani dei Resinelli, esempio di sfruttamento intensivo di una località turistica negli anni '70 del secolo scorso e di importazione di archetipi urbani in un contesto montano. La foto in bianco e nero, scattata subito dopo la costruzione, è stata pubblicata da Eugenio Turri nel suo 'Semiologia del paesaggio italiano' ed è servita a esemplificare la cattiva educazione ambientale che ha subito il nostro Paese negli anni dello sviluppo economico. La foto a colori mostra l'edificio come appare oggi.

3. La strada d'accesso ai Piani dei Resinelli. Aperta nel 1936 e a pagamento fino agli anni '80, risulta per certi versi una strada-paesaggio per lo studiato inserimento e per l'arredo

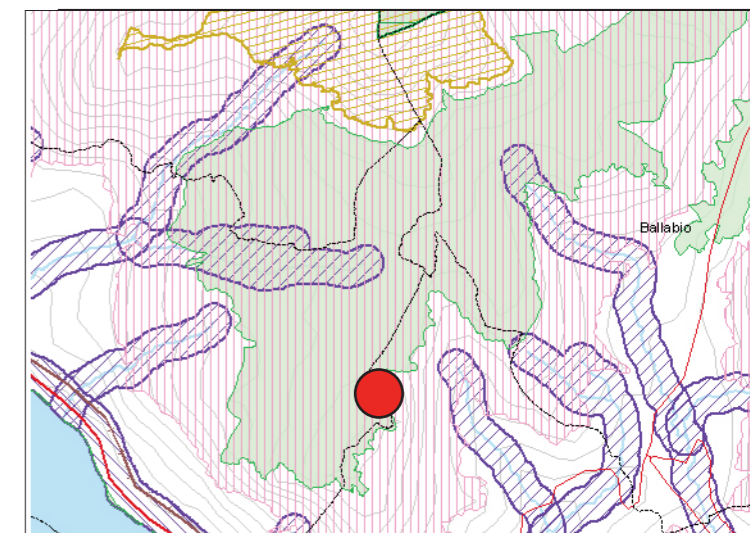
do verde - un filare continuo di pini - che la connota.

4. L'edificio che, all'interno del Parco Valentino, ospita il Museo delle Grigne con collezioni geologiche e con il fondo fotografico dell'alpinista Silvio Saglio.

5. La chiesa dei Piani dei Resinelli, realizzata nel 1917 su disegni dell'arch. Paolo Mezzanotte.

6. L'ingresso al Parco Valentino, vasta area pubblica entro la quale è ubicato il Belvedere.

7. Una veduta dei Piani dei Resinelli e, sullo sfondo, della Grigna Meridionale.



Sistema informativo dei vincoli ambientali, SIBA).

Il territorio di Abbazia Lariana ricade all'interno di tre ambiti tutelati con Decreto Ministeriale: n. 69 del 15/4/1958, n. 195 d e l 14/7/1964, n.531 del 25/7/2003, uno dei quali relativo all'intera area dei Piani dei Resinelli. Inoltre la zona risulta ambito di interesse ambientale (ex-1 ter)



4



5



6



7

Knottkino, un modello di valorizzazione dei belvedere

Il Knottkino è un'installazione fissa, ubicata presso il punto panoramico del Rotenstein nel comune di Meltina (Bolzano) ed è espressamente dedicata alla valorizzazione dei belvedere. Si tratta di una struttura molto semplice composta da 4 file di 30 sedili a ribalta in acciaio e legno di castagno, in tutto simili a quelli delle sale cinematografiche (e qui è evidente l'attinenza con la scena panoramica come 'cinema-paesaggio'), una tavola d'orientamento e una staccionata parapetto. Una soluzione che potrebbe essere utilizzata anche per i belvedere lombardi, come quello dei Piani dei Resinelli.



a



b



c



d

a) lo scenario panoramico dal Rotenstein; b) dettaglio dei sedili da sala cinematografica; c) la tavola d'orientamento in acciaio; d) veduta complessiva del belvedere.



a



b

Montevecchia

«Questa estensione di paese, che ha per confine al nord la Valmadrera, come le alture presso Monza ne formano il principio al sud, è composta di un gruppo di colli e monti più o meno alti fra i quali primeggiano Montevecchia, il monte Brianza, il monte San Genesio e il Monte Barro». Così notava il geologo Scipione Breislak nel 1822. Di questa piccola ma evidente catena pedemontana, Montevecchia, con la sua riconoscibilissima cuspide nobilitata da cipressi, è la sua punta più

meridionale, esposta sull'intera alta pianura milanese. Per questo motivo è un punto panoramico d'eccellenza, sebbene di modestissima altitudine (479 m). Verso sud (vedi l'immagine a, in alto) la visuale - presa dal terrazzo circolare sottostante il santuario - si allarga al continuum urbanizzato del Milanese (si scorgono bene gli edifici a torre di Milano, nonché il Duomo e lo stadio di S. Siro) e alle macchie di verde della Valle del Lambro, del Parco Reale di Monza, della Valle dell'Adda. Sullo sfondo, nelle giornate di

buona visibilità si arriva a identificare l'Appennino. Verso nord (vedi l'immagine b) il panorama non è da meno. Oltre alla sottostante Valle del Curone - area tutelata a parco regionale con la collina di Montevecchia - si profilano gli altri rilievi Brianzoli, la fronte delle montagne del Triangolo Lariano, la dorsale del Resegone - Albenza, le Grigne. Secondo il cronista Goffredo da Bussero, nel 1200 esisteva a Montevecchia, allora denominata Montaegia, una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista, probabilmente sul luogo dell'attua-

le santuario della Beata Vergine del Carmelo, edificato agli inizi del XVII secolo. L'accesso al santuario e al belvedere è consentito grazie a una scalinata di 180 gradini che inquadra la facciata dell'edificio sacro. A circa tre quarti della salita la gradinata è tagliata da un ampio spalto pianeggiante che circonda il terrazzo sommitale del santuario. Lo spalto è cadenzato da 16 edicole sacre alternate a cipressi. Scalinata, portico colonnato e edicole sacre attengono a una sistemazione del complesso avvenuto alla metà del XVIII secolo.

La caratteristica piazzetta selciata che sta alla base della scalinata è contornata da vari edifici residenziali, da un'altro spalto a belvedere e dalla via d'accesso dalla strada provinciale. Fra i palazzi si annoverano la Villa Albertoni, preceduta dal giardino e annunciata da un sontuoso cancello, e il Palazzo Vittadini, sul fondo della piazza. Dal belvedere è anche possibile ammirare la delicata composizione del paesaggio circostante, con la sequenza dei terrazzini coltivati, ora tenuti a vigneto, ora a prato o a colture di erbe aromatiche (salvia, rosmarino),

ora, in alcuni casi abbandonati. Si coglie anche la felice ubicazione dei caseggiati, lungo la cresta della collina, protesa da est a ovest, o sulle immediate pendici in posizioni sempre favorite dal sole. Sotto il profilo geologico la collina di Montevecchia è un isolato baluardo montuoso del Secondario superiore (calcari del Cretacico medio) all'interno dei depositi morenici del Quaternario antico (Pleistocene). Montaegia dovrebbe corrispondere a 'monte Vetere', ma anche a 'montis vigilarum', cioè 'monte delle vedette', in antico segnalato da fiaccole come segnalazioni.

Belvedere di Montevecchia.
Comune: Montevecchia
Provincia: Lecco
Posizione toponomastica del punto di ripresa: terrazzo che circonda il santuario della Madonna del Carmelo, in Montevecchia. Immagine ripresa il 12 novembre 2007 alle ore 15.30.



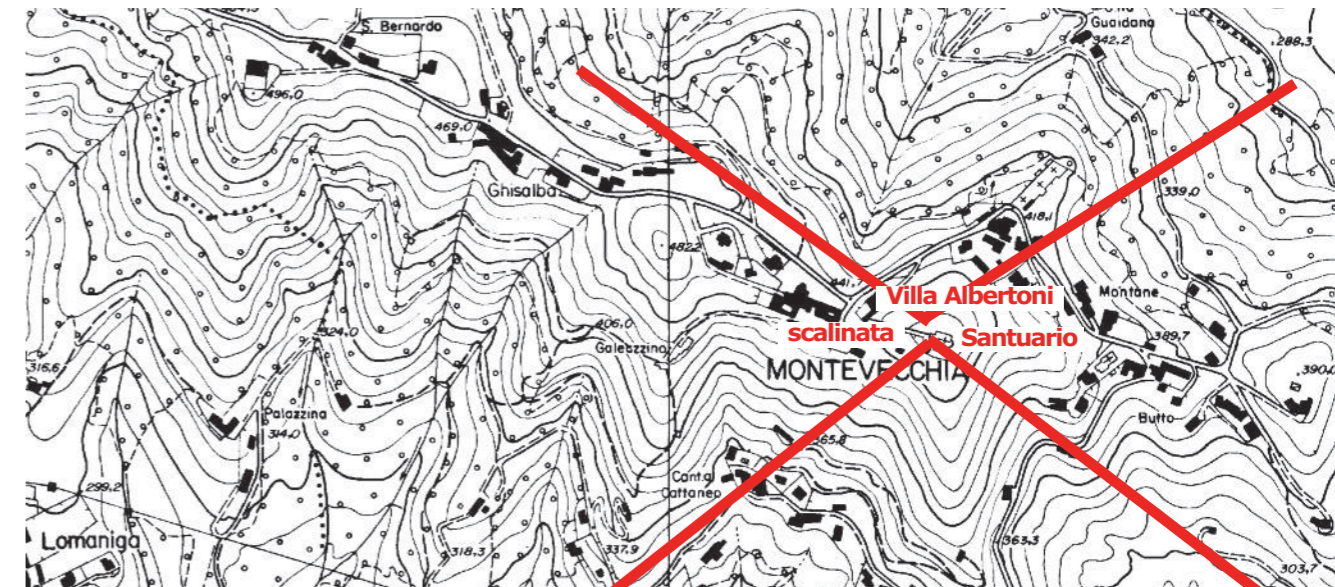
Altezza 479 m

Orientamento N e S

Riferimento geografico
45°42'19.49"N - 9°22'37.69"E

Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio B5d2

Fonti e bibliografia:
Aa.Vv., Montevecchia e il suo circondario, Regione Lombardia, Milano 1983. Provincia di Lecco, La Brianza Lecchese, Cattaneo Ed., Oggiono 1999.





1



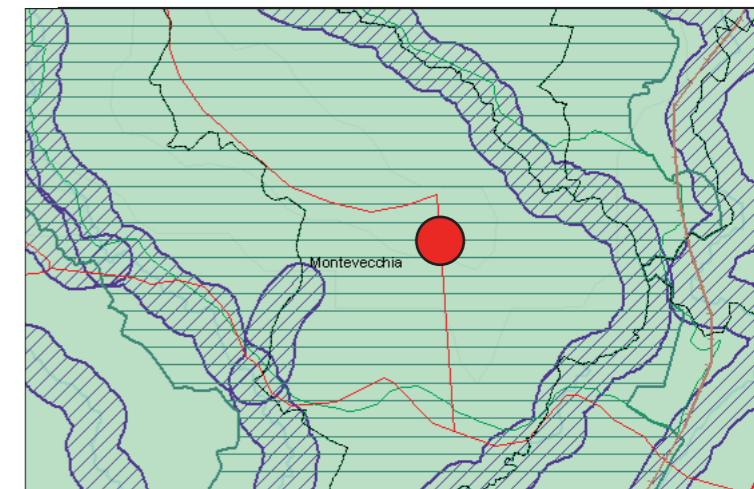
2



3



4



Sistema informativo dei beni ambientali (Siba).

La collina di Montevecchia è inclusa nel Parco regionale di Montevecchia e Valle del Curone (DG) Inoltre è soggetta a vincolo 1497 (Bellezza d'insieme) con Decreto dell'8.1.1964, n.181 e Decreto dell'8.11.1968, n. 340. La villa Albertoni, sottostante il belvedere, è tutelata ai sensi della legge 1089/1939.



5

Le immagini.

- 1. La scalinata monumentale che porta al cospetto del santuario della Beata Vergine del Carmelo, la punta più elevata del colle di Montevecchia.
- 2. Veduta del terrazzo che circonda il santuario e da cui si gode un'ampia veduta sulla pianura milanese e le colline briantee. Lungo l'orlo del terrazzo sono disposte 16 edicole sacre (Via Crucis) e cipressi.

- 3. Un'altra veduta di scorcio dal terrazzo sommitale. Le pendici del colle di Montevecchia sono intensamente modellate a terrazzi e coltivate.
- 4. La piazza del borgo di Montevecchia con il cancello d'ingresso di Villa Albertoni e, sullo sfondo, l'altura del santuario.
- 5. Veduta dal basso del colle di Montevecchia.
- 6. Un dettaglio, nella direzione di sud-est, del vasto panorama godibile dalla collina di Montevecchia. In primo piano si legge l'or-

dinata e armonica partizione del paesaggio agrario, modellato a 'ronchi' e terrazzi, con la distribuzione di casali isolati o a gruppi; poco più distanti, alternate ai campi, le fasce boschive che corrono lungo la Molgora e i suoi affluenti; ancora più lontano le concentrazioni urbane dell'alta Martesana; il M. Canto con Villa d'Adda e la cimiteria di Calusco; l'Albenza; sullo sfondo i colli di Bergamo e la cornice pedemontana fino alla Maddalena.



6



San Vigilio

Sulla linea di crinale, lievemente appoggiata sul versante a mezzogiorno, San Vigilio, piccola borgata dei Colli, domina di Bergamo sia la 'città alta', sia la 'città bassa' e l'espansione moderna. Il colpo d'occhio sulla massa compatta degli edifici monumentali di città alta, racchiusi e quasi sostenuti dalla possente cinta muraria veneziana è di grande suggestione. Come pure di bell'effetto è il contrasto con la più distante disposizione della città bassa, con i suoi quartieri residenziali, la rete stradale, gli spazi aperti e quelli occupati dalle urbanizzazioni periferiche. La visuale, in buone condizioni atmosferiche si apre sull'intera pianura bergamasca, fra Serio e Brembo, e arriva fino alla linea degli Appennini. Nelle linee orizzontali della

pianura spiccano il complesso industriale di Dalmine, l'aeroporto di Orio al Serio, le cupole di alcune grandi edifici religiosi (Ghisalba, Calcio ecc.). La zona collinare di San Vigilio, aperta verso la pianura offre naturalmente altri punti panoramici sia sulla valle interna della Morla, sia sulle vicine pendici collinare, di bella composizione paesistica con ronchi, terrazamenti, ville con relativi parchi e giardini, macchie boschive. Accanto alla chiesa che risulta il luogo centrale della piccola borgata, vi è un crocicchio di vie, una delle quali sale direttamente da Colle Aperto. Due rinomati ristoranti, uno dei quali con tavoli all'aperto verso il belvedere offrono un punto d'appoggio al visitatore.

Il belvedere di San Vigilio è accessibile in auto, ma soprattutto con la funicolare

che sale da Colle Aperto. Entrò in esercizio nel 1912 in concomitanza con quella che collegava Città Bassa con Città Alta e nella prospettiva di una valorizzazione turistico-residenziale dei Colli. La società che ebbe l'incarico di realizzare l'impianto aveva interessi immobiliari nella zona e l'obiettivo di dar vita a una città-giardino in posizione del tutto privilegiata. La funicolare, rinnovata nel 1991, è tuttora in esercizio per opera dell'ATB, azienda dei trasporti pubblici cittadini. La linea ha una lunghezza di 164 metri per vincere un dislivello di 90 metri. La pendenza massima è del 22%. L'esercizio è effettuato da una sola vettura capace di 55 passeggeri. Elemento di richiamo a San Vigilio è il castello, dominante Bergamo a quasi 500 metri di altezza, restaurato nel 2004 e oggi visitabile. Dallo spalto

superiore, attrezzato a giardino, si ha un'altra ottima veduta panoramica. Il fortilizio fu trasformato e ampliato in periodo veneto, fra la seconda metà del '500 e i primi del '600. Le fondazioni sono medievali e fin da allora appartennero al sistema fortificato cittadino, utilizzato dai Visconti e, come detto, soprattutto dai Veneziani. Una strada coperta, smantellata nel 1797, univa questo castello alla città, fino al Forte S. Marco.

I punti panoramici sono diversi: dal giardino pubblico sullo spalto del castello; dal sagrato della chiesa di S. Vigilio; dal terrazzo della stazione sommitale della funicolare. Oggi il luogo gode della tranquillità dei giorni feriali, mentre nei festivi è meta distensiva e per banchetti nei reputati ristoranti del luogo.

Hermann Hesse a S. Vigilio nel 1913

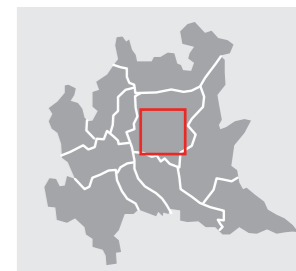
«Presi la prima vettura in partenza e subito, dopo pochissimi istanti, si aprì un panorama inaspettato e stupendo: dalla piattaforma della funicolare vidi, dall'alto, fra me e la sottostante pianura la silhouette dell'antica Bergamo, altissima e compatta, con le sue torri e le sue cupole...». Mai prima d'allora io avevo visto in tutta la sua estensione e imponente dignità l'enorme pianura dell'Italia Settentrionale, maestosa e sconfinata come un mare. Vicina, verde e luminosa, più lontana nelle mille tonalità del grigio dapprima, poi turchina, quindi ancora



più azzurra e sempre punteggiata di bioccoli bianchi, le innumerevoli cittadine, le borgate, i monasteri, i casali, le fattorie, i campanili, le ville, e infine degradante all'orizzonte di un blu cupo. Molto, molto lontano, quasi al confine con il mare azzurro dell'aria, emergeva dalla foschia una piccola forma bianca indicibilmente lontana e indistinta, tenuta sospesa da un raggio di sole. Incredulo fissai quel punto sforzando la vista. La direzione era giusta, né là poteva esserci altro edificio di quelle dimensioni: un punto luminoso e gaio, il bianco Duomo di Milano».

Belvedere di San Vigilio.

Comune: Bergamo
Posizione toponomastica del punto di ripresa: terrazzo posteriore la chiesa parrocchiale di San Vigilio.



Altezza 496 m

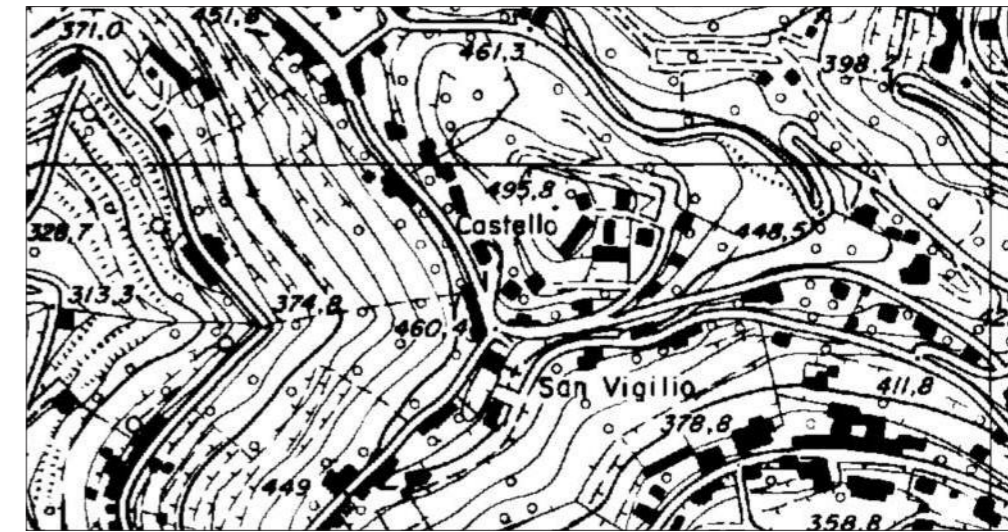
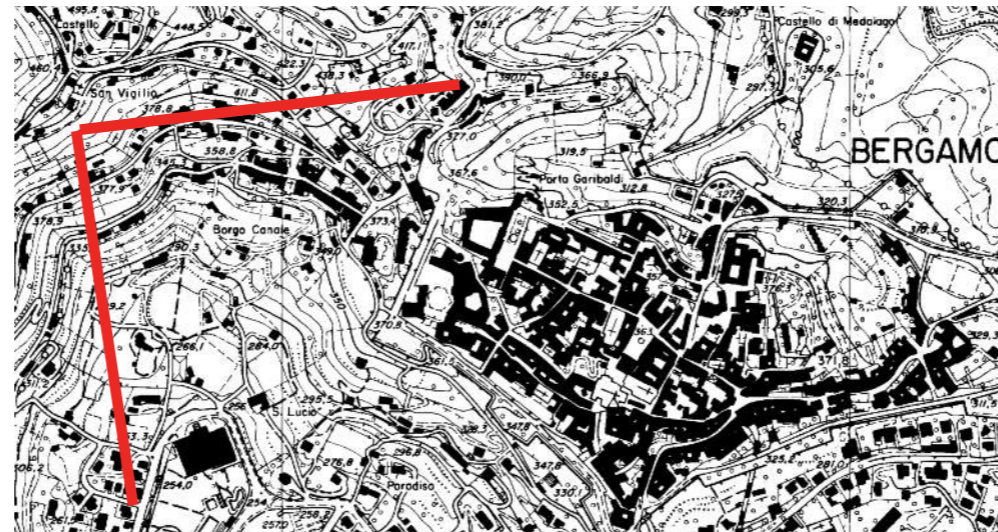
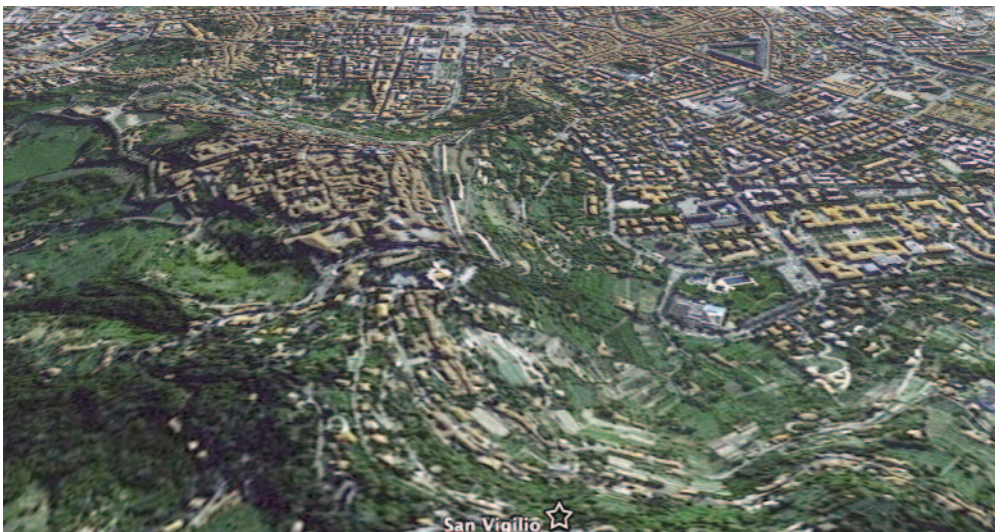
Orientamento E-SE

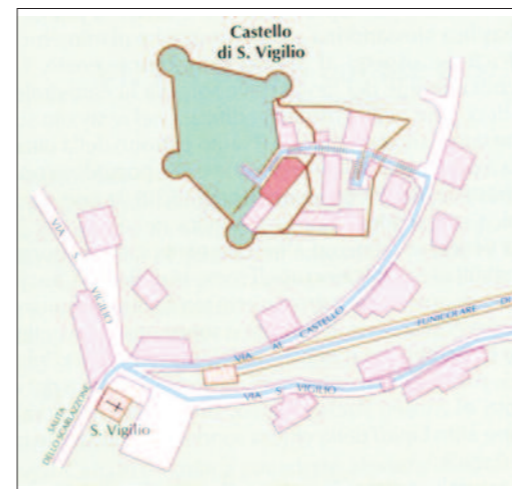
Riferimento geografico
45°42'30.13"N - 09°39'01.67"E

Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio C5b2

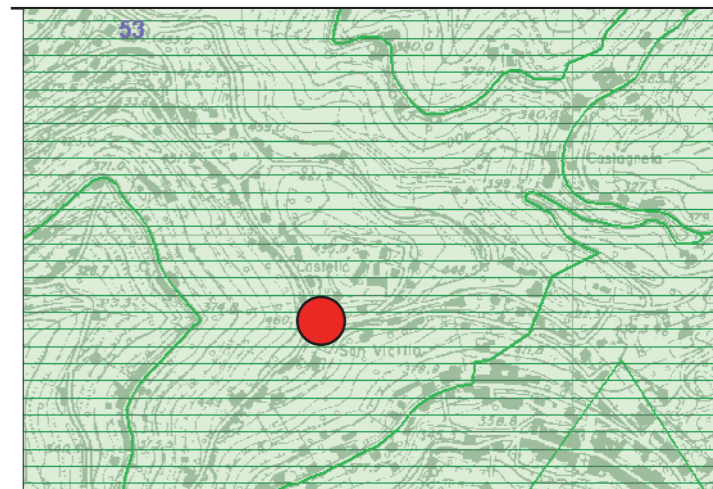
Fonti e bibliografia:

<http://fondazione.bergamoestoria.it/>
<http://www.ristorantepizzeriasanvigilio.it/>
<http://www.atb.bergamo.it/>
L'immagine panoramica è stata ripresa il 2 ottobre 2007, alle ore 14.15.





Sistema informativo dei beni ambientali (Siba, Regione Lombardia).
L'intera area circostante il belvedere di S. Vigilio è tutelata con Decreto Ministeriale (bellezza d'insieme ai sensi della L.1497/1939) del 5.11.1956. Il Belvedere di S. Vigilio è ricompreso nel Parco naturale regionale dei Colli di Bergamo.

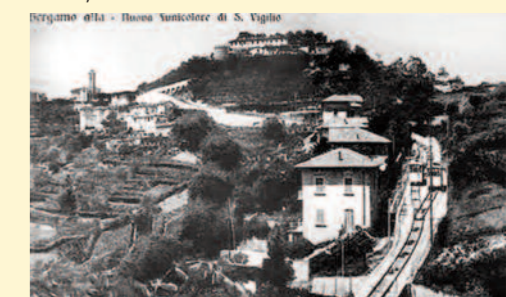


San Vigilio

Se Borgo Canale, sulla prima propaggine dei Colli di Bergamo, dietro Città Alta, risulta il nucleo più antico e caratteristico, S. Vigilio è invece la sua espansione, delineatasi nei primi decenni del Novecento. Là dove sorgeva fin da epoca romana una torre di avvistamento e, inseguito, il munito castello della città, si sono in breve volgere di tempo diffusi villini e giardini, aiutati anche dall'apertura, nel 1912, della funicolare (foto a, b).
Le foto c) e d) mostrano due riprese fotografiche da S. Vigilio a distanza di anni: la d) intorno al 1920; la c) negli anni '50. In tal senso S. Vigilio si presta ad essere un osservatorio privilegiato sulle trasformazioni della città di Bergamo (si confronti anche con l'immagine nella pagina d'apertura della scheda, ripresa ai giorni nostri).

Le immagini sulla colonna di destra sono cartoline d'epoca che colgono bene la particolare atmosfera, ancora rustica e romantica, di S. Vigilio e dei Colli nel momento della loro scoperta e valorizzazione, ovvero all'inizio del Novecento. In particolare erano repute alcune osterie che difendevano la buona tradizione della cucina bergamasca. A queste si aggiungevano vari cascinali, con il tipico porticato con archi a tutto sesto, luoghi di ritrovo nostrano, attornati dalle regolari sistemazioni a 'ronchi' del paesaggio agrario collinare, che completavano il piacere di una passeggiata fuori porta.

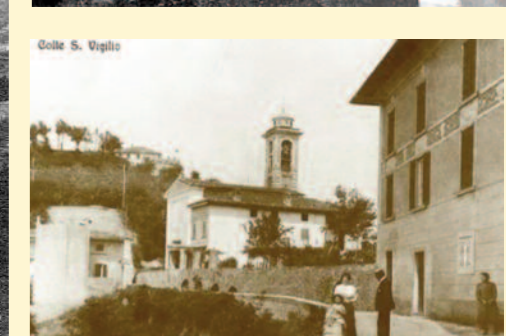
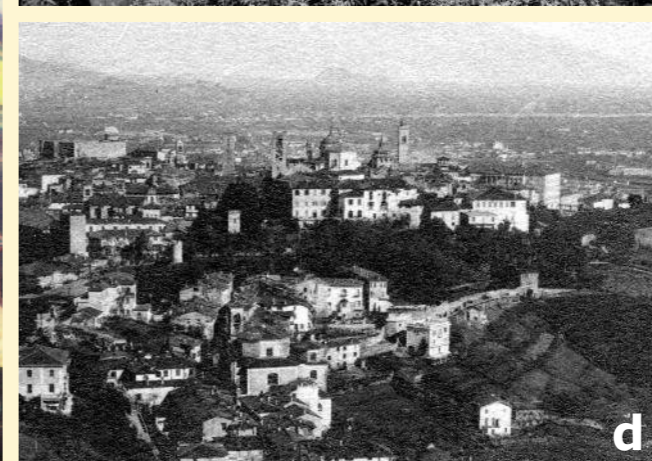
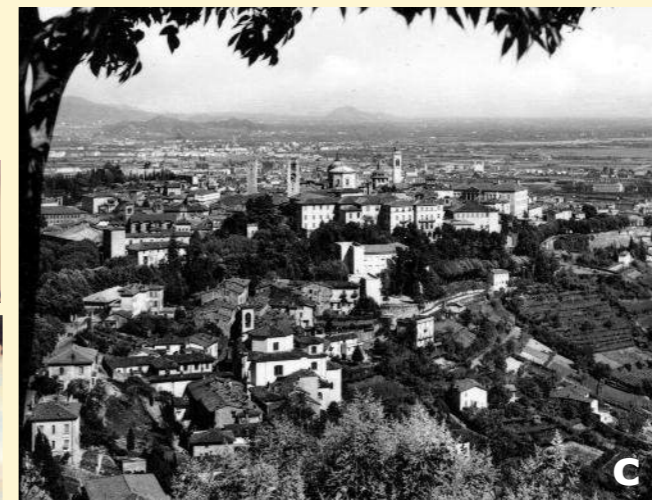
Fonti: a, c, d, Collezione privata AM; b pieghevole ATB Bergamo; le quattro foto storiche sono tolte dal sito www.ristorantepizzeriasanvigilio.it. La mappa del castello: S. Del Bello, Bergamo, Ferrari, Clusone 1992.



Le immagini.

1. Una veduta 'zoomata' di Città alta dal belvedere di S. Vigilio (si confronti con le foto storiche nel box a fianco).
2. Il colle di Valle d'Astino, dal belvedere in direzione ovest.
3. Il giardino, parte destinato a parcheggio, sottostante il piazzale della chiesa di S. Vigilio.
4. L'incrocio di vie collinare presso il piazzale della chiesa.
5. La strada selciata che sale da Borgo Canale a S. Vigilio.
6. La stazione della Funicolare.
- 7-8. La chiesa di S. Vigilio, eretta in origine nel 727, definita nell'aspetto attuale nel 1782 e nel 1928. Custodisce all'interno due tele settecentesche di F. Cappella e sopra la porta laterale sinistra un'Annunciazione di A. Cifrondi.
8. Il cippo posto a ricordo dell'istituzione del Belvedere della Sighignola.
9. Una targa stradale indicatrice della salita 'Al castello' e di un'antesignana pubblicità destinata a uno dei popolari ritrovi del Colli.

La mappa in alto mostra la sagoma pentagonale del Castello di S. Vigilio con le vie d'accesso e la zona intorno alla chiesa di S. Vigilio.





San Pellegrino vetta

San Pellegrino Terme è notissima località termale della media Val Brembana che ha conosciuto il suo massimo fulgore turistico a cavallo fra '8 e '900 con la valorizzazione, appunto, delle fonti e la commercializzazione dell'omonima acqua minerale. In quel frangente la cittadina si arricchì dei tipici equipaggiamenti dei centri termali: edificio delle fonti, alberghi, ristoranti, esercizi commerciali, promenade, una funicolare e,

ovviamente, un belvedere. Situato a circa 600 metri d'altezza sul versante destro della valle, esattamente sopra l'abitato, questo belvedere - denominato Vetta - non rientra nelle vedute panoramiche di prima grandezza. Il suo inserimento in questo repertorio vale più per il suo significato di complementarietà con la dotazione turistica della località. Inoltre la decadenza dei valori che fornirono lo slancio turistico a S. Pellegrino ha condotto la località Vetta a un rapido declino, unito al

degrado e all'abbandono di molte strutture, funicolare e attrezzature ricettive in primis. La possibile finalità è dunque quella di una complessiva operazione di recupero urbanistico e architettonico di un esempio singolare di 'belvedere termale', utilizzato un tempo dai villeggianti come facile meta fra una visita alle fonti e l'altra. Sorretta da una efficace campagna pubblicitaria, la Vichy italiana, ovvero S. Pellegrino, si sviluppa dopo la seconda metà dell'800,

ma la sua configurazione urbanistica prende avvio solo alla fine del secolo, procedendo però subito con grande intensità. Alcune tappe: stabilimento delle terme, 1901; Grand Hotel, 1904; Casinò, 1906; Ferrovia della valle, 1906; Portici Colleoni, 1930. Fra le varie figure professionali che operarono nella cittadina termale, spicca quella di Romolo Squadrelli (1871-1941), realizzatore, fra l'altro, del possente Grand Hotel stagliato sulla sponda sinistra del Brembo.

La funicolare per la Vetta si inaugura nel 1909, dopo nel 1903 era stata realizzata la strada 'del Paradiso'. L'infrastruttura, come a Brunate, ma in misura più modesta, stimola la realizzazione di villini in stile floreale o Art Decò e favorisce la pratica dell'escursionismo verso gli alpeggi della zona. In questo senso Vetta stabilisce una continuità funzionale fra l'attività termale e la residenza secondaria per alcuni benestanti locali. Attualmente Vetta è una località che mantiene solo in

qualche segno (la stazione della funicolare, le rovine dell'albergo, i villini in stile) la trascorsa vitalità. Come si nota nell'immagine anche la veduta panoramica risulta oggi obliterata dalla vegetazione infestante che ha coperto la spianata antistante la cappella e il vicino albergo. L'ipotesi di un recupero paesaggistico della località presuppone la sistemazione e l'arredo degli spazi pubblici e l'apertura di un nuovo punto visivo verso la valle e i monti che la delimitano.

Belvedere di San Pellegrino Vetta.
Comune: San Pellegrino Terme
Provincia: Bergamo
Posizione toponomastica del punto di ripresa: Vetta, presso la Cappella, sopra il piazzale dell'Albergo Vetta.



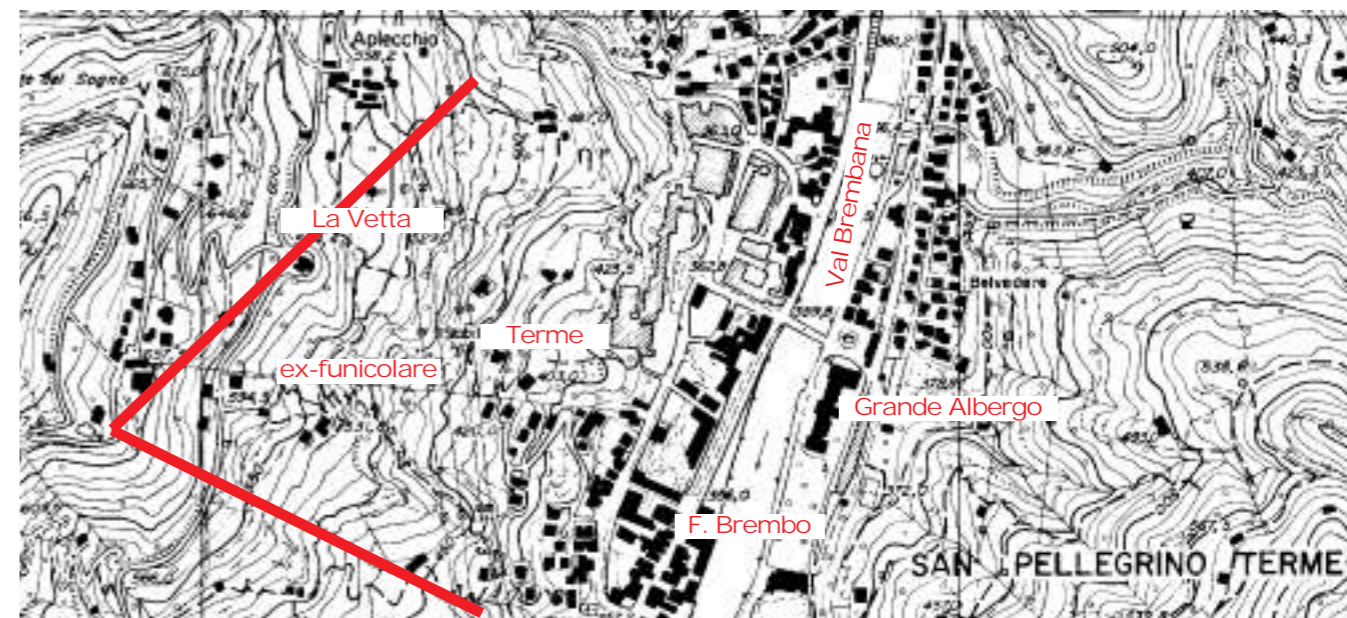
Altezza 624 m

Orientamento E

Riferimento geografico
45°50'25.29"N - 9°39'17.89"E

Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio C4b4

Fonti e bibliografia:
Aa.Vv. Stile e struttura delle città termali, vol. 1, I.I.A.G., Bergamo 1984

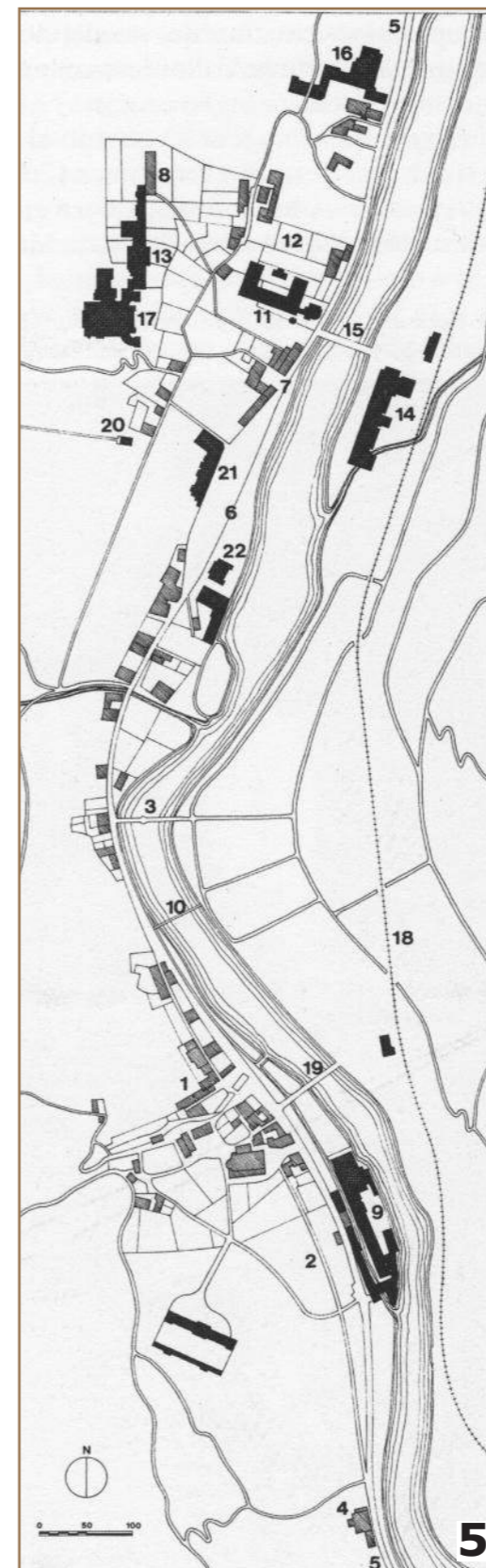




Le immagini.

1. Veduta della media Val Brembana all'altezza di S. Pellegrino Terme, presa dallo Zucco. Sono evidenti la profonda solcatura della valle di erosione fluviale, i ripidi versanti addolciti talvolta da ripiani e terrazzi dove sono ubicati gli insediamenti in quota.
2. Il ponte sul Brembo nel centro di San Pellegrino. Sullo sfondo l'altura della Vetta. In origine, nel 1901, il ponte era in legno.

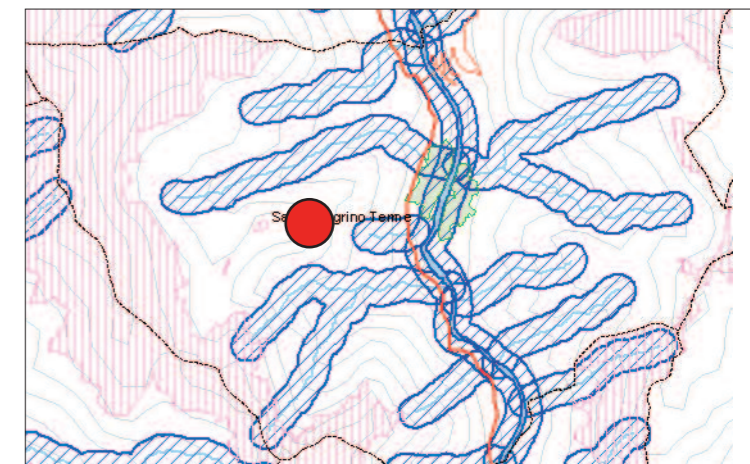
3. Una veduta della stazione 'bassa' della funicolare nelle attuali condizioni di abbandono.
4. La mole dello stabilimento di imbottigliamento delle celebri acque minerali di S. Pellegrino
5. La mappa individua i maggiori edifici monumentali di S. Pellegrino (da A. Torricelli, Storia, architettura e rimodellamento urbano di S. Pellegrino, in Stile e struttura delle città termali, vol.I, I.I.A.G., Bergamo 1984).



Legenda

1. Centro storico;
2. Antica strada Priula;
3. Ponte di S. Nicola;
4. Sant. Madonna di Caravaggio;
5. Strada commerciale (XIX sec.);
6. Pubblico passeggio, 1853;
7. Piazza Marconi;
8. Stab. termale Palazzolo;
9. Filanda di seta;
10. Diga alle Rinate;
11. Stabilimento Terme, 1901;
12. Area degli stabilimenti di imbottigliamento;
13. Portico e sala bibite;
14. Grand Hotel, 1904;
15. Ponte delle Terme, 1924;
16. Hotel Como, 1906;
17. Casinò, 1906;
18. Ferrovia di valle, 1906;
19. Ponte Cavour, 1906;
20. Funicolare per Vetta, 1909;
21. Portici Colleoni, 1930;
22. Nuovo Municipio, 1930.

Sistema informativo dei beni ambientali (SIBA).
La zona termale di S. Pellegrino, esclusa però la sommità del Belvedere della Vetta, risulta tutelata con Decreto Ministeriale n.27 del 30 marzo 1954. Altre tutele attengono alle aree di alta naturalità al di sopra dell'isoipsa dei 1000 metri e ai corsi d'acqua pubblici, che comunque non interessano la zona del citato belvedere.

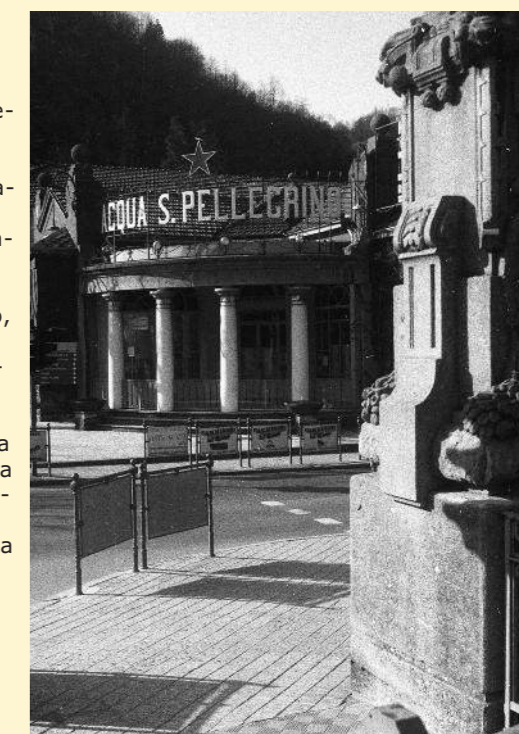


S.Pellegrino Terme, la 'Vichy d'Italia'

Queste immagini in bianco e nero ritraggono alcuni delle più importanti attrezzature termali della cittadina. Qui sotto, il fastoso Grand Hotel (Romolo Squadrelli, 1906) con il possente blocco centrale dalla cupola a carena. L'interno presenta elaboratissime decorazioni liberty.



Collegato al Grand Hotel mediante un ponte monumentale si trova lo Stabilimento delle Terme, realizzato già nel 1901 (qui a fianco il tempietto d'ingresso). In fondo al rettilineo, accanto al Casinò, è ubicata la stazione 'bassa' della Funicolare per la Vetta. La discesa dalla Vetta poteva avvenire a piedi visitando la Grotta del Sogno, cavità naturale nella roccia.

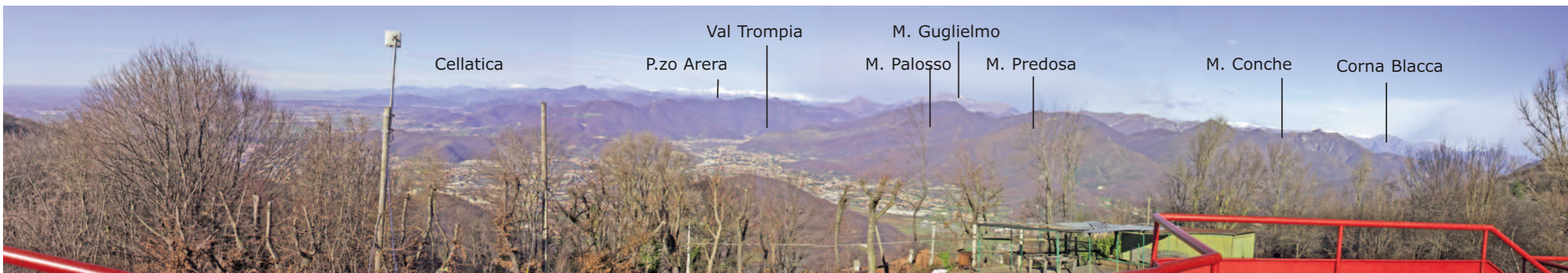




Appennino Pavese

Milano

M. Alto



Cellatica

Val Trompia

M. Guglielmo

P.zo Arera

M. Palosso

M. Predosa

M. Conche

Corna Blacca

Monte Maddalena

Il Monte Maddalena è un rilievo del pedemonte prealpino bresciano, immediatamente a nord-est di Brescia. Si eleva a un'altezza di 874 metri sul livello del mare. Si compone, in realtà, di tre cime arrotondate disposte in direzione sud-ovest-nord-est, facilmente

accessibili tramite la strada di circa 9 km che dal centro di Brescia (p.za Arnaldo) porta alla sommità e da una seconda strada, stretta e dal fondo dissestato che sale dal versante nord dalla valle del T. Garza. la sommità più meridionale è interamente occupata da una selva di antenne per teletrasmissioni e da alcuni villini per-

lopiù in abbandono. La sommità centrale è occupata dal tempio dedicato a S. Maria Maddalena, eretto in forme moderne nel 1966 e dal cui terrazzo si gode il belvedere raffigurato qui sopra; nella depressione fra la prima e la seconda sommità vi sono il capolinea del bus proveniente da Brescia (solo servizio esti-

vo), un parcheggio non attrezzato, e il ristorante Cavrelle. Nei pressi della terza sommità, corrispondente alla vetta più alta, si trova il Rifugio Maddalena. La montagna è considerata il 'polmone verde' di Brescia e con l'attiguo Parco dei Colli è largamente utilizzata per il tempo libero dai cittadini bre-

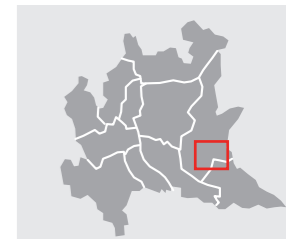
sciani, grazie a una fitta rete di sentieri. La valorizzazione turistica del Monte Maddalena, sottoforma di lottizzazioni residenziali, non è mai decollata e tuttora l'area sommitale appare in un malinconico stato di abbandono. Le premesse per lo sviluppo della montagna a ridosso della città erano state avviate con la

costruzione, nel 1955, di una funivia, costruita dalla ditta Ceretti & Tanfani; con cabine da 35+1 posti percorreva un dislivello di 650 metri a 7.5 m/s. Dopo alcuni anni di esercizio in passivo l'impianto fu abbandonato. L'intera zona del Monte Maddalena necessita oggi di un piano complessivo di recupero ambientale.

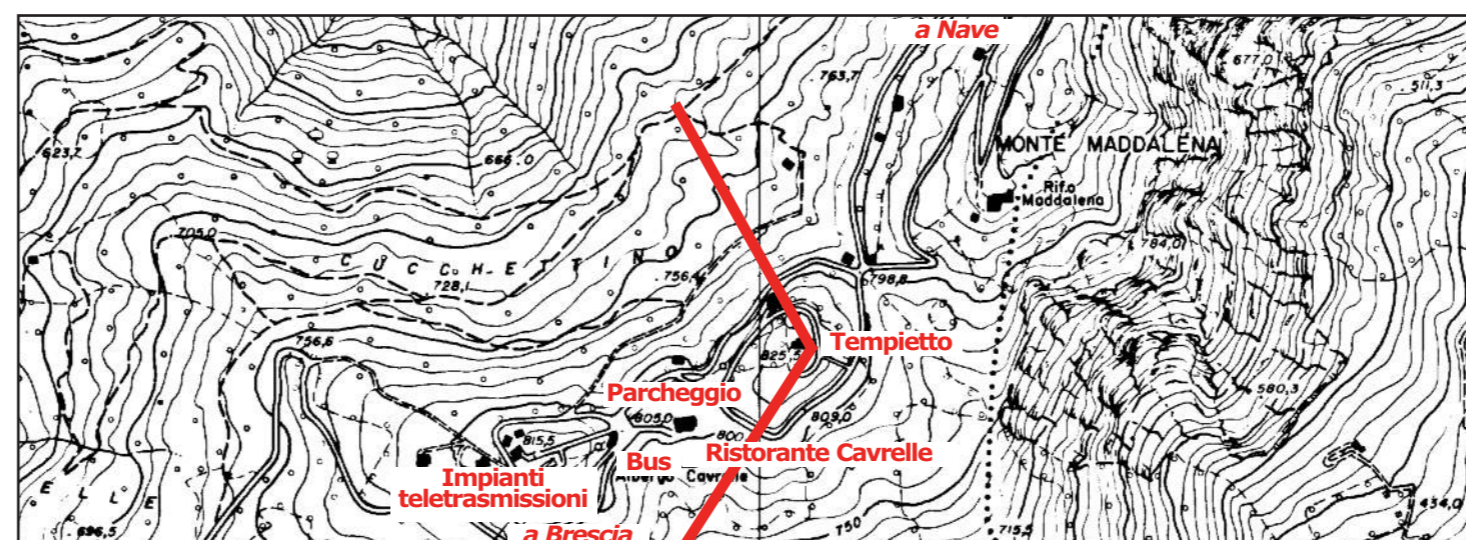
Belvedere del Monte Maddalena.

Comune: Brescia - **Provincia:** Brescia
Posizione toponomastica del punto di ripresa: terrazzo del tempio sacro di S. Maria Maddalena.
Altezza 804 m **Orientamento O**
Riferimento geografico
45°32'41.96"N - 10°16'45.56"E
Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio D6c2

Bibliografia: AA. VV., Guida alle colline di Brescia - Maddalena e dintorni, Edizioni Brixia; Brescia, 1995; AA. VV., I sentieri del monte Maddalena, Ass. Amici della Montagna, Comune di Brescia; Brescia, 1998



Monte Maddalena



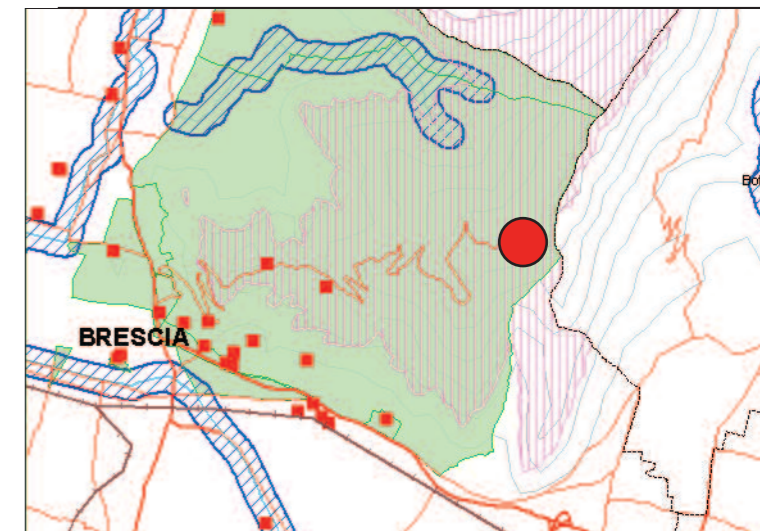
Il Monte Maddalena nel rilievo IGM del 1885



1



2



Sistema informativo dei vincoli ambientali (SIBA).
Il Monte Maddalena risulta tutelato sia con Decreto Ministeriale (Bellezze d'insieme ex-lege 1497/39), sia come area di elevata naturalità. Inoltre il Monte Maddalena è interno al perimetro del Parco delle Colline Bresciane (www.pamed.it).



3



4



5



6

Le immagini.

1. Veduta degli impianti per teletrasmissioni sulla vetta più meridionale del Monte Maddalena, un tempo punto di arrivo della funivia. L'evidente disturbo visuale e l'impatto sul paesaggio potrebbero esser mitigati attraverso una razionalizzazione degli impianti e la

costruzione di una sola torre adibita a questo genere di funzioni.

2. Dettaglio dell'espansione recente della città di Brescia, verso il Quartiere S.Polo visto dal Monte Maddalena.

3. Il Castello di Brescia sul colle Cidneo. Per ragioni strategiche il colle che prima era unita propaggine del

Monte Maddalena, ne fu artificialmente separato con la costruzione di un 'vallo', oggi percorso dal viale Turati.

4. Il tempio, eretto nel 1966, dedicato a Maria Maddalena sulla vetta centrale del Monte Maddalena e punto di osservazione del belvedere.

5. L'indicazione toponomastica del 'villaggio' residenziale.

6. La tavola d'orientamento posizionata sul terrazzo del tem-

pio di S. Maria Maddalena.

7. Una visuale panoramica della città di Brescia presa dalla strada d'accesso al Monte Maddalena.

Nella foto incorniciata: la stazione sommitale della funivia del Monte Maddalena.



7



Madonna di Tignale

Il Lago di Garda (Benaco) appartiene alla Lombardia per gran parte della sua sponda occidentale e meridionale. La sponda che da Salò sale verso Riva del Garda (Riviera Gardesana) presenta alti contrafforti montuosi che si pongono a ridosso del bacino lacustre. Si tratta di pareti calcaree quasi verticali, talvolta messe a nudo, talvolta rivestite di scarsa boscaglia termofila (roverella) o lembi di pineta. Quando la sponda si allarga per deposizione di materiale alluvionale dei torrenti, si estendono i maggiori abitati come Gargnano, Toscolano / Maderno, Gardone. Sono centri di grande attrattività turistica con un ricco patrimonio di

ville e giardini, raccolti centri storici in un contesto territoriale ancora segnato da caratteristiche strutture del paesaggio agrario, come le ben note limonaie (comparti murari attraversati da impalcati lignei adatti alla cura e alla coltivazione delle delicate piante di limone). L'intera sponda e il suo retroterra montuoso (Valvestino, Valle di Bondo) è inclusa nel Parco naturale dell'Alto Garda Bresciano dalle elevate caratteristiche di naturalità. Per la sua conformazione orografica la sponda occidentale del Garda presenta diversi punti di osservazione panoramica in corrispondenza delle piccole frazioni di mezzacosta o di alcuni romiti santuari. Quello presentato in questa

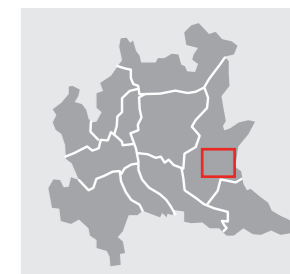
scheda è probabilmente il più noto e il più scenograficamente disposto in corrispondenza, appunto, di un antico eremo religioso: il santuario della Madonna di Montecastello, in comune di Montecastello, non molto distante dalla frazione capoluogo, Gardola. L'edificio religioso è collocato sull'acutissima balza di roccia, una vera lama calcarea che si eleva per circa 600 metri sul livello del lago e ne corre per buon tratto parallelo. La sua esposizione a sud (la vista verso nord è obliterata dalla vicina vetta montuosa del M. Cas, rivestito di lecci e querce) consente un'ampissima veduta panoramica sull'intero bacino meridionale del lago, sul gran parte del suo braccio centrale e su gran parte

della sponda veronese. Ma soprattutto spettacolare è il panorama verso il massiccio del Monte Baldo, del quale si distingue l'intero versante occidentale con la successione delle vette (Cima Valdritta, Punta del Telegrafo, Coal Santo, Punta di Naole) e il lento degradare della pendice morenica di Caprino. Della cornice spondale verso sud si distinguono i centri di Salò e Desenzano, le colline dell'anfiteatro morenico, la torre di S. Martino della Battaglia e, nelle giornate migliori, la lontana frangia degli Appennini. Naturalmente colpisce la cangiante e vasta distesa del lago che dallo stretto 'canale' superiore si allarga gradatamente fino all'ampio catino meridionale. Ma notevole

anche la lettura morfologica del profilo della costa occidentale fino a Salò con il susseguirsi dei contrafforti montuosi che precipitano a lago. Per la precisione va detto che il panorama accessibile dalla spianata dell'eremo è obliterato dalla vegetazione arborea sottostante. Una panoramica migliore e sempre accessibile è quella che si gode circa 700 metri prima di entrare da Gardola lungo la strada provinciale di accesso a Tignale. Qui è stata allestita una piccola area sosta con panchine e un campo giochi, giusto nella prospettiva di valorizzare la veduta panoramica. In ogni caso tutto il tratto stradale che sale dalla Gardesana Occidentale fino a Tignale presenta un'altissima valenza panoramica,

forse una delle strade più panoramiche della regione, per le prospettive, gli scorci continuamente variati verso il lago, le dirupatissime pareti di roccia, i terrazzini e le balze coltivate a ulivo, le 'isole' dei cipressi. Del santuario della Madonna di Montecastello si hanno notizie dal secolo IX. A parte la stentorea facciata in stile eclettico, l'interno conserva preziosi dipinti di scuola veronese del XIV secolo e di Palma il Giovane. Tignale vanta un secondo significativo punto panoramico, denominato 'Il Fil', così chiamato perchè era il punto d'arrivo di una teleferica. Nel 1946 lo statista inglese Winston Churchill era uso piazzare il suo cavalletto al Fil per ritrarre il panorama del Lago di Garda.

Belvedere del santuario della Madonna di Montecastello
Comune: Tignale
Provincia: Brescia
Posizione toponomastica del punto di ripresa: Area di sosta lungo la strada provinciale per l'Eremo di Montecastello Tignale.



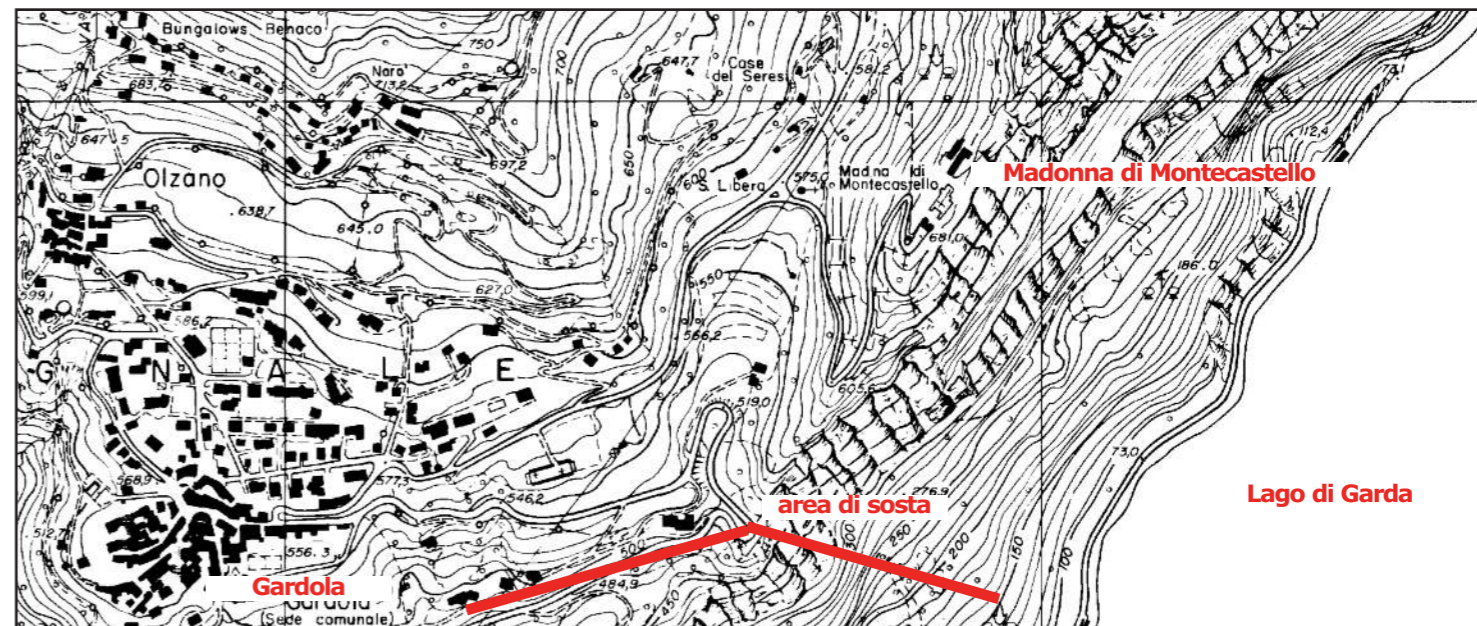
Altezza 449 m

Orientamento SE

Riferimento geografico
45° 44' 30.70"N - 10° 43' 59.76"E

Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio E5a2

Fonti e bibliografia:
V. Romani, Il paesaggio dell'Alto Garda bresciano, Grafo Ed. Brescia, 1988.





1



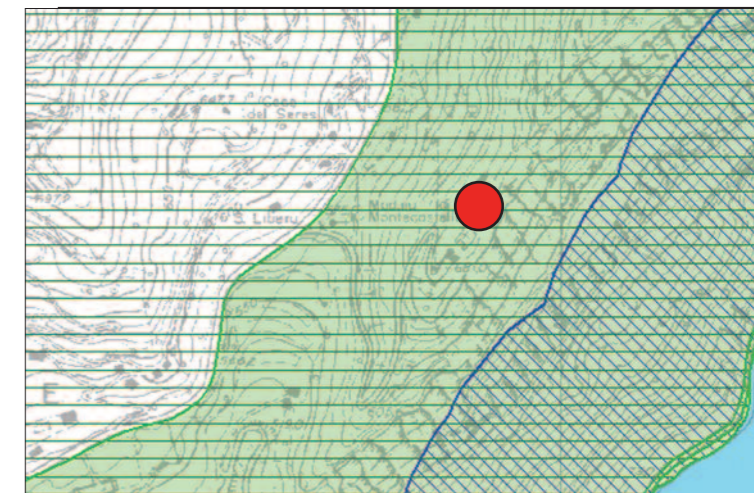
2



3

Le immagini.

- 1 e 2.** Due immagini del santuario della Madonna di Montecastello a Tignale.
- 3.** Uno scorcio della sponda gardesana vista dall'alto del belvedere.
- 4.** Lo spiazzo antistante il belvedere, raggiungibile in auto.
- 5.** Il dettaglio della Cima Valdritta 82218 m) nel gruppo del Monte Baldo, vista dal belvedere di Tignale.
- 6.** Gardola, frazione capoluogo di Tignale e l'acuto sperone dove sorge il santuario.
- 7.** Una panoramica generale del Baldo.



Sistema informativo dei vincoli ambientali (SIBA).

Il territorio comunale di Tignale, e il conseguente santuario della Madonna di Montecastello risultano tutelati da due Decreti Ministeriali: n. 71 del 22/10/1958; n.202 del 20/1/1965. Inoltre la zona montuosa al di sopra degli 800 metri d'altezza ricade negli ambiti regionali di alta naturalità. Infine la zona è inclusa nel Parco naturale regionale dell'Alto Garda Bresciano.



4



5



Santuario di Montecastello

6



7



Il Monte Penice

Il Monte Penice (1460 m) è una delle vette più eminenti dell'Appennino Pavese. Fa da confine con l'emiliana Val Trebbia e la parte occidentale lombarda è ricompresa nel comune di Menconico. È familiarmente noto per essere sede di una delle più

importanti e 'storiche' stazioni di trasmissioni televisive dell'Italia del Nord. In altri termini è invece luogo di devozione religiosa per la presenza di un santuario, dedicato alla Beata Vergine. Risalente al VII secolo, l'edificio originario fu abbattuto nel 1818 e ricostruito in sassi e pietra a vista nel

1895 in forma pseudo-romaniche. La sagra del 24 agosto, dedicata a S. Bartolomeo, vi fa affluire migliaia di pellegrini. Molto venerata è la statua lignea della Madonna in trono, conservata all'interno del tempio. Sul piazzale del santuario è collocata dal 1900 una statua in bronzo del

Redentore.

Il belvedere che si gode da questa sommità, facilmente raggiungibile in auto deviando dalla strada Varzi-Bobbio all'altezza del passo del Penice (1146 m), si apre a 360 gradi. A nord, attraverso il varco della Val Tidone, verso la Pianura Padana e la lontana cornice delle Alpi; a

sud verso la lunga cresta montuosa che forma una delle due spalle dell'alta Valle dello Staffora nella direzione del M. Lesima, ultima e più meridionale propaggine della Lombardia. Le pendici del Penice sono utilizzate sporadicamente per lo sci, con modesti impianti di risalita. Estesi

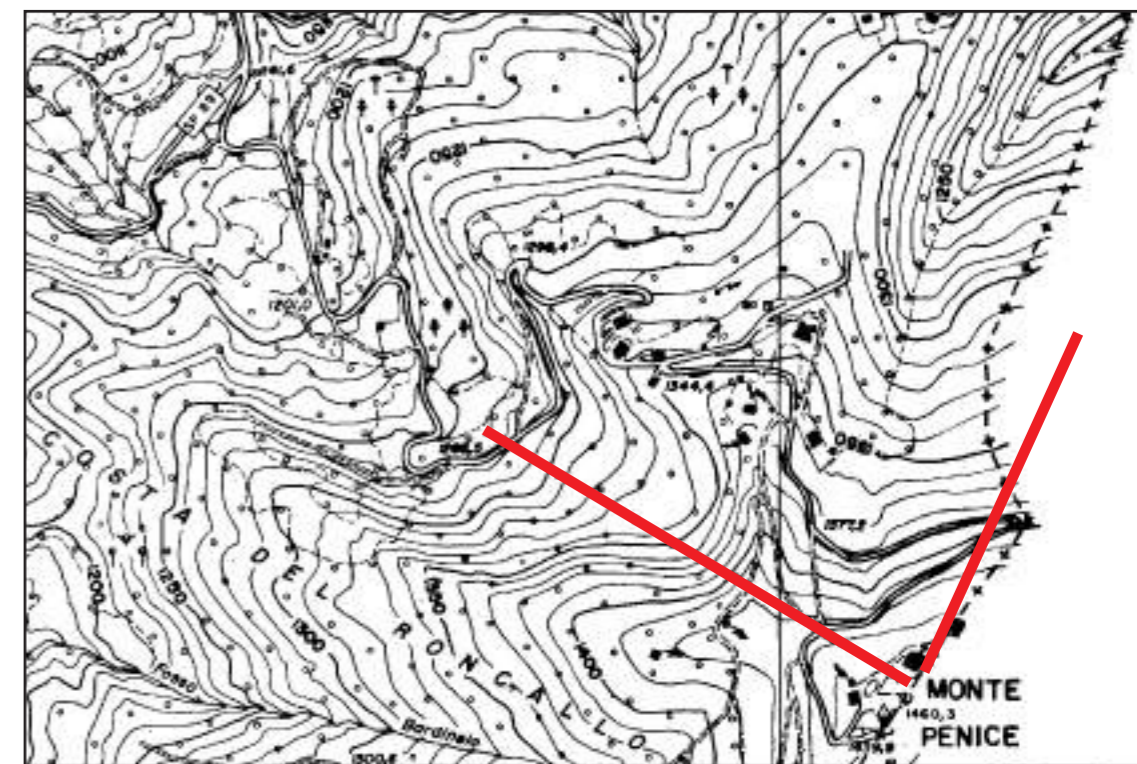
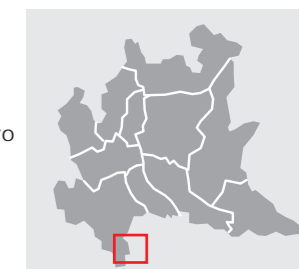
rimboschimenti di conifere si affiancano a fasce cespugliate o vagamente boschive, residui di antiche faggete. Le praterie di altitudine, in passato regolarmente coltivate (come dimostra l'immagine qui sotto, scattata nel 1946), conservano oggi un patrimonio di specie floreali di grande interesse botanico.

Belvedere del Monte Penice
Comune: Menconico
Provincia: Pavia
Posizione toponomastica del punto di ripresa: stazione d'arrivo degli impianti di risalita

Altezza 1460 m
Orientamento S

Riferimento geografico
44°47'3.49"N - 9°19'2.30"E

Riferimento cartografico
CTR 1: 10.000, foglio B9d3





1



2



3

Le immagini.

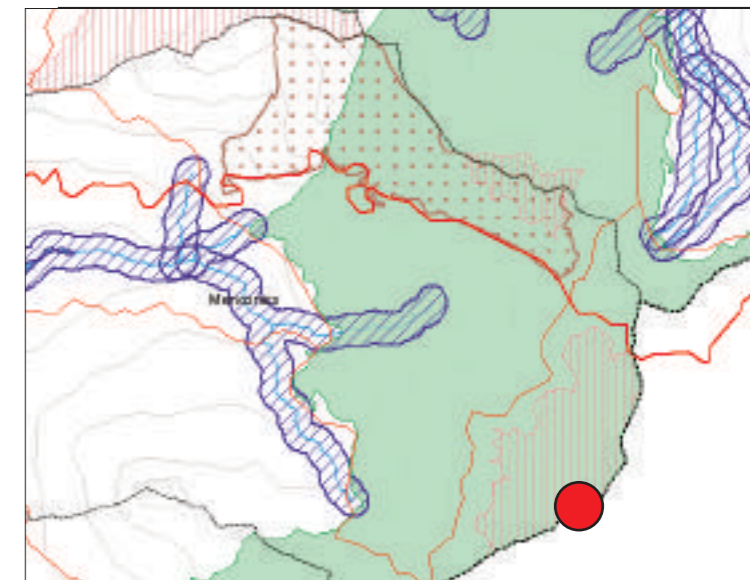
1. Il ripetitore Rai Way di Monte Penice.
2. La statua della Madonna del Penice sul piazzale sommitale.

3. Altre strutture per trasmissioni radio-televisive sulla sommità di Monte Penice. Tutta la zona è occupata da strutture di questo genere che generano un forte impatto sul paesaggio.

4. L'Ospedaletto, al passo del Penice. Antico ospedale per pellegrini lungo la Romena montana in un tratto del più impervi per raggiungere l'importante sito monastico di Bobbio.

5. Classico spaccato del paesaggio rurale lungo la strada del Passo del Penice.

6. Altra veduta panoramica dalla sommità del Monte Penice, di complemento a quella raffigurata nella copertina di questa scheda. Qui la visuale si allarga verso nord-est interessando le vallate piacentine del Tidone e del Trebbia con l'abitato di Bobbio. Fino al 1923 Bobbio con la Val Trebbia erano comprese nel territorio della provincia di Pavia.



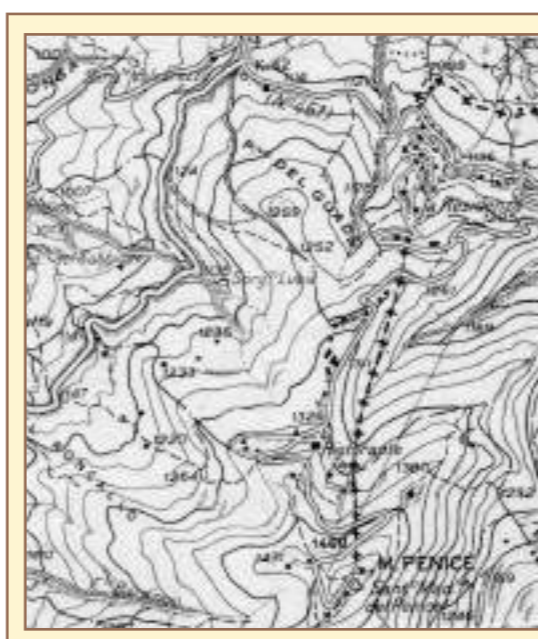
Sistema informativo dei vincoli ambientali (SIBA). L'area montana appenninica di Menconico e del Monte Penice è tutelata con Decreto Ministeriale n. 343 del 13 novembre 1968. Inoltre è ricompresa all'interno di un ambito di elevata naturalità (zona superiore ai 1200 metri d'altezza).



4



5



Cartografia della zona del M. Penice. Nella carta qui sopra, dell'inizio del XIX secolo, il M. Penice non è riportato, ma al suo luogo vi è indicata la 'Madonna degli Appennini', riferita al santuario mariano della vetta. Si noti anche il tracciato di una via di crinale che collega Bobbio al Brallo di Pregola, una delle molte 'vie del sale' appenniniche. Qui, in basso, il rilievo IGM del 1959 (agg. 1972).



6

Regione Lombardia
Gennaio 2010

PIANO DEL PAESAGGIO LOMBARDO

Piano Paesaggistico Regionale

Osservatorio paesaggi lombardi: riqualificazione e valorizzazione paesaggistica di nuclei e insediamenti storici e tradizionali

RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE PAESAGGISTICA DI NUCLEI E INSEDIAMENTI STORICI E TRADIZIONALI

Le schede che seguono sintetizzano quattro diverse esperienze di politiche locali per la tutela e valorizzazione di insediamenti storici e tradizionali, situazioni diverse ricadenti in quattro diversi ambiti geografici della Lombardia:

- A. Il centro storico di **Chiavenna**, aggregato principale dei tradizionali insediamenti vallivi appartenenti all'ambito geografico **ValChiavenna**, l'azione in corso fa leva sulla preservazione dei caratteri propri dell'edilizia storica e tradizionale per salvaguardare e valorizzare il nucleo storico e gli insediamenti più antichi;
- B. Il nucleo storico di **Lazzate**, testimonianza di borgo rurale dell'ambito geografico **Brianza** l'azione intrapresa coinvolge la popolazione nell'operazione di riqualificazione e valorizzazione organica del nucleo storico, a partire dall'azione comunale sul sistema degli spazi pubblici;
- C. L'archeologia industriale e il contesto naturale della **Valle delle Cartiere**, sito peculiare dell'entroterra dell'ambito geografico **Riviera Gardesana** operazione composta e complessa di recupero e riassegnazione di significato e valore ad un sistema di insediamenti produttivi in disuso che divengono perno, con il sistema dei percorsi, del rilancio turistico e culturale della valle;
- D. Gli agglomerati insediativi di **Erbonne** e **Orimento**, principali manufatti edilizi del paesaggio agrario di montagna dell'ambito geografico **Lario Comasco**, anche in questo caso un'azione complessa e composta che per oggetto la salvaguardia e valorizzazione degli insediamenti rurali, elementi qualificanti il paesaggio locale non solo in termini architettonici ma anche socio-culturali e di presidio e cura del territorio;

Le schede sono state uniformate secondo uno schema dimostrativo delle situazioni affrontate e di quali decisioni e obiettivi hanno caratterizzato il processo di tutela/gestione/pianificazione paesaggistica; si compongono di cinque sezioni:

1. Inquadramento e dati generali dell'iniziativa
2. Inquadramento paesaggistico e descrizione dei caratteri connotativi rilevati
3. Sintesi delle azioni e misure messe in campo
4. Analisi e matrice swot
5. Obiettivi specifici delle azioni e raccordo con indicazioni del Piano paesaggistico regionale.

Il primo ambito è uno schema relativo a: **localizzazione e ambito geografico**, tipo di intervento, promozione, soggetto attuatore, strumenti impiegati, fonti di finanziamento.

Il secondo ambito riassume caratteri connotativi dell'ambito geografico regionale e caratteri del patrimonio culturale paesaggistico del luogo, evidenziati dal soggetto attuatore.

Il terzo ambito richiama le misure e le azioni che sono state messe in campo, il quadro programmatico e/o pianificatorio nel quale si inseriscono, sintetizza inoltre i risultati acquisiti.

Il quarto ambito, cerca di ordinare ed evidenziare, per ogni esperienza, in forma sintetica, nel formato dell'analisi e della matrice swot, i punti forza e i punti di debolezza e quindi le opportunità/potenzialità e le minacce/rischi da ridurre .

Il quinto ambito precisa gli obiettivi specifici dell'intervento, verificandone la coerenza con il Piano Paesaggistico Regionale.

Inquadramento paesaggistico e descrizione dei caratteri connotativi del patrimonio locale rilevati

Collocata ad ovest della provincia di Sondrio, rientra nella fascia alpina della Lombardia. Ambito ad alto grado di naturalità, contraddistinto da grandi scenari alpini e da notevoli orizzonti visivi, che si frammenta nel dettaglio delle particolarità litologiche, nel complesso articolarsi dei massicci, nelle linee verticali delle pareti rocciose, nelle frastagliate linee di cresta. L'acqua, in tale parte di territorio, si configura quale elemento di integrazione, modificazione ed enfasi delle energie di rilievo e delle morfologie vallive. Chiavenna è il centro principale di fondovalle dell'omonima Valchiavenna, ambito nettamente distinto dalla Valtellina, oltre che geograficamente anche per storia e identità culturale. Città storica e punto di congiunzione dei transiti storici dei valichi dello Spluga, del Settimo e del Maloja, già noti in epoca romana, rivestì fin dall'alto Medioevo un ruolo di controllo e di interscambio sui traffici commerciali.



Il fondovalle di questa zona conserva ancora egregi valori paesaggistici, avvalorati sia dal carattere torrentizio dei corsi d'acqua, sia dalla presenza di fenomeni geomorfologici del tutto particolari: gradini e soglie rocciose, frane di antiche ere geologiche, marmitte glaciali ecc. La dominante naturale ha ovunque il sopravvento con forme severe ed esclusive, sia a partire dalle basse pendici ove spesso si elevano imponenti pareti rocciose, sia negli spazi più declivi delle alte quote. Le limitate dimensioni e i contenuti processi di sviluppo dei centri abitati sono stati un ulteriore vantaggio sotto il profilo paesaggistico in quanto non ha stravolto le caratteristiche architettoniche e naturalistiche dei luoghi. Il territorio della Valchiavenna ha conservato in alcuni ambiti veri e propri "musei" del paesaggio, dove si accostano ricchezze storiche e archeologiche, naturali e ambientali.



Il centro storico di Chiavenna adagiato nel fondovalle, sulle sponde del fiume Mera, racchiude numerose testimonianze architettoniche, aventi caratteristiche autentiche da salvaguardare, e costituisce tutt'ora una connotazione architettonica molto accentuata. La rilevanza culturale del centro storico di Chiavenna è attestata da numerosi decreti di vincolo monumentale e da due decreti di vincolo paesaggistico (D.M. 14/09/1963 e D.M. 05/05/1969) che interessano l'intera area del nucleo di antica formazione centro storico e quella degli adiacenti crotti di Pratogiano. Entrambe considerate di notevole interesse pubblico in quanto costituiscono un quadro panoramico di rilevante valore estetico tradizionale, per la presenza dei crotti, dei massi rocciosi ciclopici e della spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano.



Sotto il profilo paesaggistico, storico e tradizionale, risulta di rilevante importanza anche la presenza del fiume Mera che attraversa longitudinalmente il centro edificato di Chiavenna, delineando un solco dove si accentuano i caratteri di naturalità con prerogative ambientali di grande pregio. L'obiettivo della salvaguardia e valorizzazione dei caratteri propri dell'edilizia storica e tradizionale diviene, a livello comunale, strategia di riqualificazione e tutela dell'intero centro storico e degli insediamenti di origine rurale.



Sintesi di azioni e misure messe in campo

L'obiettivo principale dell'amministrazione comunale è stato di promuovere interventi di restauro e recupero dell'edilizia storica tradizionale coerenti con la salvaguardia dei valori storico-culturali propri del centro storico e dell'identità locale.

Nel 2000 sono quindi stati adottati dall'amministrazione comunale due Regolamenti speciali (uno per il restauro delle facciate del centro storico, l'altro per il recupero della frazione di mezza costa di Pianazzola), che prevedevano l'applicazione di incentivi economici a favore degli interventi privati.

Il Regolamento per incentivare il restauro delle facciate ubicate nel centro storico di Chiavenna, ha avuto una certa diffusione e buoni risultati.

Nel 2004 la Regione Lombardia segnala come caso pilota il comune di Chiavenna nell'ambito del progetto INTERREG IIIB Spazio Alpino CulturALP, viene quindi sottoscritta una convenzione tra Comune di Chiavenna e Regione Lombardia, che prevede una serie di interventi mirati alla sperimentazione di strumenti innovativi per la conservazione programmata e il restauro del patrimonio edilizio alpino.



Il progetto pilota punta all'individuazione di politiche edilizie e urbanistiche di tutela e di valorizzazione del patrimonio non soltanto vincolistiche, ma anche propositive e di sostegno culturale, tecnico e finanziario, a quanti intendano intervenire su immobili o spazi aperti compresi nel centro storico o nelle sue immediate vicinanze, nelle frazioni o in parti sensibili del paesaggio che circonda gli insediamenti storici chiavennaschi. L'obiettivo è di prevedere, individuare e sostenere modalità di intervento integrate e sostenibili, fondate sulla conservazione programmata e su continuativi processi di monitoraggio delle pratiche e degli esiti degli interventi realizzati. In tal modo si intende individuare un insieme di "buone pratiche" applicabili nei casi concreti, ma anche trasferibili ad altri casi analoghi.

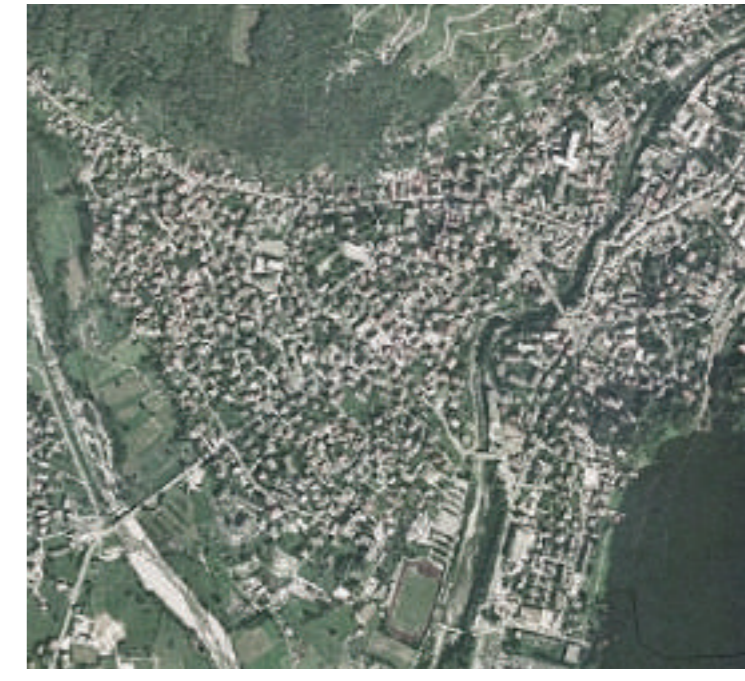
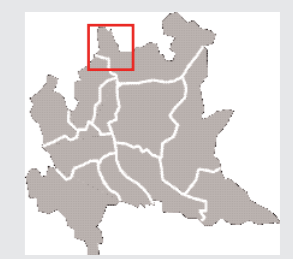
Tra le attività previste dalla convenzione figura anche il censimento del patrimonio edilizio del centro storico, dei nuclei storici frazionali e dei crotti di Pratogiano.



Comune
CHIAVENNA

Provincia
SONDRIO

Ambito geografico
VALCHIAVENNA



Ambito Geografico	Fascia Alpina
Categoria intervento	Riqualificazione del Centro Storico
Oggetto/ambito di intervento	Centro urbano montano di fondovalle
Soggetto attuatore	Comune di Chiavenna
Altri soggetti promotori coinvolti	Regione Lombardia
Fonti di finanziamento	Comunitarie - Regione Lombardia - Comune di Chiavenna
Riferimenti e strumenti di prgrammazione/pianificazione utilizzati	Progetto Interreg IIIB Spazio Alpino - CulturALP Convenzione con Regione Lombardia
Strumenti operativi/esecutivi utilizzati	Azioni Pilota Progetto CUIturALP Regolamenti speciali per incentivare il restauro Guida per la qualità degli interventi nel centro storico



I risultati delle attività di censimento sono servite da base documentaria per la formulazione di una "Guida per la qualità degli interventi nel centro storico" (e di un'altra guida per la qualità degli interventi sull'edilizia rurale). Avere considerato anche gli edifici del cosiddetto "tessuto minore" del centro storico, ha consentito di identificare i caratteri costruttivi ricorrenti e soprattutto di approfondire la conoscenza delle particolari caratteristiche locali. Attraverso la pubblicizzazione di tale documentazione, gli uffici tecnici comunali intendono migliorare l'interazione con gli utenti, potendo valutare l'effettiva rispondenza degli interventi agli obiettivi sia in fase di presentazione del progetto che a intervento effettuato, garantendo così maggior efficacia ai meccanismi di incentivazione e svolgendo attività di orientamento.

La positiva esperienza dell'incentivazione pubblica dei restauri di facciate condotta nel recente passato evidenziava infatti la tendenziale esiguità della documentazione disponibile sugli interventi effettuati. L'ufficio tecnico disponeva unicamente delle relazioni sui saggi stratigrafici preintervento, mentre non era reperibile la documentazione relativa al progetto e agli interventi effettuati in cantiere. Non era quindi possibile ricostruire la metodologia d'intervento, le operazioni effettuate e i materiali utilizzati durante il restauro.

ANALISI SWOT

PUNTI DI FORZA/QUALITA'	PUNTI DI DEBOLEZZA /CRITICITA'
Eccezionale qualità culturale e paesaggistica del centro storico	Complessità delle procedure relative all'edilizia storica
Numerosi decreti di vincolo monumentale	Mancanza di strumenti per la tutela di tutte le componenti dell'edilizia storica e degli spazi aperti pubblici
Due decreti di vincolo paesistico	Incompleta conoscenza di tutti gli insediamenti storici
Materiale documentario (es. Centro Studi Storici Valchiavennaschi)	Difficoltà di finanziamento per le opere pubbliche
Regolamentazione e Incentivi per il restauro delle facciate	Assenza di incentivi finanziari per attuare i piani di conservazione programmata

OPPORTUNITA'/POTENZIALITA'	MINACCE/RISCHI
Azione pilota del progetto europeo CulturALP	Riproduzione non autentica di elementi finto-antichi o finto-tradizionali
Convenzione tra RL e Comune per la sperimentazione di strumenti innovativi di conservazione programmata e restauro	Oggettive difficoltà di operare con precise metodologie nel restauro e nella successiva manutenzione programmata
Censimento del patrimonio edilizio del centro storico	Interventi che snaturano la morfologia degli elementi costruttivi degli edifici storici
Guida per la qualità degli interventi nel centro storico	Impossibilità di monitorare le variazioni indotte dai fattori di degrado
Censimento del patrimonio edilizio rurale e dei crotti	
Guida per la qualità degli interventi sull'edilizia rurale	

Nel 2007 il Comune di Chiavenna ha intrapreso il processo di predisposizione del Piano di Governo del Territorio, rispetto al quale i risultati del progetto pilota costituiscono una base conoscitiva tanto importante da convincere l'amministrazione comunale a continuare il percorso intrapreso, mettendo al centro del futuro strumento urbanistico modalità innovative di attuazione delle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio attraverso l'integrazione tra regole, servizi e governo dei processi.

L'obiettivo è di acquisire una visione di lungo periodo che contemperi le esigenze di conoscenza, tutela e valorizzazione turistica e quelle di decoro e sostenibilità economica.

Si intende così promuovere interventi basati su un processo di gestione e valorizzazione integrata dell'edilizia storica, definito da un'attenta lettura dei caratteri e degli elementi connotativi, del sistema di relazioni, dei rapporti visivi e strutturali, tra le diverse parti di uno stesso edificio o nucleo architettonico e tra queste ed il suo territorio circostante. E' necessario stabilire inoltre un monitoraggio dello stato di conservazione degli edifici, successivo al restauro, applicando per la prima volta a scala urbana, un modello di piano di conservazione programmata.

MATRICE SWOT

PER SFRUTTARE LE OPPORTUNITA' DI SVILUPPO

come utilizzare FORZA/QUALITÀ	come superare DEBOLEZZE/CRITICITA'
avviando politiche fondate sui punti di forza paesaggistici per attrarre e competere	aumentando l'efficienza degli uffici comunali per indirizzare e controllare gli interventi
diffondendo la conoscenza di piani e programmi tra cittadini e operatori privati	comunicando i valori di tutela e valorizzazione per far partecipare i cittadini alle iniziative

PER RIDURRE I RISCHI

come utilizzare FORZA/QUALITÀ	come superare DEBOLEZZE/CRITICITA'
effettuando la programmazione integrata degli interventi	rendendo più godibile il patrimonio culturale agli utenti, sia permanenti che temporanei

Obiettivi specifici delle azioni messe in campo

1. individuare e sostenere modalità di intervento integrate e sostenibili, fondate sulla conservazione programmata
2. attuare politiche edilizie e urbanistiche di tutela e di valorizzazione non solo vincolistiche, ma anche propositive
3. fornire sostegno culturale, tecnico e finanziario, a privati o enti pubblici per gli interventi sull'edilizia storica
4. effettuare attenti e continuativi processi di monitoraggio delle pratiche e degli esiti degli interventi realizzati.
5. individuare un insieme di "buone pratiche" applicabili nel caso concreto, ma anche trasferibili ad altri casi analoghi

Raccordo con normativa del PPR

- art. 20 – valorizzazione dei sistemi insediativi lungo le valli fluviali
- art. 25 – riconoscimento e tutela dei caratteri connotativi dei centri, nuclei e insediamenti storici e tradizionali con attento esame e diffuse iniziative di sensibilizzazione rispetto alle componenti costruttive e ai caratteri stilistici e materici;
- art. 34 – assunzione dei principi del recupero dei caratteri identitari tradizionali quale elemento di sviluppo e valorizzazione del territorio comunale all'interno del PGT





Nell'intera area di intervento sono stati ricostruiti gli impianti tecnologici quali le reti idriche, elettriche, di erogazione del gas, della telefonia etc. Le aree adibite a spazi pubblici sono state rielaborate e riprogettate con nuovi arredi urbani, pensando al centro storico quale cuore propulsore di una nuova fase dello sviluppo dell'intero comune, in quanto ancorato nella storia e radicato tra la gente. La riqualificazione della "città" pubblica, imperniata su due principali assi stradali, diviene così azione propulsiva per la riqualificazione dell'intero insediamento e del paesaggio urbano.

ANALISI SWOT

PUNTI DI FORZA/QUALITA'	PUNTI DI DEBOLEZZA /CRITICITA'
Nucleo storico particolarmente delineato e compatto e analiticamente documentato in ogni sua parte	Presenza di interventi incoerenti da demolire e di funzioni obsolete da sostituire
Insegni storici resi disponibili da PRG che ha anticipato analisi e proposte e non ha previsto alternative consistenti di espansione	Carenza di servizi pubblici e privati e inadeguatezza delle reti tecnologiche alle esigenze di rivitalizzazione

Oltre agli interventi di demolizione degli edifici "intrusivi" più recenti e alla ristrutturazione e rinnovo di tutte le facciate e alla realizzazione della nuova piazza, sono state ricostruite una stalla storica e l'antico lavatoio, sono stati progettati e realizzati la fontana, un laghetto con il torrente, la ripavimentazione in granito della P.zza Giovanni XXIII e piazza della Chiesa, sono state infine riproposte le mappe storiche di Lazzate 1722 - 1855 negli spazi pubblici.

MATRICE SWOT

PER SFRUTTARE LE OPPORTUNITA' DI SVILUPPO

come utilizzare FORZA/QUALITÀ	come superare DEBOLEZZE/CRITICITA'
Utilizzando l'iniziativa pubblica come fattore di attrazione e competitività	Incrementando qualità e quantità dei servizi comunali offerti
Rendendo consapevoli abitanti e imprenditori della validità dell'azione pubblica	Fornendo agli operatori privati adeguati strumenti conoscitivi e operativi

PER RIDURRE I RISCHI

come utilizzare FORZA/QUALITÀ	come superare DEBOLEZZE/CRITICITA'
Valorizzando l'azione pubblica mediante la contemporaneità e integrazione degli interventi	Creando condizioni favorevoli di residenzialità per gli utenti, stabili e temporanei

Obiettivi specifici delle azioni messe in campo

1. Recupero dell'impianto urbano originario utilizzando gli strumenti legislativi adeguati ai singoli casi.
2. Predisposizione di una precisa documentazione tipologica di edifici e spazi per agevolare i privati.
3. Totale rifacimento delle reti tecnologiche al servizio dell'intera area di intervento.
4. Riqualificazione organica del sistema degli spazi pubblici.

Raccordo con normativa del PPR

art. 25 - in riferimento alla tutela e valorizzazione dei centri e nuclei storici secondo una strategia integrata e organica;
 art. 28 - relativo alla riqualificazione paesaggistica di aree ed ambiti degradati, compromessi in parziale abbandono;
 art. 34 - in riferimento agli indirizzi della pianificazione comunale con specifico riferimento all'assunzione della valorizzazione dei caratteri connotativi del paesaggio, in questo caso urbano, quale elemento di riferimento per la stesura della proposta di PGT.



Inquadramento paesaggistico e descrizione dei caratteri connotativi del patrimonio locale rilevati

Le caratteristiche paesaggistiche del territorio in esame riguardano la fascia prealpina della Lombardia con i paesaggi delle valli, dei dorsali e dei laghi insubrici. Questa porzione di paesaggio si configura come una delle più significative del territorio lombardo, per la presenza dei laghi che per le particolari condizioni climatiche, presentano specifiche peculiarità riguardanti gli assetti culturali e un'organizzazione degli insediamenti legati alla presenza dell'acqua e alla sua alta valenza fruitiva come scenario di soggiorno e turismo. A queste caratteristiche si riferisce anche l'immagine romantica e pittorica dei luoghi, la presenza di ville e giardini storici, e in genere quel "paesaggio estetico", proprio dell'insubria declamato nella letteratura.

Questi scenari, sotto il profilo geologico e paesaggistico, sono circoscritti da pareti calcaree e dolomitiche, che si compendiano nella varietà degli assetti vegetazionali e nella distribuzione a mezzacosta degli insediamenti più antichi.



La "Valle delle Cartiere" di Toscolano, sulla sponda bresciana del Lago di Garda, offre una sequenza di testimonianze del suo passato industriale entro un quadro ambientale e paesistico che si pone in un interessante contrasto con quello offerto dalla Riviera gardesana. Attualmente, il luogo può considerarsi uno delle più interessanti testimonianze della protostoria industriale nazionale. Si susseguono i resti delle fabbriche, la presenza di una dimora padronale e le ripetute tracce delle canalizzazioni che convogliavano l'acqua necessaria alla produzione.

La strada, costruita dagli imprenditori della produzione cartaria oltre un secolo fa, si snoda nella valle, la cui vegetazione ha subito un intenso processo di rinaturalizzazione che ha fatto seguito all'abbandono delle attività, definitivamente interrotte negli anni Sessanta del secolo scorso.



E' fuori dubbio che Il fascino del paesaggio della Valle delle Cartiere di Toscolano derivi, in buona parte, dalla constatazione di come la ricca e varia vegetazione si sia riappropriata degli spazi sottratti a suo tempo dall'industria, di cui sono rimasti soltanto ruderi.

Le fronde del capelvenere coprono le rupi all'imbocco della Valle, il verde argenteo degli ulivi anima i ruderi presso Maina Inferiore, incornicia i resti della cartiera di Vago e ravviva i ripiani ricavati sul pendio di Lume. I cipressi costituiscono un'altra presenza costante, mentre il leccio raggiunge in alcuni punti, sopra Caneto e Vago, dimensioni monumentali.



Brevi cenni storici

La produzione della carta ha fatto conoscere in tutta Europa gli opifici di Toscolano. L'industria cartaria, presente a Fabriano già nel 1200, si diffuse poi nel padovano e nel trevigiano e da qui a Toscolano, ove nel XIV secolo era già attiva.

All'inizio si trattava di piccole fabbriche primitive, che ospitavano macchinari rudimentali. In seguito, già sul finire del 1400, numerose cartiere occupavano la valle del Toscolano dalle Camerate alla foce del fiume e la loro produzione era qualitativamente molto migliorata. Alla fine del 1500 la concentrazione di cartiere e di altri opifici era tale che, al di qua e al di là del fiume, non esisteva spazio per ulteriori impianti. L'esame dei ruderi e le testimonianze storiche permettono di ricostruire la struttura e la funzionalità delle cartiere in valle nei secoli XV e XVI.

Le attività produttive si arrestarono per vari anni a partire dalla peste del 1630 e verso la fine del '700 si acuì la crisi delle attività manifatturiere della zona che ridusse a due le fucine e a una trentina circa le cartiere, principalmente per il venir meno del mercato della Serenissima e degli sbocchi verso l'Oriente, conseguenti alla caduta di Venezia.



L'evoluzione tecnologica introdotta dalla metà dell'ottocento farà scemare il lavoro degli artigiani, progressivamente sostituiti da operai addetti al controllo delle diverse macchine (di cui si conservano diversi esemplari visibili nelle sale del Polo Cartario). Ponendo il problema di riassegnare un significato al sistema insediativo produttivo ormai economicamente e tecnologicamente superato, valorizzandone componenti architettoniche e specificità paesaggistiche.

Sintesi di azioni e misure messe in campo

L'intervento di recupero e valorizzazione del patrimonio storico e ambientale della Valle delle Cartiere, della cui attuazione è stato soggetto responsabile il Comune di Toscolano Maderno, costituisce un contributo funzionale specifico al perseguimento dell'obiettivo complessivo di sviluppo del PISL promosso dalla Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano.

Il progetto era orientato alla Misura DOCUP 3.1 Valorizzazione e fruibilità sostenibili delle aree protette; l'investimento, interamente pubblico (60% di finanziamento agevolato e la restante parte a fondo perduto), ammontava a un importo complessivo di progetto di quattro milioni di Euro. La realizzazione delle opere è avvenuta nel tempo previsto di 36 mesi nell'arco temporale 2002-2005. L'intervento, che si integra molto bene nel più ampio contesto del PISL - consentendo sia il recupero di un sito degradato dalle attività antropiche sia la qualificazione di un ambiente di elevato valore naturalistico - valorizza le notevoli opportunità offerte dalla Valle.



Questa iniziativa, accompagnata dalle altre due contemporaneamente portate avanti dal Comune di Toscolano Maderno, l'intervento di potenziamento della viabilità turistica locale e l'intervento di recupero e valorizzazione della chiesa di Supina (entrambi orientati all'Asse 2 Misura 2.2 Potenziamento e qualificazione delle dotazioni infrastrutturali per lo sviluppo del turismo), ha portato alla realizzazione delle seguenti opere:

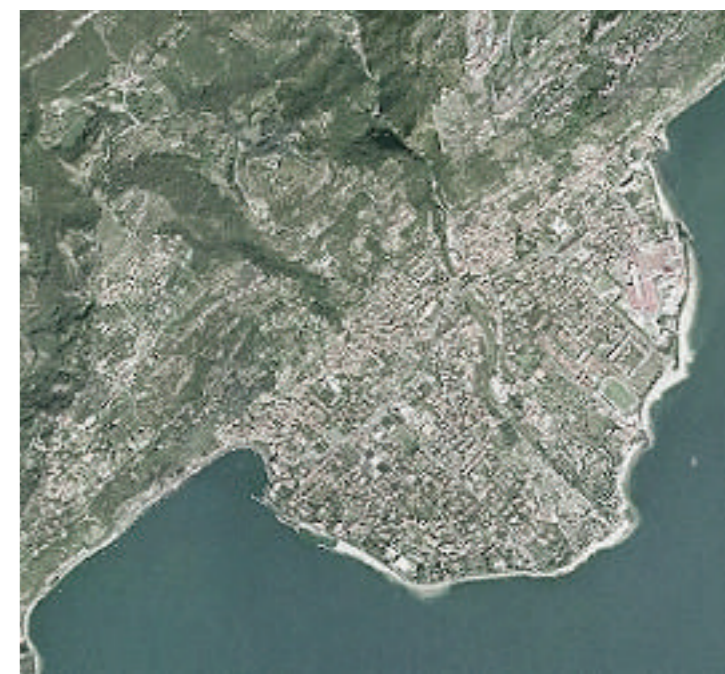
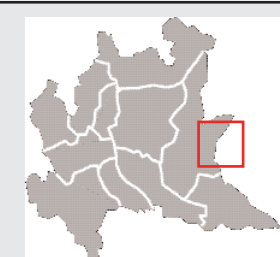
- Polo Cartario di Maina Inferiore in edificio restaurato
- Museo della Carta in edificio reintegrato
- Passerella di Covoli e riassetto dei percorsi di adduzione
- Riassetto dei sentieri della Valle delle Cartiere e passerella di accesso ai medesimi.



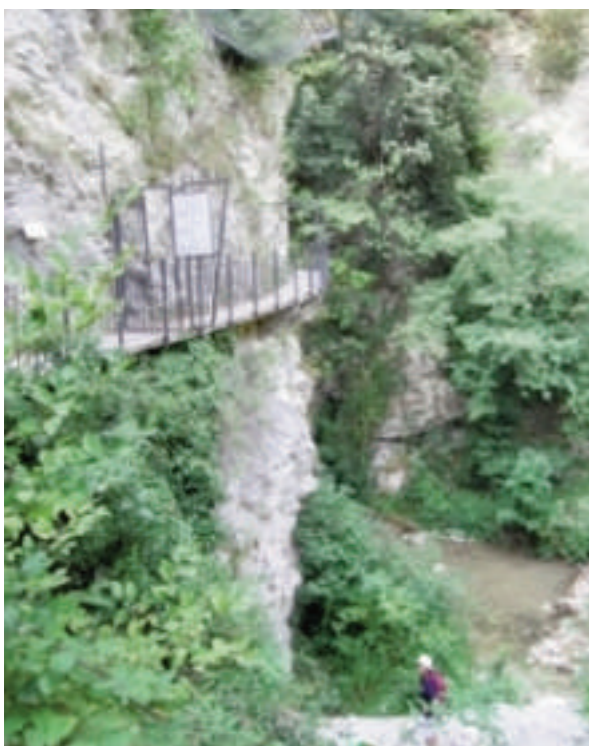
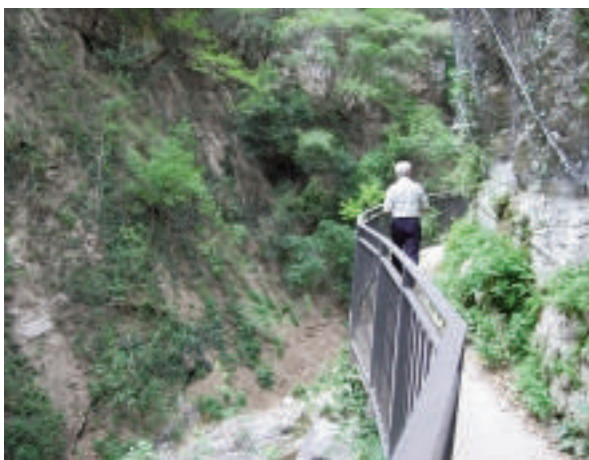
Comune
TOSCOLANO MADERNO

Provincia
BRESCIA

Ambito geografico
Lago di Garda



Ambito Geografico	Fascia Prealpina
Categoria intervento	Insedimenti Produttivi Protostorici
Oggetto/ambito di intervento	Archeologia Industriale
Soggetto attuatore	Comune di Toscolano Maderno
Altri soggetti promotori coinvolti	Comunità Montana Parco Alto Garda
Fonti di finanziamento	Comunità Europea - Regione Lombardia - Comune di Toscolano Maderno - Altri Finanziamenti pubblici e privati per opere di complementari
Riferimenti e strumenti di programmazione/pianificazione utilizzati	Programmi Integrati di Sviluppo Locale - MISURA DOCUP 3.1 valorizzazione e fruibilità sostenibili delle aree protette - ASSE 2 MISURA 2.2 potenziamento e qualificazione delle dotazioni infrastrutturali per lo sviluppo del turismo
Strumenti operativi/esecutivi utilizzati	Quattro progettazioni esecutive



Altre opere hanno usufruito di finanziamenti diversi: - ristrutturazione delle arcate lungo la parte bassa della strada carrabile di accesso - ponte di accesso al Museo della Carta e opere minori che nel loro insieme hanno concorso all'attuale soddisfacente fruizione del complesso. Il piccolo edificio, ospitante la portineria dello stabilimento di Maina Inferiore, che per ultimo, negli anni Sessanta ha cessato la sua attività nella Valle, è stato individuato sia per la sua integrità che per la sua ubicazione, come la sede più idonea per organizzare il "Museo della Carta".

ANALISI SWOT

PUNTI DI FORZA/QUALITA'	PUNTI DI DEBOLEZZA /CRITICITA'
Buona accessibilità dalla Riviera e notevoli possibilità di escursionismo	Progressiva rovina delle strutture edilizie e infrastrutturali non ancora ripristinate
Ricchezza e varietà vegetazionale in contesto orografico suggestivo	Necessità di tutelare la peculiarità della natura in cui sono inseriti gli edifici storici
Testimonianza di una tradizione produttiva storica	Poca consapevolezza del valore culturale e paesaggistico del luogo
Appartenenza al Parco Alto Garda Bresciano	Possibili discontinuità nel finanziamento di gestione

OPPORTUNITA'/POTENZIALITA'	MINACCE/RISCHI
Riproposizione 2007-2012 del Programma da parte di Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano	Interventi snaturanti la morfologia originaria degli elementi costitutivi dei vari reperti storici
Continuità dell'impegno della Amministrazione comunale nelle iniziative	Danneggiamenti della vegetazione attuale dovuti a interventi impropri
Fattivo interessamento di Provincia di Brescia e di Cartiera di Toscolano	Difficoltà di monitorare le variazioni indotte dagli interventi

Mentre, nell'edificio che ospitava lo stabilimento ha trovato sistemazione il Polo Cartario in cui sono applicate tecniche tradizionali di lavorazione pregiata della carta.

Nell'insieme questi interventi hanno concorso all'attuale soddisfacente fruizione del complesso. Fruizione che si potrebbe definire sorprendente sia per la varietà di sollecitazioni percettive che durante il percorso dei sentieri si possono ricavare dal contesto paesaggistico sia per l'interesse culturale stimolato dalla visita del Polo e del Museo.

MATRICE SWOT

PER SFRUTTARE LE OPPORTUNITA' DI SVILUPPO

come utilizzare FORZA/QUALITÀ	come superare DEBOLEZZE/CRITICITA'
Potenziando la comunicazione dei punti di forza per incrementare l'afflusso turistico	umentando l'efficienza degli uffici comunali per indirizzare e controllare gli interventi
Diffondendo la conoscenza delle iniziative in un pubblico molto più vasto dell'attuale	Allargando la partecipazione di cittadini e operatori turistici alle decisioni relative alle iniziative

PER RIDURRE I RISCHI

come utilizzare FORZA/QUALITÀ	come superare DEBOLEZZE/CRITICITA'
effettuando la programmazione integrata di azioni e misure per abbattere i rischi.	Aumentando la fruibilità del patrimonio paesaggistico agli utenti, sia permanenti che temporanei

Obiettivi specifici delle azioni messe in campo

1. recuperare la Valle delle Cartiere mediante la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali ivi presenti
2. bonificare il relativo territorio dalle compromissioni di varia origine intervenute nell'abbandono di decenni
3. conservare la memoria di una cultura del lavoro che ha segnato per secoli le popolazioni dell'Alto Garda Bresciano
4. incrementare l'afflusso turistico realizzando un polo di rilevante interesse naturale, ambientale e culturale

Raccordo con normativa del PPR

- art. 17 – tutela e valorizzazione degli ambiti di elevata naturalità, salvaguardandone gli aspetti naturali e storico-culturali
- art. 19 – tutela e valorizzazione dei caratteri connotativi e delle specifiche peculiarità storico-culturali dello scenario lacuale del lago di Garda
- art. 26 – valorizzazione dei tracciati di fruizione paesaggistica sostenibile
- art. 28 – riqualificazione paesaggistica di aree e ambiti degradati in disuso.



Inquadramento paesaggistico e descrizione dei caratteri connotativi del patrimonio locale rilevati

Le caratteristiche paesaggistiche del territorio in esame riguardano la fascia prealpina della Lombardia con i paesaggi della naturalità della montagna, delle valli e dei dorsali. Questa porzione di paesaggio si configura come una delle più significative del territorio lombardo per il suo alto grado di naturalità, anche se la conformazione delle valli, più aperte verso la pianura, ne favorisce un'alta fruizione da parte delle popolazioni urbane. Per la sua pregevole esposizione, questa parte di territorio presenta belvedere panoramici fra i più qualificati. I versanti vallivi presentano ancora un'organizzazione di tipo alpino, con i maggenghi e gli alpeggi nelle aree elevate e negli altipiani. Estese si presentano le superfici di latifoglie forestali e si rilevano sensibili differenze nel paesaggio passando dalle sezioni superiori a quelle inferiori, anche nelle coltivazioni e nelle tipologie storiche degli insediamenti umani. In quest'ambito negli ultimi anni si è verificato un processo che, a partire da iniziative che si concentravano sulla tutela dell'architettura rurale della valle, ha finito per interessare l'intero sistema paesaggistico. Anche l'area territoriale coinvolta si è via via ampliata: dal progetto-pilota di CulturALP relativo al solo insediamento storico di Erbonne, nel 2005 si è arrivati in quota all'Alpe di Orimento e dal 2006 è l'intera costiera intelvese ad essere oggetto di un progetto integrato in materia agro-forestale.



La località di Erbonne è un piccolo agglomerato composto da 52 edifici situato a 940 mt di altezza sul livello del mare, posizionato poco distante dal confine con la Svizzera e abitato stabilmente da poche persone anziane (nel 2006 all'anagrafe risultavano residenti 14 cittadini), nel territorio del Comune di San Fedele Intelvi. La zona di Erbonne è particolarmente esposta al pericolo rappresentato dalla perdita di identità, già in parte concretizzatosi, a seguito di interventi snaturanti sugli edifici rurali all'interno dell'insediamento storico, mentre l'edilizia rurale diffusa versa in stato di abbandono.



Infatti numerosi manufatti in pietra (dimore temporanee, denominate a seconda della quota altimetrica casin, munt o alp - ricoveri per il bestiame, nevère, mulini, roccoli) sono disseminati nel territorio circostante Erbonne. Questa piccola frazione, situata nella conca alle falde del Monte Pizzo della Croce, lungo il tratto iniziale della Val di Muggio, si sviluppa su un terrazzo naturale in roccia, che addolcisce in quel tratto la forte pendenza dei versanti boschivi. Oltre alla favorevole condizione data dalla bellezza del contesto naturale, non è da sottovalutare il suo posizionamento dal punto di vista della transitabilità turistica pedonale, trovandosi lungo il percorso che porta all'altopiano della Valle Intelvi dalla Piana di Chiasso, mentre la strada si ferma ad Erbonne.



Molto più in quota, a 1300 m. di altitudine si trova l'Alpe di Orimento, un'altra piccola località nel Comune di San Fedele Intelvi a 12 Km dal centro principale. L'obiettivo del recupero degli insediamenti rurali tradizionali diviene così punto di forza di una più ampia politica di tutela e valorizzazione paesaggistica dell'ambito rurale montano.



Sintesi di azioni e misure messe in campo

Nel progetto di iniziativa comunitaria INTERREG IIIB CulturALP "Conoscenza, tutela e valorizzazione dei centri storici e dei paesaggi culturali alpini", partecipato da sette regioni, appartenenti a quattro stati europei, è stato inserito l'insediamento storico di Erbonne come progetto pilota. Il progetto CulturALP si proponeva di promuovere politiche integrate per la valorizzazione, con forme di fruizione sostenibili, degli insediamenti storici alpini, applicando strumenti sviluppati mediante l'esperienza di cooperazione transnazionale. Per quanto concerne Erbonne, sono stati realizzati interventi sugli spazi pubblici e per il miglioramento della dotazione infrastrutturale, concepiti come un volano per rilanciare interventi di qualità anche relativi a edifici privati. Grazie ad un'approfondita attività di catalogazione è stata pubblicata una Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia rurale intelvese, ideata proprio per sensibilizzare abitanti, amministratori e operatori; ad operare scelte progettuali più consapevoli. Tra gli strumenti integrati, sono stati stanziati incentivi con i quali la Comunità Montana premia i privati che realizzeranno interventi secondo i criteri suggeriti dalla Guida, che privilegia quelli meno invasivi, facilmente eseguibili anche senza dover ricorrere a professionalità specialistiche e realizzabili a costi contenuti.



Un altro importante strumento operativo messo a punto per promuovere politiche integrate per la valorizzazione delle località rurali della fascia prealpina intelvese è frutto del Grande Progetto integrato di Montagna, avviatosi nel 2005. Si tratta del Quaderno delle opere tipo degli arredi, delle dotazioni e infrastrutture per la fruizione, ideato per fornire agli operatori indicazioni, linee guida e criteri di intervento in relazione all'intero sistema paesaggistico intelvese.

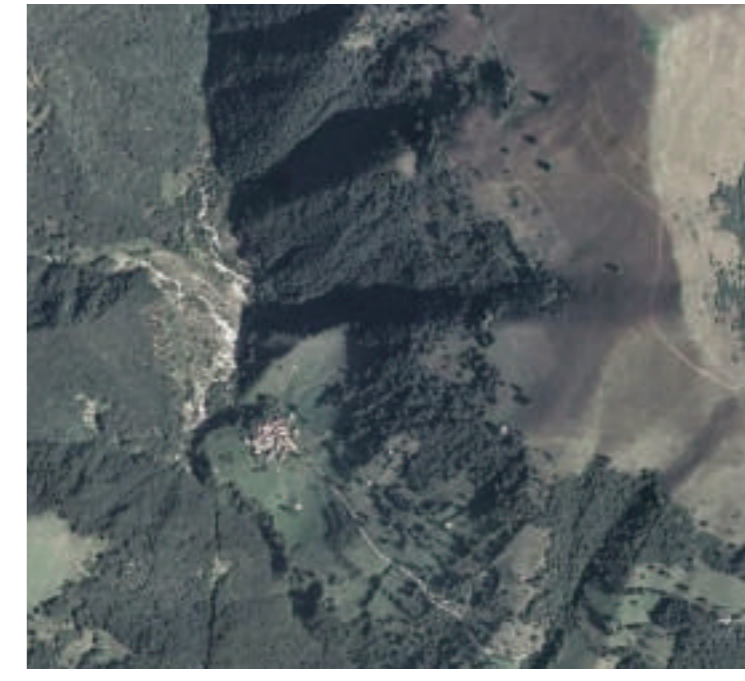
La sistemazione della rete sentieristica dell'area ha preso avvio con la realizzazione di un ponte pedonale in legno sul torrente Breggia, per il collegamento con i percorsi escursionistici in territorio italiano ed elvetico. Il progetto pilota di Erbonne ha acquisito maggiore significato ed incisività in quanto ricompreso anche tra gli interventi previsti dall'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST) Magistri Comacini, promosso dalla Regione Lombardia, per la creazione di un sistema culturale che comprende la parte centrale del lago di Como e la Valle Intelvi.

L'alpe di Orimento è stata individuata dall'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale e dal Grande Progetto di Montagna come nucleo centrale per il rilancio e la valorizzazione del comprensorio intelvese. Oltre alla realizzazione dell'Ecomuseo (struttura dedicata a mostre e attività didattiche connesse al ciclo delle stagioni, ai cicli produttivi e alle tradizioni locali) verranno ristrutturati due edifici rurali (che saranno destinati a sviluppare il turismo e la zootecnia di montagna), una nevera, una chiesetta alpina e sarà realizzata una moderna stalla, a scopo anche didattico. A tal fine, la Comunità Montana ha acquistato, nel 2004, un compendio di 786.665 mq, con terreni a pascolo e bosco, dove sono stati realizzati, in ambito GPM e grazie alla professionalità del locale Consorzio Forestale, interventi per la valorizzazione delle superfici pascolive, delle aree di sosta e per il recupero di vecchi impianti di resinose fuori areale e del percorso tematico per la Caverna Generosa.

Comune
SAN FEDELE D' INTELVI

Provincia
COMO

Ambito geografico
VALLE INTELVI



Ambito Geografico	Fascia Prealpina - Lario Comasco
Categoria intervento	Riqualificazione del paesaggio culturale alpino
Oggetto/ambito di intervento	Insediamenti rurali diffusi
Soggetto attuatore	Comunità Montana Lario Intelvese
Altri soggetti promotori coinvolti	Regione Lombardia, Provincia di Como
Fonti di finanziamento	Regione Lombardia Comunità Montana Lario Intelvese Comune di San Fedele d'Intelvi Provincia di Como Fondazione Cariplo
Riferimenti e strumenti di programmazione/pianificazione utilizzati	Progetto Interreg IIIB Spazio Alpino - CulturALP Accordo Quadro di sviluppo territoriale Magistri Comacini Grande progetto di montagna (coordinato dalla Provincia di Como)
Strumenti operativi/esecutivi utilizzati	Azioni Pilota Progetto CulturALP Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia rurale intelvese Quaderno delle opere tipo degli arredi, delle dotazioni e infrastrutture per la fruizione



Da segnalare anche gli interventi in atto sulle strutture dell'alpe di Gotta che, grazie alle forme di gestione integrata del compendio in via di definizione tra i partner afferenti al GPM e ad AQST, verranno promossi unitariamente con le strutture succitate. Gli interventi che sono stati realizzati e quelli da attuarsi nel citato compendio vengono costantemente coordinati dal gruppo di lavoro costituito attorno al GPM (Grande Progetto di Montagna) al quale partecipano anche i referenti AQST.

ANALISI SWOT

PUNTI DI FORZA/QUALITA'	PUNTI DI DEBOLEZZA /CRITICITA'
Eccezionale qualità paesaggistica dei luoghi	Indebolimento degli equilibri agroforestali per abbandono delle attività
Patrimonio vario e diffuso di edilizia rurale alpina	Carenza di servizi pubblici e privati e difficoltà di accesso veicolare
Posizionamento strategico dal punto di vista della transitabilità turistica	Conoscenza incompleta delle potenzialità panoramiche dei percorsi turistici

OPPORTUNITA'/POTENZIALITA'	MINACCE/RISCHI
Progetto pilota del programma europeo CulturALP convenzionato con RL e C.M.	Perdita di biodiversità per l'abbandono e l'avanzamento dei boschi e di identità per spopolamento
Progetto incluso nell'Accordo Quadro di sviluppo territoriale Magistri Comacini	Edifici sottoposti a deterioramento per incuria e interventi snaturanti
Coordinamento generale degli interventi del Grande Progetto Montagna (Prov. Como)	Inserimento di reti tecnologiche e impianti impattanti sugli insediamenti e sul paesaggio
Piano Agricolo e Piano Socio-Economico per la C.M. Lario Intelvese	Appetibilità della zona per la edificazione di seconde case non in armonia
La "Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia rurale intelvese"	Iniziativa turistiche insostenibili per sfruttamento a breve di risorse



Il gruppo attende alla definizione delle strategie comuni di gestione sia delle strutture afferenti al Grande Progetto di Montagna sia di quelle afferenti all'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale alla diffusione dell'iniziativa a livello locale e a livello transfrontaliero, tramite i contatti con partner locali ed elvetici (Regione Valle di Muggio, Val Mara e Salorino, le Ferrovie del monte Generoso, ecc.), alla integrazione e coordinamento delle attività di pianificazione e progettazione degli interventi.

MATRICE SWOT

PER SFRUTTARE LE OPPORTUNITA' DI SVILUPPO

come utilizzare FORZA/QUALITÀ	come superare DEBOLEZZE/CRITICITA'
Promuovendo i punti di forza come fattori di attrazione e competitività	incrementando qualità e quantità dei servizi (in specie quelli culturali)
svilupando la consapevolezza di abitanti e imprenditori sulla validità dei punti di forza	avviando iniziative di formazione degli operatori pubblici e privati

PER RIDURRE I RISCHI

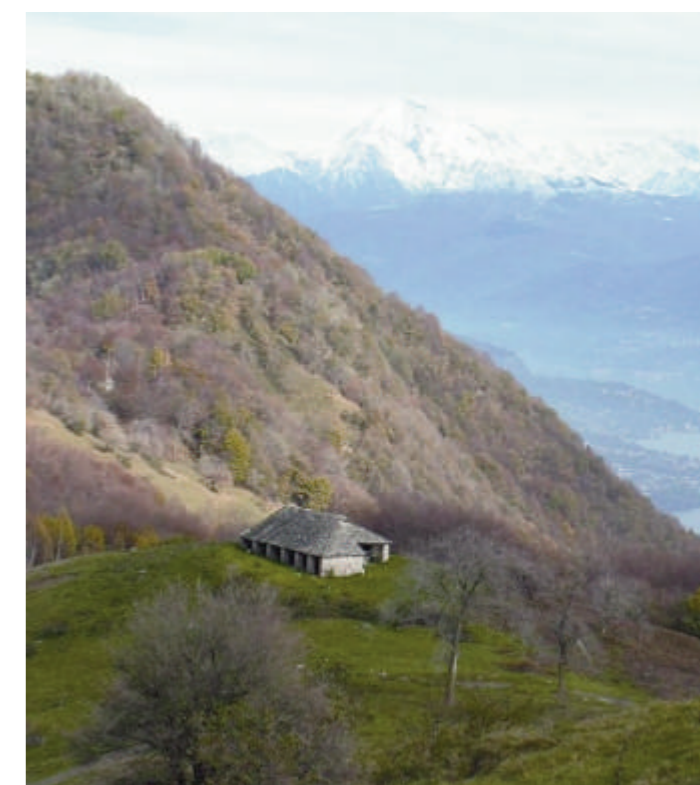
come utilizzare FORZA/QUALITÀ	come superare DEBOLEZZE/CRITICITA'
tutelando e valorizzando adeguatamente i punti di forza integrando i progetti	creando condizioni favorevoli di residenzialità per i soggetti attivi in agricoltura

Obiettivi specifici delle azioni messe in campo

1. mantenere e valorizzare l'attività zootecnica e l'agricoltura montana
2. valorizzare il patrimonio forestale
3. porre le condizioni per realizzare forme di turismo sostenibile
4. individuare e sostenere modalità di intervento integrate e sostenibili, fondate sulla conservazione programmata,
5. fornire sostegno culturale, tecnico e finanziario a quanti, privati o enti pubblici, intendano intervenire

Raccordo con normativa del PPR

- art. 17 – salvaguardia e valorizzazione dei paesaggi naturali e agrari tradizionali della montagna (rif. ambiti di elevata naturalità)
- art. 25 – riconoscimento e tutela dei valori connotativi dei sistemi di nuclei e insediamenti rurali storici e tradizionali;
- art. 28 – riqualificazione paesaggistica di aree ed ambiti degradati o compromessi a seguito di processi di abbandono;
- art. 34 – definizione dei contenuti paesaggistici e delle relative strategie quale possibile riferimento per la pianificazione comunale e la stesura dei criteri del PGT





www.ptr.regione.lombardia.it

